OSSERVATORIO ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI TREVISO

Rapporto annuale sul mercato del lavoro

2014

Rapporto annuale
sul mercato del lavoro
2014

XIX Edizione

a cura di Federico Callegari

Osservatorio Economico e Sociale di Treviso

Presidente ***Domenico Dal Bo'***

Vice Presidente ***Franco Lorenzon***

Presidente del Comitato Scientifico ***Federico Callegari***

SOCI

Artigianato Trevigiano-Casartigiani, Cgil, Cisl, Cna, Confagricoltura Treviso, Confartigianato Marca Trevigiana, Confcooperative Treviso, Federazione Provinciale Coldiretti, Uil, Unascom Confcommercio, Unindustria Treviso - Camera di Commercio di Treviso, Direzione Territoriale del Lavoro, Inail, Inps, Prefettura, Provincia di Treviso, Ufficio Scolastico Territoriale, Veneto Lavoro

Treviso, giugno 2015
Impostazione grafica e cura redazionale di Monia Barazzuol
Copertina di Sandro Montagner
Stampa Tipolito Moderna – Due Carrare (PD)
ISBN 978-88-907-3317-8

Indice

Presentazione » pag. 5
di Domenico Dal Bo' e Franco Lorenzon

Parte prima: Osservatorio

1. *Il contesto economico* » 9
di Federico Callegari
2. *La popolazione* » 33
di Vittorio Filippi
3. *La scuola e la formazione* » 53
di Maria Antonia Moretti e Paolo Rigo
4. *La dinamica occupazionale e il ricorso agli ammortizzatori sociali* » 109
di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera
5. *L'artigianato* » 133
di Mirco Casteller e Filippo Fiori
6. *Il terziario. Commercio, servizi alle imprese e turismo* » 143
di Luca Bertuola e Alberto Tessariol
7. *L'agricoltura* » 157
di Francesco Faraon
8. *Il sistema pensionistico* » 183
di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera
9. *Il fenomeno infortunistico e la prevenzione* » 197
di Gaetana Agata Silvana Amico
10. *Le politiche attive del lavoro e i centri per l'impiego* » 217
a cura della Provincia di Treviso, Settore Lavoro, Sociale e Formazione Professionale

Parte seconda: Analisi

11. *I consumi in provincia di Treviso* » 231
di Vittorio Filippi
12. *L'attività delle cooperative sociali in provincia di Treviso. La misurazione dell'impatto sociale* » 243
di Katia Candiotto e Sara De Pedri
13. *Il settore legno e arredo in provincia di Treviso* » 253
di Mirco Casteller e Filippo Fiori
14. *Imprese che attraversano la crisi* » 265
di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

Presentazione

Sintetizzare l'ultimo anno raccontato in questo diciannovesimo Rapporto è cosa non facile. Alcuni dati lasciano il dubbio che il lavoro da fare sia ancora molto per poter lasciarci definitivamente la crisi alle spalle: un Pil italiano ancora negativo (-0,4% rispetto al 2013), un'intensificazione della disoccupazione a Treviso (all'8,3%, ormai sono 34 mila le persone in cerca di lavoro), una ulteriore contrazione nel numero di imprese (-825). Dall'andamento demografico inoltre viene un altro campanello d'allarme: la nostra società è ferma. In provincia di Treviso non si fanno più figli, stiamo invecchiando e il contributo delle famiglie immigrate che si fermavano qui per motivi di lavoro sta rallentando. In questo modo, non solo la spesa sanitaria ed il sistema previdenziale già in fragile equilibrio sono messi sotto pressione ma si apre la necessità di pensare a tutta la questione della trasmissione di quelle competenze ed esperienze proprie dei lavoratori più anziani che rischiano di andare perdute.

Di contro, altri dati spingono invece ad un cauto ottimismo. In primis l'export trevigiano che registra a fine anno un +4,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, contro un +2% dell'Italia.

In particolare, sono cinque i settori che, dopo aver conosciuto importanti contrazioni, chiudono il 2014 con valori export superiori ai livelli pre-crisi (2008): legno-arredo (pur persistendo le difficoltà sul mercato interno), elettrodomestici, carpenteria metallica, apparecchiature elettriche, gomma-plastica.

A questi settori si aggiungono l'industria alimentare e delle bevande, che per tutto l'arco della crisi hanno mantenuto buoni ritmi di crescita nei mercati internazionali. Giusto le esportazioni di prodotti alimentari, che pur sono cresciute del 53% dal 2008 al 2014, accusano una lieve flessione rispetto al 2013 (-2,7%): ma incide marginalmente l'embargo per la Russia, il calo più importante è registrato sul mercato tedesco.

Ma al di là dei numeri, messi ai "raggi x" come sempre nei diversi capitoli del Rapporto, quel che è importante da sottolineare è inoltre il cambiamento in atto nel nostro tessuto produttivo, che non coinvolge solo le medie imprese ma anche quelle più piccole che stanno crescendo e riorganizzandosi. Ed è quasi superfluo ricordare come la competizione sul "saper fare e fare bene", sulla qualità insomma, stia avvenendo insieme e grazie ad un terziario di eccellenza che riesce ad accompagnare il manifatturiero e il settore agricolo verso la complessità, innestando servizi e contenuti innovativi nelle produzioni tradizionali.

Questi fenomeni, alcuni dei quali ancora sotto traccia, accompagnano quei primi segnali del 2015 che sembrano incoraggianti, sia in regione che in provincia; vedremo in corso d'anno quali saranno i risultati che si potranno conseguire, anche

se, ad oggi, è saggio usare cautela e parlare di una fase di stabilizzazione, di assestamento su nuovi equilibri che, se non ancora del tutto certi, possono senz'altro rasserenare le nostre attese per il futuro.

Negli ultimi mesi il quadro economico internazionale sembra essere profondamente cambiato. Le quotazioni del petrolio, come quelle del cambio euro/dollaro (grazie alla politica della Bce), sono velocemente crollate favorendo una fase di crescita delle economie avanzate. Per il nostro Paese i vantaggi teorici dovrebbero essere molti: la riduzione del costo del debito, la minor spesa per l'approvvigionamento energetico, la spinta all'export dovrebbero riuscire a farci voltar pagina.

I segnali che raccogliamo da molte parti sembrano quindi incoraggianti. Vedremo se tutto questo si consoliderà nel corso dell'anno. Di sicuro, dobbiamo essere consapevoli che accanto ad imprese che stanno bene e crescono continueranno a convivere nella nostra economia e nel nostro mercato del lavoro situazioni di criticità. È impossibile infatti che sette anni di una crisi così profonda e strutturale possano essere riassorbiti alla prima inversione di tendenza. È per questo che come Istituzioni ed Organizzazioni Imprenditoriali e Sindacali ma anche come Cittadini dobbiamo essere consapevoli che se pensiamo di voler recuperare le condizioni pre-crisi o, se non altro, di ritrovare un'armonia anche sociale su cui oggi pesa un tasso di disoccupazione mai prima sperimentato, dobbiamo pensare ad un traguardo temporale non certo immeditato ma di medio periodo. Il che, d'altro lato, significa lavorare ancora molto per dare solidità alle profonde trasformazioni di questi ultimi anni ed abbandonare le pretese del "tutto e subito".

Domenico Dal Bo'
Franco Lorenzon
Il Presidente e il Vice Presidente
dell'Osservatorio Economico

Parte prima
Osservatorio

1. Il contesto economico

di Federico Callegari*

1. Un anno ancora di crisi per l'Italia e Treviso, con qualche debole segnale di ripartenza

A livello aggregato, i deboli segnali di ripartenza di alcune componenti dell'economia italiana, che hanno incominciato a manifestarsi del corso del 2014, non sono stati sufficienti ad innestare una tangibile inversione di tendenza del ciclo. Anzi, come noto, il Pil ha chiuso ancora in negativo (-0,4% rispetto all'anno precedente) disattendendo le previsioni di una pur flebile crescita. Si è inoltre intensificata la disoccupazione (al 12,7% come dato medio annuo rispetto al 12,1% dell'anno precedente), con relativi effetti di stagnazione sui consumi interni. Solo sul fronte delle esportazioni si sono registrati segnali positivi: cosa in sé rimarchevole, considerati i tanti focolai di crisi geopolitiche ed economico-finanziarie, combinati a svalutazioni monetarie, che stanno interessando alcune aree del mondo fino a ieri trainanti sul piano della domanda internazionale.

A livello provinciale la situazione economica può essere definita analoga. Accanto a disoccupazione crescente e consumi al palo, anche la demografia d'impresa è rimasta in saldo negativo (-825 imprese attive rispetto allo stock di fine 2013, di cui -276 nell'edilizia e -237 nel comparto manifatturiero); con un incremento significativo delle procedure concorsuali (da 269 a 324) e quasi 1.500 casi di aperture di procedure di scioglimento o liquidazione.

Tuttavia, guardando nello specifico alle dinamiche congiunturali del manifatturiero trevigiano, uno degli assi portanti dell'economia provinciale che interagisce molto con il terziario avanzato, qualcosa si è mosso, in senso positivo, soprattutto nell'ultima parte dell'anno. Anticipazione, sotto traccia, dei segnali positivi che sembrano ora intensificarsi nei primi mesi del 2015, e che pur continuano a convivere con situazioni di criticità (sette anni di crisi profonda e strutturale generano un'onda d'urto che è impossibile che scompaia alla prima inversione di tendenza).

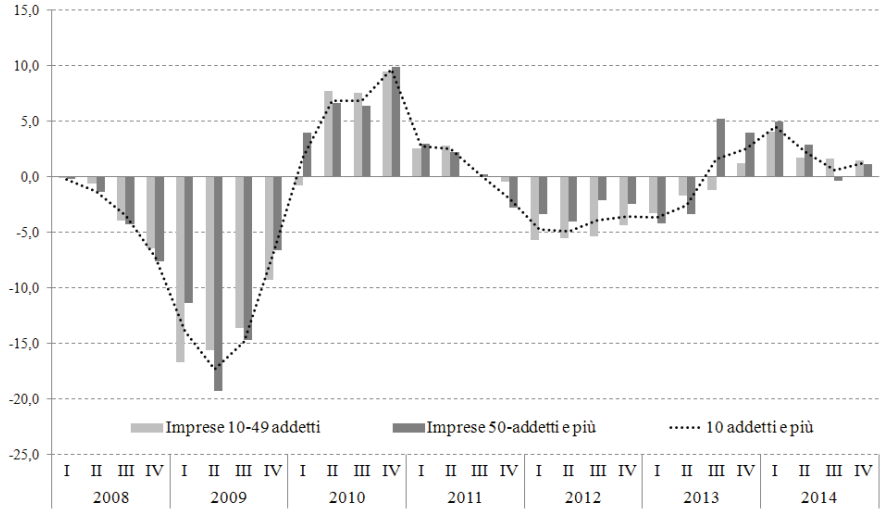
Gli elementi di novità che emergono non riguardano tanto la produzione, dove prosegue la messa in efficienza dei processi (graduale risalita del grado di utilizzo degli impianti), senza sensibili variazioni negli output (+1,3% la variazione tendenziale della produzione rispetto al IV trimestre del 2013); né la domanda estera, che si conferma trainante.

---

* Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso, con il supporto di Meri Dalla Libera, Ilenia Beghin, Michela Bianchin.

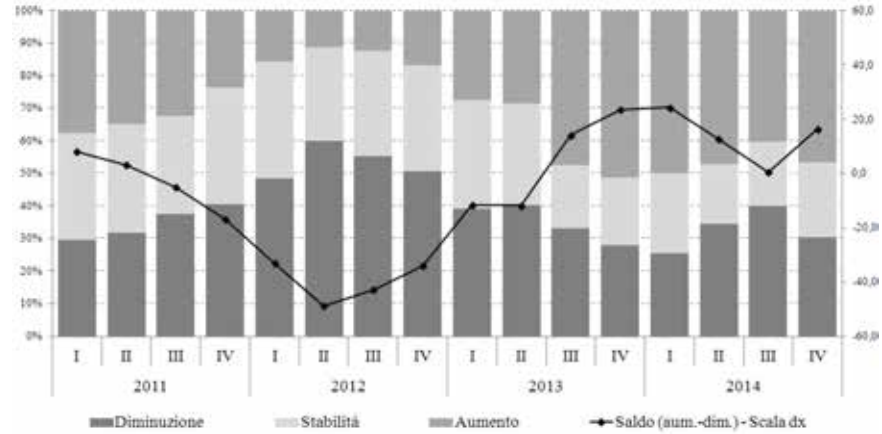
Di nuovo c'è piuttosto che si rimettono in moto gli ordinativi dal mercato interno, con riflessi positivi, seppur modesti, anche sulle vendite in Italia: ciò probabilmente per ragioni connesse al funzionamento delle filiere, al mercato B2B dei beni intermedi, piuttosto che ai consumi finali.

Graf. 1 – Produzione delle imprese manifatturiere trevigiane con 10 addetti e più. Variazioni trimestrali tendenziali.



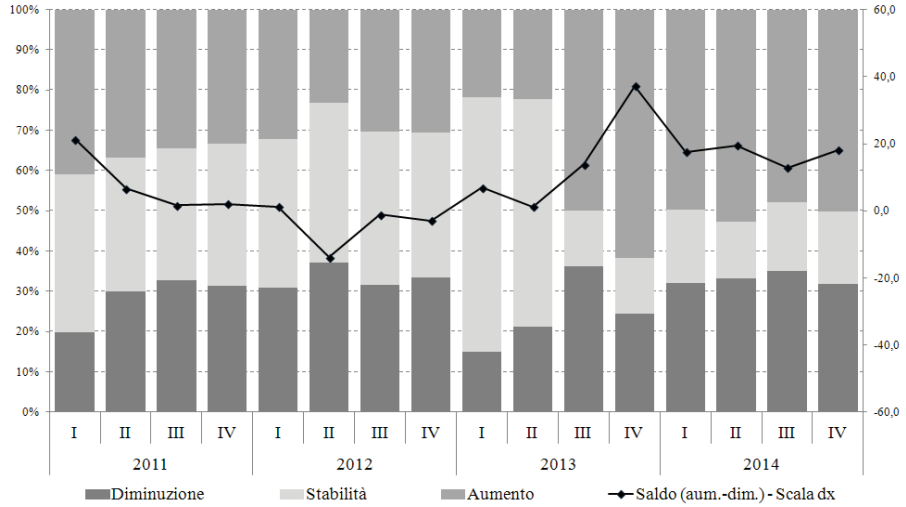
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto.

Graf. 2.a – Ordini interni delle imprese manifatturiere trevigiane con 10 e più addetti.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto.
Nota: nel grafico è rappresentata la distribuzione percentuale trimestrale tendenziale delle risposte delle imprese.

Graf. 2.b – Ordini esteri delle imprese manifatturiere trevigiane con 10 e più addetti.



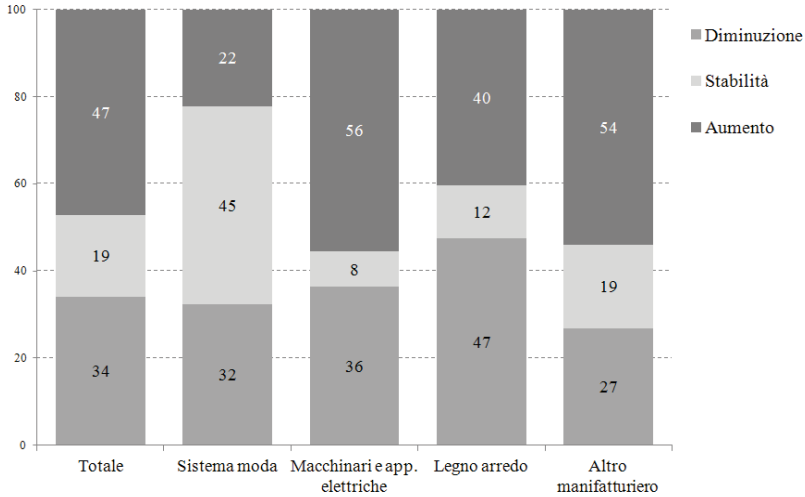
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto.
Nota: nel grafico è rappresentata la distribuzione percentuale trimestrale tendenziale delle risposte delle imprese.

Non è tanto da soffermarsi sul rimbalzo congiunturale degli indicatori, dopo la pausa estiva, quanto sulla più significativa variazione tendenziale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente: nel caso degli ordinativi dal mercato interno tale variazione si attesta al +2,8% (bisogna risalire indietro di 15 trimestri per trovare una variazione analoga); del +0,9% la variazione tendenziale del fatturato interno. A ciò si aggiunge anche un significativo prolungamento dell'orizzonte di produzione assicurato dal portafoglio ordini: che passa dai 37-39 giorni in media (registrati nei primi tre trimestri dell'anno) ai 46 giorni.

Per evitare facili entusiasmi, occorre però precisare un aspetto molto importante che sta dietro questi dati. Se è pur vero che, su questi indicatori, quasi la maggioranza assoluta di imprese intervistate fornisce indicazioni di segno positivo (47% tanto per gli ordini interni quanto per il fatturato interno). Tuttavia un 30% di imprese dichiara ancora contrazione nella raccolta ordini dal mercato interno; quota che sale al 34% per il fatturato interno. Minoritarie, come si vede dal grafico, le imprese che dichiarano una sostanziale stabilizzazione delle proprie performance.

Risulta dunque elevata e invariata nel tempo (guardando a tutto il 2014) la polarizzazione in provincia fra imprese che vanno bene e quelle che vanno male. Si aggiunga che la ponderazione dei risultati sul fatturato fa intuire come queste variazioni positive sul fronte interno (certo gradite) siano frutto di un processo di elisione fra tanti piccoli aumenti e un minor numero di flessioni, più intense e riferite a realtà aziendali più grosse sul piano dimensionale.

Graf. 3 – Fatturato interno delle imprese manifatturiere trevigiane con 10 addetti e più.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto. Nota: il grafico rappresenta la distribuzione percentuale trimestrale tendenziale delle risposte delle imprese per settori economici.

Questa coesistenza di situazioni di segno opposto spiega perché, a fine 2014, le previsioni per i primi mesi 2015 per produzione, vendite e raccolta ordini, sono ancora ispirate da molta cautela: non pessimiste, ma all'insegna della stazionarietà. È su questa voce infatti che si addensa la maggioranza dei giudizi degli imprenditori intervistati. Il che non è un cattivo segnale in sé, perché indica che saranno confermate le tendenze in atto, con quella giusta dose di attendismo, tipica dell'imprenditore, in cerca di vederci chiaro rispetto alla (al tempo) annunciata riforma del lavoro e a quelle favorevoli convergenze di scenario che stavano cominciando a prefigurarsi (calo del petrolio, deprezzamento euro sul dollaro, operazione quantitative easing della Bce, segnali più diffusi di ripartenza dell'Eurozona).

Molti osservatori si sono sbilanciati a dire che il IV trimestre 2014 potrebbe passare alla storia come un punto di svolta positiva per l'economia italiana e per i suoi territori, dopo questi lunghi anni vacche magre: considerato soprattutto il quadro macroeconomico favorevole e pur senza facili illusioni su tassi di crescita "pre-crisi". Altri invece hanno messo le mani avanti, avvertendo che se proprio siamo giunti alla coda di una crisi epocale come questa, con i forti squilibri che ha provocato tra domanda e offerta, è più fisiologico (e più prudente) attendersi una serie di micro-aggiustamenti, di stop and go.

2. L'export ancora punto di forza

Certo, quella parte di economia internazionalizzata riesce a vedere le cose in modo diverso e decisamente più favorevole, come si è potuto constatare anche nelle fasi più critiche di questi "biblici" sette anni.

L'export trevigiano, infatti, ha conosciuto una buona accelerazione nell'ultimo scorcio dell'anno. Se nei primi nove mesi del 2014 la variazione tendenziale (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) era del +3,8%, il bilancio finale ora sale al +4,6%. Dopo Belluno, la migliore performance fra le province venete per il 2014, e in linea con la dinamica del 2013. La crescita dell'export regionale è del +2,7%; del +2,0% quella dell'export italiano.

In valori assoluti Treviso ha esportato oltre 11 miliardi di euro, confermandosi all'ottavo posto fra le province italiane per vendite all'estero. Con questa cifra viene superata la soglia psicologica dei risultati pre-crisi: nel 2008, infatti, le esportazioni provinciali ammontavano a 10,8 miliardi in valori correnti (dunque non attualizzati).

I risultati confermano che l'export resta un punto di forza del manifatturiero trevigiano, e una prova della sua competitività, nonostante tutti i profeti di sventura. Essere allenati ad esportare, inoltre, genera processi virtuosi di apprendimento lungo tutti i nodi della filiera che concorrono a quel risultato: subfornitori e funzioni terziarie diffuse nel territorio.

Indubbiamente ha aiutato anche il più favorevole cambio euro/dollaro. Ma a fronte di questo elemento positivo, altri fattori critici sono emersi, o si sono accentuati, nel corso del 2014, costringendo le imprese a ridisegnare continuamente la geografia delle loro esportazioni. Quindi non era scontato chiudere l'anno a +4,6% e a superare la soglia dei volumi di vendita realizzati nel 2008. Ora bisogna che si consolidino anche i timidi segnali di ripartenza dal mercato interno. Ma da questi numeri comprendiamo che non è affatto uno svantaggio essere la settima provincia in Europa per vocazione manifatturiera, come ci ha posizionato una recente ricerca della Fondazione Edison.

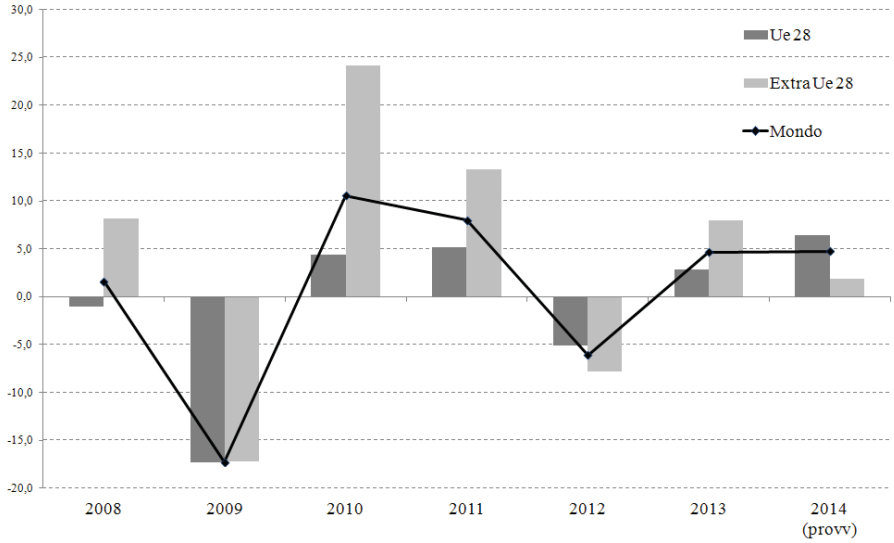
3. L'analisi delle esportazioni trevigiane per mercati

I volumi di vendite nell'Ue28 non eguagliano ancora il dato pre-crisi. Ma è stato evidente, nel 2014 (come già evidenziato nelle precedenti note), il cambio di passo verso quasi tutti i partner europei. La crescita complessiva dell'export trevigiano in Ue28 è stata del +6,4% (contro il +2,8% dell'anno scorso), e solo in due mercati (Croazia e Lettonia) conosce una flessione. Le principali crescite si registrano verso il Regno Unito (+18,3%), verso la Spagna (+16,1%, benché sia ancora notevole il gap rispetto alle vendite nel 2008) e verso alcuni Paesi dell'Est (Polonia e Repubblica Ceca).

Per contro, i mercati extra-Ue non sono più quell'indistinto "aggregato geo-economico" trainante, che indiscutibilmente ha salvato le esportazioni trevigiane (e nazionali) durante gli anni più duri della crisi in Europa, di cui ancora resta traccia nelle variazioni rispetto al 2008. Tuttavia negli ultimi tempi, come noto, si sono aperti molti focolai di crisi geopolitiche, economiche e finanziarie, accompagnate da importanti svalutazioni monetarie: il tutto ha concorso a determinare, sul piano degli scambi commerciali, situazioni davvero "a macchia di leopardo".

Verso questo aggregato l'export trevigiano è cresciuto di "appena" il +1,9% nel 2014, rispetto all'anno precedente. Ma questo dato medio nasconde andamenti diametralmente opposti: dalle variazioni positive a due cifre per Usa (+14,2%), Cina (+18,0%), che restano rispettivamente quarto e sesto mercato di sbocco in assoluto per il made in Treviso; alle contrazioni a due cifre verso Turchia (-23,1%), Giappone (-13,8%), Ucraina (-28,2%), Qatar (-22,4%), Indonesia (-38,9%) e buona parte dei Paesi del Nord Africa, ad esclusione di Algeria e Tunisia, per restare ai mercati più rilevanti.

Graf. 4 – Esportazioni manifatturiere della provincia di Treviso.



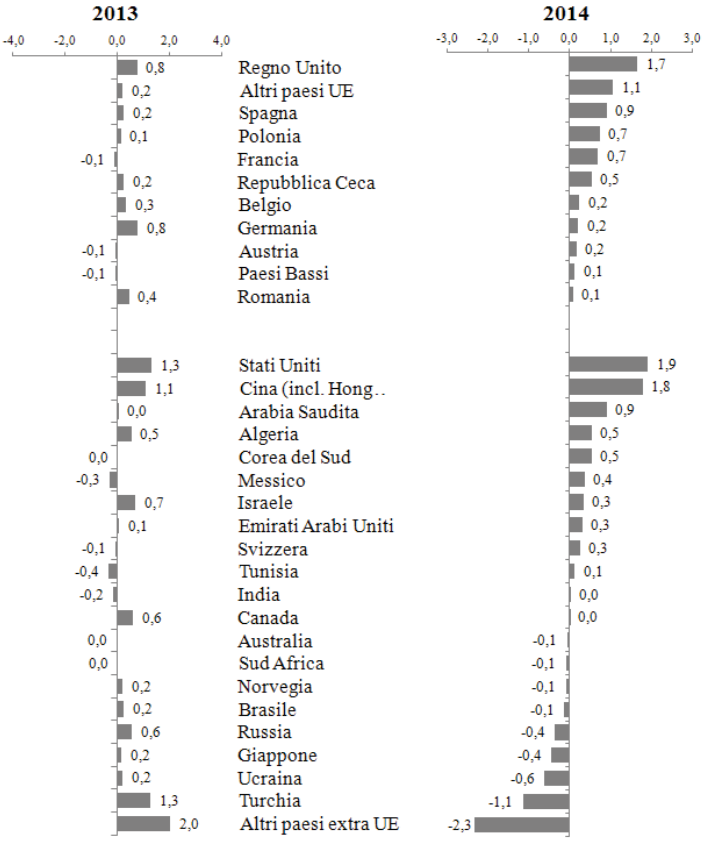
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: nel grafico sono rappresentati i totali, intra ed extra Ue28 e le variazioni tendenziali 2008-2014.

Nel complesso, la crescita in valori assoluti dell'export trevigiano sui mercati extra-Ue è stata di quasi 74 milioni di euro rispetto al 2013: ma ciò è frutto di una ragguardevole compensazione fra mercati trainanti (dove le vendite trevigiane sono aumentate di 361 milioni) e mercati in flessione (dove le vendite trevigiane sono invece calate di 287 milioni).

Sempre considerando i valori assoluti, le contrazioni più significative dell'export provinciale si registrano in Turchia (-43 milioni), Indonesia (-26 milioni), Ucraina (-24 milioni), Giappone (-17 milioni), Russia (-14 milioni): dato, quest'ultimo, che però trova un ridimensionamento se tradotto in variazione percentuale (-3,6%), restando la Russia ottavo mercato di sbocco per Treviso, pur con tutte le difficoltà del momento.

Questo gioco compensatorio si riproduce, in piccolo, per gli scambi verso il Nord Africa: verso Egitto, Libia e Marocco l'export provinciale si contrae di circa 20 milioni di euro, mentre cresce di 21 milioni in Algeria, e di quasi 5 milioni verso la Tunisia.

Graf. 5 – Contributo alla variazione tendenziale delle esportazioni manifatturiere percentuale della provincia di Treviso per macro aree e paesi.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori percentuali.

4. L'analisi delle esportazioni trevigiane per settori

L'industria dei macchinari, prima voce export trevigiana con vendite per quasi 2 miliardi di euro, in crescita del +4,3% rispetto al 2013, è il settore che più di altri risente dei diversi andamenti fra i mercati. In ambito Ue cresce in maniera solida, a due cifre (+14,2%), con recuperi superiori al +30% in Spagna e Polonia, e una buona tenuta in Germania (+8,5%). Nei mercati extra-Ue accusa invece una flessione del -3,1% in termini aggregati: ma la crescita è del +31,7% in Cina (da 101 a 133 milioni) e del +26,8% negli Usa (da 103 a 131 milioni); mentre tre contrazioni molto forti (in percentuale e in valori assoluti) si registrano in Russia (-15,6%, da 95 a 80 milioni), in Turchia (-43%, da 71 a 41 milioni), in Indonesia (-38,7%, da 47 a 29 milioni).

L'industria dei mobili chiude il 2014 con una crescita export del +5,1% per valori di poco superiori a 1,5 miliardi di euro. Trovano così conferma i segnali di ripartenza dell'export di settore, intercettati nel corso dell'anno, dopo gli andamenti piatti nel 2012-13. In questo caso le vendite extra-Ue crescono più del dato medio (+7,4%) grazie soprattutto agli ottimi risultati in Usa (+16,5%: peraltro, le vendite in quel mercato sono più che raddoppiate dal 2008), come in Cina e in Arabia. Non resta immune il settore, come era atteso, dalla crisi geopolitica (ma anche economica) della Russia: nell'anno la contrazione è del -19,6% (-18,7 milioni). Dal 2008 la contrazione è del -41% (-53 milioni).

In recupero anche l'export di calzature (+5,1%, con volumi pari a 877 milioni di euro). Cresce soprattutto grazie al mercato Ue (+6,8%) mentre subisce anch'esso la crisi di alcuni mercati extra-Ue, per una variazione complessiva del -1,1%. Il dato che pare tuttavia più importante sottolineare è che si torna a crescere negli Usa (+8,9%) dopo la battuta di arresto dello scorso anno (-12,5%).

Per il tessile-abbigliamento è da segnalare il ritorno del segno positivo nelle vendite Ue (+5,1%), con risultati importanti in Germania (+16,8%) e in Spagna (+34,8%). La crisi russo-ucraina si fa sentire anche per questo settore: del -20,6% la flessione export in Russia (-10 milioni di euro); del -39% in Ucraina (da 13,7 a 8,3 milioni).

Positiva anche la dinamica della gomma plastica (+6,4%) che cresce sia nei mercati intra-Ue (+5,4%) che extra-Ue (+10,3%). In ambito Ue le dinamiche più significative si registrano verso Polonia, Austria e Regno Unito, correlate presumibilmente a vendite ai fornitori di primo livello per l'automotive. Fuori dall'Unione le vendite crescono sensibilmente negli Stati Uniti (+20,4%), e verso Cina-Hong Kong (+20,8%).

Prosegue la crescita delle esportazioni per le bevande (+7,0%), trainata dal successo del Prosecco: leggermente sotto la media il dato Ue (+5,2%), dove in Germania si registra un calo delle vendite del -10,7% (da 126 a 112 milioni), a fronte di una forte espansione nel Regno Unito (+38,1%, da 67 a 93 milioni), per restare ai primi due mercati di sbocco. Bene negli Usa (+18,1%) e in Canada

(+5,7%), mercati che pesano per il 18% sul totale export di settore, e che da soli assorbono il 50% delle vendite fuori dall'Unione europea.

Flessione invece si registra per l'alimentare (-2,7%): effetto soprattutto di flessioni nei mercati Ue (-6,9%), dove si indirizza quasi il 78% delle vendite. I principali cali riguardano il mercato tedesco (-12,6% (da 101 a 88 milioni) e quello austriaco (-20,2% da 42 a 33 milioni). Nel primo mercato extra-Ue, la Russia, i risultati sono negativi (-5,0%, da 16,1 a 15,3 milioni); negli altri, invece, guardando ai primi 10, la crescita è a due cifre (anche per effetto di bassi volumi di vendita di partenza). Fa eccezione il solo Canada: ma questo dato negativo pare più che compensato dai flussi verso gli Usa, del +15,3% nell'ultimo anno, e quasi triplicati dal 2008 (da 3,6 a quasi 10 milioni di euro).

Due settori infine sembrano avere il vento in poppa quanto ad export: gli elettrodomestici, che crescono del +12,8% nel complesso, per arrivare a quasi il +20% con riferimento ai mercati extra-Ue, con performance positive anche in Russia (molto probabilmente connesse a flussi di semilavorati verso piattaforme produttive lì dislocate); la carpenteria metallica (+16,3%, senza particolari differenze tra mercati Ue ed extra-Ue). Il settore è tradizionalmente esposto ad effetti-commessa, facilmente individuabili, in tabella, guardando le variazioni anomale verso Irlanda e Iraq. Da segnalare, invece, il trend di crescita verso la Repubblica Ceca (vendite che sono passate dai 15 ai 48 milioni di euro tra il 2008 e il 2014, con una crescita ancora forte, del +73%, nell'ultimo anno).

Tab. 1 – Tassi di crescita del Pil nelle principali economie.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*	*Previsioni*	
									2015	*2016*
Economie avanzate	2,8	0,2	-3,4	3,1	1,7	1,2	1,4	1,8	2,4	2,4
Stati Uniti	1,8	-0,3	-2,8	2,5	1,6	2,3	2,2	2,4	3,1	3,1
Area Euro 19	3,0	0,5	-4,5	2,0	1,6	-0,8	-0,5	0,9	1,5	1,7
Germania	3,4	0,8	-5,6	3,9	3,7	0,6	0,2	1,6	1,6	1,7
Francia	2,4	0,2	-2,9	2,0	2,1	0,3	0,3	0,4	1,2	1,5
Italia	1,5	-1,1	-5,5	1,7	0,6	-2,8	-1,7	-0,4	0,5	1,1
Spagna	3,8	1,1	-3,6	0,0	-0,6	-2,1	-1,2	1,4	2,5	2,0
Giappone	2,2	-1,0	-5,5	4,7	-0,5	1,8	1,6	-0,1	1,0	1,2
Regno Unito	2,6	-0,3	-4,3	1,9	1,6	0,7	1,7	2,6	2,7	2,3
Canada	2,0	1,2	-2,7	3,4	3,0	1,9	2,0	2,5	2,2	2,0
Altre economie avanzate	5,2	1,8	-1,1	5,8	3,3	2,1	2,2	2,8	2,8	3,1
Ec. emergenti e in sviluppo	8,7	5,8	3,1	7,4	6,2	5,2	5,0	4,6	4,3	4,7
Brasile	6,0	5,0	-0,2	7,6	3,9	1,8	2,7	0,1	-1,0	1,0
Russia	8,5	5,2	-7,8	4,5	4,3	3,4	1,3	0,6	-3,8	-1,1
India	9,8	3,9	8,5	10,3	6,6	5,1	6,9	7,2	7,5	7,5
Cina	14,2	9,6	9,2	10,4	9,3	7,8	7,8	7,4	6,8	6,3
Sud Africa	5,4	3,2	-1,5	3,0	3,2	2,2	2,2	1,5	2,0	2,1
Turchia	4,7	0,7	-4,8	9,2	8,8	2,1	4,1	2,9	3,1	3,6
Mondo	5,7	3,1	0,0	5,4	4,2	3,4	3,4	3,4	3,5	3,8

Fonte: elaborazioni. Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati International Monetary Fund, World Economic Outlook Database, Aprile 2015.

Tab. 2 – Industria: produzione industriale per l'area euro.

Periodo	*Produzione industriale (escl. costruzioni e energia)*						*Costruzioni*
	Totale	*Beni intermedi*	*Beni strumentali*	*Beni di consumo*			
				Totale	*Durevoli*	*Non durevoli*	
2012	-2,7	-4,5	-1,0	-2,5	-4,7	-2,2	-5,0
2013	-0,7	-1,0	-0,6	-0,3	-3,2	0,1	-2,7
2014	1,8	1,2	1,8	2,6	-0,6	3,1	2,2
I trim 2014	3,4	3,2	4,2	2,5	0,0	2,9	6,7
II trim 2014	1,8	1,4	1,0	3,4	-0,8	4,0	3,8
III trim 2014	1,2	0,4	1,5	2,0	-2,4	2,6	-0,2
IV trim 2014	0,8	-0,4	0,8	2,7	0,8	3,0	-0,5
Ottobre 2014	1,2	-0,5	1,5	3,2	0,6	3,5	0,3
Novembre 2014	0,1	-0,8	-1,0	3,1	0,4	3,6	0,4
Dicembre 2014	1,3	0,1	1,9	1,6	1,3	1,8	-2,7
Gennaio 2015	-0,1	-0,3	-0,2	0,6	0,6	0,6	3,0
Febbraio 2015	0,8	-0,2	1,1	1,7	0,5	1,8	-

Fonte: Ecb (2015), Monthly Bulletin Euro Area Statistics Online, ultimo aggiornamento 14 aprile 2015. Note: in tabella sono riportate le variazioni percentuali tendenziali. Per "area Euro" si intende l'area euro a 19.

Tab. 3 – Industria manifatturiera trevigiana: principali indicatori.

	Anno 2012				*Anno 2013*				*Anno 2014*			
	I	*II*	*III*	*IV*	*I*	*II*	*III*	*IV*	*I*	*II*	*III*	*IV*
Produzione												
Variazioni rispetto a:												
trimestre precedente	-4,4	0,4	-4,6	2,7	-4,1	2,6	-4,7	6,1	-1,7	3,4	-5,5	4,8
stesso trim. anno preced.	-4,8	-4,9	-3,9	-3,6	-3,7	-2,6	1,6	2,5	4,5	2,3	0,6	1,3
Capacità produttiva												
Grado di utilizzo impianti	70,5	69,8	69,1	68,8	66,3	68,8	71,2	74,1	70,5	71,0	71,4	72,3
Fatturato												
Variazioni rispetto a:												
trimestre precedente	-4,7	2,9	-5,4	1,2	-5,3	2,4	-5,2	6,6	-3,3	3,7	-4,2	7,1
stesso trim. anno preced.	-3,3	-6,3	-3,7	-3,6	-2,6	-1,1	1,1	1,9	2,9	2,6	1,6	2,1
Fatturato estero												
Variazioni rispetto a:												
trimestre precedente	-0,4	5,9	-1,9	3,0	3,8	1,2	-3,7	6,0	-2,3	6,6	-1,7	5,8
stesso trim. anno preced.	2,9	0,2	1,4	0,3	10,5	4,6	2,9	4,6	4,0	4,6	3,0	4,2
Ordinativi mercato nazionale												
Variazioni rispetto a:												
trimestre precedente	-4,7	-0,8	-7,6	-1,0	-5,3	1,5	-4,9	4,3	-2,1	-0,5	-4,9	5,8
stesso trim. anno preced.	-7,8	-8,5	-6,9	-5,2	-6,0	-5,7	-0,4	1,6	1,8	0,0	0,9	2,8
Ordinativi mercati esteri												
Variazioni rispetto a:												
trimestre precedente	3,0	2,1	-2,1	3,7	3,1	-0,9	-4,0	7,5	1,8	7,8	-7,7	4,0
stesso trim. anno preced.	5,2	0,0	4,2	1,0	6,7	2,1	4,4	3,1	1,5	6,1	0,9	0,4

Fonte: Indagine Veneto Congiuntura, Unioncamere del Veneto. Nota: variazioni percentuali trimestrali congiunturali e tendenziali.

Tab. 4 – Industria manifatturiera trevigiana: giudizi di previsione per il trimestre successivo, rispetto al periodo di osservazione.

Indicatori	*Dic. 2012*	*Dic. 2013*	*Dic. 2014*
Produzione			
in aumento	4,3	4,2	4,4
lieve aumento	10,8	13,7	14,3
stazionaria	38,7	52,8	53,0
lieve diminuzione	13,9	13,8	12,8
in diminuzione	32,2	15,4	15,5
Domanda Interna			
in aumento	3,2	3,9	4,5
lieve aumento	9,8	9,5	12,5
stazionaria	37,6	56,2	55,2
lieve diminuzione	17,3	13,9	11,5
in diminuzione	32,2	16,5	16,3
Domanda Estera			
in aumento	4,8	3,6	7,3
lieve aumento	19,3	18,9	22,3
stazionaria	43,1	53,3	45,7
lieve diminuzione	15,6	10,3	11,4
in diminuzione	17,1	13,9	13,3
Fatturato			
in aumento	4,5	4,7	4,7
lieve aumento	13,6	14,8	14,4
stazionaria	36,5	52,0	51,8
lieve diminuzione	14,6	13,1	12,6
in diminuzione	30,8	15,4	16,5
Occupazione			
in aumento	0,2	0,5	0,0
lieve aumento	4,6	5,5	6,1
stazionari	76,2	82,5	85,2
lieve diminuzione	10,4	7,9	5,4
in diminuzione	8,7	3,7	3,3

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere del Veneto, Cciaa Treviso.

Tab. 5 – Esportazioni, importazioni e saldo commerciale.

Territorio	*2012*	*2013*	*2014 (provv.)*	*Var. %*	
				14/13	*14/12*
Export					
Treviso	10.052.476	10.523.643	11.011.915	4,6	9,5
Veneto	51.177.617	52.682.714	54.116.630	2,7	5,7
Italia	390.182.092	390.232.593	397.996.387	2,0	2,0
% Veneto/Italia	13,1	13,5	13,6		
Import					
Treviso	5.793.680	5.826.182	6.119.955	5,0	5,6
Veneto	37.585.617	38.852.567	39.183.805	0,9	4,3
Italia	380.292.481	361.002.213	355.114.518	-1,6	-6,6
% Veneto/Italia	9,9	10,8	11,0		
Saldi					
Treviso	4.258.796	4.697.461	4.891.961	-	-
Veneto	13.591.999	13.830.147	14.932.825	-	-
Italia	9.889.611	29.230.380	42.881.870	-	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: dati provvisori per anno 2014. Valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 6 – Esportazioni per merceologie in provincia di Treviso.

N°	Voci merceologiche	2012	2013	2014 (provv.)	Variazioni %		Incidenza %	
					14/13	14/12	2012	2014
1	Macchinari	1.660.061	1.804.768	1.882.578	4,3	13,4	16,5	17,1
2	Mobili	1.446.010	1.448.890	1.523.098	5,1	5,3	14,4	13,8
3	Elettrodomestici	746.676	864.626	975.686	12,8	30,7	7,4	8,9
4	Calzature	830.544	834.374	877.085	5,1	5,6	8,3	8,0
5	Carpenteria metallica	658.407	618.479	719.477	16,3	9,3	6,5	6,5
6	Abbigliamento	616.376	609.684	636.911	4,5	3,3	6,1	5,8
7	Prodotti alimentari e tabacco	454.049	502.907	489.447	-2,7	7,8	4,5	4,4
8	Altre apparecchiature elettriche	446.357	463.979	480.044	3,5	7,5	4,4	4,4
9	Bevande	388.247	433.896	464.292	7,0	19,6	3,9	4,2
10	Prodotti in gomma o plastica	399.659	432.689	460.531	6,4	15,2	4,0	4,2
11	Altri prodotti dell'industria manifatturiera	410.615	409.039	412.792	0,9	0,5	4,1	3,7
12	Mezzi di trasporto e componentistica	266.768	317.958	316.065	-0,6	18,5	2,7	2,9
13	Filati e tessuti	332.699	296.353	267.720	-9,7	-19,5	3,3	2,4
14	Carta e stampa	179.498	196.816	215.612	9,5	20,1	1,8	2,0
15	Gioielli	160.476	195.270	200.661	2,8	25,0	1,6	1,8
16	Metallurgia	221.221	217.865	190.922	-12,4	-13,7	2,2	1,7
17	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	163.734	161.654	185.156	14,5	13,1	1,6	1,7
18	Legno	114.298	134.868	155.432	15,2	36,0	1,1	1,4
19	Maglieria	118.498	111.649	120.523	7,9	1,7	1,2	1,1
20	Elettronica, app. medicali e di misuraz. (esc. occhiali)	126.087	128.595	108.526	-15,6	-13,9	1,3	1,0
21	Concia e lavorazioni pelli	87.245	97.928	98.832	0,9	13,3	0,9	0,9
22	Occhialeria	70.880	73.642	72.180	-2,0	1,8	0,7	0,7
23	Vetro e prodotti in vetro	53.112	57.136	57.175	0,1	7,6	0,5	0,5
24	Altri servizi	58.380	66.137	56.525	-14,5	-3,2	0,6	0,5
25	Agricoltura e pesca	22.630	21.102	22.551	6,9	-0,4	0,2	0,2
26	Pietre tagliate, modellate e finite	13.129	16.571	14.620	-11,8	11,4	0,1	0,1
27	Prodotti delle miniere e delle cave	6.592	6.293	7.191	14,3	9,1	0,1	0,1
28	Prodotti petroliferi raffinati	233	476	282	-40,7	21,4	0,0	0,0
	Totale	10.052.476	10.523.643	11.011.915	4,6	9,5	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Note: Ordinamento decrescente per valori al 2014. Valori assoluti in migliaia di euro. La classificazione delle attività fanno riferimento all'Ateco 2007.

Tab. 7 – Importazioni per merceologie in provincia di Treviso.

N°	Voci merceologiche	2012	2013	2014 (provv.)	Variazioni %		Incidenza %	
					14/13	14/12	2012	2014
1	Abbigliamento	941.278	741.426	765.528	3,3	-18,7	14,4	12,5
2	Calzature	756.874	702.489	733.165	4,4	-3,1	11,6	12,0
3	Elettrodomestici	318.604	412.222	484.658	17,6	52,1	4,9	7,9
4	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	458.601	435.381	416.517	-4,3	-9,2	7,0	6,8
5	Macchinari	477.888	376.785	396.896	5,3	-16,9	7,3	6,5
6	Metallurgia	437.606	371.832	394.763	6,2	-9,8	6,7	6,5
7	Legno	279.226	262.703	310.908	18,3	11,3	4,3	5,1
8	Prodotti alimentari (incl.tabacco)	304.229	295.887	308.771	4,4	1,5	4,6	5,0
9	Prodotti in gomma o plastica	278.816	247.487	268.423	8,5	-3,7	4,3	4,4
10	Filati e tessuti	315.848	257.067	255.493	-0,6	-19,1	4,8	4,2
11	Agricoltura e pesca	217.740	241.313	254.259	5,4	16,8	3,3	4,2
12	Carpenteria metallica	212.929	234.353	239.175	2,1	12,3	3,3	3,9
13	Maglieria	250.155	223.439	216.549	-3,1	-13,4	3,8	3,5
14	Altri prodotti dell'industria manifatturiera	224.302	161.246	176.517	9,5	-21,3	3,4	2,9
15	Altre apparecchiature elettriche	185.400	155.272	166.530	7,3	-10,2	2,8	2,7
16	Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl. occhialeria)	271.569	173.292	165.076	-4,7	-39,2	4,1	2,7
17	Carta e stampa	158.601	132.883	137.022	3,1	-13,6	2,4	2,2
18	Mezzi di trasporto e componentistica	122.648	103.929	124.924	20,2	1,9	1,9	2,0
19	Vetro e prodotti in vetro	60.175	63.522	62.438	-1,7	3,8	0,9	1,0
20	Altri servizi	85.307	68.329	60.492	-11,5	-29,1	1,3	1,0
21	Mobili	64.865	54.463	58.863	8,1	-9,3	1,0	1,0
22	Concia e lavorazioni pelli	54.141	45.130	44.873	-0,6	-17,1	0,8	0,7
23	Occhialeria	32.962	29.433	36.472	23,9	10,7	0,5	0,6
24	Bevande	18.920	17.068	19.281	13,0	1,9	0,3	0,3
25	Prodotti delle miniere e delle cave	12.040	10.714	9.105	-15,0	-24,4	0,2	0,1
26	Gioielli	5.004	3.966	5.861	47,8	17,1	0,1	0,1
27	Prodotti petroliferi raffinati	1.989	2.891	4.970	71,9	149,8	0,0	0,1
28	Pietre tagliate, modellate e finite	1.869	1.660	2.423	46,0	29,7	0,0	0,0
	Totale	6.549.584	5.826.182	6.119.955	5,0	-6,6	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Note: Ordinamento decrescente per valori al 2014. Valori assoluti in migliaia di euro. La classificazione delle attività fa riferimento all'Ateco 2007.

Tab. 8 – Esportazioni trevigiane di prodotti manifatturieri per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (prov.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	9.964.874	10.430.112	10.925.648	4,8	9,6	1,7	100,0	100,0
Ue 28	6.384.906	6.565.084	6.986.641	6,4	9,4	-5,7	68,9	63,9
Germania	1.540.945	1.591.490	1.605.261	0,9	4,2	2,7	14,6	14,7
Francia	1.189.881	1.181.296	1.227.033	3,9	3,1	1,8	11,2	11,2
Regno Unito	548.708	596.710	705.701	18,3	28,6	12,8	5,8	6,5
Romania	498.491	526.430	531.956	1,0	6,7	1,5	4,9	4,9
Spagna	352.445	367.384	426.528	16,1	21,0	-38,2	6,4	3,9
Austria	339.967	336.482	347.832	3,4	2,3	-1,5	3,3	3,2
Belgio	230.860	250.673	266.480	6,3	15,4	5,0	2,4	2,4
Paesi Bassi	256.363	250.214	258.535	3,3	0,8	-12,6	2,8	2,4
Polonia	200.823	208.904	256.722	22,9	27,8	12,4	2,1	2,3
Repubblica Ceca	164.425	180.313	215.369	19,4	31,0	48,6	1,3	2,0
Altri paesi Ue28	1.061.997	1.075.188	1.145.223	6,5	7,8	-24,7	14,2	10,5
Extra Ue28	3.579.968	3.865.028	3.939.008	1,9	10,0	18,1	31,1	36,1
Stati Uniti	474.106	521.136	595.075	14,2	25,5	55,0	3,6	5,4
Cina (incl.Hong Kong)	343.902	383.190	452.312	18,0	31,5	63,2	2,6	4,1
Russia	365.553	385.666	371.781	-3,6	1,7	-15,6	4,1	3,4
Svizzera	344.555	341.406	351.574	3,0	2,0	30,1	2,5	3,2
Turchia	142.666	188.464	144.854	-23,1	1,5	-12,0	1,5	1,3
Giappone	116.204	122.087	105.223	-13,8	-9,4	41,2	0,7	1,0
Arabia Saudita	69.181	69.399	104.522	50,6	51,1	76,9	0,6	1,0
Canada	82.488	103.973	104.370	0,4	26,5	54,8	0,6	1,0
Australia	106.176	105.499	103.163	-2,2	-2,8	19,0	0,8	0,9
Emirati Arabi Uniti	86.770	89.376	101.201	13,2	16,6	10,9	0,8	0,9
Altri paesi extra-Ue28	1.448.368	1.554.834	1.504.932	-3,2	3,9	6,0	13,2	13,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 9 – Esportazioni trevigiane di macchinari industriali per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	1.660.061	1.804.768	1.882.578	4,3	13,4	0,4	100,0	100,0
Ue 28	711.501	775.056	884.991	14,2	24,4	-10,7	52,8	47,0
Germania	130.440	161.317	174.990	8,5	34,2	3,8	9,0	9,3
Francia	186.432	163.760	165.706	1,2	-11,1	-22,3	11,4	8,8
Regno Unito	49.181	58.153	68.734	18,2	39,8	-6,4	3,9	3,7
Belgio	44.581	48.819	56.839	16,4	27,5	25,7	2,4	3,0
Spagna	40.091	36.653	49.372	34,7	23,2	-45,9	4,9	2,6
Austria	34.338	39.612	48.656	22,8	41,7	39,1	1,9	2,6
Polonia	29.197	34.153	44.659	30,8	53,0	12,9	2,1	2,4
Romania	34.098	37.671	43.769	16,2	28,4	23,8	1,9	2,3
Svezia	26.278	35.314	37.861	7,2	44,1	4,2	1,9	2,0
Paesi Bassi	31.209	30.692	34.547	12,6	10,7	-21,1	2,3	1,8
Altri paesi Ue28	105.657	128.913	159.858	24,0	51,3	-23,6	11,2	8,5
Extra Ue28	948.560	1.029.711	997.586	-3,1	5,2	12,7	47,2	53,0
Cina (incl.Hong Kong)	85.364	101.264	133.407	31,7	56,3	33,9	5,3	7,1
Stati Uniti	103.836	103.104	130.724	26,8	25,9	61,4	4,3	6,9
Russia	77.130	95.330	80.436	-15,6	4,3	6,0	4,0	4,3
Turchia	45.141	71.180	40.549	-43,0	-10,2	-1,1	2,2	2,2
Svizzera	33.175	37.987	37.579	-1,1	13,3	24,2	1,6	2,0
Brasile	33.658	40.113	36.404	-9,2	8,2	34,7	1,4	1,9
India	33.407	27.006	32.159	19,1	-3,7	23,8	1,4	1,7
Algeria	21.551	24.102	32.024	32,9	48,6	106,2	0,8	1,7
Israele	10.633	27.873	28.998	4,0	172,7	205,6	0,5	1,5
Indonesia	85.361	46.976	28.778	-38,7	-66,3	17,2	1,3	1,5
Altri paesi extra-Ue28	419.303	454.776	416.527	-8,4	-0,7	-8,4	24,2	22,1

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 10 – Esportazioni trevigiane di mobili per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014(provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	1.446.010	1.448.890	1.523.098	5,1	5,3	4,7	100,0	100,0
Unione europea 28	944.466	901.812	935.417	3,7	-1,0	-8,9	70,6	61,4
Francia	244.645	242.188	260.277	7,5	6,4	26,7	14,1	17,1
Germania	273.310	257.212	236.845	-7,9	-13,3	0,0	16,3	15,6
Regno Unito	146.434	144.823	172.226	18,9	17,6	-17,8	14,4	11,3
Spagna	47.170	43.159	47.466	10,0	0,6	-27,8	4,5	3,1
Belgio	38.032	36.927	37.543	1,7	-1,3	-23,0	3,4	2,5
Svezia	30.625	29.043	29.012	-0,1	-5,3	-16,7	2,4	1,9
Polonia	16.718	16.774	20.392	21,6	22,0	-2,6	1,4	1,3
Austria	19.982	19.364	20.306	4,9	1,6	11,2	1,3	1,3
Paesi Bassi	18.225	15.630	14.141	-9,5	-22,4	-39,0	1,6	0,9
Repubblica Ceca	9.191	10.612	13.070	23,2	42,2	51,9	0,6	0,9
Altri paesi Ue28	100.134	86.080	84.140	-2,3	-16,0	-45,6	10,6	5,5
Extra Ue28	501.543	547.077	587.681	7,4	17,2	37,4	29,4	38,6
Stati Uniti	106.873	139.757	162.834	16,5	52,4	111,7	5,3	10,7
Russia	104.920	95.309	76.651	-19,6	-26,9	-41,0	8,9	5,0
Svizzera	57.129	57.569	61.094	6,1	6,9	87,9	2,2	4,0
Cina (incl. Hong Kong)	26.450	28.082	41.579	48,1	57,2	417,9	0,6	2,7
Canada	17.248	24.071	28.038	16,5	62,6	427,0	0,4	1,8
Arabia Saudita	14.274	14.662	26.121	78,2	83,0	445,4	0,3	1,7
Emirati Arabi Uniti	17.170	17.859	19.445	8,9	13,3	22,1	1,1	1,3
Australia	10.165	11.516	12.965	12,6	27,5	58,5	0,6	0,9
Israele	4.817	7.775	12.100	55,6	151,2	183,3	0,3	0,8
Qatar	12.639	13.226	10.977	-17,0	-13,1	448,3	0,1	0,7
Altri paesi Extra Ue28	129.858	137.250	135.876	-1,0	4,6	-2,8	9,6	8,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 11 – Esportazioni trevigiane di prodotti tessili e di abbigliamento per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	1.067.573	1.017.685	1.025.154	0,7	-4,0	-40,1	100,0	100,0
Unione europea 28	632.520	616.793	648.388	5,1	2,5	-46,0	70,1	63,2
Germania	98.124	98.431	114.996	16,8	17,2	-12,7	7,7	11,2
Romania	112.319	98.776	102.622	3,9	-8,6	-25,1	8,0	10,0
Francia	73.651	77.720	79.446	2,2	7,9	-30,4	6,7	7,7
Spagna	46.132	50.911	68.614	34,8	48,7	-64,3	11,2	6,7
Regno Unito	37.231	42.452	44.401	4,6	19,3	-17,6	3,1	4,3
Paesi Bassi	37.385	35.041	37.874	8,1	1,3	-26,9	3,0	3,7
Austria	27.198	25.619	25.884	1,0	-4,8	-60,1	3,8	2,5
Repubblica Ceca	19.817	22.579	24.351	7,8	22,9	18,0	1,2	2,4
Belgio	17.248	21.106	20.517	-2,8	19,0	-35,4	1,9	2,0
Croazia	46.072	37.646	17.707	-53,0	-61,6	-80,3	5,2	1,7
Altri paesi Ue28	117.344	106.512	111.976	5,1	-4,6	-64,1	18,2	10,9
Extra Ue28	435.052	400.892	376.766	-6,0	-13,4	-26,3	29,9	36,8
Svizzera	66.831	56.916	56.727	-0,3	-15,1	-6,9	3,6	5,5
Russia	51.515	51.659	41.035	-20,6	-20,3	-48,5	4,7	4,0
Tunisia	39.890	30.698	31.120	1,4	-22,0	-61,8	4,8	3,0
Cina (incl.Hong Kong)	36.418	31.873	30.964	-2,9	-15,0	-6,4	1,9	3,0
Turchia	26.826	29.724	30.272	1,8	12,8	-4,6	1,9	3,0
Giappone	27.433	26.947	24.926	-7,5	-9,1	-13,9	1,7	2,4
Stati Uniti	25.988	22.191	20.615	-7,1	-20,7	-32,6	1,8	2,0
Messico	7.247	7.180	9.065	26,3	25,1	99,8	0,3	0,9
Ucraina	13.833	13.651	8.321	-39,0	-39,8	-53,2	1,0	0,8
Vietnam	3.951	4.978	8.166	64,0	106,7	435,8	0,1	0,8
Altri paesi extra-Ue28	135.121	125.076	115.554	-7,6	-14,5	-18,0	8,2	11,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 12 – Esportazioni trevigiane di elettrodomestici per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	746.676	864.626	975.686	12,8	30,7	17,2	100,0	100,0
Unione europea 28	501.374	603.847	663.044	9,8	32,2	6,4	74,9	68,0
Germania	158.414	182.446	181.388	-0,6	14,5	4,8	20,8	18,6
Francia	67.619	82.258	85.084	3,4	25,8	-18,6	12,6	8,7
Regno Unito	54.014	50.630	61.945	22,3	14,7	21,1	6,1	6,3
Spagna	27.847	40.866	49.888	22,1	79,1	-10,9	6,7	5,1
Paesi Bassi	39.697	40.123	42.752	6,6	7,7	1,9	5,0	4,4
Polonia	26.190	31.613	41.486	31,2	58,4	36,4	3,7	4,3
Romania	6.803	24.071	38.215	58,8	461,7	119,1	2,1	3,9
Austria	26.104	28.222	32.145	13,9	23,1	-11,1	4,3	3,3
Svezia	11.820	16.367	25.799	57,6	118,3	178,8	1,1	2,6
Repubblica Ceca	20.139	27.131	24.187	-10,9	20,1	50,1	1,9	2,5
Altri paesi Ue28	62.725	80.119	80.154	0,0	27,8	-8,0	10,5	8,2
Extra Ue28	245.302	260.780	312.642	19,9	27,5	49,3	25,1	32,0
Russia	30.063	31.828	51.557	62,0	71,5	139,4	2,6	5,3
Australia	32.816	26.965	33.616	24,7	2,4	26,8	3,2	3,4
Svizzera	34.785	30.041	27.972	-6,9	-19,6	9,3	3,1	2,9
Stati Uniti	17.526	23.300	24.708	6,0	41,0	59,7	1,9	2,5
Arabia Saudita	7.110	10.930	17.481	59,9	145,9	450,3	0,4	1,8
Cina (incl.Hong Kong)	11.911	9.491	13.709	44,4	15,1	69,9	1,0	1,4
Giappone	8.582	11.313	12.768	12,9	48,8	193,7	0,5	1,3
Turchia	8.229	10.168	12.276	20,7	49,2	-18,1	1,8	1,3
Emirati Arabi Uniti	3.108	12.513	12.207	-2,4	292,7	257,3	0,4	1,3
Ucraina	9.046	13.561	11.735	-13,5	29,7	-18,9	1,7	1,2
Altri paesi extra-Ue28	82.125	80.672	94.613	17,3	15,2	31,8	8,6	9,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 13 – Esportazioni trevigiane di calzature per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (prov.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	830.544	834.374	877.085	5,1	5,6	-3,5	100,0	100,0
Unione europea 28	657.040	656.893	701.535	6,8	6,8	-7,9	83,8	80,0
Francia	132.714	141.997	153.600	8,2	15,7	22,0	13,8	17,5
Germania	137.280	133.683	139.630	4,4	1,7	-19,7	19,1	15,9
Spagna	73.306	65.297	72.873	11,6	-0,6	-34,1	12,2	8,3
Romania	58.447	64.649	68.428	5,8	17,1	31,6	5,7	7,8
Regno Unito	45.955	52.025	58.382	12,2	27,0	53,0	4,2	6,7
Austria	35.416	33.916	34.319	1,2	-3,1	-29,9	5,4	3,9
Paesi Bassi	32.081	28.730	28.388	-1,2	-11,5	-34,6	4,8	3,2
Belgio	25.877	23.471	25.908	10,4	0,1	-22,8	3,7	3,0
Ungheria	14.485	14.734	14.826	0,6	2,4	-20,6	2,1	1,7
Repubblica Ceca	10.249	10.257	14.608	42,4	42,5	42,9	1,1	1,7
Altri paesi Ue28	91.231	88.135	90.574	2,8	-0,7	-15,0	11,7	10,3
Extra Ue28	173.504	177.481	175.549	-1,1	1,2	18,9	16,2	20,0
Stati Uniti	36.633	32.047	34.912	8,9	-4,7	10,0	3,5	4,0
Svizzera	33.713	30.583	32.963	7,8	-2,2	44,9	2,5	3,8
Giappone	15.263	17.864	15.578	-12,8	2,1	52,4	1,1	1,8
Cina (incl.Hong Kong)	9.320	8.993	13.046	45,1	40,0	198,2	0,5	1,5
Russia	16.074	14.994	11.615	-22,5	-27,7	-9,2	1,4	1,3
Norvegia	8.517	11.106	8.599	-22,6	1,0	-32,3	1,4	1,0
Canada	3.750	4.450	7.769	74,6	107,2	93,2	0,4	0,9
Serbia	3.499	4.592	5.844	27,3	67,0	33,2	0,5	0,7
Repubblica di Corea	3.970	4.052	4.954	22,3	24,8	34,7	0,4	0,6
Turchia	4.677	5.135	4.191	-18,4	-10,4	9,5	0,4	0,5
Altri paesi extra-Ue28	38.087	43.666	36.078	-17,4	-5,3	-2,7	4,1	4,1

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 14 – Esportazioni trevigiane di carpenteria metallica per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	658.407	618.479	719.477	16,3	9,3	10,8	100,0	100,0
Unione europea 28	499.332	437.534	512.877	17,2	2,7	10,7	71,4	71,3
Germania	105.781	108.362	108.622	0,2	2,7	26,3	13,2	15,1
Francia	69.403	63.953	65.474	2,4	-5,7	-28,3	14,1	9,1
Romania	66.788	54.232	56.714	4,6	-15,1	68,8	5,2	7,9
Repubblica Ceca	30.602	27.455	47.575	73,3	55,5	217,7	2,3	6,6
Regno Unito	49.507	30.541	32.392	6,1	-34,6	-32,9	7,4	4,5
Austria	30.703	24.580	28.499	15,9	-7,2	2,4	4,3	4,0
Spagna	15.054	16.767	24.312	45,0	61,5	-15,4	4,4	3,4
Slovacchia	21.034	19.550	23.284	19,1	10,7	53,6	2,3	3,2
Irlanda	22.132	1.298	21.792	-	-1,5	441,5	0,6	3,0
Polonia	16.666	13.261	14.872	12,1	-10,8	-43,7	4,1	2,1
Altri paesi Ue28	71.661	77.535	89.342	15,2	24,7	2,6	13,4	12,4
Extra Ue28	159.075	180.944	206.600	14,2	29,9	11,3	28,6	28,7
Algeria	11.713	17.314	24.232	40,0	106,9	205,6	1,2	3,4
Stati Uniti	19.698	16.385	20.623	25,9	4,7	-1,3	3,2	2,9
Russia	9.460	11.198	16.750	49,6	77,1	-35,5	4,0	2,3
Arabia Saudita	2.714	2.323	14.125	508,0	420,5	63,6	1,3	2,0
Svizzera	11.062	10.714	13.628	27,2	23,2	-28,9	3,0	1,9
Cina (incl.Hong ong)	8.396	8.964	12.903	44,0	53,7	113,6	0,9	1,8
Iraq	417	396	10.834	-	2495,9	-	0,0	1,5
Turchia	8.439	16.135	9.388	-41,8	11,2	35,8	1,1	1,3
Messico	3.815	3.188	8.639	171,0	126,4	154,4	0,5	1,2
Australia	5.578	7.693	7.779	1,1	39,5	76,4	0,7	1,1
Altri paesi extra-Ue28	77.782	86.634	67.700	-21,9	-13,0	-17,7	12,7	9,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 15 – Esportazioni trevigiane di prodotti alimentari per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	454.049	502.907	489.447	-2,7	7,8	53,5	100,0	100,0
Unione europea 28	373.783	408.415	380.426	-6,9	1,8	47,6	80,8	77,7
Germania	94.381	100.843	88.184	-12,6	-6,6	17,5	23,5	18,0
Francia	67.851	66.515	65.095	-2,1	-4,1	29,3	15,8	13,3
Austria	37.753	41.663	33.243	-20,2	-11,9	79,0	5,8	6,8
Paesi Bassi	16.456	20.712	22.694	9,6	37,9	115,4	3,3	4,6
Regno Unito	13.193	18.745	19.110	1,9	44,9	74,4	3,4	3,9
Polonia	12.565	16.685	18.549	11,2	47,6	196,0	2,0	3,8
Grecia	14.171	15.812	17.425	10,2	23,0	311,3	1,3	3,6
Belgio	15.833	17.498	16.762	-4,2	5,9	34,6	3,9	3,4
Spagna	10.837	10.655	11.226	5,4	3,6	79,0	2,0	2,3
Slovenia	11.692	12.869	10.866	-15,6	-7,1	59,1	2,1	2,2
Altri paesi Ue28	79.051	86.417	77.272	-10,6	-2,3	37,4	17,6	15,8
Extra Ue28	80.266	94.493	109.021	15,4	35,8	78,4	19,2	22,3
Russia	14.615	16.120	15.320	-5,0	4,8	89,9	2,5	3,1
Svizzera	6.469	11.376	14.184	24,7	119,2	188,4	1,5	2,9
Israele	9.019	10.084	11.415	13,2	26,6	-5,2	3,8	2,3
Stati Uniti	8.772	8.467	9.764	15,3	11,3	171,7	1,1	2,0
Cina (incl.Hong Kong)	3.462	3.154	4.568	44,8	31,9	392,7	0,3	0,9
Algeria	40	2.230	4.420	98,2	-	-	0,0	0,9
Bosnia-Erzegovina	2.524	2.507	2.952	17,8	17,0	161,2	0,4	0,6
Canada	3.615	3.492	2.844	-18,6	-21,3	68,1	0,5	0,6
Australia	2.717	1.664	2.741	64,7	0,9	-16,9	1,0	0,6
Serbia	2.613	2.366	2.731	15,4	4,5	36,3	0,6	0,6
Altri paesi extra-Ue28	26.420	33.034	38.082	15,3	44,1	63,6	7,3	7,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 16 – Esportazioni trevigiane di bevande per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	388.247	433.896	464.292	7,0	19,6	89,1	100,0	100,0
Unione europea 28	257.868	282.545	297.315	5,2	15,3	64,8	73,5	64,0
Germania	133.817	125.663	112.276	-10,7	-16,1	21,4	37,6	24,2
Regno Unito	42.829	67.134	92.693	38,1	116,4	195,7	12,8	20,0
Austria	24.075	22.425	24.166	7,8	0,4	87,8	5,2	5,2
Paesi Bassi	21.149	18.289	16.104	-11,9	-23,9	17,6	5,6	3,5
Svezia	4.841	6.859	8.884	29,5	83,5	572,2	0,5	1,9
Belgio	8.695	9.114	8.572	-5,9	-1,4	64,3	2,1	1,8
Francia	3.812	4.982	5.219	4,8	36,9	-18,0	2,6	1,1
Irlanda	2.661	3.379	3.837	13,5	44,2	166,2	0,6	0,8
Repubblica Ceca	2.080	3.030	3.737	23,4	79,7	525,4	0,2	0,8
Polonia	723	1.720	3.618	110,4	400,1	17,1	1,3	0,8
Altri paesi Ue28	13.186	19.952	18.208	-8,7	38,1	52,2	4,9	3,9
Extra Ue28	130.380	151.352	166.976	10,3	28,1	156,1	26,5	36,0
Stati Uniti	48.937	58.263	68.800	18,1	40,6	201,6	9,3	14,8
Svizzera	33.114	34.939	36.366	4,1	9,8	64,7	9,0	7,8
Canada	12.133	14.206	15.021	5,7	23,8	181,9	2,2	3,2
Norvegia	3.714	5.393	7.777	44,2	109,4	_	0,2	1,7
Giappone	7.411	8.040	7.470	-7,1	0,8	82,3	1,7	1,6
Russia	5.271	5.046	6.178	22,4	17,2	740,0	0,3	1,3
Cina (incl.Hong Kong)	4.084	6.028	5.593	-7,2	37,0	486,7	0,4	1,2
Australia	1.699	2.874	2.963	3,1	74,4	235,3	0,4	0,6
Brasile	3.714	2.666	1.951	-26,8	-47,5	-15,2	0,9	0,4
Singapore	953	1.418	1.626	14,6	70,5	395,4	0,1	0,4
Altri paesi extra-Ue28	9.349	12.478	13.231	6,0	41,5	154,6	2,1	2,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 17 – Esportazioni trevigiane di prodotti in gomma-plastica per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
mondo	399.659	432.689	460.531	6,4	15,2	42,0	100,0	100,0
Unione europea 28	315.467	338.821	356.960	5,4	13,2	43,8	76,6	77,5
Germania	72.659	80.663	83.430	3,4	14,8	83,0	14,1	18,1
Francia	48.336	50.042	50.688	1,3	4,9	61,4	9,7	11,0
Romania	40.913	48.940	47.736	-2,5	16,7	38,9	10,6	10,4
Spagna	20.297	19.258	21.140	9,8	4,2	23,5	5,3	4,6
Polonia	14.842	14.891	17.292	16,1	16,5	37,8	3,9	3,8
Regno Unito	11.284	13.055	15.304	17,2	35,6	-0,1	4,7	3,3
Belgio	13.517	12.911	14.505	12,3	7,3	54,2	2,9	3,1
Austria	11.510	12.059	13.165	9,2	14,4	5,9	3,8	2,9
Croazia	7.455	8.759	12.621	44,1	69,3	22,1	3,2	2,7
Paesi Bassi	9.156	9.762	12.020	23,1	31,3	58,4	2,3	2,6
Altri paesi Ue28	65.498	68.483	69.059	0,8	5,4	32,5	16,1	15,0
Extra Ue28	84.192	93.868	103.571	10,3	23,0	36,3	23,4	22,5
Stati Uniti	13.056	16.132	19.425	20,4	48,8	60,5	3,7	4,2
Cina (incl.Hong Kong)	10.683	13.519	16.332	20,8	52,9	218,6	1,6	3,5
Svizzera	12.302	11.495	11.496	0,0	-6,5	44,9	2,4	2,5
Russia	5.253	6.612	6.535	-1,2	24,4	-6,8	2,2	1,4
Emirati Arabi Uniti	3.659	3.034	3.952	30,2	8,0	24,3	1,0	0,9
Turchia	4.605	4.377	3.341	-23,7	-27,4	-67,3	3,1	0,7
Vietnam	142	853	3.311	288,2	-	-	0,0	0,7
Giappone	2.572	4.256	2.838	-33,3	10,4	116,5	0,4	0,6
India	2.800	3.514	2.803	-20,2	0,1	-14,6	1,0	0,6
Canada	1.386	3.154	2.466	-21,8	77,9	237,2	0,2	0,5
Altri paesi extra-Ue28	27.735	26.923	31.072	15,4	12,0	24,4	7,7	6,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 18 – Esportazioni trevigiane di altre apparecchiature elettriche per paesi dest.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	446.357	463.979	480.044	3,5	7,5	5,0	100,0	100,0
Unione europea 28	323.832	324.522	331.220	2,1	2,3	0,0	72,5	69,0
Germania	110.995	113.493	124.804	10,0	12,4	8,0	25,3	26,0
Francia	76.290	69.550	70.414	1,2	-7,7	48,1	10,4	14,7
Romania	28.734	31.618	23.584	-25,4	-17,9	-30,5	7,4	4,9
Polonia	18.034	16.842	17.231	2,3	-4,5	-4,9	4,0	3,6
Spagna	14.488	15.267	16.074	5,3	10,9	-30,8	5,1	3,3
Regno Unito	12.005	13.724	13.728	0,0	14,3	56,1	1,9	2,9
Austria	10.505	7.856	9.389	19,5	-10,6	-14,7	2,4	2,0
Belgio	8.416	8.344	7.807	-6,4	-7,2	8,0	1,6	1,6
Repubblica Ceca	5.013	6.333	6.911	9,1	37,9	-0,7	1,5	1,4
Ungheria	5.054	5.986	5.192	-13,3	2,7	-15,2	1,3	1,1
Altri paesi Ue28	34.297	35.509	36.086	1,6	5,2	-31,5	11,5	7,5
Extra Ue28	122.524	139.457	148.824	6,7	21,5	18,3	27,5	31,0
Russia	18.165	24.127	24.016	-0,5	32,2	-26,3	7,1	5,0
Algeria	8.739	9.175	14.148	54,2	61,9	95,1	1,6	2,9
Emirati Arabi Uniti	4.290	5.374	10.087	87,7	135,2	221,8	0,7	2,1
Turchia	8.879	6.334	9.489	49,8	6,9	-1,8	2,1	2,0
Stati Uniti	5.631	7.554	6.883	-8,9	22,2	31,3	1,1	1,4
Svizzera	5.149	5.991	6.809	13,7	32,2	114,8	0,7	1,4
Arabia Saudita	5.319	5.403	6.307	16,7	18,6	73,9	0,8	1,3
Ucraina	6.580	7.152	5.384	-24,7	-18,2	12,3	1,0	1,1
Cina (incl.Hong Kong)	2.872	4.838	4.883	0,9	70,0	61,1	0,7	1,0
Australia	4.382	3.131	3.268	4,4	-25,4	17,0	0,6	0,7
Altri paesi extra-Ue28	52.519	60.377	57.549	-4,7	9,6	13,9	11,1	12,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 19 – Esportazioni trevigiane di mezzi di trasporto e componentistica automotive per paesi di destinazione.

	Gen.-dic. 2012	Gen.-dic. 2013	Gen.-dic. 2014 (provv.)	Variazioni % 14/13	14/12	14/08	Incidenza % 2008	2014
Mondo	266.768	317.958	316.065	-0,6	18,5	0,0	100,0	100,0
Unione europea 28	199.483	238.437	254.324	6,7	27,5	-3,5	83,4	80,5
Germania	65.994	80.260	78.793	-1,8	19,4	-24,7	33,1	24,9
Regno Unito	18.533	33.493	44.570	33,1	140,5	420,1	2,7	14,1
Francia	24.088	21.754	22.809	4,9	-5,3	19,0	6,1	7,2
Belgio	12.078	16.452	16.765	1,9	38,8	38,1	3,8	5,3
Spagna	7.340	11.128	14.030	26,1	91,2	-34,1	6,7	4,4
Austria	16.446	16.578	13.624	-17,8	-17,2	10,9	3,9	4,3
Svezia	6.457	9.613	10.690	11,2	65,6	-14,4	4,0	3,4
Repubblica Ceca	5.910	6.690	10.586	58,3	79,1	137,4	1,4	3,3
Polonia	7.286	8.642	8.086	-6,4	11,0	-18,3	3,1	2,6
Paesi Bassi	6.968	6.950	6.564	-5,5	-5,8	-34,5	3,2	2,1
Altri paesi Ue28	28.386	26.878	27.806	3,5	-2,0	-42,7	15,4	8,8
Extra Ue28	67.284	79.522	61.740	-22,4	-8,2	17,7	16,6	19,5
Svizzera	6.109	9.914	9.406	-5,1	54,0	376,8	0,6	3,0
Stati Uniti	8.720	10.414	8.991	-13,7	3,1	69,6	1,7	2,8
Australia	6.296	11.759	6.854	-41,7	8,9	455,1	0,4	2,2
Serbia	8.482	10.776	4.713	-56,3	-44,4	218,2	0,5	1,5
Turchia	653	802	2.831	252,9	333,3	78,5	0,5	0,9
Giappone	5.943	3.821	2.673	-30,0	-55,0	124,0	0,4	0,8
Kosovo	2.396	2.607	2.283	-12,4	-4,7	-	0,0	0,7
Cina (incl.Hong Kong)	1.267	1.744	2.122	21,7	67,5	-28,7	0,9	0,7
Singapore	649	1.393	1.575	13,1	142,5	514,7	0,1	0,5
Repubblica di Corea	481	1.176	1.317	12,0	173,9	-80,0	2,1	0,4
Altri paesi extra-Ue28	26.289	25.116	18.976	-24,4	-27,8	-36,4	9,4	6,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Istat. Nota: valori assoluti in migliaia di euro.

Tab. 20 – Sedi di imprese per status e settore in provincia di Treviso.

Status	*Agricoltura*			*Manifatturiero*			*Costruzioni*			*Commercio*			*Pubblici esercizi*		
	2012	*2013*	*2014*	*2012*	*2013*	*2014*	*2012*	*2013*	*2014*	*2012*	*2013*	*2014*	*2012*	*2013*	*2014*
Attive	15.410	14.674	14.304	11.161	10.757	10.519	13.102	12.510	12.234	18.468	18.384	18.273	4.285	4.347	4.395
Sospese	1	2	1	14	10	5	46	43	26	55	63	55	53	61	52
Inattive	55	53	53	465	457	460	254	264	286	712	684	739	646	646	661
Con procedure concorsuali	17	14	14	569	590	617	261	292	335	243	243	261	56	55	64
In scioglimento/liquidazione	33	36	34	634	639	580	359	402	405	500	523	494	123	124	132
Totale registrate	15.516	14.779	14.406	12.843	12.453	12.181	14.022	13.511	13.286	19.978	19.897	19.822	5.163	5.233	5.304

Status	*Servizi imprese*			*Servizi imprese escl.immobiliari*			*Servizi persone*			*Altro*			*Totale*		
	2012	*2013*	*2014*	*2012*	*2013*	*2014*	*2012*	*2013*	*2014*	*2012*	*2013*	*2014*	*2012*	*2013*	*2014*
Attive	16.282	16.228	16.253	10.209	10.192	10.288	4.509	4.543	4.617	288	386	286	83.505	81.829	80.881
Sospese	15	15	12	12	11	8	6	5	4	1	1	1	191	200	156
Inattive	580	626	635	279	332	351	117	132	135	1.850	1.842	1.886	4.679	4.704	4.855
Con procedure concorsuali	225	243	275	143	146	162	23	22	29	19	24	25	1.413	1.483	1.620
In scioglimento/liquidazione	703	751	724	424	460	422	111	122	106	177	173	162	2.640	2.770	2.637
Totale registrate	17.805	17.863	17.899	11.067	11.141	11.231	4.766	4.824	4.891	2.335	2.426	2.360	92.428	90.986	90.149

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: le consistenze 2012 e 2013 comprendono la classe di natura giuridica "Persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n.3648/c). Trattasi, tuttavia, della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa.

Tab. 21 – Imprese attive per settori di attività in provincia di Treviso.

Settori di attività		*2009*	*2012*	*2013*	*2014*	*Var. assolute*			*Var. %*	
						14-13	*14-12*	*14-09*	*14-13*	*14-09*
A	Agricoltura, silvicoltura, pesca	16.532	15.410	14.674	14.304	-370	-1.106	-2.228	-2,5	-13,5
B	Estrazione di minerali	38	31	32	30	-2	-1	-8	-6,3	-21,1
C	Attività manifatturiere	11.976	11.161	10.757	10.519	-238	-642	-1.457	-2,2	-12,2
D	Energia elettrica etc.	22	90	108	116	8	26	94	7,4	427,3
E	Acqua, reti fognarie, gestione rifiuti	109	110	113	117	4	7	8	3,5	7,3
F	Costruzioni	13.914	13.102	12.510	12.234	-276	-868	-1.680	-2,2	-12,1
G	Commercio	18.277	18.468	18.384	18.273	-111	-195	-4	-0,6	0,0
H	Trasporti e magazzinaggio	2.400	2.193	2.033	1.973	-60	-220	-427	-3,0	-17,8
I	Alloggio e ristorazione	4.001	4.285	4.347	4.395	48	110	394	1,1	9,8
J	Servizi d'informazione e comunicaz.	1.420	1.514	1.535	1.564	29	50	144	1,9	10,1
K	Attività finanziarie e assicurative	1.730	1.844	1.948	2.007	59	163	277	3,0	16,0
L	Attività immobiliari	5.844	6.073	6.036	5.965	-71	-108	121	-1,2	2,1
M	Att.professionali, scientif., tecniche	2.800	3.068	3.033	3.002	-31	-66	202	-1,0	7,2
N	Noleggio, ag.viaggio, supporto impr.	1.388	1.590	1.643	1.742	99	152	354	6,0	25,5
O	Amm.pubblica; assistenza soc. obblig.	-	-	-	1	1	1	1	-	-
P	Istruzione	228	253	257	267	10	14	39	3,9	17,1
Q	Sanità e assistenza sociale	266	307	323	340	17	33	74	5,3	27,8
R	Att.artistiche, sportive, intratten.	622	693	712	734	22	41	112	3,1	18,0
S	Altre attività di servizi	3.129	3.256	3.251	3.275	24	19	146	0,7	4,7
X	Non classificate	42	57	133	23	-110	-34	-19	-82,7	-45,2
Totale		84.738	83.505	81.829	80.881	-948	-2.624	-3.857	-1,2	-4,6
Totale escluso agricoltura e pesca		68.206	68.095	67.155	66.577	-578	-1.518	-1.629	-0,9	-2,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Note: i dati in tabella rappresentano le consistenze nel I trim. 2009 e negli anni 2012-2014. Il confronto viene fatto con i primi dati disponibili in Ateco 2007 e cioè con le consistenze al 31 marzo 2009. Inoltre, le consistenze 2012 e 2013 comprendono la classe di natura giuridica "Persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n.3648/c). Trattasi, tuttavia, della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. In tabella sono riportati anche gli stock di fine periodo in valori assoluti, variazioni assolute e percentuali.

Tab. 22 – Imprese attive nei settori del manifatturiero in provincia di Treviso.

Settori di attività	*2009*	*2012*	*2013*	*2014*	*Var. assolute*			*Var. %*	
					14-13	*14-12*	*14-09*	*14-13*	*14-09*
C10 Industrie alimentari	632	630	624	619	-5	-11	-13	-0,8	-2,1
C11 Industria delle bevande	148	150	151	153	2	3	5	1,3	3,4
C 12 Industria del tabacco	-	-	1	1	0	1	1	0,0	-
C13 Industrie tessili	385	325	311	295	-16	-30	-90	-5,1	-23,4
C14 Abbigliamento	1187	1.138	1.089	1.058	-31	-80	-129	-2,8	-10,9
C15 Calzature e cuoio	447	408	373	356	-17	-52	-91	-4,6	-20,4
C16 Industria del legno (escl. mobili)	1.081	977	938	908	-30	-69	-173	-3,2	-16,0
C17 Carta e di prodotti di carta	133	128	125	125	0	-3	-8	0,0	-6,0
C18 Stampa e legatoria	337	327	314	306	-8	-21	-31	-2,5	-9,2
C19 Coke e derivati raffinazione petrolio	2	3	3	5	2	2	3	66,7	150,0
C20 Chimica	104	106	107	96	-11	-10	-8	-10,3	-7,7
C21 Farmaceutica	2	2	2	2	0	0	0	0,0	0,0
C22 Gomma e materie plastiche	349	346	342	339	-3	-7	-10	-0,9	-2,9
C23 Lavoraz.minerali non metallif.	462	427	412	386	-26	-41	-76	-6,3	-16,5
C24 Metallurgia	61	50	49	42	-7	-8	-19	-14,3	-31,1
C25 Prod. in metallo (escl. macch./attrezz.)	2612	2.303	2.206	2.170	-36	-133	-442	-1,6	-16,9
C26 Comput., appar.elettromed. e di misurazione	202	174	166	165	-1	-9	-37	-0,6	-18,3
C27 Appar.elettriche e per uso domestico	480	448	445	432	-13	-16	-48	-2,9	-10,0
C28 Macchinari industriali	801	756	718	713	-5	-43	-88	-0,7	-11,0
C29 Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	93	80	82	76	-6	-4	-17	-7,3	-18,3
C30 Altri mezzi di trasporto	85	74	72	67	-5	-7	-18	-6,9	-21,2
C31 Mobili	1.341	1.189	1.119	1.080	-39	-109	-261	-3,5	-19,5
C32 Altre industrie manifatturiere	717	666	639	637	-2	-29	-80	-0,3	-11,2
C33 Rip., manutenz., installaz. macchinari	315	454	469	488	19	34	173	4,1	54,9
Totale manifatturiero	11.976	11.161	10.757	10.519	-238	-642	-1.457	-2,2	-12,2

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Note: i dati in tabella rappresentano le consistenze nel I trim. 2009 e negli anni 2012-2014. Il confronto viene fatto con i primi dati disponibili in Ateco 2007 e cioè con le consistenze al 31 marzo 2009. Inoltre, le consistenze 2012 e 2013 comprendono la classe di natura giuridica "Persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n.3648/c). Trattasi, tuttavia, della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. In tabella sono riportati anche gli stock di fine periodo in valori assoluti, variazioni assolute e percentuali.

Tab. 23 – Imprese attive giovanili, femminili e straniere per settori di attività in provincia di Treviso. Anno 2014.

Settori di attività		*Totale*	*Giovanili*		*Femminili*		*Straniere*	
			V.a.	*Peso % su settore*	*V.a.*	*Peso % su settore*	*V.a.*	*Peso % su settore*
A	Agricoltura, silvicoltura, pesca	14.304	560	3,9	3.696	25,8	272	1,9
B	Estrazione di minerali	30	1	3,3	-	0,0	-	0,0
C	Attività manifatturiere	10.519	551	5,2	1.621	15,4	975	9,3
D	Energia elettrica etc.	116	2	1,7	20	17,2	2	1,7
E	Acqua, reti fognarie, gestione rifiuti	117	6	5,1	10	8,5	4	3,4
F	Costruzioni	12.234	1.310	10,7	512	4,2	2.331	19,1
G	Commercio	18.273	1.664	9,1	3.518	19,3	2.595	14,2
H	Trasporti e magazzinaggio	1.973	103	5,2	140	7,1	230	11,7
I	Alloggio e ristorazione	4.395	592	13,5	1.367	31,1	575	13,1
J	Servizi d'informazione e comunicaz.	1.564	173	11,1	246	15,7	99	6,3
K	Attività finanziarie e assicurative	2.007	222	11,1	271	13,5	70	3,5
L	Attività immobiliari	5.965	127	2,1	1.096	18,4	114	1,9
M	Att. professionali, scientif., tecniche	3.002	263	8,8	512	17,1	128	4,3
N	Noleggio, ag.viaggio, supporto impr.	1.742	207	11,9	438	25,1	249	14,3
O	Amm. pubbl.e difesa; ass. soc. obblig.	1	-	0,0	-	0,0	-	0,0
P	Istruzione	267	11	4,1	49	18,4	12	4,5
Q	Sanità e assistenza sociale	340	23	6,8	141	41,5	15	4,4
R	Att.artistiche, sportive, intratten.	734	89	12,1	170	23,2	51	6,9
S	Altre attività di servizi	3.275	456	13,9	1.878	57,3	292	8,9
X	Non classificate	23	6	26,1	6	26,1	4	17,4
Totale		80.881	6.366	7,9	15.691	19,4	8.018	9,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: la classificazione delle attività fa riferimento all'Ateco 2007.

Tab. 24 – Imprese entrate in procedura concorsuale per settori di attività in provincia di Treviso.

Settori di attività		*2012*	*2013*	*2014*
A	Agricoltura, silvicoltura pesca	1	4	1
B	Estrazione di minerali da cave e miniere	-	-	-
C	Attività manifatturiere	87	113	104
D	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	-	-	-
E	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione…	-	-	3
F	Costruzioni	38	55	71
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	38	35	53
H	Trasporto e magazzinaggio	10	8	18
I	Attività dei servizi alloggio e ristorazione	8	8	15
J	Servizi di informazione e comunicazione	1	1	4
K	Attività finanziarie e assicurative	3	-	-
L	Attività immobiliari	18	18	29
M	Attività professionali, scientifiche e tecniche	4	6	5
N	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5	9	9
P	Istruzione	-	2	1
Q	Sanità e assistenza sociale	1	1	2
R	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	2	-	4
S	Altre attività di servizi	3	-	3
X	Imprese non classificate	3	9	2
Totale		222	269	324

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: in ciascuna annualità le procedure di tipo fallimentare approssimano il 90% del totale delle aperture.

2. *La popolazione*

di Vittorio Filippi*

1. Il contesto sociodemografico

Per sintetizzare efficacemente la attuale situazione demografica del paese si può parlare di decrescita lenta quanto infelice (o preoccupante), per parafrasare un efficace e notissimo slogan di un economista francese, Serge Latouche. Una situazione prodotta da una società sempre più anziana, con figli che si temporeggia a mettere al mondo e i residenti giovani che se ne vanno senza che il conteggio finale sia pareggiato da arrivi e rientri. In compenso, nella speranza di vita, si è accorciato il divario di genere e gli orizzonti di sopravvivenza si sono spostati più in là. Non è incoraggiante l'ultima foto demografica scattata dall'Istat per il 2013 (e pubblicata nel novembre dello scorso anno).

Una tendenza all'invecchiamento del capitale umano che va tenuta (e per tempo) in adeguata considerazione nella pianificazione del bilancio pubblico e nei progetti di rilancio del Paese. Tanto più che la spesa sanitaria e assistenziale è già sotto pressione, il mercato del lavoro è in contrazione e il sistema previdenziale è costantemente sotto revisione ed in fragile equilibrio.

Il record più allarmante segnato nel 2013 riguarda le nascite: poco più di mezzo milione i neonati (-5 mila rispetto al 2012), il dato più basso dall'Unità (in Italia nel 1861 c'erano infatti circa 26 milioni di abitanti, ai confini attuali, e i nati allora si aggiravano sul milione). I decessi invece sono stati quasi 600 mila nel 2014 (-4 mila rispetto al 2013), cosicché il saldo naturale ha chiuso ancora una volta con il segno negativo (-1,4‰) e ha allargato la forbice tra nati e morti (da -7 mila unità del 2007 a -86 mila nel 2014).

Anche le straniere (diversamente dal passato) non hanno dato una mano alle culle, benché procreino in media quasi un figlio in più rispetto alle italiane (il loro tasso di fecondità totale è pari a 1,97 contro 1,31 ma si attestava su 2,65 nel 2008). Va sfatata l'idea che la popolazione immigrata possa fatalisticamente risolvere il problema della bassa natalità, su tacita "delega" della popolazione autoctona. Il suo comportamento riproduttivo si sta allineando a quello della componente italiana e la soglia dei due figli a coppia (in media) non è più garantita neppure dagli stranieri». E pure l'innalzamento dell'età media al parto non contribuisce a dare nuova linfa alla popolazione: dai 30 anni del 1999 ora siamo a 31,5.

---

* Si ringrazia per le elaborazioni dei dati sul bilancio demografico e la popolazione residente Monia Barazzuol di Osservatorio Economico; per la parte inerente i cittadini stranieri, l'Anolf Cisl, la Caritas Tarvisina e la Cooperativa Servire per aver messo a disposizione i materiali citati.

Un paese di vecchi, più che per vecchi. La conferma viene anche dagli indici sulla speranza di vita e dai rapporti tra fasce d'età. Un bambino che nasceva nel 1974 aveva di fronte a sé un orizzonte medio di sopravvivenza di 69,6 anni, una bambina sei anni in più, 75,9. Uomini e donne nati nel 2014 procedono più lontano (ma anche più "vicini") nel processo di allungamento della sopravvivenza: per gli uomini si è superata la soglia degli 80 anni di vita "attesa" e per le donne siamo quasi a 85.

Quanto alla composizione della popolazione, ecco che l'indice di vecchiaia (il rapporto percentuale tra over 65 e under 15) è salito di oltre 30 punti, da 126,6 del 2000 a 157,3: ogni cento giovani ci sono quasi 160 anziani. Non meglio è andato l'indice di dipendenza, che rapporta la popolazione in età non attiva (under 15 e over 65) a quella in età lavorativa (15-64 anni): in tre lustri è salito di sette punti, da 48 a 55,2, a indicare un peggioramento del carico sociale fortemente spinto dalla crescita della componente più anziana.

I dati aggiungono che l'Italia perde smalto anche nei flussi internazionali. Nel 2014 – complice la difficile congiuntura – se ne sono andati 48 mila stranieri e 91 mila italiani, in totale circa 140 mila persone (un 10% in più rispetto al 2013). Gli arrivi di stranieri sono stati 255 mila (-9% rispetto al 2013), mentre i rientri di italiani in patria appena 26 mila (-7,3% rispetto a un anno prima). Se il saldo migratorio con l'estero resta quindi positivo per circa 142 mila unità è grazie soprattutto alla componente straniera, e in particolare al fenomeno dei ricongiungimenti familiari. Un risultato che non impedisce comunque al tasso migratorio di scendere al 2,3‰, il livello minimo degli ultimi cinque anni.

Al di là del dibattito emotivo sugli sbarchi oggi l'immigrazione dal punto di vista della mobilità tradizionale, dettata cioè da motivi di lavoro, è meno rilevante rispetto al passato. L'Italia non si presenta più come un Paese attraente per chi cerca un'occupazione e gli stranieri tendono a ridistribuirsi sul territorio europeo se non addirittura a tornare nei Paesi d'origine. Ma quel che è più preoccupante è la forza espulsiva nei confronti di giovani italiani, i quali in genere sono dotati di un alto livello di formazione e spesso si vedono costretti a cercarsi un futuro altrove.

Alla fine – tra scarse nascite, minori decessi, allungamento della vita, calo dell'attrattività – nella foto demografica dell'Italia si contano più o meno gli stessi residenti dell'anno prima: 60 milioni e 808 mila persone (+0,04%, il livello di crescita più basso degli ultimi dieci anni), ma con una decisa tendenza all'invecchiamento. Senza contare l'onda di piena che, originatasi negli anni sessanta, tra 10-15 anni andrà a ingrossare la platea degli over 65. A questi si aggiungeranno gli "anziani importati", la componente degli stranieri nati altrove ma residenti in Italia e destinati a invecchiare presso di noi: è impensabile che tornino nei Paesi d'origine proprio nell'età in cui maggiormente avranno bisogno di un sistema assistenziale e sanitario che è e sarà comunque più efficiente che altrove.

Per evitare che peggiorino le conseguenze della mancata crescita demografica occorrerebbe una terapia d'urgenza. Con due possibili linee di intervento. Da un lato è necessario ringiovanire la popolazione dal basso della piramide dell'età: servono

almeno 250 mila nascite aggiuntive all'anno per mantenere il Paese stabile sui 60 milioni di abitanti. Il rilancio della natalità significa aiutare i progetti di fecondità di chi vuol fare figli. Dall'altro lato occorre gestire la situazione attuale, ossia contenere gli effetti problematici derivanti dall'invecchiamento, favorire la potenzialità delle persone anziane, creare le condizioni perché i meno giovani siano ancora disponibili a essere produttivi, magari attraverso incentivi di gratificazione, come già avviene nel "sentirsi utile" per chi opera nel volontariato, ma anche con interventi di incentivazione di tipo economico, ad esempio sul fronte della tassazione e dei contributi.

Per quanto riguarda il Veneto, cinque milioni è il numero di abitanti che il Veneto avrebbe dovuto raggiungere e superare nel 2013 secondo le previsioni dell'Istat. Un numero doppio rispetto a quanti eravamo nel 1901, nel pieno di quella che fu definita Belle Epoque.

Invece l'obiettivo è mancato. Alla fine del 2014 siamo arrivati ad essere circa 4 milioni e 928 mila, 90 mila in meno rispetto a quanto previsto. Il motivo è semplice: cresciamo al rallentatore a causa di una demografia stanca e poco motivata. I numeri dicono più di tante parole. Una decina di anni fa il Veneto cresceva di 5.500 unità al mese, mediamente. Lo scorso anno siamo scesi ad appena 187 unità, malgrado l'immigrazione. Siamo scesi perché i morti hanno superato i nati, l'immigrazione si è arenata, ha fatto capolino l'emigrazione e la natalità è precipitata a livelli allarmanti, dato che siamo sotto la cosiddetta soglia di emergenza pari a 1,5 figli per donna.

Insomma siamo alla crescita zero: lo scorso anno il Veneto è cresciuto di appena lo 0,6‰ mentre un certo ritmo vitale lo mantengono ancora il Trentino e la Lombardia. Invece il disastro demografico è già approdato in Molise ed in Liguria, dove la popolazione è calata di più del 5‰. Per quanto ci riguarda la nostra crescita zero è data da un problematico cocktail composto da tre elementi: calo delle nascite (1,4 figli per donna che scende a 1,2 per le autoctone), aumento della longevità (81 anni i maschi, 86 le donne) e raffreddamento delle immigrazioni. Questi componenti vengono poi – come si fa con i cocktail – shakerati dalla crisi economica, che disincentiva la fecondità e le migrazioni ma non tocca la mortalità, che anzi continua ad indietreggiare (almeno per ora).

Le nascite sono in contrazione per due motivi: il primo è che la crisi economica ed occupazionale, toccando soprattutto i più giovani, li porta a procrastinare le scelte dell'adultità come quelle di fare coppia e soprattutto di fare figli. Va da sé che più lunga si fa la recessione più il ritardo si traduce in una irrecuperabile denatalità. L'altro motivo, più strutturale, sta nella netta riduzione della popolazione femminile in età feconda. Le generazioni numerose di donne nate negli anni sessanta hanno ormai concluso la loro storia riproduttiva e quelle successive sono sensibilmente di meno per effetto del calo demografico degli anni ottanta e novanta (di cui forse non ce ne eravamo accorti). Il risultato è alquanto scontato: (sempre) meno donne in età feconda riducono (ulteriormente) le nascite.

La demografia è un pachiderma molto lento, che si trascina negli anni. Per questo è difficile da correggere ma è anche (abbastanza) facile da prevedere. E quello che si può prevedere ha il sapore amaro di una battaglia (ormai) persa. Perché le nascite si contrarranno ulteriormente, anche se non ci fosse più la crisi economica (che esaspera le tendenze già preesistenti). Invecchiando ulteriormente la popolazione ma anche riducendola in termini netti. Infatti nei primi sei mesi del 2014 l'Italia ha perso quasi 14 mila abitanti, il Veneto quasi 500. Numeri piccoli (per ora), ma significativi. Prendiamo il Veneto: è ormai dal 2010 che i morti superano i nati, ma si cresceva ugualmente grazie all'immigrazione. Ma dal giugno di quest'anno anche l'immigrazione presenta il segno meno, dato che le uscite (verso i paesi di origine o verso altri paesi più promettenti) superano le entrate. Risultato: anche la demografia – allineandosi all'economia, purtroppo – conosce oggi la decrescita.

Questa decrescita ha un noto responsabile che si chiama denatalità. Dice l'Istat che in Veneto, negli ultimi cinque anni, le nascite sono indietreggiate del 14%, il dato più elevato in Italia (a parte la Basilicata e la Valle d'Aosta). Sono nati lo scorso anno appena 42 mila bambini contro i 78 mila del miracoloso 1964. In altri termini siamo ad una media di 1,4 figli per donna, nonostante i 2,1 figli delle straniere. Ma anche loro, per la prima volta, stanno contraendo il numero di figli. Allontanandoci sempre di più dai 2,7 figli che toccammo il quel mitico 1964. Altri tempi quelli: e non è un (scontato) modo di dire, perché sono – quelli presenti – tempi davvero particolari. Per almeno due motivi.

Primo, perché economicamente perché siamo in una recessione che non vuole abbandonarci. Guarda caso le nascite hanno cominciato a flettere proprio dal suo inizio, cioè a partire dal 2009. Fare figli significa sempre credere nel futuro. Ma oggi, se si leggono le indagini sui giovani, si vede che la fiducia nel futuro è una risorsa assente nella loro mente, dato che pensano invece che in Italia nei prossimi anni le cose non miglioreranno. E se così sarà, la loro indipendenza economica rimarrà una chimera e la possibilità di fare famiglia si sposterà sempre più in là nel tempo.

E poi, culturalmente, la genitorialità è divenuta oggi un valore relativo e personale. Non più primario ed "urgente", dato che – dice una ricerca del Censis – circa metà del campione pensa che una donna dovrebbe preoccuparsi di non avere ancora figli non prima dei 36 anni, testimoniando come si sia dilatata nel nostro immaginario la tempistica della genitorialità. Inoltre l'esperienza della procreazione è sempre più definita in termini di realizzazione individuale. La dimensione di coppia conta sempre meno, mentre è la dimensione individuale, il significato assunto dal figlio rispetto a se stessi ed al proprio vissuto a risultare prevalente. Insomma un figlio "su misura" personale, in funzione del proprio io. Ciò spiega perché un bambino su dieci nasca da madri con più di 40 anni e perché ormai quasi un terzo dei genitori non sia coniugato.

E a proposito di matrimoni i numeri pubblicati dall'Istat sulle tendenze recenti del matrimonio si sintetizzano infatti con il segno meno. Meno tutto. Meno

matrimoni in generale, che approfondiscono il loro crollo sia in Italia che in Veneto. Dove qui scendono al ritmo di quasi il 6% all'anno. Precipitano anche i matrimoni religiosi, dato che – per la prima volta – in questa regione che fu "bianca", anzi bianchissima, i matrimoni civili sorpassano quelli celebrati in chiesa. Ma anche quelli civili calano mentre i primi matrimoni dei giovani si rarefanno, silenziosamente sostituiti dalle semplici convivenze. O dalle coppie a distanza, dove l'amore non chiede nemmeno la coabitazione. O dalla continua posticipazione delle nozze (se mai verranno…) data dall'allungamento del tempo in cui i giovani rimangono in casa. E scendono pure i secondi matrimoni (dei divorziati) e perfino i matrimoni con stranieri e tra stranieri. Insomma, come si diceva, il bilancio della coniugalità oggi è semplicemente negativo. Da tutti i punti di vista. Un bilancio che aveva cominciato ad essere in rosso negli anni settanta e che in questi ultimi anni è divenuto disastroso. Tanto da far pensare che il matrimonio sia ormai un rito superfluo, che il suo tempo sia decisamente passato. È l'amore che conta, si dice, senza tante impalcature giuridiche, sociali, religiose, pubbliche.

Una volta il matrimonio era una tappa sociale con cui si diveniva adulti, come il lavoro ed il reddito. Adulti cioè autonomi, anche se legati alle famiglie di origine ed alle parentele. Oggi sembrano evaporate sia le tappe che i legami. Tutto può essere – e soprattutto vuole essere – progettato da sé stessi, secondo i propri desideri ed all'insegna della libertà. È la società degli individui, che fatica ad accettare che nel far famiglia serva una cessione di sovranità personale per creare un disegno a due. Mentre oggi la coppia è più vista come un terreno affettivo ed emotivo di realizzazione personale, dove l'amore stesso diventa narcisistico: "amo me stesso attraverso di te".

Invece l'immigrazione sta decisamente rallentando i suoi ritmi di ingresso. In Italia come anche in Veneto, fino a poco tempo fa una delle aree del paese più attrattive per gli stranieri. Sono i numeri dell'ultima rilevazione sulle migrazioni dell'Istat a dirlo. Che raccontano di un sensibile calo degli arrivi dall'estero (di stranieri ma anche di italiani) e viceversa di una crescita delle partenze, degli immigrati ma anche degli italiani stessi: questi ultimi si dirigono soprattutto verso il Regno Unito, la Germania, la Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti. I giovani laureati prediligono la Gran Bretagna, ma vanno perfino in Brasile.

Andiamo al Veneto. I numeri parlano da soli: gli stranieri arrivati qui nel 2013 sono stati 23 mila, grosso modo la metà di quanti ne vennero nel 2007, alla vigilia della grande crisi. Per trovare un dato simile occorre risalire al lontano (lontano per la storia delle migrazioni) anno 2002. Invece se ne vanno sempre di più, come si diceva: 6.399 ci dice l'Istat con la pignoleria della statistica. Un valore triplicato rispetto a quello del 2006. Mentre cambiano anche le composizioni nazionali: le prime tre cittadinanze straniere arrivate nella nostra regione sono quelle dei romeni (prevalenti, dato che fanno più di un quinto del flusso immigratorio) seguite da marocchini e moldavi. Questi ultimi sono in prevalenza donne, silenziosamente occupate nei mille interstizi del lavoro domestico e di cura di una popolazione sempre più longeva.

E se ne vanno anche gli italiani. I numeri sono evidenti: lo scorso anno dall'Italia sono emigrati in 82 mila, di cui quasi 7.400 veneti. Dopo la Lombardia ed il Lazio abbiamo il valore più elevato. Addirittura il Veneto non dimostra attrattività nemmeno per quelli che provengono dalle regioni del Mezzogiorno, che scelgono piuttosto di andare in Trentino e in Valle d'Aosta.

2. La situazione provinciale ed infraprovinciale

Dalla cornice generale suesposta si può ora passare al dettaglio provinciale aggiornato letto sia nell'aggregato sia nella specificità delle otto macrozone che lo compongono raggruppando i 95 comuni che formano la Marca, avendo l'Istat aggiornato le realtà demografiche dei comuni italiani.

Come sempre, conviene partire dal dato relativo a "quanti siamo" riferito naturalmente alla fine del 2013: per cui la popolazione trevigiana è composta da quasi 888 mila persone, il che significa che in un anno l'incremento è stato pari a 6.477 unità.

Naturalmente il dato aggregato è come sempre un dato di sintesi, che tiene conto sia del saldo naturale che di quello sociale o migratorio. Cominciamo dal primo. Nel 2013 si sono avute 8.035 nascite (furono 8.507 l'anno prima) e 7.561 morti (furono 7.701 i morti l'anno precedente), pari ad un saldo positivo di appena 474 unità: cioè un crollo rispetto all'anno prima, quando tale saldo fu di 806 unità. È grosso modo il saldo che si ebbe nel lontano 1981.

Anche da questi dati si riconferma una innegabile contrazione della vitalità demografica di Treviso, che ormai appare in accelerata, comprensibile accentuazione.

Nel 2013 il suo tasso di crescita complessivo è stato pari al 7,3‰, inferiore a quello medio regionale. Invece il tasso di crescita naturale è pari allo 0,5‰ (era dello 0,9 un anno prima) ed è comunque più elevato della media regionale che registra invece un tasso negativo dello 0,9‰, dato su cui pesano i decrementi robusti di Belluno e Rovigo.

Il tasso di natalità trevigiano, conseguentemente, supera quello regionale: è pari a 9,1 nel 2013 (come nei primi anni ottanta) contro l'8,6 del Veneto. È un tasso di natalità che oggi – pur rimanendo insieme con Verona il più vivace di tutte le province venete – mostra continui segni di arretramento che ben confermano l'esaurimento di quella "primavera demografica" avvenuta nella seconda metà degli anni novanta.

È interessante (e curioso) l'andamento del tasso di mortalità, che contrassegna le aree a più forte invecchiamento. A Treviso tale tasso nel 2013 scende (!) all'8,5‰ (era pari all'8,8 l'anno prima) contro un dato medio regionale del 9,4‰ (ma con il picco del 12,3 a Belluno). Può apparire sorprendente un calo della mortalità in un quadro di invecchiamento della popolazione: ma tale contrazione si spiega con la crescente longevità che permette continui guadagni nella speranza di vita media.

Tab. 1 – Popolazione residente in provincia di Treviso al 31 dicembre 2013.

Aree	*Popolazione totale*	*Maschi*	*Femmine*
Treviso	332.768	162.027	170.741
Asolo	44.222	22.156	22.066
Castelfranco Veneto	93.813	46.490	47.323
Conegliano	116.880	57.069	59.811
Montebelluna	97.502	47.930	49.572
Oderzo	85.564	42.235	43.329
Valdobbiadene	55.658	27.303	28.355
Vittorio Veneto	61.315	29.561	31.754
Provincia di Treviso	887.722	434.771	452.951

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre 2013.

La serie storica coglie la ripresa demografica che ormai abbiamo alle spalle ma anche il raffreddamento in corso, raffreddamento che si conferma nel 2013, dato che i nati sono stati come si diceva 8.035, pari a circa 670 nascite al mese (709 l'anno prima), regredendo così ai livelli natalistici dei primi anni Duemila. I motivi di fondo di tale involuzione sono essenzialmente due. Il primo motivo del recente calo delle nascite è legato ad alcuni effetti strutturali dovuti alle importanti modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni.

Le donne italiane in questa fascia di età sono sempre meno numerose. Stanno infatti progressivamente uscendo dall'esperienza riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla) le baby-boomer, ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni sessanta e la prima metà degli anni settanta, che sono molto più numerose delle generazioni più giovani che stanno entrando nella vita riproduttiva. La popolazione femminile residente tra 15 e 30 anni è pari, in termini di ammontare, a poco più della metà di quella tra 30 e 49 anni. Meno donne in età feconda significa potenzialmente meno nascite.

Le cittadine straniere residenti, che finora hanno compensato questo squilibrio strutturale andando a riempire i vuoti di popolazione femminile ravvisabili nella struttura per età delle donne italiane, stanno a loro volta invecchiando. Si consideri a titolo di esempio che la quota di donne straniere in età 35-49 anni sul totale delle cittadine straniere in età feconda è aumentata di 6 punti percentuali dal 2005 al 2013, passando dal 41 al 47%.

In sintesi, tra il 1995 e il 2008, si è registrato un aumento della fecondità dovuto ai seguenti motivi:

- il recupero delle nascite precedentemente rinviate da parte delle donne italiane
- l'aumento della presenza straniera e di conseguenza l'incremento di nati stranieri o con almeno un genitore straniero
- l'affermarsi di nuovi modelli familiari: coppie miste, coppie non coniugate. Successivamente, nel quinquennio 2008-2013, si è avuta una fase di nuova diminuzione della fecondità in concomitanza con il dispiegarsi degli effetti

sociali della congiuntura economica sfavorevole – il secondo motivo della denatalità in atto – che hanno agito in primo luogo sui processi di formazione delle unioni, come testimonia anche la forte riduzione della nuzialità.

Se la crisi economica dovesse continuare nella percezione collettiva, il procrastinare delle nascite produrrebbe di fatto un deficit strutturale ed incolmabile, che si sommerebbe a quello dovuto alla contrazione della popolazione femminile prima accennata.

Può essere curioso osservare che invece sul piano della coniugalità, andiamo non "verso il passato" ma piuttosto "verso il futuro", nel senso di una inesorabile denuzialità che ha portato ad un tasso di nuzialità pari al 2,7‰, esattamente la metà di quello del 1983.

Solo negli ultimi otto anni i matrimoni sono calati a Treviso da 3.251 a 2.420 (pari ad un calo del 26%) ed in particolare sono scesi i primi matrimoni (facilmente sostituiti dalle convivenze, dalle coppie a distanza o dalla loro progressiva posticipazione) ed i matrimoni religiosi (quarant'anni fa pari al 98% del totale dei matrimoni, oggi al 54%); sono aumentati invece i secondi (o più…) matrimoni ed i matrimoni misti e misti-misti, per effetto rispettivamente dei divorzi e dell'immigrazione.

Come si vede nella serie contenuta nella Tabella 3, che compara più di un ventennio di momenti storico-demografici assai differenti, si indebolisce il saldo naturale (a causa soprattutto del calo delle nascite), frena bruscamente quello migratorio ma soprattutto si incrementa sensibilmente l'indice di vecchiaia, che misura il "peso" degli anziani (sopra i 65 anni) sui più giovani (sotto i 14 anni). Circa i primi va sottolineata non solo la crescita numerica per effetto di un passato più prolifico, ma anche la loro crescente longevità, misurata dalla cosiddetta quarta età (sopra gli 85 anni), che oggi è pari a quasi 23 mila unità. In particolare i centenari, l'avanguardia estrema di tale longevità, sono oggi 291, mentre erano 123 dieci anni fa. L'incremento è del 136%.

È emblematica la realtà demografica del comune capoluogo: in cui (al 2013) i morti superano i nati di un terzo, il 40% delle famiglie è unipersonale (il 51 nel centro storico), gli anziani sono ormai un quarto della popolazione e vi sono più di due anziani per ogni giovane.

Ritornando alle tendenze provinciali, sale leggermente anche l'indice di dipendenza, che misura il "peso" degli improduttivi – perché giovani ed anziani – sulle produttive classi centrali di età.

Ma chi più cresce velocemente negli ultimi anni è l'indice di sostituzione – quello più predittivo e critico per il mercato del lavoro – che quantifica la dimensione del flusso dei pensionandi (60-64 anni, che però le recenti riforme del mercato del lavoro posticipano progressivamente) rispetto al flusso dei giovani in entrata nel mondo del lavoro (15-19 anni) per effetto del maggior peso dei primi dovuto allo spostamento crescente verso l'inattività post-lavorativa dei numerosi baby boomer oggi occupati o in transizione verso il pensionamento e "quasi anziani" e per il concomitante calo dei secondi per effetto della denatalità degli anni novanta.

A livello infraprovinciale si rileva come – secondo l'indice di vecchiaia – la zona Asolana si confermi come l'area più giovane, mentre il Vittoriese, che è l'area da sempre più invecchiata, continua il suo percorso demograficamente declinante. D'altronde questa è l'unica area della provincia in cui il peso percentuale degli anziani è ormai quasi doppio rispetto a quello dei giovani.

Nel 2013 tutti e tre gli indici appaiono sempre dinamici, seguendo la tendenza più recente. A questo punto appare anche significativo proporre una comparazione quasi in termini di demografia storica con gli omologhi indici relativi ai lontani primi anni Novanta, poco prima che iniziasse timidamente quel mutamento di rotta, che – sia pur in modo insufficiente ed ora in dissolvimento, complice la recessione – ha contrassegnato fino a qualche anno fa la demografia locale.

Negli anni compresi dal primo all'attuale Rapporto, gli indici sono certamente crescenti, allontanandoci dall'eccezionale indice di vecchiaia del 1961 (pari a 40, cioè 40 anziani per cento giovani, meno di un terzo dell'attuale): ma eravamo nel pieno di quell'irripetibile baby boom che produsse una popolazione molto giovane che oggi troviamo nelle parti alte della piramide demografica.

Finora si è detto del saldo naturale e dei suoi aspetti e conseguenze. Rimane ora l'altro saldo, quello migratorio o sociale. A questo proposito se il bilancio con l'estero è positivo per tutte le province venete, a Treviso il tasso scende all'1,6‰ (ma era pari al 14,8 dieci anni fa) contro il dato medio regionale del 2.4‰. Ciò non vale anche per le migrazioni nazionali o interne, dove Treviso presenta un dato negativo (-0,4‰). Complessivamente, l'intera mobilità migratoria in entrata ed uscita arriva a Treviso al 6,8‰ (era pari al 18,8 dieci anni fa) contro il 10,1 veneto: è evidente la ridimensionata capacità attrattiva esercitata dalla provincia di Treviso nei confronti degli stranieri ed anche degli stessi italiani. Il discorso rimanda alla realtà migratoria, trattata più a fondo nel paragrafo seguente.

Ma prima è utile riepilogare il recente percorso storico-demografico compiuto dal Trevigiano ponendo a confronto i cinque indicatori alla data ultima con quelli rilevati nel 1995, l'anno che segna lo storico pavimento della recente storia demografica locale (tratti dai precedenti *Rapporti* dell'Osservatorio Economico). Si ha allora il quadro complessivo sintetizzato nella tabella seguente.

Tab. 2 – Serie dei nati in provincia di Treviso.

Anno	*2004*	*2005*	*2006*	*2007*	*2008*	*2009*	*2010*	*2011**	*2012*	*2013*
N. nati	9.039	9.154	9.232	9.425	9.365	9.082	9.018	-	8.507	8.035

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre. Nota: (*) manca il 2011, anno censuario.

Il saldo naturale, addirittura negativo nel 1995 (ma iniziò in realtà ad essere tale già nel lontano 1984), è oggi peggiorato per effetto dell'ormai cronico indebolimento della natalità, e così il saldo sociale, che risente del ridimensionamento del flusso migratorio (ma non necessariamente straniero, vista la contrazione dei flussi interni).

In ogni caso però tutti e tre gli indici rilevano in modo coerente la criticità persistente della realtà demografica, che – perlomeno in una vicina prospettiva – non potrà che appesantirsi (e di ciò ci sono già i segni) considerato il ruolo decrescente della fertilità e per l'indebolirsi dei flussi migratori, notoriamente "ringiovanenti". A ciò si aggiunga che la recessione economica tende a tradursi in recessione demografica, dagli esiti ancora indeterminati. E nulla può, ovviamente, recuperare il deficit demografico lungamente accumulato negli ultimi lustri.

In conclusione, il quadro generale aggiornato che riassume lo stato tendenziale sociodemografico di Treviso è riassunto nella seguente tabella.

Tab. 3 – Principali indicatori demografici: 1991-2013.

	1991	*1995*	*2000*	*2005*
Saldo naturale	-92	-278	1.211	1.891
Saldo migratorio	3.857	3.817	8.293	8.732
Indice di vecchiaia	112,4	124,8	123,8	123,0
Indice di sostituzione	81,8	94,0	118,1	133,3
Indice di dipendenza	42,7	43,6	45,3	48,7
	2010	*2011**	*2012*	*2013*
Saldo naturale	1.423	-	806	474
Saldo migratorio	2.986	-	4.388	6.003
Indice di vecchiaia	124,1	128,2	131,0	134,4
Indice di sostituzione	136,7	139,0	141,5	145,0
Indice di dipendenza	51,6	53,0	53,8	54,5

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre e popolazione residente al 1 gennaio. Nota: (*) per il 2011 post censimento, non sono stati calcolati i saldi in quanto i dati disponibili in Demo Istat riguardano la popolazione residente dal 9 ottobre al 31 dicembre.

Le otto aree in cui è ripartita la provincia presentano dinamiche demografiche assai differenziate: appaiono infatti forti i movimenti migratori e naturali nell'area del capoluogo, che presenta anche un elevato indice di sostituzione; evidente appare anche la relativa "giovinezza" della parte occidentale della Marca (Asolano e l'area Castellana), mentre all'opposto l'invecchiamento connota la Pedemontana, cioè il Valdobbiadenese e soprattutto il Vittoriese in cui i tre indici sono più elevati di quelli medi provinciali e le percentuali della terza e quarta età più consistenti, mentre più basse sono quelle dei giovani. Il Vittoriese (seguito dal confinante Valdobbiadenese) insomma si riconferma un'area limite dal punto di vista demografico, quasi un laboratorio o una "avanguardia" (problematica) del possibile (prevedibile) futuro sociodemografico locale.

Tab. 4 – Indicatori sociodemografici per aree infraprovinciali. Anno 2013.

Aree	*Saldo naturale*	*Saldo migratorio*	*Indice vecchiaia*	*Indice dipendenza strutturale*	*Indice di sostituzione*
Treviso	217	2.960	137,0	54,5	153,4
Asolo	97	164	103,7	52,9	122,9
Castelfranco Veneto	233	749	110,1	50,1	132,3
Conegliano	-42	1.178	152,3	56,7	148,7
Montebelluna	134	687	124,0	53,5	140,2
Oderzo	81	221	124,7	52,9	134,9
Valdobbiadene	-73	11	141,3	57,7	137,0
Vittorio Veneto	-173	33	183,3	59,2	164,4
Provincia di Treviso	474	6.003	134,4	54,5	145,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre 2013 e popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Tab. 5 – Struttura per età della popolazione residente al 2013.

	Struttura per età della popolazione									
	0-14		*15-64*		*65+*		*85+*		*Popolazione totale*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
Treviso	49.504	14,9	215.448	64,7	67.816	20,4	9.696	2,9	332.768	100,0
Asolo	7.514	17,0	28.915	65,4	7.793	17,6	1.138	2,6	44.222	100,0
Castelfranco Veneto	14.902	15,9	62.502	66,6	16.409	17,5	2.234	2,4	93.813	100,0
Conegliano	16.766	14,3	74.571	63,8	25.543	21,9	3.959	3,4	116.880	100,0
Montebelluna	15.180	15,6	63.503	65,1	18.819	19,3	2.692	2,8	97.502	100,0
Oderzo	13.167	15,4	55.973	65,4	16.424	19,2	2.631	3,1	85.564	100,0
Valdobbiadene	8.436	15,2	35.301	63,4	11.921	21,4	1.959	3,5	55.658	100,0
Vittorio Veneto	8.049	13,1	38.510	62,8	14.756	24,1	2.525	4,1	61.315	100,0
Provincia di Treviso	133.518	15,0	574.723	64,7	179.481	20,2	26.834	3,0	887.722	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Tab. 6 – Struttura per età della popolazione residente con più di 85 anni al 2013.

	Struttura per età della popolazione							
	85-89		*90-94*		*95-100*		*85+*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
Treviso	6.327	65,3	2.776	28,6	593	6,1	9.696	100,0
Asolo	719	63,2	327	28,7	92	8,1	1.138	100,0
Castelfranco Veneto	1.512	67,7	607	27,2	115	5,1	2.234	100,0
Conegliano	2.595	65,5	1.140	28,8	224	5,7	3.959	100,0
Montebelluna	1.817	67,5	740	27,5	135	5,0	2.692	100,0
Oderzo	1.713	65,1	761	28,9	157	6,0	2.631	100,0
Valdobbiadene	1.344	68,6	522	26,6	93	4,7	1.959	100,0
Vittorio Veneto	1.632	64,6	741	29,3	152	6,0	2.525	100,0
Provincia di Treviso	17.659	65,8	7.614	28,4	1.561	5,8	26.834	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Tab. 7.a – Struttura per età della popolazione residente al 2013 (continua).

Area	*Classe di età*	*Maschi*	*Femmine*	*Popolazione totale*
Treviso	da 0 a 14	25.485	24.019	49.504
	da 15 a 18	6.402	5.910	12.312
	da 19 a 24	9.306	8.929	18.235
	da 25 a 32	13.295	13.633	26.928
	da 33 a 49	46.024	45.785	91.809
	da 50 a 59	23.145	23.709	46.854
	da 60 a 64	9.481	9.829	19.310
	da 65 a 74	16.450	18.511	34.961
	75 e oltre	12.439	20.416	32.855
	Totale	162.027	170.741	332.768
Asolo	da 0 a 14	3.864	3.650	7.514
	da 15 a 18	1.035	908	1.943
	da 19 a 24	1.441	1.361	2.802
	da 25 a 32	1.919	1.930	3.849
	da 33 a 49	6.217	5.836	12.053
	da 50 a 59	3.017	2.815	5.832
	da 60 a 64	1.259	1.177	2.436
	da 65 a 74	2.008	2.050	4.058
	75 e oltre	1.396	2.339	3.735
	Totale	22.156	22.066	44.222
Castelfranco Veneto	da 0 a 14	7.617	7.285	14.902
	da 15 a 18	1.969	1.852	3.821
	da 19 a 24	2.970	2.935	5.905
	da 25 a 32	4.472	4.442	8.914
	da 33 a 49	13.246	12.511	25.757
	da 50 a 59	6.424	6.444	12.868
	da 60 a 64	2.602	2.635	5.237
	da 65 a 74	4.302	4.498	8.800
	75 e oltre	2.888	4.721	7.609
	Totale	46.490	47.323	93.813
Conegliano	da 0 a 14	8.737	8.029	16.766
	da 15 a 18	2.287	2.132	4.419
	da 19 a 24	3.321	3.234	6.555
	da 25 a 32	4.808	4.807	9.615
	da 33 a 49	15.635	15.239	30.874
	da 50 a 59	8.146	8.177	16.323
	da 60 a 64	3.304	3.481	6.785
	da 65 a 74	5.957	6.779	12.736
	75 e oltre	4.874	7.933	12.807
	Totale	57.069	59.811	116.880

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Tab. 7.b – (segue) Struttura per età della popolazione residente al 2013.

Area	*Classe di età*	*Maschi*	*Femmine*	*Popolazione totale*
Montebelluna	da 0 a 14	7.752	7.428	15.180
	da 15 a 18	1.939	1.837	3.776
	da 19 a 24	3.024	2.854	5.878
	da 25 a 32	4.263	4.227	8.490
	da 33 a 49	13.182	12.952	26.134
	da 50 a 59	6.849	6.689	13.538
	da 60 a 64	2.833	2.854	5.687
	da 65 a 74	4.839	5.024	9.863
	75 e oltre	3.249	5.707	8.956
	Totale	47.930	49.572	97.502
Oderzo	da 0 a 14	6.739	6.428	13.167
	da 15 a 18	1.703	1.611	3.314
	da 19 a 24	2.723	2.593	5.316
	da 25 a 32	3.878	3.895	7.773
	da 33 a 49	11.903	11.320	23.223
	da 50 a 59	5.871	5.769	11.640
	da 60 a 64	2.312	2.395	4.707
	da 65 a 74	3.967	4.259	8.226
	75 e oltre	3.139	5.059	8.198
	Totale	42.235	43.329	85.564
Valdobbiadene	da 0 a 14	4.290	4.146	8.436
	da 15 a 18	1.136	1.069	2.205
	da 19 a 24	1.655	1.616	3.271
	da 25 a 32	2.280	2.285	4.565
	da 33 a 49	7.473	7.095	14.568
	da 50 a 59	3.841	3.663	7.504
	da 60 a 64	1.559	1.629	3.188
	da 65 a 74	2.758	3.033	5.791
	75 e oltre	2.311	3.819	6.130
	Totale	27.303	28.355	55.658
Vittorio Veneto	da 0 a 14	4.135	3.914	8.049
	da 15 a 18	1.125	1.063	2.188
	da 19 a 24	1.678	1.634	3.312
	da 25 a 32	2.351	2.270	4.621
	da 33 a 49	7.756	7.801	15.557
	da 50 a 59	4.513	4.527	9.040
	da 60 a 64	1.854	1.938	3.792
	da 65 a 74	3.378	3.823	7.201
	75 e oltre	2.771	4.784	7.555
	Total	29.561	31.754	61.315
Totale	da 0 a 14	68.619	64.899	133.518
	da 15 a 18	17.596	16.382	33.978
	da 19 a 24	26.118	25.156	51.274
	da 25 a 32	37.266	37.489	74.755
	da 33 a 49	121.436	118.539	239.975
	da 50 a 59	61.806	61.793	123.599
	da 60 a 64	25.204	25.938	51.142
	da 65 a 74	43.659	47.977	91.636
	75 e oltre	33.067	54.778	87.845
	Totale	434.771	452.951	887.722

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

3. Una demografia dell'immigrazione

Secondo il bilancio demografico nazionale dell'Istat, al primo gennaio 2014 risultano residenti in Italia 4.922.085 stranieri, pari all'8,1% della popolazione residente totale e con un incremento rispetto all'anno precedente del 12,18% (+534.364 persone), in frenata rispetto all'aumento registrato dal 2009 al 2010 ed in generale il più basso dal 2006. L'incremento della popolazione straniera residente è dovuto non soltanto a nuovi arrivi ma anche ad un saldo naturale positivo di circa 73 mila unità (risultanti da 78 mila nati contro appena cinquemila morti). In diminuzione va conteggiata l'acquisizione della cittadinanza italiana di quasi 66 mila stranieri. Il fenomeno delle naturalizzazioni, seppure in costante aumento negli ultimi anni (+11,1% rispetto al 2009) è tuttavia ancora limitato. Nel 2013 le immigrazioni dall'estero sono state 307 mila, 43 mila in meno rispetto all'anno precedente (-12,3%).Il calo delle iscrizioni dall'estero è imputabile ai flussi che riguardano i cittadini stranieri, il cui numero scende da 321 mila nel 2012 a 279 mila nel 2013. Si osserva anche una contrazione delle iscrizioni dall'estero di cittadini italiani (da 29 mila a 28 mila unità). Con 58 mila ingressi la comunità più rappresentata tra gli immigrati è quella rumena, seguono: marocchina (20 mila), cinese (17 mila) e ucraina (13 mila).

Rispetto al 2012, risultano in calo di 23 mila unità le iscrizioni di cittadini rumeni (-29%). In termini relativi, calano significativamente anche le iscrizioni di cittadini ecuadoriani (-37%), ivoriani (-34%), macedoni (-26%) e polacchi (-24%). Nel 2013 si contano 126 mila cancellazioni dalle anagrafi per l'estero, 20 mila in più dell'anno precedente. Il saldo migratorio netto con l'estero è pari a 182 mila unità nel 2013. In forte diminuzione rispetto all'anno precedente (-25,7%), è anche il valore più basso registrato dal 2007.

L'aumento delle emigrazioni è dovuto principalmente ai cittadini italiani, le cui cancellazioni passano da 68 mila nel 2012 a 82 mila unità nel 2013 (+21%). In aumento anche le cancellazioni di cittadini stranieri residenti, da 38 mila a 44 mila unità (+14%).Le principali mete di destinazione per gli italiani sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera e la Francia. Nel loro insieme questi paesi accolgono oltre la metà dei flussi in uscita. Le migrazioni da e per l'estero di cittadini italiani con più di 24 anni di età (pari a 20 mila iscrizioni e 62 mila cancellazioni) riguardano per oltre il 30% del totale individui in possesso di laurea. La meta preferita dei laureati è il Regno Unito.

Secondo l'Osservatorio regionale sull'immigrazione, i cittadini stranieri residenti in Veneto al 31 dicembre del 2013 risultavano 514 mila, oltre 27 mila in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente. In un contesto caratterizzato da livelli contenuti di crescita della popolazione complessiva (+0,9% nel 2013), l'incremento demografico registrato negli ultimi anni in Veneto è attribuibile in

massima parte alla crescita della componente straniera la quale a fine 2013 ha raggiunto il peso del 10,4% sul totale della popolazione complessiva.

Nel 2013 il numero complessivo di residenti in Veneto è aumentato di circa 45 mila unità: +27.500 stranieri e +17.500 italiani. Se dalla crescita degli italiani escludiamo le oltre 14.600 concessioni di cittadinanza, l'incremento netto per la componente italiana risulta inferiore a 3 mila unità. L'evoluzione del fenomeno migratorio in Veneto è segnata da alcuni importanti tratti salienti: la presenza straniera, storicamente connotata da una forte predominanza maschile, è andata nel corso degli ultimi anni sempre più femminilizzandosi; vi è stata una progressiva "europeizzazione" delle provenienze, ovvero di cittadini stranieri provenienti in particolare dai paesi dell'Est Europa; la composizione per classi d'età, diversamente dalla popolazione nazionale,è sempre caratterizzata da una marcata rilevanza delle coorti più giovani e da un forte peso della popolazione in età lavorativa.

Per quanto riguarda la provincia di Treviso i dati prodotti annualmente da Anolf-Cisl, dalla Caritas, da Migrantes e dalla Cooperativa Servire (*Cittadini stranieri residenti a Treviso. Anno 2013*, Treviso 2014) dicono che il numero totale dei residenti stranieri residenti diminuisce per la prima volta anche secondo la rilevazione autonoma diretta delle anagrafi della provincia di Treviso. Il numero di stranieri residenti in provincia a fine 2013 sarebbe infatti pari a 101.718; sarebbe calato di 3.605 persone rispetto al 2012 (-3,4%), in pari con il dato pubblicato da Istat (101.545) che però, rispetto alle rilevazioni Istat dell'anno precedente, segnerebbe una crescita del 2,6%.

Tab. 8 – Popolazione residente totale e cittadini stranieri residenti al 31 dicembre 2013 in provincia di Treviso.

	Maschi	*Femmine*	*Totale*	
			V.a.	*di cui minori*
Residenti totali in provincia al 2013	434.324	451.784	886.108	164.153
di cui stranieri	49.685	52.033	101.718	26.737
Neonati figli di genitori stranieri	948	858	1.806	-
Stranieri nati in Italia	9.851	9.248	19.099	-
Incidenza % stranieri sul totale residenti	11,4	11,5	11,5	16,3
Incidenza % neonati stranieri sul totale neonati	-	-	22,4	-
Incidenza % minori stranieri sul totale stranieri residenti	-	-	26,3	-

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

Secondo la rilevazione diretta delle anagrafi, continuerebbe a calare anche la popolazione complessiva residente in provincia (-0,4%): tuttavia, per il 2013 il calo sarebbe dovuto per intero alla diminuzione delle registrazioni di residenti stranieri, mentre il dato risulterebbe stabile per gli oriundi. Però, almeno in parte, tale situazione sarebbe attribuibile alla pulizia delle anagrafi compiuta in base agli accertamenti post-censuari. Se confrontassimo il dato 2013 post pulizia censuaria con quello precensuario del 2010 otterremmo un leggero calo (-0,8%, pari a 823

presenze in meno). È ipotizzabile che almeno una parte degli effetti di calo sia dovuta ad operazioni di questo tipo, magari effettuate in tempi diversi. In ogni caso le registrazioni anagrafiche, compresa l'operazione censuaria, non riescono a descrivere con sufficiente efficacia la situazione reale di mobilità dei residenti o ex-residenti stranieri.

Va invece considerato l'aumento di acquisto di cittadinanza italiana: 3.394 (3.650 per Istat), oltre il doppio rispetto al 2012, dato che concorre in maniera ormai significativa al calo delle registrazioni anagrafiche di residenti "con cittadinanza non italiana" e che analizzeremo con più attenzione nelle considerazioni conclusive relative alla parte demografica.

Continua ad aggravarsi lo stato del saldo demografico naturale, sempre più negativo per la componente italiana e sempre meno positivo per la componente straniera: si rischia di giungere in non molti anni ad una situazione di difficile sostenibilità sociale e demografica, come già accennato.

La quota di stranieri residenti sul totale residenti diminuisce rispetto al 2012, pur leggermente, ed è pari all'11,8% (-0,3%). Aumenta ancora la quota femminile di migranti e rispetto agli uomini acquista un ulteriore punto percentuale (51,2%) avvicinandosi ulteriormente al valore nazionale, e superando l'aumento percentuale veneto. Ricordiamo ancora che tale variazione è frutto di ricongiungimenti familiari ma anche in larga parte di donne alla ricerca di lavoro, in particolare dall'Europa dell'Est, impiegate nel lavoro di cura, soprattutto degli anziani. Quota diversificata a seconda del gruppo nazionale, dall'81,5% delle ucraine, seguite da brasiliane (72%), moldave (69,4%) e polacche (60,8%) per giungere al 31,1% delle senegalesi, verso il pareggio albanesi e cinesi.

Risulta ancora forte la presenza di minori (26,3% dei residenti stranieri); si registra però una consistente contrazione di questo segmento di popolazione: 1.120 presenze in meno, pari a -4%, superiore di quasi un punto percentuale rispetto alla diminuzione dei soli maggiorenni (-3,2%).

È presente nella Marca un caleidoscopio di migranti di 144 nazionalità diverse (ma le prime dieci sono pari a 74% del totale delle presenze). Tutti i primi dieci paesi calano percentualmente rispetto al 2012, con eccezione di Ucraina (+2,8%, 95 presenze) e Moldova (sostanzialmente stabile); l'aumento significativo del Kosovo (+8,5%, pari a circa 500 presenze) va ancora attribuito al passaggio amministrativo dalla nazionalità serba precedente, anche se la somma di serbi e kosovari registra un calo complessivo rispetto al 2012 (-3,4%). I gruppi nazionali che rilevano un maggior calo sia in valore assoluto che in percentuale sono Marocco (-744 presenze, pari a -6,2%) e Senegal (-268 presenze, pari a -7,8%), entrambi fra i paesi di più antica immigrazione. Il calo percentuale colpisce comunque maggiormente il gruppo dei paesi con il minor numero di migranti, ma la concentrazione nei primi dieci non vede una crescita significativa rispetto al 2012). In ogni caso, si confermano primi paesi di provenienza: Romania, Marocco, Albania, Cina e Macedonia.

I primi comuni per numero di residenti stranieri sono: Treviso (11.062, +90 presenze, l'unico comune oltre 10 mila stranieri, ma che sono solo il 13,3% sul

totale dei residenti), Conegliano (5.506) e Montebelluna (4.171), entrambi in calo. I primi comuni per incidenza percentuale sul totale dei residenti sono: Mansuè (19,7% e 31,5% di minori stranieri sul totale minori), Fonte (19,6%, con incidenza minore di 2 punti percentuali rispetto al 2012) e San Polo di Piave (18,6%, minore di 1 punto rispetto al 2012). Il primo comune con più di diecimila residenti totali è Pieve di Soligo (ottavo posto con il 17,4%, in lieve calo). Circa le concentrazioni superiori alla media provinciale relative ai singoli gruppi nazionali, va detto che i primi gruppi per cittadinanza hanno in genere una distribuzione abbastanza diffusa nel territorio: le concentrazioni per singolo comune in genere non superano di molto la quota relativa dello stesso comune sul totale provinciale di tutti i residenti stranieri. Fanno eccezione i cinesi, presenti per il 25% del totale provinciale a Conegliano (12,9%) e a Montebelluna (12,4%), i moldavi (29,3% a Treviso), gli ucraini (15,7% a Treviso, 10,5% a Conegliano), e soprattutto i bangladeshi: 29,8% a Treviso, 24% a Pieve di Soligo e 9,2% a Farra di Soligo. Treviso, anche in quanto capoluogo, concentra inoltre il 23,8% di serbi, il 21,4% di burkinabé, il 21,1% di brasiliani e il 18,5% di kosovari. Vi sono tuttavia specifiche situazioni di concentrazione locale: i romeni in una serie di comuni rappresentano dal 40 al 50% di tutti i cittadini stranieri ivi residenti (in ordine discendente a Loria, Riese, Portobuffolé, Gorgo al Monticano, Asolo, Castello di Godego, Altivole, Oderzo e Chiarano), per non parlare dell'ormai noto caso di Mansué, nel quale i 736 romeni continuano a rappresentare il 74,5% di tutti i cittadini stranieri residenti. I marocchini si collocano fra il 35 ed il 40% a Fregona, Sernaglia e Pederobba, i cinesi tra il 20 e il 25% ad Altivole e a Montebelluna, i macedoni oltre il 35% a Cavaso, Possagno e Moriago, per giungere al 40% a S. Zenone e superare il 50% a Vidor.

Nel 2013 sono stati 1.806 (come per l'Istat) nuovi nati da genitori entrambi stranieri; ben -8,7% su base annua, 173 nati in meno rispetto all'anno precedente. L'incidenza percentuale sul totale dei nati si abbassa di quasi un punto su base annua: 22,4%.

Circa la distribuzione territoriale, i primi tre comuni per valore assoluto sono Treviso (157 neonati figli di entrambi genitori stranieri, 26% dei nati, in calo); Montebelluna (99 nati, 32,6%, in crescita) e Conegliano (87 nati, 35,4%, in lieve calo). Mentre i primi tre comuni per incidenza percentuale su totale nati sono Meduna di Livenza (47,6%), Ponte di Piave (45,2%) e Possagno (45%). Il primo comune con più di 10 mila residenti totali è ancora Pieve di Soligo, che rispetto al 2012 migliora la posizione e la percentuale (7° con il 41,4%). In termini di nazionalità sono i 59 gruppi nazionali rappresentati, ma i primi 15 concentrano il 90,3% dei neonati 2013. Sei gruppi sono sopra i 100 nati: Romania, Marocco, Cina, Albania, Kosovo e Macedonia, fra i 290 e i 147 nati. Fra i primi 15 gruppi nazionali calano tutti, in maniera particolare Albania (-24%, 53 nati in meno), Marocco (-17,3%, 60 nati in meno), Burkina Faso (-27,5%, 11 nati in meno) e Nigeria (-25%, 16 nati in meno). Fanno (modesta) eccezione la Moldova (+62,9%, 22 nati in più del 2012), il Ghana (+33,3%, 11 nati in più) e il Bangladesh (17,6%, 12 nati in più).

Come s'è detto i residenti stranieri continuano ad essere complessivamente più giovani rispetto ai residenti autoctoni: 26.737 ragazzi e ragazze minorenni, il 26,3% della popolazione non italiana (minori italiani: 17,5% della popolazione italiana). Sono il 16.3% dei minori residenti totali. Ma per la prima volta da dieci anni segnalano un calo consistente: 1.120 presenze in meno, pari a -4,%. Una diminuzione superiore di quasi un punto percentuale rispetto alla diminuzione dei soli maggiorenni (-3,2%), dovuta ad almeno tre fattori di cui è difficile calcolare il rispettivo peso: il calo della natalità, il trasferimento all'estero o in patria di tutta o parte della famiglia di appartenenza, le già accennate operazioni di pulizia post-censuaria. In termini di distribuzione territoriale, i primi tre comuni per incidenza percentuale sul totale dei minori sono Fonte (ben il 49% dei minori residenti sono di cittadinanza straniera), Mansuè (31,2%) e Cimadolmo (28,6%): in tutti e tre questi comuni gli stranieri residenti sono composti per almeno il 30% da minori. tutti e tre erano già fra i primi dieci comuni nell'anno prima.

Infine circa i cittadini di altra nazionalità nati in Italia (la cosiddetta seconda generazione), nel 2013 sono stati 19.264, l'1,2% in meno rispetto al 2012. Rappresentano il 18,9% degli stranieri residenti (praticamente la stessa percentuale del 2012), arrivando ad una quota del 20,3% nel territorio dell'Asl 8 (l'Asolano). I primi tre comuni ove la loro incidenza percentuale rispetto ai residenti stranieri è più alta sono Nervesa (28,4%), Mansuè (25,6%) e Paderno del Grappa (25%).

4. Conclusioni

I dati demografici al 2013 presentano una situazione certamente complessa ma al tempo stesso semplice nel definirla sinteticamente all'insegna del segno meno. Infatti tutti gli indicatori presentati dicono all'unisono e con interna coerenza che vi è una costante, inarrestabile (almeno per ora) contrazione della complessiva vitalità demografica: natalità, fertilità, immigrazione. Per non parlare dei matrimoni. Presentano il segno più invece la longevità e l'emigrazione (degli immigrati e degli autoctoni). Con il dilemma scientifico (certo di non scarsa importanza) sull'eziologia del fenomeno, sul fatto cioè se tale rallentamento sia semplicemente una conseguenza attesa e comprensibile della recessione economica o se, invece, vi siano – com'è probabile – anche altre cause, meno congiunturali e meno strettamente economiche e più socioculturali e strutturali o di lungo periodo.

Infatti i numeri così aggiornati rivelano le seguenti tendenze:

- se nel 2013 la popolazione a Treviso crebbe di quasi 3 mila unità, nel 2014 (periodo gennaio-novembre, finora calcolato dall'Istat) la sua popolazione è letteralmente diminuita di 77 unità. Il saldo naturale è stato negativo in 4 mesi su 11, quello migratorio in 6 mesi su 11
- comunque la dinamica dal 2008 ad oggi dei tassi di natalità (compreso ora anche quello degli immigrati) e nuzialità segnano una continua ed indubbia

erosione, mentre flette leggermente quello di mortalità grazie alla crescente longevità

- per il futuro non sono ragionevolmente prevedibili riprese della fecondità almeno per due motivi:
  - › lo squilibrio demografico va letto non solo nell'invecchiamento longevo della popolazione, ma anche nell'inaridimento delle fasce biografiche più giovani che costituiscono o costituiranno l'offerta di lavoro. In particolare il degiovanimento in corso (dato anche dalla fuoriuscita di giovani formati: sono 8.720 gli espatriati dal Veneto nel 2014, il 9% del totale nazionale) tende a ridurre lo stimolo alla creatività, al rischio ed all'innovazione del sistema economico e culturale
  - › viceversa continua la sua corsa il fattore longevità, colto nel calo della mortalità e nell'ampliarsi della quinta età (gli ultranovantenni) ed in particolare dei centenari, anche se tale longevità non va mai data per acquisita (si pensi al rapporto tra crisi economica e ricorso alle cure)
- il matrimonio come istituzione si marginalizza con sempre maggiore velocità nell'orizzonte psicologico delle scelte personali e si fragilizza nelle rotture coniugali: l'attuale tasso di nuzialità è esattamente la metà di quello dei primi anni ottanta
- gli indici di vecchiaia, quello di dipendenza e quello di sostituzione nel 2013 appaiono tutti in crescita. Ma è quello di sostituzione ad essere cresciuto più velocemente nel tempo, evidenziando lo squilibrio tra i flussi numerosi in uscita prossima dal mondo del lavoro (i baby boomer) e gli esigui flussi in entrata degli adolescenti nati prima della "ripresina" demografica della metà degli anni novanta, nonostante l'immigrazione
- a questo proposito, anche l'immigrazione sostanzialmente si raffredda a causa della congiuntura recessiva, che penalizza gli stranieri non tanto o non solo sul piano della domanda di lavoro (anzi, risultando talvolta perfino favoriti negli interstizi dei bad job), quanto su quella della mancanza di reti sociali di supporto. Suonano preoccupanti i cali del numero dei minori (-4%) e delle cosiddette seconde generazioni
- i cittadini stranieri sono calati di ben 3.065 unità, un numero significativo che evidentemente nutre e supporta il più generale calo netto della popolazione della Marca che si registra nel 2014, mentre i movimenti interni non premiano più il Trevigiano che comunque vede mutare anche le nazionalità di più antica presenza
- le immigrazioni servono demograficamente a ringiovanire la popolazione contrastandone l'invecchiamento: è stato calcolato che in Veneto gli stranieri hanno finora abbassato di 4 punti l'indice di dipendenza degli anziani
- il futuro demografico appare oggi tutto sommato semplice quanto problematico. Sul piano della propensione alla fecondità non è ragionevolmente ipotizzabile alcuna ripresa, mentre molto fluida ed aperta è oggi la situazione migratoria. La complessità è data dal fatto che la recessione

economica e il decremento delle donne in età fertile (dovuta alla denatalità dei decenni passati) rendono di fatto impossibile una ripresa significativa delle nascite, che comunque non coprirebbe (retroattivamente) la falla della denatalità accumulata finora.

3. La scuola e la formazione

di Maria Antonia Moretti e Paolo Rigo*

Il capitolo si occupa di sei specifici elementi attinenti ai processi formativi nell'anno scolastico 2013/14 e, per alcuni dati, nell'anno scolastico 2014/15:

1. l'analisi delle iscrizioni nelle prime classi di ogni segmento di istruzione e di istruzione e formazione professionale (Iefp)
2. l'output del sistema formativo provinciale, esaminato in base al numero dei diplomati nella secondaria di secondo grado e dei qualificati in esito ai percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (Iefp), realizzati dai Cfp e dagli Ips
3. l'analisi della popolazione scolastica, sia del sistema di istruzione, sia nei percorsi di Iefp attivati presso gli Ips e presso i Cfp
4. l'analisi della composizione delle classi del sistema di istruzione della provincia in relazione all'età dei frequentanti
5. la dinamica delle presenze degli alunni stranieri nelle scuole e nei percorsi Iefp, realizzati dai Cfp e dagli Ips, del territorio trevigiano
6. la formazione universitaria degli studenti trevigiani letta alla luce della dinamica dei laureati.

Rispetto al *Rapporto 2013* si è deciso di non analizzare né i dati relativi agli esiti degli scrutini delle classi antecedenti la classe quinta superiore, né i dati relativi alle prove Invalsi a livello provinciale.

1. Iscrizioni ai percorsi di secondo ciclo

1.1. Iscrizioni nei diversi ordinamenti dei percorsi di istruzione secondaria superiore

L'analisi sotto riportata riguarda le iscrizioni alle prime classi della scuola secondaria superiore statale e non statale, nell'anno scolastico 2014/15. I dati qui discussi derivano direttamente dal sistema informativo del Miur che riporta i numeri degli allievi per i quali è stata registrata dal sistema la domanda di iscrizione.

---

* Rispettivamente, Osservatorio Economico e Ufficio Scolastico Territoriale XI di Treviso. I paragrafi 1.1, 2.1, 3, 5 e 6 sono stati redatti da Paolo Rigo, i paragrafi 1.2, 1.3, 2.2, 4, 7, 8 da Maria Antonia Moretti, il paragrafo 9 da Maria Antonia Moretti e Paolo Rigo; la raccolta ed elaborazione dati relativa alla formazione professionale e all'università è stata realizzata da Monia Barazzuol, Osservatorio Economico.

Rappresentano pertanto la scelta di prima intenzione effettuata dalla famiglia. Questi dati possono essere confrontati con quelli discussi più avanti e derivanti dalle rilevazioni integrative che ci mostrano, invece, il dato di consistenza reale delle classi per l'a.s. 2014/15.

Infatti, da febbraio a settembre, possono essere intervenuti dei cambiamenti nel numero di iscritti dovuti, soprattutto, a: mancata promozione all'esame di terza media, passaggi dal sistema di istruzione a quello dell'istruzione e formazione professionale e viceversa, nulla osta per iscrizioni fuori provincia. Nella consistenza dei singoli indirizzi, oltre alle ragioni appena espresse, si aggiungono, ovviamente, i cambi di indirizzo intervenuti dopo la fase delle iscrizioni.

Le iscrizioni alle classi prime nei percorsi di istruzione delle scuole secondarie superiori statali e paritarie della provincia di Treviso, per l'a.s. 2014/15 registrate dal sistema (Tabella 1), sono state 8.368 (8.020 nelle scuole statali, 348 in quelle paritarie).

Tab. 1 – Iscrizioni nelle prime classi dei diversi ordini delle scuole superiori a.s. 2014/15.

	Licei	*Tecnici*	*Professionali*	*Totale*
N. allievi	3.367	3.127	1.874	8.368
%	40,2	37,4	22,4	100,0

Fonte: Miur-Sidi. Nota: dal numero di allievi neoiscritti agli indirizzi professionali sono esclusi gli allievi che si sono iscritti ai corsi di Iefp c/o gli Ips, trattati più avanti.

La maggioranza degli studenti trevigiani (il 40,2%) si iscrive ad un liceo, nel 37,4% dei casi sceglie un istituto tecnico, mentre solo il 22,4% dei neo iscritti ha scelto di affrontare il primo anno di studi superiore presso un Istituto professionale nei corsi di Istruzione professionale.

La percentuale di studenti della provincia che sceglie un percorso liceale è nettamente inferiore alla percentuale nazionale (che secondo i dati forniti dal Miur è pari al 49,8%) ma in linea con il dato veneto (39,2%).

Il dato dei tecnici indica come questa scuola sia scelta in provincia di Treviso in maggior misura rispetto alla media nazionale che è pari al 30,8%, ma questa percentuale è inferiore a quella registrata nel Veneto che è pari al 39,3%.

Nettamente superiore al dato nazionale (19,4%) e di poco superiore al dato veneto (21,5%) è invece la percentuale degli allievi trevigiani che si iscrive ad un indirizzo professionale.

Nei licei (Tabella 2) è lo scientifico che raccoglie il maggior numero di iscrizioni (il 24,4% degli iscritti ad un percorso liceale); seguono il liceo linguistico con il 20,1%, il liceo scientifico opzione scienze applicate, che raccoglie il 16,6% degli iscritti ai licei, e il liceo artistico che è scelto dall'11,8% degli studenti che hanno optato per un percorso liceale. Tutti gli altri indirizzi liceali sono stati scelti da percentuali di allievi al di sotto del 10%.

Anche qui il raffronto con il dato nazionale e con quello veneto mostrano una serie di differenze e analogie interessanti (Tabella 3). A livello nazionale il liceo scientifico è scelto dal 31,3% degli allievi che scelgono un percorso liceale, l'opzione scienze applicate dal 12,7%. Quello che è singolare è che mentre in provincia di Treviso la differenza tra coloro che scelgono di iscriversi al liceo scientifico cosiddetto base e coloro che si iscrivono al liceo delle scienze applicate è pari a 18,9 punti percentuali (a favore del liceo tradizionale), in italia la differenza è molto più marcata: il 71,2% scegli il liceo scientifico base e solo il 28,8% quello delle scienze applicate.

In regione il liceo scientifico è scelto dal 23,8% degli allievi (dato molto vicino a quello provinciale), il liceo delle scienze applicate dal 19,1% degli allievi che in regione hanno scelto un percorso liceale, e questo dato è leggermente superiore a quello trevigiano. E anche in Veneto, come in provincia di Treviso, è minima la differenza percentuale tra coloro che scegliendo l'indirizzo scientifico scelgono il liceo scientifico base e coloro che invece affrontano il liceo delle scienze applicate: 55,5% la prima, 44,5% la seconda dati, questi, più vicini a quelli registrati in provincia di quelli nazionali.

Tab. 2 – Iscrizioni nelle prime classi dei diversi indirizzi liceali a.s 2014/15.

	N. iscritti	*%*
LI00 - Artistico	396	11,8
LI01 - Classico	293	8,7
LI02 - Scientifico	820	24,4
LI03 - Scientifico - opzione scienze applicate	559	16,6
LI04 - Linguistico	678	20,1
LI11 - Scienze umane	332	9,8
LI12 - Scienze umane - opzione economico sociale	145	4,3
LI13 - Musicale e coreutico - sezione musicale	31	0,9
LI15 - Liceo scientifico - sezione sportiva	60	1,8
L111 - Classico europeo	13	0,4
L201 - Scientifico internazionale	24	0,7
L301 - Linguistico internazionale	16	0,5
Totale	3.367	100,0

Fonte: Miur-Sidi.

Rispetto agli altri licei in Italia è simile la percentuale degli allievi che si iscrive al liceo sportivo (1,6% contro l'1,8%); superiore la percentuale degli iscritti al liceo classico (12,0% contro l'8,7%), inferiore il dato del liceo linguistico (17,7% contro il dato provinciale del 20,1%), perfettamente in linea il dato del liceo delle scienze umane e dell'economico sociale; minore, infine, il dato nazionale relativo all'iscrizione nei licei artistici (8,2,% nazionale contro l'11,8% provinciale).

Il dato veneto, invece, come per il liceo scientifico è abbastanza in linea con il dato provinciale, con scarti poco significativi.

Tab. 3 – Iscrizioni alle prime classi dei diversi indirizzi liceali in Italia e nel Veneto. Dati percentuali riferiti al totale degli iscritti al liceo a.s. 2014/15.

	Italia	*Veneto*
LI00 - Artistico	8,2	12,7
LI01 - Classico	12,0	8,4
LI02 - Scientifico	31,3	23,8
LI03 - Scientifico - opzione scienze applicate	12,7	19,1
LI04 - Linguistico	17,7	18,4
LI11 - Scienze umane	9,8	9,1
LI12 - Scienze umane - opzione economico sociale	4,2	6,5
LI13 - Musicale e coreutico - sezione musicale	1,2	1,0
LI14 - Musicale e coreutico - sezione coreutica	0,2	
LI15 - Liceo sportivo	1,6	1,0
L111 - Classico europeo	1,1	n.d.
L201 - Scientifico internazionale	-	-
Totale	100,0	100,0

Fonte: Miur-Sidi.

Tab. 4 – Iscrizioni nelle prime classi degli indirizzi tecnici a.s. 2014/15.

	N. allievi	*% sull'indirizzo*	*% sul totale iscritti*
IT01 - Amministrazione, finanza e marketing	937	61,9	30,0
IT04 - Turismo	577	38,1	18,5
Totale settore economico	1.514	100	
IT05 - Meccanica, meccatronica e energia	285	17,7	9,1
IT09 - Trasporti e logistica	53	3,3	1,7
IT10 - Elettronica ed elettrotecnica	239	14,8	7,6
IT13 - Informatica e telecomunicazioni	391	24,2	12,5
IT15 - Grafica e comunicazione	131	8,1	4,2
IT16 - Chimica, materiali e biotecnologie	58	3,6	1,9
IT21 - Agraria, agroalimentare e agroindustriale	301	18,7	9,6
IT24 - Costruzioni, ambiente e territorio	155	9,6	5,0
Totale settore tecnico	1.613	100,0	-
Totale tecnici	3.127	-	100,0

Fonte: Miur-Sidi.

In Tabella 4, sono riportati i dati relativi alle iscrizioni alle classi prime degli istituti tecnici[1]. L'insieme dei due indirizzi del settore economico raccoglie il 48,5% del totale degli studenti iscritti alle classi prime dei tecnici, con un 30% che sceglie il biennio comune amministrazione, finanza e marketing e un 18,5% l'indirizzo turismo. Tra gli indirizzi del settore tecnologico (con un dato complessivo pari a 51,5% sul totale degli iscritti alle classi prime dei tecnici) solo informatica e

1. Il riordino degli istituti tecnici, di cui al d.P.R. 15 marzo 2010, n. 88 "Regolamento recante norme per il riordino degli istituti tecnici a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 13", prevede due settori, economico e tecnologico, distinti, rispettivamente, in due e nove indirizzi.

telecomunicazioni con il 12,5% supera in termini percentuali di iscritti alle classi prime il 10%. Fanalino di coda, l'indirizzo trasporti e logistica, scelto solo dall'1,7% degli allievi.

Il confronto con i dati veneti e nazionali (Tabella 5) indica, per ciò che riguarda il settore economico, una sostanziale aderenza dei dati provinciali con quelli del Veneto e dell'Italia relativamente l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing, mentre per ciò che riguarda l'indirizzo turismo le iscrizioni risentono della vocazione che il territorio ha per la promozione del suo paesaggio, della sua arte e della sua cultura: il dato percentuale degli iscritti è infatti superiore sia al dato nazionale che a quello veneto.

Tab. 5 – Iscrizioni nelle prime classi dei diversi indirizzi tecnici in Italia e nel Veneto. Dati percentuali riferiti al totale iscritti agli istituti tecnici a.s. 2014/15.

	Italia	*Veneto*
IT01 - Amministrazione, finanza e marketing	27,9	29,5
IT04 - Turismo	12,0	16,8
IT05 - Meccanica, meccatronica e energia	7,8	8,7
IT09 - Trasporti e logistica	5,2	2,4
IT10 - Elettronica ed elettrotecnica	8,4	9,2
IT13 - Informatica e telecomunicazioni	15,3	12,0
IT15 - Grafica e comunicazione	2,6	1,6
IT16 - Chimica, materiali e biotecnologie	8,1	8,0
IT21 - Agraria, agroalimentare e agroindustriale	5,8	6,4
IT24 - Costruzioni, ambiente e territorio	6,8	5,4
Totale tecnici	100,0	100,0

Fonte: Miur-Sidi.

Tra l'altro va sottolineato che la percentuale degli allievi che in provincia di Treviso si iscrivono all'indirizzo turismo sul totale degli allievi che si iscrivono in prima superiore (6,7%) è perfettamente in linea con l'analoga percentuale veneta (6,6%) ed entrambe queste percentuali sono quasi doppie rispetto alla percentuale nazionale (3,7%). Nel settore tecnologico appare abbastanza significativo che solo gli indirizzi meccanica, meccatronica ed energia, grafica e comunicazioni e agraria, agroalimentare e agroindustriale, mostrano percentuali di gradimento tra i tecnici del settore tecnologico superiori a quelli nazionali e questo si conferma anche nel confronto con il dato veneto. Appare invece considerevole la differenza di percentuale di gradimento tra i tecnici dell'indirizzo chimica, materiali e biotecnologie: in provincia è scelto solo dall'1,9% degli allievi che scelgono di iscriversi ad un tecnico contro l'8,1% nazionale e l'8% veneto.

In Tabella 6, sono riportati i dati riguardanti i percorsi di istruzione professionale. Come si evince dai dati riportati, oltre l'80% degli studenti delle terze medie che scelgono un percorso di istruzione professionale si iscrive ad un indirizzo del settore servizi. Di questi, il 51,1% sceglie i servizi per l'enogastronomia e

l'ospitalità alberghiera. Questi allievi rappresentano il 43,1% del totale degli allievi che si iscrivono ad un professionale.

Tab. 6 – Iscrizioni nelle prime classi degli indirizzi professionali a.s. 2014/15.

	N. allievi	*% sull'indirizzo*	*% sul totale iscritti*
IP01 - Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	264	16,7	14,1
IP02 - Servizi socio sanitari	262	16,6	14,0
IP03 - Servizi socio-sanitari - odontotecnico	23	1,5	1,2
IP05 - Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera	807	51,1	43,1
IP08 - Servizi commerciali	223	14,1	11,9
Totale settore servizi	1.579	100,0	84,3
IP09 - Manutenzione e assistenza tecnica	177	60,0	9,4
IP10 - Produzioni industriali e artigianali	118	40,0	6,3
Totale settore industria e artigianato	295	100,0	15,7
Totale istituti professionali	1.874	-	100,0

Fonte: Miur-Sidi.

Ben lontana in termini percentuali è la quota di allievi che scelgono i servizi socio sanitari e i servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. I primi, compresi gli odontotecnici, raggiungono il 18,1% tra gli allievi che scelgono il settore servizi (15,2% sul totale), i secondi rappresentano il 16,7% sul totale degli allievi che optano per il settore servizi (il 14,1% sul totale dei professionali).

Fanalino di coda, con una quota comunque consistente, i servizi commerciali.

Per ciò che riguarda il settore industria e artigianato, che complessivamente raccoglie il 15,7 degli allievi che scelgono un percorso professionale, la scelta maggioritaria (60%, il 9,4% sul totale degli allievi iscritti alle classi prime di un percorso di istruzione professionale) è per l'indirizzo manutenzione e assistenza tecnica.

Tab. 7 – Iscrizioni nelle prime classi dei diversi indirizzi professionali in Italia e nel Veneto. Dati percentuali riferiti al totale iscritti agli istituti tecnici a.s. 2014/15.

	Italia	*Veneto*
IP01 - Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	5,2	8,8
IP02 - Servizi socio sanitari	9,3	13,7
IP03 - Servizi socio-sanitari - odontotecnico	2,6	-
IP04 - Servizi socio-sanitari - ottico	0,5	-
IP05 - Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera	47,9	37,2
IP08 - Servizi commerciali	8,8	9,5
Totale settore servizi	74,3	69,2
IP09 - Manutenzione e assistenza tecnica	13,9	14,2
IP10 - Produzioni industriali e artigianali	6,7	9,3
Totale settore industria e artigianato	20,6	23,5
Iefp c/o Ips	5,1	7,3
Totale istituti professionali	100,0	100,0

Fonte: Miur-Sidi.

Il confronto con i dati nazionali e del Veneto (Tabella 7) indica come, rispetto alle percentuali di ripartizione delle iscrizioni tra gli studenti che si iscrivono ai percorsi di istruzione professionale, è superiore la percentuale trevigiana di coloro che si iscrivono al settore servizi sia rispetto al dato nazionale (84,3,8% contro il 74,3), si rispetto a quello veneto (69,2%).

Ai servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera a livello nazionale si iscrive il 47,9% del totale degli iscritti ai professionali. Questa percentuale in provincia di Treviso si ferma al 43,1,3%, valore comunque superiore a quello del Veneto che raggiunge il 37,2%.

Gli indirizzi del settore industria e artigianato sono scelti a livello nazionale dal 20,6% degli studenti, a livello veneto dal 23,5%; in provincia di Treviso solo dal 15,7%. Manutenzione e assistenza tecnica a livello nazionale è scelto dal 13,9% degli allievi che si iscrive ad un professionale, nel Veneto dal 14,2%; in provincia di Treviso solo dal 9,4%.

Appare evidente la propensione degli studenti trevigiani che si iscrivono ad un professionale ad iscriversi al settore servizi e, in particolare ai servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera e ai servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

È da notare, in linea con la propensione vitivinicola del territorio che quest'ultimo indirizzo in provincia di Treviso raccoglie il 14,1% degli studenti che complessivamente si iscrivono ad un professionale contro il 5,2% che rappresenta il data nazionale e l'8,8% che rappresenta il dato veneto.

Infine, i macrodati a confronto (Tabella 8) indicano una maggior propensione degli allievi trevigiani alla scelta di un percorso professionale rispetto ai coetanei del resto d'Italia e veneti, una maggior propensione alla scelta di un percorso tecnico rispetto al resto d'Italia, ma inferiore al Veneto, mentre è sensibilmente inferiore il dato percentuale relativo alla scelta liceale: ben 9,6 punti percentuali in meno al dato italiano, seppure molto vicino al dato veneto.

Tab. 8 – Iscrizioni nelle prime classi dei diversi ordini di scuola superiore. Dati percentuali a confronto, riferiti al totale delle iscrizioni alle classi prime a.s 2014/15.

	Provincia	*Veneto*	*Italia*
Licei	40,2	39,2	49,8
Tecnici	37,4	39,3	30,8
Professionali	22,4	21,5	19,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Miur-Sidi.

Si notino, infine, le differenze tra le prime cinque scelte soprattutto nel confronto con il dato nazionale. In provincia di Treviso amministrazione, finanza e marketing è scelta dall'11% degli allievi neo iscritti alla secondaria di secondo

grado, il liceo scientifico dal 9,6%, i servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera dal 9,4%, il liceo linguistico dal 7,8%, l'indirizzo turistico dal 6,7%.

Le prime cinque scelte a livello nazionale, invece, sono: il liceo scientifico con il 15,6%, i servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera con il 9,3%, il liceo linguistico con l'8,8%, amministrazione, finanza e marketing con l'8,6% e il liceo scientifico opzione delle scienze applicate con il 6,3%.

In regione l'11,6% degli allievi sceglie amministrazione, finanza e marketin, il liceo scientifico è scelto dal 9,3%, i servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera dall'8%, il liceo scientifico opzione delle scienze applicate dal 7,5% e il liceo linguistico dal 7,2%.

Rispetto all'anno scorso[2] la percentuale di allievi iscritta ad un liceo è rimasta sostanzialmente invariata (39,4 contro il 39,7 dell'anno scorso); quella relativa alle iscrizioni presso gli Istituti tecnici ha subito un aumento di 1,3 punti percentuali (dal 35,3% al 36,6%), mentre si è indebolita ulteriormente la percentuale di allievi iscritta alle prime classi di un istituto professionale (da 25% al 22,4%). Complessivamente il sistema ha registrato 265 iscrizioni in più dell'anno scolastico scorso: 76 unità in più nei licei, 206 allievi in più nei tecnici e 17 unità in meno negli istituti professionali.

Relativamente ai licei cala la quota di iscritti ai licei cosiddetti tradizionali, rimane invariata quella relativa al liceo linguistico, aumenta la quota di iscritti al liceo musicale, al liceo delle scienze umane opzione economico sociale e in maniera più sensibile al liceo artistico la cui quota percentuale passa dal 9,9% dell'anno scorso all'attuale 11,8%.

Relativamente agli indirizzi tecnici, rispetto alle iscrizioni dell'anno scorso diminuiscono percentualmente le iscrizioni all'indirizzo amministrazione, finanza e marketing meccanica meccatronica ed energia, elettronica ed elettrotecnica, informatica e telecomunicazioni, nonché costruzioni, ambiente e territorio. sostanzialmente invariata la quota di iscritti a grafica e comunicazione e a chimica, materiali e biotecnologie. in aumento la percentuale di allievi che si iscrive all'indirizzo turismo (dal 16,1% al 18,5%), a trasporti e logistica (da 0,8% all'1,7%), e all'indirizzo agraria, agroalimentare e agroindustriale (dall'8,1% dell'a.s. 2013/14 al 9,6% dell'a.s. 2014/15).

Complessivamente la quota di chi si iscrive al settore economico, nonostante la diminuzione di iscritti all'indirizzo amministrazione, finanza e marketing, passa dal 44,8% dell'anno scolastico scorso al 48,5% di quest'anno scolastico, mentre la percentuale di coloro che si iscrivono al settore tecnologico passa dal 55,2% al 51,5%.

Infine i professionali: al settore servizi è sensibile l'aumento della percentuale degli iscritti che passa dal 73,8% dello scorso anno al 76,8% di quest'anno. Anche il settore industria e artigianato registra un aumento percentuale passando dall'11,9% dell'anno scolastico scorso al 14,3% di quest'anno scolastico. A farne le spese sono

2. Per i dati si veda il *Rapporto annuale sul mercato del lavoro 2013*.

i percorsi di Iefp attivati in regime di offerta sussidiaria complementare i cui iscritti calano in percentuale di ben 5,3 punti percentuali.

Rispetto alle scelte operate a favore dell'istruzione professionale, sono in aumento le iscrizioni ai servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e ai servizio commerciali per ciò che riguarda il settore servizi e all'indirizzo manutenzione e assistenza tecnica per ciò che riguarda il settore industria e artigianato. Stabili, invece, le iscrizioni all'indirizzo servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, servizi socio-sanitari e produzioni industriali e artigianali.

1.2. Iscrizioni nei percorsi di istruzione formazione professionale (Iefp)[3]

Sono complessivamente 1.385 gli allievi che nell'anno formativo 2014/15 hanno scelto di proseguire gli studi dopo la scuola secondaria di I grado in un percorso triennale di Iefp, di cui 1.129 presso un Cfp e 256 presso un Ips (Tabella 9)[4].

Se si considera l'andamento delle iscrizioni ai percorsi Iefp nell'ultimo triennio, si può rilevare che gli iscritti risultano in diminuzione nell'ultimo anno dopo l'incremento registrato nell'a.f. precedente (Tabella 10).

Tale decremento deriva da un calo nelle iscrizioni della componente femminile ai percorsi Iefp[5] relativi all'offerta sussidiaria realizzata dagli Ips (Tabella 11), risultando le iscrizioni presso i Cfp sostanzialmente stabili (Tabella 12).

---

3. L'Osservatorio Economico, dal Rapporto 2010, rileva i dati sugli iscritti ed i qualificati della formazione professionale (eccettuati i dati dei corsi di formazione per disabili) ai centri di formazione professionale e presso gli istituti professionali della provincia rivolgendosi direttamente alla Regione del Veneto, Direzione Regionale Formazione, Ufficio Formazione Iniziale. L'ultimo aggiornamento dei dati è avvenuto nell'aprile 2015. I dati sono stati poi elaborati dall'Osservatorio Economico. I Cfp conteggiati nella banca dati regionale sono: Associazione "Lepido Rocco", Segra - Scuola professionale di estetica, Engim Veneto, Cfp Provincia di Treviso, Enaip Veneto, Madonna del Grappa, Ciofs "Don Bosco" Veneto, Fondazione "Opera Montegrappa", Cooperativa sociale "Dieffe", Scuola professionale edile, Impresa sociale "Accademia La Parigina", Centro di formazione professionale "Ipea" e Cfp Istituto "Leonardo da Vinci", a cui si aggiungono gli Ips: Ipsia "I. Pittoni", Ipsia "G. Giorgi", Ipsia "G. Galilei", Isis "A.V. Obici", Isis "C. Rosselli", Isiss "D. Sartor", Istituto Superiore "Giorgi-Fermi".
Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio Formazione Iniziale della Direzione Regionale Formazione.

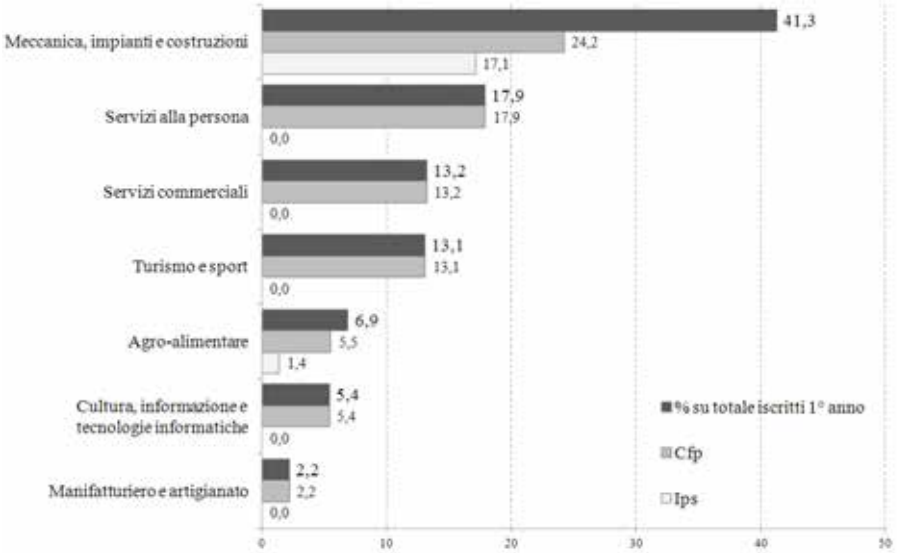
4.Va ricordato che a partire dall'anno formativo 2011/2012 è divenuto operativo il nuovo sistema integrato, sulla base dell'Accordo sottoscritto in data 13 gennaio 2011 tra la Regione Veneto e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. In particolare, in Veneto è stata adottata la tipologia B di offerta sussidiaria complementare: gli studenti possono conseguire i titoli di qualifica e diploma professionale presso gli istituti professionali che possono attivare percorsi di istruzione e formazione professionale corrispondenti ai diplomi di qualifica triennale già in essere negli istituti professionali medesimi, secondo il previgente ordinamento. Sulla base di uno specifico avviso regionale, gli Ips accreditati presentano la propria candidatura presso la Regione Veneto per attivare percorsi di Iefp configurati secondo la tipologia dell'offerta sussidiaria complementare.
Tutti i titoli di qualifica sono stati riportati alle denominazioni del Repertorio di cui all'Accordo in sede di conferenza Stato Regioni del 29 aprile 2010. La classificazione per aree professionali delle figure di riferimento relative alle qualifiche professionali previste dal repertorio nazionale del sistema di istruzione e formazione professionale (Iefp), secondo l'Accordo in Cu del 27 luglio 2011, è riportata nell'Appendice 1, Cap. 13 del *Rapporto 2012*.

5. In riferimento all'offerta sussidiaria degli istituti professionali statali e paritari,va ricordato che i percorsi triennali Iefp possono essere attuati solo da istituti professionali accreditati ai sensi della vigente normativa

Se si prendono in esame le iscrizioni per aree (Tabelle 11 e 12), si può rilevare che:

- gli iscritti presso gli Ips nell'a.f. 2014/15 si concentrano in due aree, con una presenza consistente nell'area meccanica, impianti e costruzioni (più del 90% degli iscritti presso gli Ips) e ridotta nell'area agro-alimentare (Grafico 1)
- l'area meccanica, impianti e costruzioni, pur subendo una diminuzione nei percorsi attivati presso i Cfp si conferma quella prevalente sia in termini assoluti che percentuali
- le aree servizi alla persona, servizi commerciali e turismo e sport continuano a mantenere, rispettivamente, la seconda, terza e quarta posizione
- le altre aree agro-alimentare, cultura, informazione e tecnologie informatiche e manifatturiero e artigianato hanno un andamento alterno e mantengono un peso relativo poco consistente sul totale degli iscritti.

Grafico 1 – Iscritti al primo anno Iefp nei Cfp e negli Ips della provincia di Treviso per area professionale anno formativo 2014/2015.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati forniti dall'Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Ultimo aggiornamento aprile 2015.

regionale e possono essere attivati solo per figure corrispondenti ai diplomi di qualifica triennale già in essere nei medesimi istituti professionali, secondo il previgente ordinamento (Tabella 3 allegata all'Intesa del 16 dicembre 2010).

Tab. 9 – Iscrizioni nelle prime classi dei percorsi Iefp presso i Cfp e gli Ips in provincia di Treviso nell'a.f. 2014/15.

	Iscritti Iefp nei Cfp	*% sul totale iscritti Iefp nei Cfp*	*Iscritti Iefp negli Ips*	*% sul totale iscritti Iefp negli Ips*	*Iscritti totali Iefp*	*% sul totale iscritti Iefp*
Agro-alimentare	76	6,7	19	7,4	95	6,9
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	75	6,6	0	0,0	75	5,4
Manifatturiero e artigianato	31	2,7	0	0,0	31	2,2
Meccanica, impianti e costruzioni	335	29,7	237	92,6	572	41,3
Servizi alla persona	248	22,0	0	0,0	248	17,9
Servizi commerciali	183	16,2	0	0,0	183	13,2
Turismo e sport	181	16,0	0	0,0	181	13,1
Totale	1.129	100,0	256	100,0	1.385	100,0

Fonte: Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Nota:i dati comprendono gli studenti che si sono iscritti nel corso dell'anno formativo; non comprendono quelli sugli studenti che si sono ritirati. Infine, i dati riferiti all'anno 2014-15 sono provvisori.

Tab. 10 – Iscrizioni nelle prime classi dei percorsi Iefp presso i Cfp e gli Ips in provincia di Treviso.

	Anno formativo 2012-13				*Anno formativo 2013-14*				*Anno formativo 2014-15*					
	F	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*	*Var.% anno prec. (MF)*	*Var. % su 2012-13 (MF)*
Agro-alimentare	27	66	93	6,5	37	62	99	6,9	29	66	95	6,9	-4,0	2,2
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	31	42	73	5,1	24	44	68	4,7	29	46	75	5,4	10,3	2,7
Manifatturiero e artigianato	22	17	39	2,7	25	18	43	3,0	25	6	31	2,2	-27,9	-20,5
Meccanica, impianti e costruzioni	2	588	590	41,3	6	624	630	43,6	7	565	572	41,3	-9,2	-3,1
Servizi alla persona	238	18	256	17,9	233	13	246	17,0	231	17	248	17,9	0,8	-3,1
Servizi commerciali	135	53	188	13,2	120	62	182	12,6	121	62	183	13,2	0,5	-2,7
Turismo e sport	103	85	188	13,2	92	85	177	12,2	87	94	181	13,1	2,3	-3,7
Totale	558	869	1.427	100,0	537	908	1.445	100,0	529	856	1.385	100,0	-4,2	-2,9

Fonte: Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Nota:i dati comprendono gli studenti che si sono iscritti nel corso dell'anno formativo; non comprendono quelli sugli studenti che si sono ritirati. Infine, i dati riferiti all'anno 2014-15 sono provvisori.

Tab. 11 – Iscrizioni nelle prime classi dei percorsi Iefp presso gli Ips in provincia di Treviso.

	Anno formativo 2012-13				*Anno formativo 2013-14*				*Anno formativo 2014-15*			
	F	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*
Agro-alimentare	2	18	20	6,9	2	27	29	9,2	1	18	19	7,4
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Manifatturiero e artigianato	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Meccanica, impianti e costruzioni	0	222	222	76,3	0	285	285	90,8	0	237	237	92,6
Servizi alla persona	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Servizi commerciali	16	8	24	8,2	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Turismo e sport	18	7	25	8,6	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Totale	36	255	291	100,0	2	312	314	100,0	1	255	256	100,0

Fonte: Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Nota:i dati comprendono gli studenti che si sono iscritti nel corso dell'anno formativo; non comprendono quelli sugli studenti che si sono ritirati. Infine, i dati riferiti all'anno 2014-15 sono provvisori.

Tab. 12 – Iscrizioni nelle prime classi dei percorsi Iefp presso i Cfp in provincia di Treviso.

	Anno formativo 2012-13				*Anno formativo 2013-14*				*Anno formativo 2014-15*			
	F	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*
Agro-alimentare	25	48	73	6,4	35	35	70	6,2	28	48	76	6,7
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	31	42	73	6,4	24	44	68	6,0	29	46	75	6,6
Manifatturiero e artigianato	22	17	39	3,4	25	18	43	3,8	25	6	31	2,7
Meccanica, impianti e costruzioni	2	366	368	32,4	6	339	345	30,5	7	328	335	29,7
Servizi alla persona	238	18	256	22,5	233	13	246	21,8	231	17	248	22,0
Servizi commerciali	119	45	164	14,4	120	62	182	16,1	121	62	183	16,2
Turismo e sport	85	78	163	14,3	92	85	177	15,6	87	94	181	16,0
Totale	522	614	1.136	100,0	535	596	1.131	100,0	528	601	1.129	100,0

Fonte: Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Nota:i dati comprendono gli studenti che si sono iscritti nel corso dell'anno formativo; non comprendono quelli sugli studenti che si sono ritirati. Infine, i dati riferiti all'anno 2014-15 sono provvisori.

1.3. L'istituzione del quarto anno di diploma Iefp

L'architettura del sistema di Iefp[6], delineato dalla l. 53/2003 e dal d.lgs. 226/2005, prevede dopo il triennio in assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere all'istruzione-formazione, un quarto anno finalizzato al conseguimento del diploma professionale; i percorsi triennali di Iefp, attivati in Veneto con d.g.r. 1485 del 25 maggio 2010 in esecuzione dell'Accordo del 29 aprile 2010 e giunti a conclusione nel 2013, già prevedevano la possibilità di svilupparsi in un quarto anno finalizzato al conseguimento di un diploma professionale di tecnico.

Con il successivo Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 27.07.2011, riguardante gli atti necessari per il passaggio al nuovo ordinamento dei percorsi di Iefp di cui al d.lgs. 17 ottobre 2005, n. 226, è stato istituito il Repertorio nazionale dell'offerta di istruzione e formazione professionale e sono stati definiti gli standard delle competenze di base e delle competenze tecnico-professionali anche per le 21 figure di tecnico.

Con d.g.r. 1007 del 18 giugno 2013 la Regione Veneto ha attivato in via sperimentale percorsi di Iefp a riconoscimento regionale, finalizzati al conseguimento di un diploma professionale di tecnico[7] .

Nell'a.f. 2013/14 sono stati realizzati in provincia di Treviso due corsi di quarto anno[8] .

Con d.g.r. n. 1066 del 24 giugno 2013 la Giunta Regionale ha approvato l'apertura dei termini per la presentazione di progetti formativi di percorsi di Iefp relativi a interventi di quarto anno, da attivare nell'ambito del Piano Garanzia Giovani[9] ; in provincia di Treviso sono stati realizzati quattro corsi di cui uno finanziato[10] e tre riconosciuti senza oneri per l'amministrazione[11].

---

6. Si ricorda che la messa a regime dei percorsi di Iefp è stata avviata con l'Accordo tra il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, siglato in data 29 aprile 2010, riguardante il primo anno di attuazione dei percorsi di Iefp a norma dell'articolo 27, comma 2, del d.lgs. 17 ottobre 2005, n. 226.

7. Va ricordato che il diploma professionale di Tecnico, previsto in esito ai percorsi di quarto anno, può essere conseguito anche attraverso il contratto di apprendistato; il Veneto, infatti, con d.g.r. 736 del 2.05.2012 "Sistema formativo per l'apprendistato" ha ratificato l'Accordo per la formazione degli apprendisti con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, siglato in Conferenza Stato Regioni ai sensi dell'art. 3 comma 2 del d.lgs. 167/2011 e con successiva d.g.r. 1284 del 3.07.2012 ha approvato gli avvisi pubblici per la presentazione di offerte formative per gli apprendisti con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale e le relative direttive che regolamentano dette attività.

8. Si tratta di un corso di tecnico elettrico e di un corso di tecnico per la conduzione e la manutenzione di impianti automatizzati realizzati dall'Associazione Lepido Rocco.

9. L'Unione Europea ha ridefinito la sua strategia per aumentare l'occupazione giovanile con la raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013: gli Stati sono invitati a garantire (Guarantee), a partire dal 2014, ai giovani fino a 29 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, una proposta di proseguimento degli studi, un contratto di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale. Questo invito è stato recepito a livello nazionale con una strategia unitaria condivisa tra Stato, Regioni e altri soggetti pubblici e privati. La garanzia è delineata attraverso un programma operativo nazionale presso il ministero del Lavoro, che individua le azioni comuni su tutto il territorio nazionale. Alle Regioni, individuate come organismi intermedi del Piano operativo nazionale

Infine, il 4 dicembre 2014 Regione del Veneto e Usrv hanno siglato un accordo integrativo per la realizzazione di un'offerta sussidiaria di percorsi di quarto anno di Iefp di cui agli artt. 17 e 18 del d.lgs. 226/2005 negli istituti professionali di stato per definire modalità di programmazione territoriale e articolazione didattica dei percorsi di quarto anno da attivare negli Ips. In base all'art. 4 dell'Accordo i percorsi di quarto anno per il rilascio del diploma professionale di tecnico di Iefp costituiscono la prosecuzione dei percorsi triennali per la qualifica professionale, in quanto strutturati su risultati di apprendimento che costituiscono lo sviluppo delle competenze raggiunte con la qualifica professionale; l'attivazione di un percorso di quarto anno in sussidiarietà può essere richiesta da un istituto professionale di stato esclusivamente in continuità con un percorso triennale sussidiario di Iefp approvato e realizzato per la figura corrispondente, secondo la tabella riportata nell'appendice 2 all'accordo medesimo.

2. Output della scuola secondaria di II grado

L'analisi del prodotto scolastico nel presente *Rapporto* si concentra sulla lettura dei dati relativi ai diplomati della secondaria di II grado e ai qualificati in esito ai percorsi Iefp realizzati presso i Cfp e gli Ips.

2.1. Esami di stato

Il numero di diplomati nell'a.s. 2013/14 è pari a 6.533 unità, in aumento, rispetto all'a.s. 2012/13 di 126 unità (Tabelle 13 e 14).

La maggior parte dei diplomati (Tabella 14) è costituita da candidati interni delle scuole statali (98,7% di cui il 98,9% candidati interni dei corsi diurni, 1,1% candidati interni dei corsi serali). La percentuale di chi si diploma da privatista permane abbastanza bassa poiché, complessivamente, i privatisti rappresentano solo l'1,3% del totale dei diplomati.

L'apporto delle scuole paritarie al totale dei diplomati è pari all'8,4%. Di questi il 96,9% è interno, il 3,1% privatista.

Va sottolineato che il numero di diplomati è inferiore al numero degli allievi che potenzialmente potevano ottenere il diploma: una parte non è stata ammessa all'esame di stato mentre, per un'altra parte, l'esame di stato ha avuto esito negativo.

---

della Garanzia Giovani, è delegata la definizione e la realizzazione delle misure e tra esse sono suddivise le risorse complessive; il piano attuativo dei diversi interventi di politica attiva del lavoro è oggetto di confronto con il Ministero.

10. Si tratta di un corso di tecnico della trasformazione agroalimentare realizzato da Engim Veneto a Oderzo.

11. Si tratta di due corsi realizzati dall'Associazione Lepido Rocco (tecnico elettrico/tecnico elettronico e tecnico riparatore di veicoli a motore/tecnico per la conduzione e la manutenzione di impianti automatizzati) e di un corso realizzato dalla Provincia di Treviso (tecnico della trasformazione agroalimentare).

In Tabella 15 sono riportati i dati relativi agli esiti degli scrutini di ammissione e degli esami di stato.

Dai dati si evince un rendimento complessivo del sistema (misurato in termini di diplomati sul totale degli scrutinati) pari al 95,1%, inferiore di 4 punti percentuali al rendimento dei soli esami di stato che è pari al 99,1%. I candidati ammessi all'esame di stato (soprattutto se si tratta di candidati interni) di fatto lo superano.

Tab. 13 – Dinamica del numero dei diplomati in provincia di Treviso nella secondaria di II grado.

Anno scolastico	*Numero diplomati*	*Differenza su anno scolastico precedente*	*Indice (a.s. 2009/10 = 100)*
2009/10	5.865	-	100,0
2010/11	6.162	297	105,1
2011/12	6.345	183	108,2
2012/13	6.407	62	109,2
2013/14	6.533	126	111,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Tab. 14 – Composizione, rispetto alla tipologia, dei diplomati in provincia di Treviso nella secondaria di II grado nell'a.s. 2013/14.

Tipo di scuola	*Diplomati interni*	*% sui diplomati*	*Diplomati esterni*	*% sui diplomati*	*Diplomati serale*	*% sui diplomati*
Statali	5.839	89,4	41	0,6	107	1,6
Paritarie	529	8,1	17	0,3	0,0	0,0
Totali	6.368	97,5	58	0,9	107	1,6

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Tab. 15 – Esiti scrutini di ammissione all'esame di stato e esiti dell'esame di stato in provincia di Treviso nella secondaria di II grado nell'a.s. 2013/14.

Tipologia candidato	*Candidati scrutinati*	*Candidati ammessi*	*% ammessi su scrutinati*	*Candidati diplomati*	*% diplomati su scrutinati*
Interni	6.663	6.416	96,3	6.368	95,6
Esterni	82	62	75,6	58	70,7
Serali	129	110	85,3	107	82,9
Totali	6.874	6.588	95,8	6.533	95,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. Nota: per gli esterni la voce "candidati scrutinati" equivale a "candidati ammessi alle prove preliminari".

Se si analizzano i dati disaggregati per indirizzo di studio (Tabella 16), si evince che la componente maggioritaria dei diplomati è costituita da candidati che hanno frequentato un liceo (il 37,1% dei diplomati complessivi), ulteriormente in calo secondo un trend ormai consolidato. L'anno scolastico 2013/14 ha visto un incremento conseguente dei diplomati presso i tecnici e i professionali.

L'efficacia del sistema formativo (misurata in termini di diplomati) è, però, diversa da indirizzo ad indirizzo. Infatti, se si osservano i dati delle ammissioni e del

superamento degli esami di stato disaggregati per indirizzo (Tabella 17), si evince che ad un rendimento pari al 98,6% dei licei, corrisponde un rendimento pari a 92,1 degli istituti professionali.

In questi ultimi istituti è elevato pure il tasso di non ammissione all'esame pari al 4,2% contro l'1% dei licei. Alla fine, gli istituti professionali non portano al diploma il 7,9% dei loro studenti di classe quinta, perdendo 115 studenti all'ammissione e ulteriori 25 studenti all'esame di stato. I licei perdono solo l'1,4% dei loro studenti (24 studenti all'ammissione e 10 all'esame di stato). Gli istituti tecnici, invece, perdono il 6,3% dei loro studenti (135 all'ammissione e 20 all'esame di stato, più dei professionali in termini assoluti, ma meno dei professionali in termini percentuali). Infine, nel settore artistico la perdita è pari al 7% (12 candidati non ammessi).

Tab. 16 – Dinamica del numero dei diplomati in provincia di Treviso nella secondaria di II grado per indirizzo di studi.

Anno scolastico	*Licei*		*Artistici*		*Tecnici*		*Professionali*		*Totali*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
2009/10	2.500	42,6	179	3,0	2.045	34,9	1.141	19,5	5.865	100,0
2010/11	2.533	41,4	181	2,9	2.110	34,3	1.138	21,4	6.162	100,0
2011/12	2.523	39,8	254	3,9	2.141	33,7	1.427	22,5	6.345	100,0
2012/13	2.552	39,8	217	3,4	2.159	33,7	1.479	23,1	6.407	100,0
2013/14	2.426	37,1	160	2,5	2.318	35,5	1.629	24,9	6.533	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Tab. 17 – Esiti scrutini di ammissione all'esame di stato e esiti dell'esame di stato in provincia di Treviso nella secondaria di II grado nell'a.s. 2012/13.

Indirizzo	*Candidati scrutinati*	*Candidati ammessi*	*% ammessi su scrutinati*	*Candidati diplomati*	*% diplomati su scrutinati*
Licei	2.460	2.436	99,0	2.426	98,6
Artistici	172	160	93,0	160	93,0
Tecnici	2.473	2.338	94,5	2.318	93,7
Professionali	1.769	1.654	93,5	1.629	92,1
Totali	6.874	6.588	95,8	6.533	95,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. Nota: per gli esterni la voce "candidati scrutinati" equivale a "candidati ammessi alle prove preliminari".

I dati dell'a.s. 2013/14 (Tabella 18) confermano il miglioramento di risultato rispetto agli anni scolastici precedenti. Nell'a.s. 2013/14 si è nuovamente superata la soglia, diciamo psicologica, del 99%. Si tratta comunque di un dato che fa riflettere, per la progressiva perdita di valore selettivo di questa tipologia di esame. L'esame di stato rappresenta, ormai, più un compito di sviluppo: risulta il coronamento di un percorso quinquennale di studio, piuttosto che la modalità con la quale valutare questo percorso.

Tab. 18 – Dinamica del numero percentuale di diplomati in provincia di Treviso nella secondaria di secondo grado negli ultimi cinque anni, su ammessi all'esame di stato.

Anno scolastico	*Diplomati*	*Non diplomati*	*Totale*
2009/10	98,9	1,1	100,0
2010/11	99,3	0,7	100,0
2011/12	99,0	1,0	100,0
2012/13	99,1	0,9	100,0
2013/14	99,2	0,8	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Appare interessante confrontare i dati della provincia di Treviso con i dati del Veneto, rilasciati dall'Ufficio scolastico regionale, e riportati in Tabella 19.

Tab. 19 – Confronto fra i dati dei diplomati del Veneto e i dati dei diplomati in provincia di Treviso nella secondaria di II grado nell'a.s. 2013/14.

Anno scolastico	*% diplomati Regione Veneto su esaminati*	*% diplomati provincia di Treviso su esaminati*
Tutte le scuole	99,1	99,2
Candidati interni	99,1	99,2
Candidati esterni	94,3	93,5
Licei	99,5	99,6
Istruzione artistica	98,1	100,0
Tecnici	99,0	99,1
Professionali	98,5	98,5

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

I dati della provincia di Treviso appaiono quasi tutti allineati con quelli del Veneto. Si discosta, comunque in maniera poco significativa, solo la percentuale che si riferisce ai candidati esterni diplomati.

L'analisi dei voti di diploma può essere condotta analizzando la Tabella 20. I voti di diploma maggiormente conseguiti negli esami di stato 2013/14 sono compresi tra 70 e 79. Gli studenti che superano la votazione di 79 sono il 37,4% del totale dei diplomati (erano il 38,2% l'anno scorso). Il 60 è conseguito, comunque, da una percentuale significativa di allievi, il 7,6% del totale dei diplomati (in deciso aumento rispetto all'anno scorso che non raggiungeva il 6%) che, assieme a quelli che conseguono votazioni inferiori a 70 portano la percentuale di studenti diplomati con voti, generalmente ritenuti bassi, al 31,2 (contro il 29,4% dell'anno scorso). Le eccellenze sono poche: complessivamente il 4,4% e solo lo 0,5% degli studenti consegue la lode.

Nelle Tabelle 21e 22 sono tabulati i dati relativi alle votazioni conseguite all'esame di stato, disaggregati per indirizzo di studi.

Tab. 20 – Risultati degli esami di stato in provincia di Treviso nell'a.s. 2013/14. Tutti gli indirizzi.

Risultati	*Numero studenti*	*% sui diplomati*
Voto 60	496	7,6
Intervallo di voto 61 - 69	1.545	23,6
Intervallo di voto 70 - 79	2.056	31,5
Intervallo di voto 80 - 89	1.539	23,6
Intervallo di voto 90 - 99	612	9,4
Voto 100	255	3,9
Voto 100 e lode	30	0,5
Totale	6.533	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Tab. 21 – Risultati degli esami di stato in provincia di Treviso nell'a.s. 2013/14, disaggregati per indirizzi di studio. Valori percentuali sul totale dei diplomati che hanno ottenuto un voto compreso nella stessa banda di oscillazione.

Risultati	*Numero studenti*							
	Licei		*Istruzione artistica*		*Istruzione tecnica*		*Istruzione professionale*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
Voto 60	100	20,2	9	1,8	186	37,5	201	40,5
Intervallo di voto 61 - 69	448	29,0	37	2,4	583	37,7	477	30,9
Intervallo di voto 70 - 79	751	36,5	41	2,0	780	37,9	484	23,5
Intervallo di voto 80 - 89	681	44,2	56	3,6	473	30,7	329	21,4
Intervallo di voto 90 - 99	274	44,8	17	2,8	220	35,9	101	16,5
Voto 100	151	59,2	0	0,0	67	26,3	37	14,5
Voto 100 e lode	21	70,0	0	0,0	9	30,0	0	0,0
Totale	2.426	-	160	-	2.318	-	1.629	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

È interessante notare, relativamente ai valori percentuali, la composizione delle varie fasce di valutazione. Oltre il 40% degli allievi che conseguono una votazione pari a 60 appartengono all'istruzione professionale. Al contrario il 100 è conseguito nel 59,2% dei casi da studenti liceali e il 100 e lode dal 70% di liceali.

In Tabella 22 sono riportati i dati percentuali delle votazioni ottenute dai diplomati all'esame di stato calcolate rispetto ai totali dello stesso indirizzo, dati che rappresentano la composizione delle valutazioni intra indirizzo.

È interessante notare la composizione delle varie fasce di valutazione. Se si eccettua l'istruzione artistica, per gli altri 3 indirizzi di studio l'apice della gaussiana lo si ha per le votazioni comprese tra 70 e 79.

Dai dati si evince che gli studenti dei licei, in termini percentuali, si pongono nelle fasce più alte di votazione: il 46,5%, infatti, consegue votazioni superiori a 79, mentre la percentuale dei diplomati complessivi che supera questo traguardo è pari al 37,4%.

Se si analizzano i dati dell'istruzione artistica, si osserva che il 45,6% degli studenti ottiene un voto pari o superiore a 80, percentuale di poco inferiore a quella degli studenti liceali. Va notato, però, che le votazioni cosiddette di eccellenza (pari o superiori a 90) sono raggiunte solo dal 10,6% degli studenti dell'Istruzione artistica, contro il 18,4% degli studenti liceali.

i dati dell'istruzione tecnica indicano che una votazione pari o superiore a 80 è raggiunta dal 33,2% degli studenti (era il 33,3% l'anno scorso), percentuale inferiore non solo a quella registrata per i licei e per l'istruzione artistica, ma anche inferiore a quella complessiva. Le votazioni di eccellenza (pari o superiori a 90) sono raggiunte solo dal 12,8% degli studenti dell'istruzione tecnica (percentuale inferiore anche a quella complessiva del 13,8%). In compenso vi è uno 0,4% di studenti che arriva alla lode.

I dati dell'istruzione professionale indicano che una votazione pari o superiore a 80 è raggiunta dal 28,9% degli studenti, la più bassa percentuale ma non così distante da quella degli studenti dei tecnici (33,2%). Le votazioni di eccellenza (pari o superiori a 90) sono raggiunte solo dall'8,5% degli studenti dell'istruzione professionale. Negli istituti professionali le votazioni maggiormente assegnate afferiscono alla banda 60-79: è pari al 71,3% la percentuale degli studenti che raggiungono queste votazioni, con il 12,3% di essi che si ferma al 60 contro il 4,1% degli studenti liceali, il 5,6% degli studenti dell'istruzione artistica e l'8,0% degli studenti dell'istruzione tecnica.

Tab. 22 – Risultati degli esami di stato in provincia di Treviso nell'a.s. 2013/14, disaggregati per indirizzi di studio. Valori percentuali sul totale dei diplomati dello stesso indirizzo.

Risultati	*Licei*	*Istruzione artistica*	*Istruzione tecnica*	*Istruzione professionale*
Voto 60	4,1	5,6	8,0	12,3
Intervallo di voto 61 - 69	18,5	23,1	25,2	29,3
Intervallo di voto 70 - 79	31,0	25,6	33,6	29,7
Intervallo di voto 80 - 89	28,1	35,0	20,4	20,2
Intervallo di voto 90 - 99	11,3	10,6	9,5	6,2
Voto 100	6,2	0,0	2,9	2,3
Voto 100 e lode	0,9	0,0	0,4	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Tab. 23 – Confronto tra i risultati degli esami di stato in provincia di Treviso nell'a.s. 2013/14 e quelli veneti e italiani.

Macroarea	*Votazioni*						
	60	*61–69*	*70–79*	*80–89*	*90–99*	*100*	*100 e lode*
Provincia di Treviso	7,6	23,6	31,5	23,6	9,4	3,9	0,5
Veneto	8,0	24,9	31,4	22,2	9,3	4,1	
Italia	9,5	85,2				4,5	0,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Il confronto delle percentuali complessive relative alla provincia di Treviso con quelle del Veneto e dell'Italia (i raffronti con il dato nazionale sono resi difficoltosi poiché il dato italiano è ripartito tra classi di voto diverse da quelle utilizzate per studiare il dato trevigiano e veneto), riportate in Tabella 23, dimostra che in provincia di Treviso le votazioni pari a 60 sono raggiunte da una percentuale inferiore di allievi rispetto al Veneto e all'Italia.

Il 100 e il 100 e lode sono raggiunti in provincia da una percentuale di allievi pari a 4,4%, leggermente superiore alla percentuale veneta, ma inferiore di 0,9 punti percentuali a quella nazionale.

Tab. 24 – Confronto tra i risultati degli esami di stato in provincia di Treviso nell'a.s. 2013/14 e quelli veneti.

Aggregazione	*Voto 60/100*		*Voto 100 e lode*	
	N. studenti	*%*	*N. studenti*	*%*
Scuole del Veneto	2.716	7,9	144	0,4
Scuole trevigiane	496	7,6	30	0,5
Licei del Veneto	677	5,1	90	0,7
Licei trevigiani	100	4,1	21	0,9
Artistici del Veneto	71	6,9	2	0,2
Artistici trevigiani	9	5,6	0	0,0
Tecnici del Veneto	1.134	8,7	45	0,3
Tecnici trevigiani	186	8,0	9	0,4
Professionali Veneto	834	12,0	7	0,1
Professionali trevigiani	201	12,3	0	0,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

È possibile, infine, confrontare i dati provinciali con quelli regionali relativamente ai due estremi di votazioni (60 e 100 e lode), disaggregati per indirizzo di studio (Tabella 24). Gli allievi che conseguono in provincia di Treviso un punteggio pari a 60 rappresentano il 18,3% degli studenti veneti (il 14,8% nel caso dei licei, il 12,7% nel caso degli artistici, il 16,4% relativamente ai tecnici e il 24,1% nel caso dei professionali). La percentuale complessiva registrata dalla provincia di Treviso è inferiore solo a quella registrata nelle province di Verona e Vicenza (rispettivamente 19,2% e 20,3%). Relativamente al totale degli allievi che consegue questa votazione, però, il dato complessivo è in linea con quello veneto.

Gli studenti trevigiani che conseguono, invece, 100 e lode sono il 20,8% degli studenti veneti (il 23,3% nel caso dei licei, lo 0% nel caso degli artistici, il 20% relativamente ai tecnici e lo 0% nel caso dei professionali). Questa percentuale complessiva è superiore a quella di tutte le altre province venete. Segue, seconda, la provincia di Verona con il 18,8% di allievi veronesi sul totale degli allievi veneti che consegue all'esame di stato un punteggio di 100 e lode.

2.2. Output dell'istruzione e formazione professionale (Iefp)[12]

Vengono presi in esame i dati complessivi relativi ai qualificati degli anni formativi 2011/12, 2012/13 e 2013/14. Come per i precedenti *Rapporti*, non vengono utilizzati nel presente paragrafo i dati relativi ai corsi di formazione per disabili[13].

Il numero degli studenti che conseguono una qualifica professionale nei tre anni formativi considerati fa registrare un incremento del 29,5%, incremento che riguarda in modo più consistente la componente maschile (+36,9%) rispetto a quella femminile (+20,8%) (Tabella 25); va posto in evidenza, al riguardo, come nell'ultimo anno formativo siano giunti a conclusione anche i precorsi triennali attivati presso gli istituti professionali statali a partire dall'anno formativo 2011/12; si conferma, comunque, l'aumento dei qualificati rispetto agli anni formativi del decennio precedente.

Confrontando, poi, il peso percentuale dei qualificati nei diversi segmenti del terziario e dell'area tecnico-industriale nei medesimi anni formativi 2011/12, 2012/13 e 2013/14 e prendendo a riferimento le aree professionali definite in sede di Conferenza unificata nel luglio 2011[14], si può rilevare che nell'anno formativo 2013/14:

1. le aree meccanica, impianti e costruzioni e servizi alla persona continuano ad occupare le prime due posizioni rappresentando, rispettivamente, nell'anno formativo 2013/14 il 39,7%, e il 18,9% dei qualificati; peraltro, per la prima si rileva un incremento di tale peso percentuale del 22,7% rispetto al primo degli anni formativi considerati e per la seconda un incremento del 16%
2. l'area servizi commerciali passa dal terzo al quarto posto in termini assoluti e percentuali; in termini assoluti la consistenza numerica è la medesima dell'a.f. 2011/12, a fronte della diminuzione registrata nell'a.f. 2012/13
3. l'area turismo e sport, al contrario, fa registrare un incremento negli anni formativi considerati e si attesta, nell'ultimo anno, al terzo posto con un peso relativo che risulta raddoppiato rispetto all'anno formativo 2011/12
4. il peso relativo dell'area agro-alimentare, più che duplicata in valore assoluto, passa dal 4 al 6,6% tra il primo e l'ultimo degli anni considerati

---

12. Nel presente *Rapporto* vengono presi in esame i qualificati degli ultimi tre anni formativi, con l'esclusione, ovviamente, di quello in corso, rinviando, per gli anni formativi pregressi ai precedenti *Rapporti*; viene adottata, come nel precedente *Rapporto*, la definizione delle aree professionali relative alle figure nazionali di riferimento dei percorsi di istruzione e formazione professionale – di cui al d.lgs. 17 ottobre 2005, n.226 – contenuta nello schema di accordo del 27 luglio 2011 raggiunto in sede di Conferenza unificata tra il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane. Con tale accordo è stato compiuto un ulteriore passo nel processo di forte integrazione tra istruzione scolastica ed istruzione e formazione professionale, uno degli aspetti delle recenti trasformazioni del sistema scolastico. Per una ricostruzione di tale processo si rinvia al capitolo 13 del *Rapporto 2012*.

13. Tale tipologia di corsi richiede uno specifico approfondimento.

14. Tutti i titoli di qualifica sono stati riportati alle denominazioni del repertorio di cui all'accordo del 29 aprile 2010. Si veda nota 6.

5. l'area cultura, informazione e tecnologie informatiche, sebbene lievemente incrementata rispetto ai due anni formativi precedenti, diminuisce il suo peso relativo sul totale dei qualificati (5,5%)
6. l'area manifatturiera e artigianato rappresenta una quota ridotta dei qualificati; il suo peso relativo, dopo il lieve incremento dell'anno formativo precedente, assume un valore inferiore a quello che aveva nell'anno formativo 2011/12 (1,6%).

Va segnalato come i qualificati in esito ai percorsi Iefp realizzati presso gli Ips afferiscano nell'anno formativo 2013/2014 all'area meccanica, impianti e costruzioni, all'area turismo e sport e all'area agro-alimentare; nella prima costituiscono circa un terzo del totale dei qualificati dell'area, nella seconda circa un settimo, nella terza poco meno di un quinto (Grafico 2).

Va ricordato che al termine dell'anno formativo 2013-14 sono state applicate per il secondo anno le nuove disposizioni sull'esame di qualifica contenute nelle "Linee guida per lo svolgimento degli esami di qualifica professionale" emanate con d.g.r. n. 2646 del 18 dicembre 2012 e relativa modulistica[15].

L'intero sistema di Iefp, infatti, rientra nelle competenze esclusive delle regioni e delle province autonome ed è vincolato al rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) di cui al Capo III del d.lgs. n. 226/2005. Nel rispetto di tali Lep, alle regioni e alle province autonome compete la definizione e declinazione territoriale degli standard minimi formativi e delle modalità dell'accertamento e della valutazione finale per il conseguimento dei titoli di qualifica e di diploma professionale di Iefp ed il rilascio delle relative attestazioni. Tali disposizioni costituiscono riferimento sia per le Istituzioni formative, sia per le Istituzioni scolastiche che erogano l'offerta di Iefp. L'Accordo in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, sottoscritto il 20 febbraio 2014, ha definito un documento di indirizzo per garantire armonizzazione e qualità a livello nazionale del sistema di Iefp.

15. L'allegato A al decreto n.123 del 18 febbraio 2014 riassume i contenuti delle "Linee guida per lo svolgimento degli esami di qualifica professionale" approvate in allegato alla d.g.r. 2646 del 18 dicembre 2012 e del "Vademecum sullo svolgimento delle prove d'esame dei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale", approvato in allegato al decreto dirigenziale n. 910 del 9 ottobre 2013 e integra le disposizioni regionali sulle prove di accertamento finale delle azioni formative, contenute nella circolare n. 10 del 17 maggio 1991. Tali disposizioni fanno riferimento ai risultati prodotti da un gruppo di lavoro sulle modalità di valutazione nell'IeFP che ha largamente utilizzato quanto messo a punto nel progetto Fse di cui alla d.g.r. 1758 del 16.6.2009 dal titolo "Azioni di sistema per la realizzazione di strumenti operativi a supporto dei processi di riconoscimento, validazione e certificazione delle competenze"; le nuove modalità hanno interessato in regione nel 2013 i 300 primi anni avviati nell'autunno 2010, dopo che l'Accordo Stato-Regioni del 29 aprile 2010 aveva dato avvio alla messa a regime dei percorsi di Iefp. Di fatto se il primo ciclo di esami conclusivi del primo triennio dei percorsi a regime di Iefp si è tenuto nel giugno 2014, in alcune regioni, ad esempio in Veneto e in Lombardia, la messa a regime è stata anticipata di un anno. In proposito, si veda il *Rapporto 2012*, cap. 13.

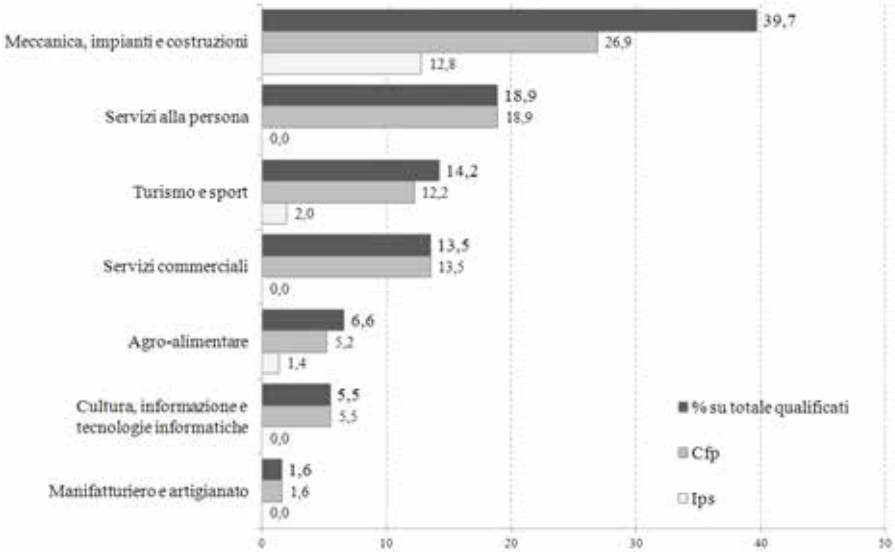
Tab. 25 – Qualificati nei Cfp e negli Ips della provincia di Treviso per area professionale.

	Anno formativo 2011-12				*Anno formativo 2012-13*			
	F	*M*	*MF*	*MF%*	*F*	*M*	*MF*	*MF%*
Agro-alimentare	8	24	32	4,0	26	26	52	6,3
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	14	38	52	6,5	20	33	53	6,4
Manifatturiero e artigianato	17	0	17	2,1	19	3	22	2,7
Meccanica, impianti e costruzioni	23	312	335	41,9	5	288	293	35,6
Servizi alla persona	160	9	169	21,1	175	13	188	22,9
Servizi commerciali	109	30	139	17,4	85	32	117	14,2
Turismo e sport	35	21	56	7,0	55	42	97	11,8
Totale	366	434	800	100,0	385	437	822	100,0

	Anno formativo 2013-14					
	F	*M*	*MF*	*MF%*	*Var.% anno prec. (MF)*	*Var. % su 2011-12 (MF)*
Agro-alimentare	29	39	68	6,6	30,8	112,5
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	26	31	57	5,5	7,5	9,6
Manifatturiero e artigianato	17	0	17	1,6	-22,7	0,0
Meccanica, impianti e costruzioni	4	407	411	39,7	40,3	22,7
Servizi alla persona	186	10	196	18,9	4,3	16,0
Servizi commerciali	103	37	140	13,5	19,7	0,7
Turismo e sport	77	70	147	14,2	51,5	162,5
Totale	442	594	1.036	100,0	26,0	29,5

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati forniti dall'Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Ultimo aggiornamento aprile 2015.

Graf. 2 – Qualificati in esito ai percorsi Iefp nei Cfp e negli Ips della provincia di Treviso per area professionale a.f. 2013/2014.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati forniti dall'Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Ultimo aggiornamento aprile 2015.

3. Popolazione scolastica

Le rilevazioni integrative offrono uno spaccato di interesse per l'apporto che i dati rilevati possono portare all'analisi complessiva del sistema di istruzione superiore. Nelle Tabelle successive sono riportati i dati degli allievi frequentanti nell'a.s. 2014/15 le scuole secondarie di secondo grado nei corsi diurni.

Gli alunni censiti sono 38.845, 36.309 frequentanti una scuola secondaria di secondo grado statale, 2.176 frequentanti una scuola paritaria. Gli allievi (Tabella 26), quelli che frequentano un indirizzo liceale sono 15.539, il 39,9% sul totale. La maggior parte di essi ha deciso di frequentare il liceo scientifico – tra scientifico, scienze applicate e scientifico internazionale – e costituiscono il 43,0% degli studenti, che frequentano un indirizzo liceale pari al 17,2% del totale degli studenti che frequentano una scuola media superiore.

Dopo il liceo scientifico, il più frequentato è il liceo linguistico con una percentuale di allievi, però, pari a solo il 18,4% degli studenti liceali, meno della metà, quindi, degli studenti del liceo scientifico.

Tab. 26 – Popolazione scolastica di scuola secondaria di secondo grado in provincia di Treviso nell'a.s. 2014/15. Licei.

Indirizzo	*N. studenti*	*% su studenti del liceo*	*% sul totale*
Classico	1.682	10,8	4,3
Classico internazionale	102	0,7	0,3
Scientifico	4.426	28,5	11,3
Scientifico internazionale	43	0,3	0,1
Scienze applicate	2.258	14,5	5,8
Scienze umane	1.644	10,6	4,2
Economico sociale	654	4,2	1,7
Linguistico	2.661	17,1	6,8
Linguistico europeo	109	0,7	0,3
Linguistico internazionale	89	0,6	0,2
Musicale	106	0,7	0,3
Sportivo	59	0,4	0,2
Artistico, di cui:	1.706	10,9	4,4
Artistico biennio comune	768	-	-
Triennio grafica	246	-	-
Arti figurative	230	-	-
Architettura e ambiente	137	-	-
Design	182	-	-
Audiovisivi e multimedia	143	-	-
Totale	15.539	100,0	39,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

In Tabella 27 sono riportati i dati relativi agli indirizzi tecnici-settore economico[16]. Gli studenti che frequentano gli indirizzi previsti per il settore economico sono 6.553, il 16,9% del totale degli studenti. Il 65,8% di loro sta frequentando l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing, il 34,2% l'indirizzo turismo.

Tab. 27 – Popolazione scolastica di scuola secondaria di secondo grado in provincia di Treviso nell'a.s. 2014/15. Tecnici economici.

Indirizzo	*Studenti*	*% su studenti dei tecnici economici*	*% sul totale*
Amministrazione, finanza e marketing	4.311	65,8	11,0
IT01	1.856	-	-
ITAF	1.052	-	-
ITRI	1.086	-	-
ITSI	317	-	-
Turismo IT04	2.242	34,2	5,7
Totale tecnici settore economico	6.553	100,0	16,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

All'interno dell'indirizzo amministrazione finanza e marketing gli allievi così si distribuiscono tra le varie opzioni: 1.856 allievi, il 43,1% del totale, frequentano il biennio comune, 1.052 allievi, il 24,4% del totale degli allievi che frequentano un tecnico economico, frequentano il secondo biennio dell'opzione principale che prende il nome dall'indirizzo, 1.086 allievi, il 25,2% del totale, frequentano il triennio dell'opzione relazioni internazionali per il marketing e 317 allievi, il 7,4% del totale, seguono le lezioni al triennio dell'opzione sistemi informativi aziendali.

In Tabella 28 sono riportati i dati relativi ala frequenza degli indirizzi tecnici del settore tecnologico.

Sono 7.046 gli studenti che frequentano corsi ad indirizzo tecnico tecnologico. Il 20,1% frequenta l'indirizzo meccanica, meccatronica ed energia, il 18,2% l'indirizzo informatica e telecomunicazioni; il 17,3% l'indirizzo elettronica elettrotecnica; il 18,3% l'indirizzo; il 17,2% degli studenti dei tecnici tecnologici frequenta l'indirizzo agraria, agroalimentare e agroindustria; l'11,3% frequenta costruzioni, ambiente e territorio.

Complessivamente gli studenti che frequentano indirizzi tecnici-settore tecnologico rappresentano il 18,1% del totale degli studenti e il 51,8% degli studenti che frequentano un indirizzo tecnico. Sostanzialmente gli studenti dei tecnici si ripartiscono equamente tra i tecnici del settore economico e i tecnici del settore tecnologico.

16. Per la corrispondenza tra codice ministeriale e l'articolazione/opzione negli Istituti tecnici e professionali si veda l'appendice.

Tab. 28 – Popolazione scolastica di scuola secondaria di secondo grado in provincia di Treviso nell'a.s. 2014/15. Tecnici tecnologici.

Indirizzo	*N. studenti*	*% su studenti dei tecnici tecnologici*	*% sul totale*
Meccanica, meccatronica ed energia	1.415	20,1	3,6
IT05	606	8,6	-
ITMM	657	9,3	-
ITEN	152	2,2	-
Trasporti e logistica	311	4,4	0,8
IT09	128	1,8	-
ITLG	124	1,8	-
ITCR	59	0,8	-
Elettronica ed elettrotecnica	1.217	17,3	3,1
IT10	559	7,9	-
ITEC	296	4,2	-
ITET	194	2,8	-
ITAT	168	2,4	-
Informatica e telecomunicazioni	1.284	18,2	3,3
IT13	697	9,9	-
ITIA	565	8,0	-
ITTL	22	0,3	-
Grafica e comunicazioni IT15	565	8,0	1,5
Chimica, materiali e biotecnologie	248	3,5	0,6
IT16	129	1,8	-
ITCM	119	1,7	-
Agraria, agroalimentare e agroindustria	1.210	17,2	3,1
IT21	543	7,7	-
ITPT	160	2,3	-
ITGA	238	3,4	-
ITVE	209	3,0	-
ITVT	60	0,9	-
Costruzioni, ambiente e territorio	796	11,3	2,0
IT24	339	4,8	-
ITCA	340	4,8	-
ITCL	117	1,7	-
Totale tecnici settore tecnologico	7.046	100,0	18,1

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Venendo agli istituti professionali del settore servizi (Tabella 29) nel 48,2% dei casi si registra la frequenza di classi relativamente ai servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera. Questi studenti rappresentano il 9,3% sul totale degli allievi che frequentano la scuola superiore. Una percentuale, questa, che si avvicina molto alle percentuali degli altri indirizzi più frequentati (amministrazione, finanza e marketing e liceo scientifico base). Seguono, con il 20,2%, i servizi socio sanitari, con il 17,5% i servizi commerciali e con il 14,2% i servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

Per ciò che riguarda gli istituti professionali del settore industria e artigianato, nel 69,5% dei casi risulta frequentato l'indirizzo manutenzione e assistenza tecnica

(biennio comune e triennio di indirizzo). In questo indirizzo è predominante la percentuale degli allievi che frequenta il corso base se si pensa che solo il 23,4% frequenta le altre due possibili opzioni, apparati, impianti e servizi tecnici industriali e civili, e manutenzione dei mezzi di trasporto. Le classi dell'indirizzo produzioni industriali e artigianali sono frequentate dal restante 30,5%.

Complessivamente solo il 4,9% degli studenti che frequentano le scuole superiori della provincia afferiscono al settore industria e artigianato. Essi rappresentano il 20,4% degli allievi che frequentano gli istituti professionali, contro il 79,6% di allievi dei professionali che frequentano classi del settore servizi.

Tab. 29 – Popolazione scolastica di scuola secondaria di secondo grado in provincia di Treviso nell'a.s. 2014/15. Professionali settore servizi.

Indirizzo	*N. studenti*	*% su studenti dei professionali settore servizi*	*% sul totale*
Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	1.056	14,2	2,7
IP01	533	7,2	-
IPVP	477	6,4	-
IPGF	46	0,6	-
Servizi socio sanitari	1.501	20,2	3,9
IP02	1.382	18,6	-
IP03	119	1,6	-
Servizi commerciali	1.299	17,5	3,4
IP08	1.178	15,8	-
IPCP	121	1,6	-
Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera	3.587	48,2	9,3
IP05	1.635	22,0	-
IPEN	1.097	14,7	-
IP06	524	7,0	-
IP07	295	4,0	-
IPPD	36	0,5	-
Totale professionali settore servizi	7.443	100,0	19,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Tab. 30 – Popolazione scolastica di scuola secondaria di secondo grado in provincia di Treviso nell'a.s. 2014/15. Professionali settore industria e artigianato.

Indirizzo	*N. studenti*	*% su studenti dei professionali settore artigianato*	*%sul totale*
Manutenzione e assistenza tecnica	1.323	69,5	3,4
IP09	878	46,1	-
IPAI	308	16,2	-
IPMM	137	7,2	-
Produzioni industriali e artigianali	581	30,5	1,5
IP10	277	14,5	-
IPID	99	5,2	-
IPAG	19	1,0	-
IPAV	38	2,0	-
IPTS	148	7,8	-
Totale	1.904	100,0	4,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

4. Consistenza degli alunni nei percorsi Iefp attivati presso gli Ips e nei Cfp

Gli allievi che complessivamente frequentano in provincia percorsi di Iefp nell'a.f. 2014/15 sono 3.896, di cui il 19% in corsi attivati in regime di sussidiarietà presso gli Ips e l'81% in corsi realizzati da centri di formazione professionale. Le scelte complessive confermano la netta prevalenza dell'area meccanica, impianti e costruzioni, seguita, a una certa distanza, dalle aree servizi alla persona, servizi commerciali e turismo e sport. Va posto in evidenza come gli iscritti ai percorsi Iefp negli Ips si concentrino nell'area meccanica, impianti e costruzioni (87,1%) e, in misura molto più ridotta, nell'area agro-alimentare; le altre aree in cui sono attivati corsi Iefp presso gli Ips risultano assolutamente residuali (Tabella 31).

Tab. 31 – Studenti iscritti in totale ai percorsi di Iefp a.f. 2014/15.

	Iscritti IeFP nei Cfp	*% sul totale iscritti Iefp nei Cfp*	*Iscritti Iefp negli Ips*	*% sul totale iscritti Iefp negli Ips*	*Iscritti totali Iefp*	*% sul totale iscritti Iefp*
Agro-alimentare	203	6,4	63	8,5	266	6,8
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	211	6,7	0	0,0	211	5,4
Manifatturiero e artigianato	87	2,8	0	0,0	87	2,2
Meccanica, impianti e costruzioni	979	31,0	647	87,1	1.626	41,7
Servizi alla persona	703	22,3	0	0,0	703	18,0
Servizi commerciali	489	15,5	20	2,7	509	13,1
Turismo e sport	481	15,3	13	1,7	494	12,7
Totale	3.153	100,0	743	100,0	3.896	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati forniti dall'Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Ultimo aggiornamento aprile 2015.

5. Composizione classi a.s. 2014/15 in relazione all'età dei frequentanti

Nelle Tabelle 32 e 33 sono riportati i dati della composizione complessiva delle classi funzionanti nel corrente anno scolastico per età dei frequentanti. Gli allievi censiti sono 37.211. La componente maggiore è quella degli allievi delle classi prime (il 24,1% degli allievi totali), mentre la componente minoritaria è quella degli allievi delle classi quinte (16,5% del totale degli allievi). L'età media ponderata degli allievi è pari a 17,1 anni che, per inciso, è l'età alla quale dovrebbe corrispondere la frequenza di una classe terza superiore. Di fatto (Tabella 32), solo il 72,5% di questi studenti sta frequentando una classe terza; l'1,3% sta già frequentando una classe quarta, ma il 17,5% di loro sta ancora frequentando una classe seconda e il 4,3% una classe prima.

Le classi che ospitano il maggior numero di regolari sono le classi prime con il 77,9%. Quelle che ne ospitano il minor numero sono le classi quarte con solo il 70,5% di allievi regolari.

Venendo alla composizione delle classi, le prime ospitano un complessivo 19,7% di allievi in ritardo, o perché ripetenti la classe o perché ripetenti classi di scuola primaria o secondaria di primo grado. Il 14,1% degli allievi è in ritardo di un anno, il 4,3% è già in ritardo di due anni, l'1,1% è in ritardo di tre anni e uno 0,2% è addirittura in ritardo di quattro anni. Gli anticipatari in classe prima superiore sono il 2,3% degli allievi.

Importante è la percentuale di ripetenti di classe prima: essi rappresentano il 10,3% degli allievi iscritti e sono il 51,9% degli allievi ritardatari. Pertanto la metà circa dei ritardatari di classe prima è anche ripetente di questa classe.

Tab. 32 – Composizione classi dei corsi diurni di scuola secondaria superiore in provincia di Treviso in riferimento all'età dei frequentanti nell'a.s. 2014/15.

Anno di nascita frequentanti	*Classi*									
	Prime		*Seconde*		*Terze*		*Quarte*		*Quinte*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
2001	204	2,3								
2000	6.987	77,9	132	1,7						
1999	1.268	14,1	5.814	74,5	98	1,3				
1998	382	4,3	1.367	17,5	5.297	72,5	88	1,3		
1997	99	1,1	400	5,1	1.345	18,4	4.940	70,5	19	0,3
1996	21	0,2	74	0,9	444	6,1	1.418	20,2	4.617	75,3
1995	2		11	0,1	87	1,2	444	6,3	1.106	18,0
1994					29	0,4	74	1,1	314	5,1
1993 o prima	2		2		3		45	0,6	78	1,3
Totale	8.965	100,0	7.800	100,0	7.303	100,0	7.009	100,0	6.134	100,0
Di cui ripetenti	920	10,3	590	7,6	464	6,4	287	4,1	110	1,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Nelle classi seconde il 17,5% è in ritardo di un anno, il 5,1% di due, lo 0,9% di 3 e lo 0,1% di quattro. Gli anticipatari sono l'1,7%. Come si vede, nel passaggio dalla classe prima alla seconda i ritardi di un anno aumentano (dal 14,1% al 17,5%), così come aumentano quelli di due anni (dal 4,3% al 5,1%), diminuiscono quelli di tre (dall'1,1% allo 0,9%), rimangono sostanzialmente stabili i ritardi di quattro anni (compresi tra lo 0,0% e lo 0,1%).

In classe seconda i ripetenti sono il 7,6% degli allievi frequentanti (erano il 10,3% in classe prima) e sono il 31,8% dei ritardatari una percentuale, questa, nettamente inferiore a quella relativa ai ripetenti di classe prima. In classe seconda solo un tero degli allievi ritardatari è anche ripetente della classe.

Gli allievi delle classi terze sono, nel 72,5% dei casi, regolari (con un 1,3% di allievi anticipatari). Il 18,4% di allievi è in ritardo di un anno, il 6,1% di due, l'1,2% di tre e lo 0,4% di quattro o più. Complessivamente aumenta, dal 23,6% al 25,7% rispetto alla classe seconda, la quota dei ritardi con un incremento dal 17,5% al

18,4% di allievi in ritardo di un anno ed una percentuale del 6,4% di allievi ripetenti. Essi sono il 24,3% dei ritardatari, dato che conferma la progressiva diminuzione di ripetenti man mano che si passa dalle classi prime alle quinte.

In classe quarta i regolari raggiungono il 70,5% dei frequentanti, aumentano di poco o rimangono stabili quelli in ritardo di uno o più anni. Il 4,1% degli studenti di classe quarta sono, però, ripetenti di questa classe. Essi sono il 14,5% dei ritardatari.

Nelle classi quinte il 18,0% di studenti è in ritardo di un anno, il 6,4% in ritardo di due o più anni. I ripetenti sono solo l'1,8% degli studenti frequentanti la classe quinta e solo il 7,3% degli allievi in ritardo.

Complessivamente, pertanto, il 24,2% degli studenti è in ritardo: il 72,1% di questi (il 17,5% sul totale degli allievi) è in ritardo di un anno; il 22,0% (il 5,3% sul totale degli allievi) è in ritardo di due anni; il 4,6% (l'1,1% sul totale degli allievi) è in ritardo di tre o più anni. Allo stato attuale, mentre scriviamo, l'1,3% degli studenti che potrebbero diplomarsi in quest'anno scolastico, lo faranno ad una età di 22 anni e oltre.

Tab. 33 – Ripartizione tra le classi dei corsi diurni di scuola superiore dei nati nello stesso anno in provincia di Treviso nell'a.s. 2014/15. Valori percentuali.

Anno di nascita frequentanti	*Classi*				
	Prime	*Seconde*	*Terze*	*Quarte*	*Quinte*
2001	100,0				
2000	98,1	1,9			
1999	17,7	81,0	1,4		
1998	5,4	19,2	74,3	1,2	
1997	1,5	5,9	19,8	72,6	0,3
1996	0,3	1,1	6,8	21,6	70,2
1995	0,1	0,7	5,3	26,9	67,0
1994			7,0	17,7	75,3
1993 o prima	1,5	1,5	2,3	34,6	60,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Nelle Tabelle 34, 35, 36, 37, 38 e 39 sono riportati i dati disaggregati per indirizzi di studio.

Gli allievi dei licei sono complessivamente il 37% del totale degli allievi censiti, con percentuali che vanno dal 35,3% di allievi di classe prima al 38,6% di classe quinta. L'età media ponderata degli allievi dei licei è pari a 17 anni, età in cui gli allievi dovrebbero frequentare la classe terza e, in effetti, l'87,1% dei nati nel 1998 frequenta questa classe. Vi è comunque un'11,2% di nati nel 1998 che sta ancora frequentando una classe prima o seconda dei licei.

Le classi nelle quali si riscontra percentualmente la maggiore incidenza di regolari sono le classi prime nelle quali l'88,5% degli allievi è regolare. Sono classi, queste, che hanno pure un tasso di anticipatari pari al 3,7%, superiore al 2,3% complessivo (2,6% in seconda contro l'1,7% complessivo). Nelle classi quarte si registra la minore incidenza di allievi regolari con l'84,3%.

Tab. 34 – Composizione classi dei corsi diurni di scuola secondaria superiore in provincia di Treviso in riferimento all'età dei frequentanti nell'a.s. 2014/15. Licei.

Anno di nascita frequentanti	*Classi*									
	Prime		*Seconde*		*Terze*		*Quarte*		*Quinte*	
	V.a.	%	*V.a.*	%	*V.a.*	%	*V.a.*	%	*V.a.*	%
2001	117	3,7								
2000	2.800	88,5	75	2,6						
1999	200	6,3	2.476	86,5	55	2,0				
1998	37	1,2	265	9,3	2.342	84,5	46	1,8		
1997	7	0,2	37	1,3	294	10,6	2.189	84,3	12	0,5
1996	1		8	0,3	67	2,4	306	11,8	2.089	88,3
1995			1		12	0,4	48	1,8	219	9,3
1994					1		7	0,3	41	1,7
1993 o prima	1						1		5	0,2
Totale	3.163	100,0	2862	100,0	2771	100,0	2597	100,0	2366	100,0
Di cui ripetenti	145	4,6	130	4,5	119	4,3	57	2,2	10	0,4
% sul totale degli allievi	35,3	-	36,7	-	37,9	-	37,1	-	38,6	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Tab. 35 – Ripartizione tra le classi dei corsi diurni di scuola superiore dei nati nello stesso anno in provincia di Treviso nell'a.s. 2014/15. Licei. Valori percentuali.

Anno di nascita frequentanti	*Classi*				
	Prime	*Seconde*	*Terze*	*Quarte*	*Quinte*
2001	100,0				
2000	97,4	2,6			
1999	7,3	90,7	2,0		
1998	1,4	9,9	87,1	1,7	
1997	0,3	1,5	11,6	86,2	0,5
1996		0,3	2,7	12,4	84,5
1995		0,4	4,3	17,1	78,2
1994			2,0	14,3	83,7
1993 o prima	14,3			14,3	71,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Gli alunni in ritardo nei licei sono complessivamente l'11,3% degli allievi frequentanti contro il 24,2% degli alunni in ritardo complessivamente considerati. L'82,4% (il 9,3% sul totale degli allievi liceali) è in ritardo di un anno. Si ricorderà che gli allievi complessivamente in ritardo di un anno erano il 17,5% del totale degli

allievi frequentanti. In ritardo di più di un anno è, nei licei, il 2% degli allievi contro il 5,3% registrato complessivamente.

Negli istituti tecnici (i cui allievi rappresentano il 35,9% del totale degli allievi censiti, con valori delle singole classi variano da un minimo di 33,6% di allevi di classe quarta ad un massimo di 38,1% di allevi di classe prima), l'età media ponderata è pari a 17,1 anni, che sono gli anni che dovrebbero avere gli allievi che frequentano una classe terza ma solo il 76,4% di essi frequenta tale classe. L'1,4% di questi sta già frequentando una classe quarta, ma il 22,2% di loro è in ritardo (il 18,6% frequentando ancora la seconda).

Le classi nelle quali la componente regolare è maggiore sono, anche in questo caso, le classi prime con l'81% di studenti regolari (contro l'88,5% dei licei). Le classi quinte perdono allievi regolari fermandosi, questi, al 74,6% degli studenti complessivi delle classi quinte.

Gli alunni in ritardo nei Tecnici sono complessivamente il 21,8% degli allievi frequentanti contro il 24,2% di quelli in ritardo complessivamente considerati e l'11,3% degli allievi liceali. Il 79,7% (il 17,3% sul totale degli allievi dei tecnici) è in ritardo di un anno. Si ricorderà che gli allievi complessivamente in ritardo di un anno erano il 17,5% del totale degli allievi frequentanti e il 9,3% nei licei. Nei licei, inoltre, la percentuale degli alunni in ritardo di un anno era l'82,4% del totale di quelli in ritardo. Il 4,4% degli allievi nei tecnici risulta in ritardo di più di un anno. Nei licei, erano il 2% mentre erano il 5,3% complessivamente.

Tab. 36 – Composizione classi dei corsi diurni di scuola secondaria superiore in provincia di Treviso in riferimento all'età dei frequentanti nell'a.s. 2014/15. Tecnici.

Anno di nascita frequentanti	*Classi*									
	Prime		*Seconde*		*Terze*		*Quarte*		*Quinte*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
2001	66	1,9								
2000	2.769	81,0	36	1,3						
1999	476	13,9	2.170	77,8	31	1,2				
1998	90	2,6	467	16,8	1.917	76,0	34	1,4		
1997	13	0,4	102	3,7	455	18,0	1.728	73,4	5	0,2
1996	2	0,1	11	0,4	100	4,0	466	19,8	1.697	74,6
1995	1		2	0,1	14	0,6	111	4,7	454	19,9
1994					7	0,3	11	0,5	104	4,6
1993 o prima	1						5	0,2	16	0,7
Totale	3.418	100,0	2.788	100,0	2.524	100,0	2.355	100,0	2.276	100,0
Di cui ripetenti	354	10,4	225	8,1	182	7,2	97	4,1	56	2,5
% sul totale degli allievi	38,1	-	35,7	-	34,6	-	33,6	-	37,1	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Tab. 37 – Ripartizione tra le classi dei corsi diurni di scuola superiore dei nati nello stesso anno in provincia di Treviso nell'a.s. 2014/15. Tecnici. Valori percentuali.

Anno di nascita frequentanti	*Classi*				
	Prime	*Seconde*	*Terze*	*Quarte*	*Quinte*
2001	100,0				
2000	98,7	1,3			
1999	17,8	81,1	1,2		
1998	3,6	18,6	76,4	1,4	
1997	0,6	4,4	19,8	75	0,2
1996	0,1	0,5	4,4	20,5	74,6
1995	0,2	0,3	2,4	19,1	78,0
1994			5,7	9,0	85,2
1993 o prima	4,5			22,7	72,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Infine, nei professionali, i cui allievi rappresentano il 27,1% del totale, l'età media ponderata è 17,5 anni, a metà tra la terza e la quarta.

Tab. 38 – Composizione classi dei corsi diurni di scuola secondaria superiore in provincia di Treviso in riferimento all'età dei frequentanti nell'a.s. 2014/15. Professionali.

Anno di nascita frequentanti	*Classi*									
	Prime		*Seconde*		*Terze*		*Quarte*		*Quinte*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
2001	21	0,9								
2000	1.418	59,5	21	1,0						
1999	592	24,8	1.168	54,3	12	0,6				
1998	255	10,7	635	29,5	1.038	51,7	8	0,4		
1997	79	3,3	261	12,1	596	29,7	1.023	49,7	2	0,1
1996	18	0,8	55	2,6	277	13,8	646	31,4	831	55,7
1995	1		8	0,4	61	3,0	285	13,9	433	29
1994					21	1,0	56	2,7	169	11,3
1993 o prima	0		2	0,1	3	0,1	39	1,9	57	3,8
Totale	2.384	100,0	2.150	100,0	2.008	100,0	2.057	100,0	1.492	100,0
Di cui ripetenti	421	17,7	235	10,9	163	8,1	133	6,5	44	2,9
% sul totale degli allievi	26,6	-	27,6	-	27,5	-	29,3	-	24,3	-

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Il riferimento è comunque la classe terza, che è frequentata solamente dal 53,6% dei nati nel 1998, la percentuale più bassa registrata se ricordiamo che gli allievi aventi l'età uguale all'età media ponderata nel complesso frequentavano nel 72,5% dei casi la classe di riferimento, nei licei questo avveniva nell'87,1% dei casi e nei tecnici avveniva nel 76,4% dei casi.

Le classi con percentuale maggiore di allievi regolari sono le classi prime con il 59,5%. Quelle con la percentuale minore sono le classi quarte con il 49,7% di regolari. Gli anticipatari sono in percentuale insignificante (il 3%).

Gli studenti in ritardo nei professionali sono complessivamente il 45,1% percentuale, questa, molto elevata se si pensa che complessivamente gli studenti in ritardo sono il 24,2%, (l'11,3% nei licei e il 21,8% nei tecnici). La percentuale dei ritardi di un anno nei professionali, è il 63,8% del totale dei ritardi e il 28,8% del totale degli allievi degli istituti professionali.

Si pensi che il 42,1% degli studenti in ritardo lo è da più di un anno, il 16,3% del totale degli allievi. L'1% di allievi dei professionali è nato nel 1993 o prima. È, questo dei professionali, un impoverimento progressivo di potenziale.

Tab. 39 – Ripartizione tra le classi dei corsi diurni di scuola superiore dei nati nello stesso anno in provincia di Treviso nell'a.s. 2014/15. Professionali. Valori percentuali.

Anno di nascita frequentanti	*Classi*				
	Prime	*Seconde*	*Terze*	*Quarte*	*Quinte*
2001	100,0				
2000	98,5	1,5			
1999	33,4	65,9	0,7		
1998	13,2	32,8	53,6	0,4	
1997	4,0	13,3	30,4	52,2	0,1
1996	1,0	3,0	15,2	35,4	45,5
1995	0,1	1,0	7,7	36,2	54,9
1994			8,5	22,8	68,7
1993 o prima		2,0	3,0	38,6	56,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

La differenza tra i vari ordini di scuola è più evidente se si analizzano i dati a confronto in questa sede, per le classi prime e quinte, riportati nelle Tabelle 40 e 41.

Tab. 40 – Composizione classi dei corsi diurni di scuola secondaria superiore in provincia di Treviso in riferimento all'età dei frequentanti nell'a.s. 2014/15. Valori a confronto.

Anno di nascita frequentanti	*Classi prime*							
	Totali		*Licei*		*Tecnici*		*Professionali*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
2001	204	2,3	117	3,7	66	1,9	21	0,9
2000	6.987	77,9	2.800	88,5	2.769	81,0	1.418	59,5
1999	1.268	14,1	200	6,3	476	13,9	592	24,8
1998	382	4,3	37	1,2	90	2,6	255	10,7
1997	99	1,1	7	0,2	13	0,4	79	3,3
1996	21	0,2	1		2	0,1	18	0,8
1995	2		0		1		1	
1994								
1993 o prima	2		1		1			
Totale	8.965	100,0	3.163	100,0	3.418	100,0	2.384	100,0
Di cui ripetenti	920	10,3	145	4,6	354	10,4	421	17,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Nelle classi prime solo nei tecnici e nei professionali frequentano anche allievi nati nel 1996, quindi allievi che dovrebbero essere già diplomati o prossimi al diploma. Gli studenti in ritardo di un anno (i nati nel 1999) sono presenti in tutti e tre gli ordini, ma anche in questo caso il tasso percentuale di presenza nei professionali è quasi doppio di quello dei tecnici e addirittura di quattro volte superiore a quello dei licei. Infine, come già detto, le classi prime dei professionali sono formate mediamente da solo il 59,5% di regolari, contro l'81% dei tecnici e l'88,5% dei licei. Sostanzialmente le classi prime dei professionali per un buon 40% sono costituite da ripetenti o pluriripetenti.

Nelle classi quinte il discorso è quasi analogo. I regolari, che nei licei rappresentano l'88,3% dei frequentanti e nei tecnici sono il 74,6%, nei professionali sono solo il 55,7%. I ritardi di un anno sono molto superiori a quelli registrati nei tecnici (29,0% contro il 19,9% e il 9,3% dei licei) ma sono i ritardi di più di un anno che segnano una più marcata differenza con gli altri ordini: la frazione di nati nel 1994 o prima (il 15,1% dei frequentanti le classi quinte professionali), è nettamente superiore a quella registrata nei licei (1,9%) e a quella registrata nei tecnici (5,3%).

Tab. 41 – Composizione classi dei corsi diurni di scuola secondaria superiore in provincia di Treviso in riferimento all'età dei frequentanti nell'a.s. 2014/15.

Anno di nascita frequentanti	*Classi quinte*							
	Totali		*Licei*		*Tecnici*		*Professionali*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
2001								
2000								
1999								
1998								
1997	19	0,3	12	0,5	5	0,2	2	0,1
1996	4.617	75,3	2.089	88,3	1.697	74,6	831	55,7
1995	1.106	18,0	219	9,3	454	19,9	433	29,0
1994	314	5,1	41	1,7	104	4,6	169	11,3
1993 o prima	78	1,3	5	0,2	16	0,7	57	3,8
Totale	6.134	100,0	2.366	100,0	2.276	100,0	1.492	100,0
Di cui ripetenti	110	1,8	10	0,4	56	2,5	44	2,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Se si analizzano le percentuali di non promossi, in classe prima, è evidente quel 17,7% riferita ai non promossi che rifrequentano la classe prima dei professionali, contro 10,4% dei tecnici e il 4,6% dei licei. In classe quinta, la percentuale di allievi che rifrequentano questa classe nei professionali è molto vicina a quella registrata nei tecnici (2,9% contro il 2,5%), ma molto elevata rispetto a quella registrata nei licei che è pari solo allo 0,4%.

Infine una considerazione: l'età media della popolazione scolastica è pari a 17,1 anni e questa età media è rispettata sia nei licei (17 anni) che nei tecnici (17,1 anni). Nei professionali l'età media sale a 17,5 anni un indice, questo, di

invecchiamento della popolazione dei professionali che si ripercuote sull'età media di inserimento nel modo del lavoro se si considera, anche, che quest'anno scolastico dei 1.492 allievi dei professionali che potrebbero diplomarsi, 659 (il 44,2%) ha già compiuto 20 anni e 226 allievi (il 15,1%) ne ha già compiuti 21.

È interessante confrontare i dati della consistenza delle classi prime con quelli relativi alle iscrizioni registrate a sistema per il medesimo anno scolastico. Come si diceva nel Paragrafo 1 "Iscrizioni ai percorsi di secondo ciclo", questi dati rappresentano la scelta di prima intenzione effettuata dalla famiglia, mentre i dati derivanti dalle rilevazioni integrative ci mostrano il dato di consistenza reale per l'a.s. 2014/15. Infatti, da febbraio a settembre, possono essere intervenuti dei cambiamenti nel numero di iscritti dovuti, soprattutto, a: mancata promozione all'esame di terza media, passaggi dal sistema di istruzione a quello dell'istruzione e formazione professionale e viceversa, nulla osta per iscrizioni fuori provincia. Nella consistenza dei singoli indirizzi, oltre alle ragioni appena espresse, si aggiungono, ovviamente, i cambi di indirizzo intervenuti dopo la fase delle iscrizioni.

Ebbene, tolti i ripetenti, gli allievi iscritti alle classi prime provenienti dalle scuole medie sono 8.045, 504 alunni in meno rispetto a quelli che si erano iscritti. La componente maggiore è persa dai licei: -349 alunni, il 10,4% in meno. 63 alunni sono persi dai tecnici, il 2% in meno rispetto agli iscritti alle classi prime a febbraio 2014, e 92 allievi sono persi dai professionali, che si ritrovano il 4,5% in meno di studenti rispetto a coloro che si erano iscritti. Certamente, 504 alunni in meno rispetto alle previsioni sono un numero elevato e questo dimostra, una volta ancora, quanto difficile possa essere attuare una programmazione scolastica a febbraio, quando mancano ancora 4 mesi di scuola, un esame di licenza media e molte cose possono cambiare ancora nelle scelte degli allievi e delle loro famiglie.

Infine possiamo dare uno sguardo alla popolazione dei corsi serali (Tabelle 42 e 43). Il 23,8% degli studenti iscritti ad un corso serale segue l'indirizzo professionale manutenzione e assistenza tecnica (nuovo ordinamento). Dopo questo indirizzo, raccoglie una percentuale di studenti superiore al 10% solo l'istituto tecnico per i turismo (nuovo ordinamento).

Frequentano questi corsi nella maggior parte, allievi nati nel 1993 o prima (il 66,5% del totale degli iscritti ai corsi serali). Il 32,4% di loro frequenta classi quinte (classi nelle quali sono il 70,7% degli allievi), nel 30% dei casi classi quarte (nelle quali ne rappresentano il 66,8% della popolazione delle classi quarte) e poi, con percentuali che diminuiscono fino al 10%, le altre classi. In prima essi costituiscono il 66,1% della popolazione di queste classi.

Discreta è la quota dei nati nel 1994 che rappresentano il 13,8% degli iscritti ai corsi serali. Nel 45,6% dei casi frequentano una classe quinta; in queste classi rappresentano una quota pari al 20,7% dei frequentanti la classe.

Nelle prime, è interessante notare che in una percentuale pari all'8,2% dei frequentanti, gli allievi stanno per compiere o hanno appena compiuto 18 anni, il ché indica un rientro molto veloce nel sistema di istruzione dopo il drop out dai corsi diurni.

Tab. 42 – Composizione classi dei corsi serali di scuola secondaria superiore in provincia di Treviso in riferimento all'età dei frequentanti nell'a.s. 2014/15.

Indirizzo	*N. studenti*	*%*
Artistico Biennio comune	37	3,4
Artistico Triennio Arti figurative nuovo ordinamento	30	2,8
IT per il Turismo nuovo ordinamento	132	12,2
IT per il Turismo vecchio ordinamento	42	3,9
IT CAT biennio comune nuovo ordinamento	11	1
Triennio IT CAT nuovo ordinamento	41	3,8
IT Geometri vecchio ordinamento	33	3,1
IT Meccanica e meccatronica nuovo ordinamento	64	5,9
IT Informatica nuovo ordinamento	17	1,6
IT Elettrotecnica nuovo ordinamento	5	0,5
Tecnico industriale vecchio ordinamento	36	3,3
IT Amministrazione, finanza e marketing nuovo ordinamento	18	1,7
Tecnico commerciale vecchio ordinamento	24	2,2
IP Manutenzione e assistenza tecnica nuovo ordinamento	257	23,8
IP Industria e artigianato vecchio ordinamento	96	8,9
IP Enogastronomia e ospitalità alberghiera biennio comune nuovo ordinamento	80	7,4
IP enogastronomia triennio nuovo ordinamento	76	7,0
IP servizi di sala e di vendita triennio nuovo ordinamento	19	1,8
IP per i servizi alberghieri e della ristorazione vecchio ordinamento	61	5,7
Totale	1.079	100

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

Tab. 43 – Composizione classi dei corsi serali di scuola secondaria superiore in provincia di Treviso in riferimento all'età dei frequentanti nell'a.s. 2014/15.

Anno di nascita frequentanti	*Classi*									
	Prime		*Seconde*		*Terze*		*Quarte*		*Quinte*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*
1999			1	0,6						
1998	1	0,9	4	2,4						
1997	8	7,3	19	11,6			1	0,3		
1996	10	9,2	16	9,8	22	14,1	25	8,7	4	1,3
1995	11	10,1	13	7,9	18	11,5	25	8,7	23	7,2
1994	7	6,4	11	6,7	18	11,5	42	14,7	65	20,4
1993 o prima	72	66,1	100	61	98	62,8	193	67,5	226	71,1
Totale	109	100,0	164	100,0	156	100,0	286	100,0	318	100,0
Di cui ripetenti	23	21,1	30	18,3	36	23,1	38	13,4	49	15,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati forniti dal Miur-Sidi.

6. Dinamica degli alunni stranieri nelle scuole del territorio trevigiano

La presente sezione è dedicata ad una panoramica di sintesi di alcuni dati relativi all'evoluzione temporale della presenza di alunni stranieri nel sistema scolastico provinciale.

Gli indicatori assunti a rappresentare l'evoluzione di tale fenomeno sono il numero di alunni stranieri presenti nelle scuole del territorio provinciale e il numero di stati esteri di provenienza degli studenti stessi. La base informativa utilizzata consente tre rappresentazioni: una serie storica di cinque anni per la scuola primaria, per la scuola secondaria di primo grado e per la scuola secondaria di secondo grado.

Nella scuola primaria, dei 7.543 allievi stranieri, 1.514 sono nati all'estero (il 20,1% degli stranieri, il 3,4% della popolazione scolastica). Rispetto al 2013 si nota un lieve incremento nel numero assoluto degli allievi stranieri con la percentuale che si mantiene stabile.

Tab. 44 – Scuola primaria: evoluzione della presenza di alunni stranieri.

Anno	*V.a.*		*Indici di incremento*		*Totale provincia*	
	Alunni stranieri	*Stati*	*Alunni stranieri*	*Stati*	*Alunni totali*	*% alunni stranieri*
2010/11	6.777	86	100,0	100	44.017	15,4
2011/12	7.152	89	105,5	103,5	44.569	16,0
2012/13	7.473	92	110,3	107,0	44.711	16,7
2013/14	7.474	88	110,3	102,3	44.316	16,9
2014/15	7.543	89	111,3	103,5	44.880	16,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Riguardo alla scuola dell'infanzia, va detto che i bambini stranieri, sono 3.426 su una popolazione censita di 22.964 alunni: il 14,9%. Di questi solo il 7,8% è nato all'estero, pari all'1,2% dell'intera popolazione scolastica iscritta alla scuola dell'infanzia.

Nella scuola secondaria di primo grado (Tabella 45) dei 4.081 alunni stranieri 142 frequentano i Cpia[17]; di questi 137 sono nati all'estero (il 96,5%). Dei restanti 3.939 che frequentano le scuole secondarie di primo grado, 1.884 sono nati all'estero (il 46,2% degli stranieri, il 6,9% della popolazione scolastica). Rispetto al

17. I Cpia - Centri d'istruzione per gli adulti istituiti con d.P.R. 29 ottobre 2012, n. 263; svolgono le funzioni realizzate in precedenza dai centri territoriali permanenti (Ctp) e dalle istituzioni scolastiche sede di corsi serali. I corsi di istruzione per adulti dei Cpia, compresi quelli che si svolgono presso gli istituti prevenzione e pena, sono organizzati in: a) percorsi di istruzione di primo livello; b) percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana; c) percorsi di istruzione di secondo livello (istituto tecnico, professionale e liceo artistico). I percorsi di istruzione di primo livello e i percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana vengono realizzati dai Cpia, mentre i percorsi di istruzione di secondo livello vengono realizzati dalle istituzioni scolastiche di istruzione tecnica, professionale e artistica.

2013, assistiamo ad un deciso decremento nel numero di allievi stranieri. Diminuisce, seppur di poco, anche la percentuale di allievi stranieri sul totale degli allievi.

Nei percorsi di istruzione di scuola secondaria di secondo grado assistiamo, nel complesso ad un aumento pari a più di 100 unità. Ma la percentuale rispetto al totale della popolazione rimane sostanzialmente invariata.

Dei 3.869 allievi stranieri che frequentano scuole secondarie superiori, 3.105 sono nati all'estero (l'80,2% degli stranieri, il 7,7% della popolazione scolastica).

Tab. 45 – Scuola secondaria di primo grado: evoluzione della presenza di alunni stranieri.

Anno	*V.a.*		*Indici di incremento*		*Totale provincia*	
	Alunni stranieri	*Stati*	*Alunni stranieri*	*Stati*	*Alunni totali*	*% alunni stranieri*
2010/11	4.004	79	100,0	100,0	27.288	15,3
2011/12	4.365	76	109,0	96,2	27.381	15,9
2012/13	4.315	90	107,8	113,9	27.715	15,6
2013/14	4.265	78	106,5	98,7	26.991	15,8
2014/15	4.081	78	101,9	98,7	27.348	14,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati Miur e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Tab. 46 – Scuola secondaria di secondo grado: evoluzione della presenza di alunni stranieri.

Anno	*V.a.*		*Indici di incremento*		*Totale provincia*	
	Alunni stranieri	*Stati*	*Alunni stranieri*	*Stati*	*Alunni totali*	*% alunni stranieri*
2010/11	3.309	89	100,0	100,0	37.746	8,8
2011/12	3.458	92	103,4	368	38.206	9,1
2012/13	3.796	93	104,5	372	38.789	9,8
2013/14	3.766	90	101,1	360	39.600	9,5
2014/15	3.869	89	100,0	356	40.445	9,6

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati Miur e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Gli alunni stranieri frequentanti nell'a.s. 2014/15 scuole trevigiane (statali e paritarie, comprese le scuole dell'infanzia) sono pertanto 18.919 in calo rispetto all'anno scorso di 183 unità. Essi rappresentano il 13,9% degli studenti (l'anno scorso erano il 14,3% della popolazione scolastica). Di questi alunni stranieri, 6.914 sono nati all'estero, il 5,1% della popolazione scolastica complessiva (l'anno scorso era il 6,2%) e il 36,5% della popolazione scolastica straniera (l'anno scorso era il 43,5%). Si nota rispetto all'anno precedente un calo di queste percentuali in corrispondenza del ritorno in patria di numerosi allievi stranieri.

Se analizziamo queste percentuali disaggregate per ordini di scuola, vediamo come nella scuola dell'infanzia la quota di nati in Italia è complessivamente del 98,8% con solo un 1,2% di bambini nati all'estero (il 7,8% degli stranieri); nella scuola primaria la percentuale si abbassa al 96,6%, (ma l'anno scorso era il 95,5%)

con una quota del 3,4% di nati all'estero (il 20,1% degli stranieri contro il 26,5% dell'anno scorso); nella scuola secondaria di primo grado la percentuale dei nati in Italia si abbassa ulteriormente al 93,1% (ma l'anno scorso era il 90,2%) con il 6,9 (contro il 9,2% dell'anno scorso) di nati all'estero (il 46,2% degli stranieri contro il 61,9% dell'anno scorso), mentre nella scuola secondaria di secondo grado la percentuale dei nati in Italia rappresenta il 92,3% (rispetto al 91,2% dell'anno scorso) con una percentuale del 7,7% di nati all'estero (l'anno scorso erano l'8,8%).

Ad una scuola dell'infanzia ormai quasi del tutto italiana, si contrappone una scuola superiore nella quale gli alunni nati all'estero rappresentano oltre il 7% della popolazione totale riferita a questo grado di scuola e oltre l'80% degli allievi stranieri.

Tab. 47 – Graduatoria dei primi quindici stati esteri per numerosità degli alunni (compresa scuola dell'infanzia).

Stato estero di provenienza	*A.s. 2013/2014*		*A.s. 2014/2015*	
	Alunni	*% sul totale provinciale complessivo*	*Alunni*	*% sul totale provinciale complessivo*
Romania	3.112	16,2	3.199	16,9
Marocco	2.572	13,4	2.520	13,3
Albania	2.404	12,5	2.352	12,4
Cina	1.630	8,5	1.667	8,8
Macedonia	1.342	7,0	1.290	6,8
Kosovo	1.134	5,9	1.143	6,0
Moldavia	672	3,5	711	3,8
Senegal	607	3,2	598	3,2
Serbia	540	2,8	468	2,5
India	490	2,5	493	2,6
Ghana	465	2,4	462	2,4
Bangladesh	415	2,2	421	2,2
Bosnia	399	2,1	386	2,0
Nigeria	329	1,7	338	1,8
Burkina Faso	279	1,5	279	1,5
Totale primi 15 Stati	16.390	85,2	16.327	86,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Scolastico Territoriale su dati Miur e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Si sono considerati gli alunni stranieri totali presenti nelle scuole statali e paritarie per rilevare l'incidenza delle diverse nazionalità presenti in Italia, compresi quindi quelli presenti nelle scuole dell'infanzia. Ciò ci permette di avere la panoramica dell'intero fenomeno della presenza di studenti di altra nazionalità nei servizi di istruzione.

La distribuzione degli alunni stranieri in base alle prime 15 nazionalità, ad ottobre 2014, è riportata nella Tabella 47. I primi quindici stati esteri raccolgono l'86,8% di tutti gli stranieri frequentanti le scuole della provincia.

Rispetto allo scorso anno, la classifica contiene i medesimi paesi, anche se con spostamenti di piazzamento di alcuni rispetto ad altri. Complessivamente aumenta la quota percentuale dei primi 15 stati, passando dall'85,2% del 2013/14 all'attuale

86,8%. Va infine sottolineato che il sistema di rilevazione adottato non consente di individuare quelle nazionalità che non hanno uno stato indipendente (per esempio la nazionalità curda).

La Romania si conferma l'unico paese della Ue a collocarsi nella classifica dei primi quindici paesi di provenienza di alunni stranieri.

Appare interessante confrontare i dati della provincia di Treviso con i dati del Veneto, rilevati dal sistema Aris. Nel Veneto gli allievi con cittadinanza non italiana frequentanti una scuola statale nell'a.s. 2014/15 sono 90.723. Pertanto Treviso è la provincia che nel Veneto accoglie il maggior numero di studenti stranieri, il 20, 9% del totale degli adolescenti stranieri frequentanti scuole venete. Dopo Treviso le province che accolgono la maggior quota di allievi stranieri veneti sono Verona e Vicenza con il 20,4%. Seguono Padova con il 17,9%, Venezia con il 14,4% e, a finire, Rovigo con il 3,7% e Belluno con solo il 2,3% degli alunni stranieri in Veneto.

Il 21% degli allievi stranieri in Veneto frequenta una scuola dell'infanzia, il 38,8% una scuola primaria, il 20,9% una scuola secondaria di primo grado e i restante 19,4% una scuola secondaria di secondo grado. In provincia di Treviso la popolazione scolastica straniera è un po' più vecchia della media regionale: infatti, solo il 18,1% degli allievi stranieri in provincia frequenta una scuola dell'infanzia, in compenso il 20,4% degli stranieri frequenta una scuola superiore.

La provincia di Treviso è anche la provincia nella quale è maggiore l'incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica complessiva, 2,7%. Verona e Vicenza segnano entrambi un 2,6%, Padova un 2,3%, Venezia 1,8%, Rovigo e Belluno rispettivamente con 0,5% e 0,3%.

Per la scuola superiore la provincia di Treviso ha il tasso più elevato del Veneto di stranieri rispetto alla popolazione scolastica totale di questo segmento di istruzione: l'incidenza è pari al 9,6% sul totale degli allievi frequentanti la scuola superiore (dato medio del Veneto 12,8%, dato riferito alle scuole superiori del Veneto 8,5%); segue la provincia di Vicenza con l'8,9%. Nella scuola dell'infanzia la provincia di Treviso è terza, con il 14,9% di allievi stranieri, dopo Verona (16,4%) e Vicenza (16,3%). Il dato medio del Veneto come si ricorderà è 12,8%, quello riferito alla scuola dell'Infanzia è 14,9%. La provincia di Vicenza supera le altre in percentuali di alunni stranieri rispetto alla popolazione scolastica del segmento scuola primaria con il 17% (dato medio veneto 12,8, dato medio veneto riferito alla scuola primaria 15,2%). Treviso è immediatamente dopo Vicenza con il 16,8%.

Infine, la provincia di Treviso raggiunge la maggior quota di stranieri rispetto al totale della popolazione scolastica riferita alla scuola secondaria di primo grado con il 14,9% degli stranieri (dato medio veneto 12,8, dato medio veneto riferito a questo ordine di scuola 13,4%). Segue Verona con il 14,4%.

7. Dinamica degli alunni stranieri nei percorsi di Iefp del territorio trevigiano

La presenza di alunni stranieri nei percorsi Iefp sia attivati presso i Cfp che presso gli Ips, prendendo in esame gli anni formativi dal 2009/10 al 2014/15, risulta in crescita fino all'anno formativo 2013/14 e subisce una diminuzione nell'ultimo anno; diminuisce inoltre il numero degli stati esteri di provenienza. Va ricordato che i dati presentati in Tabella 48 includono a partire dall'a.f. 2011/12 gli alunni frequentanti percorsi Iefp realizzati in regime di sussidiarietà presso gli Ips.

Tab. 48 – Evoluzione della presenza di alunni stranieri nei percorsi Iefp.

Anno	*V.a.*		*Indici di incremento*		*Totale provincia*	
	Alunni stranieri	*Stati*	*Alunni stranieri*	*Stati*	*Alunni totali*	*% alunni stranieri*
2009/10	795	45	100,0	100,0	2.896	27,5
2010/11	853	48	107,3	106,7	2.877	29,6
2011/12	1.038	49	130,6	108,9	3.512	29,6
2012/13	1.044	45	131,3	100,0	3.578	29,2
2013/14	1.105	45	139,0	100,0	3.945	28,0
2014/15	1.076	44	135,3	97,8	3.896	27,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati forniti dall'Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Ultimo aggiornamento aprile 2015. Nota: i dati riferiti all'anno 2014-15 sono provvisori.

Peraltro, la quota di alunni stranieri rispetto al totale degli alunni frequentanti percorsi Iefp subisce un decremento a partire dall'a.f. 2012/13, pur continuando comunque a rappresentare più di un quarto del totale degli alunni che frequentano percorsi di Iefp e confermandosi molto superiore a quella rilevata nelle scuole secondarie di II grado della provincia. Si ricorderà che la percentuale di alunni stranieri che frequentano nell'a.s. 2014/15 le scuole superiori del sistema di istruzione è pari al 9,6%. Se si analizzano, infine, i primi quindici stati esteri per provenienza degli allievi, si rileva che:

- negli ultimi due anni formativi quattordici paesi si confermano nell'elenco dei primi quindici, anche se non mantengono le medesime posizioni
- i quattordici paesi citati sono i medesimi rilevati all'interno dei primi quindici posti nel sistema di istruzione statale, anche se con numeri assoluti diversi. Anche nel caso dei percorsi Iefp, comunque, i primi quindici Stati rappresentano una quota molto consistente degli studenti stranieri, circa il 90% (Tabella 49).

Tab. 49 – Graduatoria dei primi quindici stati esteri per numerosità degli alunni nei percorsi Iefp.

A.s. 2013/2014			A.s. 2014/2015		
Stato estero di provenienza	*Alunni*	*% sul totale provinciale complessivo degli allievi stranieri in percorsi Iefp*	*Stato estero di provenienza*	*Alunni*	*% sul totale provinciale complessivo degli allievi stranieri in percorsi Iefp*
Kosovo	144	13	Kosovo	155	14,4
Marocco	143	12,9	Marocco	139	12,9
Romania	133	12	Romania	139	12,9
Albania	122	11	Macedonia	107	9,9
Macedonia	118	10,7	Albania	100	9,3
Cina	61	5,5	Cina	64	5,9
India	53	4,8	Senegal	49	4,6
Burkina Faso	44	4	Burkina Faso	47	4,4
Senegal	39	3,5	India	43	4
Moldavia	30	2,7	Moldavia	32	3
Serbia	22	2	Bangladesh	26	2,4
Bangladesh	21	1,9	Bosnia-Erzegovina	22	2
Costa d'Avorio	20	1,8	Ghana	17	1,6
Ghana	20	1,8	Serbia	14	1,3
Bosnia-Erzegovina	15	1,4	Croazia	12	1,1
Ucraina	15	1,4			
Totale primi 15 Stati	1.000	90,5	Totale primi 15 Stati	966	89,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati forniti dall'Ufficio Formazione Iniziale - Direzione Regionale Formazione del Veneto. Ultimo aggiornamento aprile 2015. Nota: i dati riferiti all'anno 2014-15 sono provvisori.

8. Formazione universitaria degli studenti trevigiani

Anche nel presente *Rapporto* si utilizzano i dati raccolti dal ministero dell'Università e della Ricerca, Ufficio di Statistica[18]. L'indagine Miur rileva gli immatricolati[19] al 31 luglio di ciascun anno e i laureati con riferimento all'anno solare precedente.

18. L'ufficio di statistica del Miur-Urst conduce annualmente dal 1999 l'Indagine sull'istruzione universitaria, in precedenza curata dall'Istat; scopo dell'indagine è fornire elementi a supporto delle attività nazionali ed internazionali di monitoraggio e di valutazione del sistema universitario. I dati resi disponibili al momento di andare in stampa (4 maggio) non sono completi, mancano, infatti, quelli relativi agli immatricolati anno accademico 2013/14, mentre sono stati resi disponibili quelli relativi ai laureati 2012 e 2013; rispetto alle immatricolazioni vengono completate nel presente *Rapporto* le elaborazioni per genere degli immatricolati 2012/13, che non erano disponibili, a livello provinciale, al momento della pubblicazione del *Rapporto 2013*.
19. Si intendono come immatricolati tutti gli studenti che si iscrivono per la prima volta ad un corso di studi universitario (triennale, vecchio ordinamento oppure ciclo unico o magistrale a ciclo unico). Non vengono conteggiati come immatricolati gli studenti che si iscrivono al primo anno di un corso di laurea specialistica.

8.1. Andamento delle iscrizioni all'università

Al momento dell'elaborazione del precedente *Rapporto* non erano disponibili i dati relativi agli studenti trevigiani immatricolati nell'anno accademico 2012/13 distinti per genere; tali dati, attualmente disponibili, segnalano come il decremento delle immatricolazioni ai corsi di studio universitari riguardi, in tale anno accademico, in modo più consistente le femmine rispetto ai maschi (rispettivamente, -78 e +13), pur confermandosi il numero degli immatricolati femmine superiore a quello dei maschi (Tabella 50).

Se si osservano le scelte effettuate all'atto dell'immatricolazione per genere (Tabella 51) si osserva che:

- le scelte operate dalle studentesse nel triennio 2010/11, 2011/12, 2012/13 vedono nelle prime tre posizioni i medesimi gruppi (economico-statistico, linguistico e medico) e nelle ultime il gruppo scientifico e il gruppo educazione fisica; nell'ultimo anno considerato il gruppo agrario viene sostituito dal gruppo psicologico
- le scelte operate dagli studenti si mantengono nel triennio simili a quelle delle studentesse, ferme restando le differenze in valori assoluti e percentuali, solo per quanto riguarda il gruppo economico-statistico che occupa nei tre anni considerati la seconda posizione; in prima posizione si colloca costantemente il gruppo ingegneria, mentre in terza posizione il gruppo medico viene sostituito nell'ultimo anno considerato dal gruppo scientifico; nelle ultime tre posizioni si rilevano nel triennio i gruppi educazione fisica, psicologico, insegnamento
- da osservare come il gruppo scientifico che compare per i maschi nelle prime posizioni, almeno nell'ultimo anno considerato, rimanga per le studentesse sempre nelle ultime posizioni.

Tab. 50 – Dinamica del numero totale degli studenti immatricolati a corsi di studio universitario residenti in provincia di Treviso distinti per sesso.

Anno accademico	*N. immatricolati*	*N. immatricolati maschi*	*Var. ass. su a.a. prec.*	*N. immatricolati femmine*	*Var. ass. su a.a. prec.*
2008/09	3.363	1.477	49	1.886	-49
2009/10	3.583	1.584	107	1.999	113
2010/11	3.492	1.542	-42	1.950	-49
2011/12	3.422	1.474	-68	1.948	-2
2012/13	3.357	1.487	13	1.870	-78

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Tab. 51 – Studenti trevigiani immatricolati per aree disciplinari e per genere.

Area disciplinare di afferenza	*A. A. 2010/11*				*A. A. 2011/12*				*A. A. 2012/13*			
	M	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*
Gruppo scientifico	79	21	100	2,9	94	34	128	3,7	114	39	153	4,6
Gruppo chimico-farmaceutico	48	80	128	3,7	41	79	120	3,5	44	80	124	3,7
Gruppo geo-biologico	55	93	148	4,2	79	93	172	5,0	61	79	140	4,2
Gruppo medico	118	233	351	10,1	106	224	330	9,6	83	225	308	9,2
Gruppo ingegneria	403	71	474	13,6	373	76	449	13,1	383	75	458	13,6
Gruppo architettura	98	89	187	5,4	88	93	181	5,3	77	90	167	5,0
Gruppo agrario	94	64	158	4,5	92	75	167	4,9	84	76	160	4,8
Gruppo economico-statistico	272	267	539	15,4	286	298	584	17,1	331	321	652	19,4
Gruppo politico-sociale	81	165	246	7,0	74	153	227	6,6	73	122	195	5,8
Gruppo giuridico	109	182	291	8,3	80	164	244	7,1	74	117	191	5,7
Gruppo letterario	96	193	289	8,3	66	166	232	6,8	71	159	230	6,9
Gruppo linguistico	39	244	283	8,1	50	268	318	9,3	46	260	306	9,1
Gruppo insegnamento	8	163	171	4,9	8	133	141	4,1	7	140	147	4,4
Gruppo psicologico	18	71	89	2,5	13	78	91	2,7	19	69	88	2,6
Gruppo educazione fisica	23	13	36	1,0	24	14	38	1,1	20	18	38	1,1
Gruppo difesa e sicurezza	1	1	2	0,1	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Totale immatricolati trevigiani	1.542	1.950	3.492	100,0	1.474	1.948	3.422	100,0	1.487	1.870	3.357	100,0

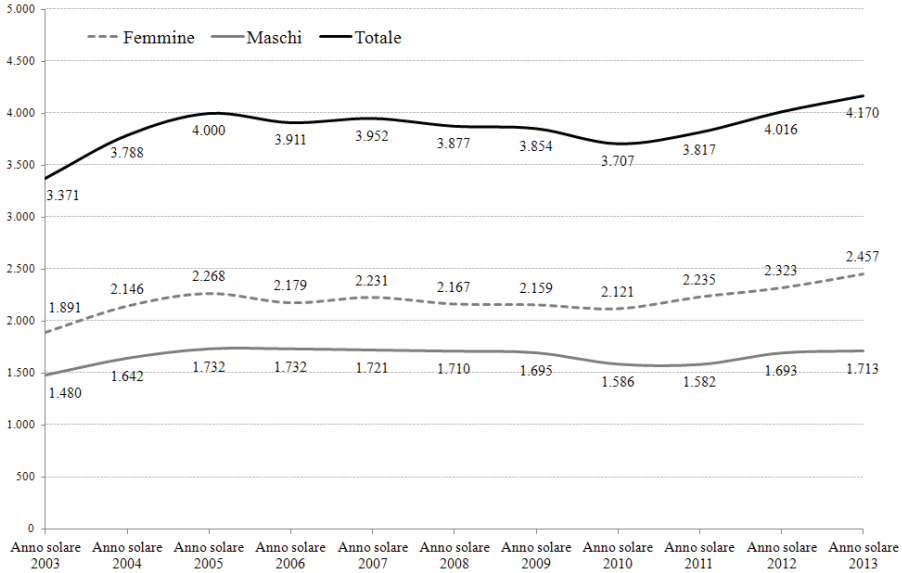
Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

8.2. Output della formazione universitaria

Negli anni solari 2012 e 2013[20] il numero di studenti che conseguono un titolo di studio universitario risulta non solo più consistente (rispettivamente, +19,1% e +23,7%) rispetto al numero totale di laureati e diplomati dell'anno solare 2003, ma fa registrare un incremento anche rispetto agli anni successivi al 2003 giungendo a superare le 4 mila unità raggiunte, nel decennio considerato, solo nell'anno solare 2005 (Grafico 3).

Il numero delle studentesse che ottengono un titolo di studio universitario è per tutti gli anni considerati superiore a quello dei maschi.

Graf. 3 – Studenti laureati e diplomati.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Nell'anno 2012 (Tabella 52) il 62,7% dei laureati consegue una laurea di I livello (laurea triennale), il 28,4% una laurea specialistica, il 6,1% una laurea specialistica a ciclo unico; nell'anno 2013 il 64,2% dei laureati consegue una laurea di I livello (laurea triennale), il 27,4% una laurea specialistica, il 6,5% una laurea specialistica a ciclo unico. In entrambi gli anni risultano ulteriormente in diminuzione, in termini assoluti e percentuali, gli studenti che conseguono il titolo

20. Si ricorda che sono stati resi disponibili dal ministero dell'Università e della Ricerca, ufficio di Statistica i dati relativi ai laureati 2012 (non ancora disponibili al momento dell'elaborazione del precedente *Rapporto*) e 2013.

conclusivo di una laurea del vecchio ordinamento (rispettivamente 2,8 e 1,9 punti percentuali), mentre non sono più presenti titoli di diploma universitario.

Se si considerano i dati complessivi della XVI Indagine Almalaurea[21] relativa ai laureati 2013, si può constatare come la percentuale dei laureati di primo livello trevigiani dell'anno 2013 risulti superiore a quella rilevata dall'Indagine Almalaurea (64,2% contro 58%), mentre inferiore risulta la percentuale di laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree magistrali o magistrali a ciclo unico) (33,9% contro 39%). In entrambi i casi la transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario (post d.m. 509/99) può considerarsi esaurita: sia a livello provinciale che dai dati dell'Indagine emerge come i laureati pre-riforma siano infatti solo il 2% del totale.

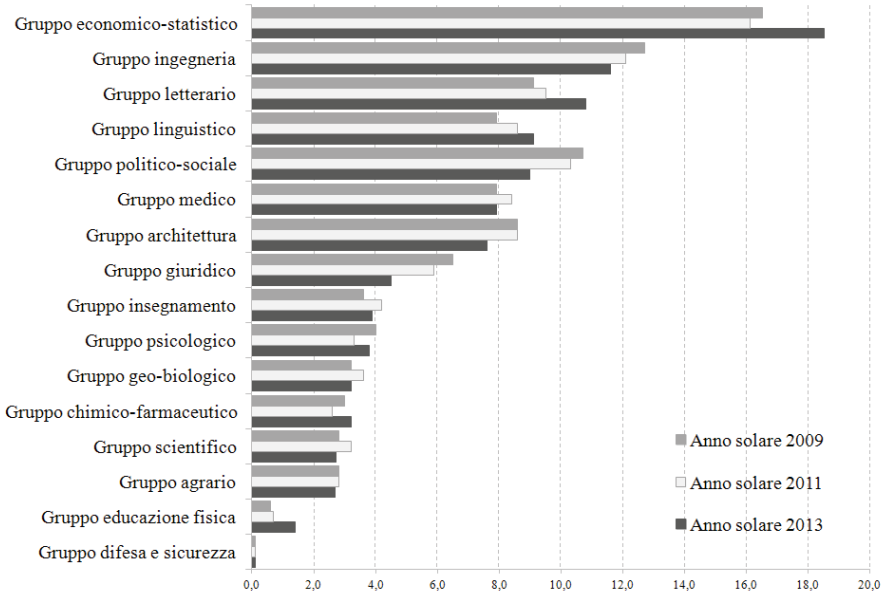
Se si confrontano i dati in termini percentuali dei laureati relativi agli anni 2009, 2011 e 2013, disaggregati per gruppi disciplinari (Tabella 53 e Grafico 4), si può rilevare che:

- il gruppo economico-statistico e il gruppo ingegneria mantengono in tutt'e tre gli anni considerati i primi due posti sia in termini assoluti che percentuali: per il primo si rileva un andamento alterno, mentre il secondo risulta in diminuzione nei tre anni considerati
- il gruppo letterario e il gruppo linguistico risultano in crescita tanto da occupare nell'ultimo degli anni considerati la terza e la quarta posizione sia in termini assoluti che percentuali
- il gruppo politico sociale, collocato in precedenza al terzo posto, appare in diminuzione in tutti e tre gli anni considerati tanto da assumere, nell'ultimo anno, circa lo stesso peso in termini assoluti e percentuali del gruppo linguistico
- risultano in diminuzione il gruppo architettura, il gruppo agrario e il gruppo giuridico; i primi due rimangono, però, sostanzialmente stabili nei primi due anni presi in esame, mentre l'ultimo diminuisce nei tre anni considerati
- mostrano un andamento alterno il gruppo medico, il gruppo insegnamento, il gruppo psicologico, il gruppo geo-biologico, il gruppo chimico-farmaceutico, il gruppo scientifico
- il gruppo educazione fisica risulta in crescita in tutti e tre gli anni sia in termini assoluti che percentuali
- il gruppo difesa e sicurezza si conferma residuale.

---

21. Si veda Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati 2013, Rapporto 2014*, pag. 59 «La popolazione osservata così definita comprende 229.966 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 64 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il Profilo 2013 copre quasi l'80% del sistema universitario nazionale e, per gruppo disciplinare, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest (dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel Profilo, mentre non lo sono buona parte degli Atenei lombardi)».

Graf. 4 – Studenti laureati: confronto aree disciplinari sul totale dei laureati (valori percentuali).



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Tab. 52 – Studenti trevigiani laureati per tipologia di laurea.

Tipologia del corso di laurea	*Anno solare 2011*				*Anno solare 2012*				*Anno solare 2013*			
	M	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*
Laurea (v.o. - CDL)	29	117	146	3,8	19	95	114	2,8	15	65	80	1,9
Diploma (v.o. - CDU)	1	0	1	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0
Laurea triennale (L, L270)	939	1354	2293	60,1	1.042	1.477	2.519	62,7	1104	1574	2678	64,2
Laurea specialistica/magistrale (LS, LM, LMG)	533	627	1160	30,4	540	600	1.140	28,4	514	629	1143	27,4
Laurea specialistica/magistrale a ciclo unico (LSCU, LMCU)	80	137	217	5,7	92	151	243	6,1	80	189	269	6,5
Totale laureati/diplomati trevigiani	1.582	2.235	3.817	100,0	1.693	2.323	4.016	100,0	1.713	2.457	4170	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Tab. 53 – Studenti trevigiani laureati per aree disciplinari.

Gruppo disciplinare di afferenza	*Anno solare 2011*				*Anno solare 2012*				*Anno solare 2013*			
	M	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*	*M*	*F*	*MF*	*MF%*
Gruppo scientifico	89	35	124	3,2	77	24	101	2,5	85	29	114	2,7
Gruppo chimico-farmaceutico	46	55	101	2,6	41	64	105	2,6	38	96	134	3,2
Gruppo geo-biologico	47	89	136	3,6	55	94	149	3,7	60	74	134	3,2
Gruppo medico	86	234	320	8,4	101	259	360	9,0	113	216	329	7,9
Gruppo ingegneria	385	75	460	12,1	418	87	505	12,6	399	85	484	11,6
Gruppo architettura	171	156	327	8,6	197	171	368	9,2	170	148	318	7,6
Gruppo agrario	70	36	106	2,8	78	56	134	3,3	70	43	113	2,7
Gruppo economico-statistico	284	330	614	16,1	326	379	705	17,6	340	430	770	18,5
Gruppo politico-sociale	123	270	393	10,3	113	222	335	8,3	113	263	376	9,0
Gruppo giuridico	84	141	225	5,9	61	117	178	4,4	65	121	186	4,5
Gruppo letterario	100	264	364	9,5	121	242	363	9,0	128	322	450	10,8
Gruppo linguistico	49	281	330	8,6	34	280	314	7,8	57	323	380	9,1
Gruppo insegnamento	11	149	160	4,2	14	80	94	2,3	11	151	162	3,9
Gruppo psicologico	22	105	127	3,3	18	130	148	3,7	25	134	159	3,8
Gruppo educazione fisica	11	15	26	0,7	18	21	39	1,0	37	21	58	1,4
Gruppo difesa e sicurezza	4	0	4	0,1	2	2	4	0,1	2	1	3	0,1
Laureati vecchio ordinamento (se non già compresi)	0	0	0	0,0	19	95	114	2,8	0	0	0	0,0
Totale laureati/diplomati TV	1.582	2.235	3.817	100,0	1.693	2.323	4.016	100,0	1.713	2.457	4.170	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Miur, Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

9. Sintesi

1. Le iscrizioni alle classi prime del secondo ciclo nella provincia di Treviso per l'a.s. 2014/15 sono state 8.368; prevalgono le iscrizioni ai licei e, nell'ordine, agli istituti tecnici e agli istituti professionali.
   Tra gli indirizzi liceali risulta prevalente il liceo scientifico; nell'istruzione tecnica l'insieme degli indirizzi del settore tecnologico copre il 51,5% degli alunni iscritti alle classi prime dei tecnici, anche se i due indirizzi del settore economico raccolgono il 48,5% degli iscritti ottenendo, quindi, il maggior numero di scelte, singolarmente considerati. Oltre l'80% degli studenti che scelgono un percorso di istruzione professionale opta per il settore servizi, con una netta prevalenza dei servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera.
   Nell'ultimo anno formativo si rileva un decremento degli iscritti ai percorsi di Iefp, dopo la lieve ripresa registrata nell'anno formativo precedente; l'area meccanica, impianti e costruzioni risulta per tutti i percorsi di Iefp, sia attivati presso gli Ips che presso i Cfp, quella prevalente sia in termini assoluti che percentuali.
2. Il numero dei diplomati nell'anno scolastico 2013/14 è di 6.533 unità. Dai dati si evince un rendimento complessivo del sistema (misurato in termini di diplomati sul totale degli scrutinati) pari al 95,1%, inferiore di 4 punti percentuali al tasso di successo dei soli esami di stato che è pari al 99,1%.
   Gli studenti che hanno conseguito un titolo di qualifica al termine di un percorso triennale di Iefp sono 1.036; va posto in evidenza come nell'a.f 2013/14 giungano a conclusione i primi percorsi triennali attivati in regime di sussidiarietà presso gli Ips a partire dall'a.f. 2011/12. Prendendo in esame gli anni formativi dal 2011/12 al 2013/14, si registra un incremento del 29,5% dei qualificati che riguarda in modo più consistente la componente maschile rispetto a quella femminile; le aree meccanica, impianti e costruzioni e servizi alla persona continuano ad occupare le prime due posizioni.
3. Gli allievi frequentanti nell'a.s. 2014/15 una scuola secondaria di II grado sono 38.845, di cui 36.309 frequentanti una scuola secondaria di II grado statale, 2.176 frequentanti una scuola paritaria; risultano così distribuiti: circa il 39,9% frequenta un indirizzo liceale, il 35% indirizzi dell'istruzione tecnica, una quota pari al 24,2% indirizzi dell'istruzione professionale. Gli studenti che complessivamente nell'a.f. 2014/15 frequentano percorsi di Iefp sono 3.896 di cui 3.153 presso i Cfp e 743 presso gli istituti professionali.
4. Il 24,2% degli studenti che frequentano percorsi di istruzione è in ritardo: prendendo a riferimento il totale degli allievi, il 17,5% è in ritardo di un anno, il 5,3% di due anni; l'1,1% di tre o più più anni. Se si analizza il ritardo in rapporto ai diversi ordini, si rileva che gli alunni in ritardo nei licei

rappresentano l'11,3% degli alunni frequentanti, nei Tecnici il 21,8%, nei professionali il 45,1%.

5. Gli alunni stranieri frequentanti nell'a.s. 2014/15 scuole trevigiane (statali e paritarie, comprese le scuole dell'infanzia) assommano a 18.919 unità, pari al 13,9% degli studenti e in calo di 183 unità rispetto all'a.s. precedente; il 36,5% degli studenti stranieri è nato all'estero. Si nota rispetto all'anno precedente un calo di queste percentuali in corrispondenza del ritorno in patria di numerosi allievi stranieri.

   Riguardo alla scuola dell'infanzia, i bambini stranieri rappresentano il 14,9%; di questi solo il 7,8% è nato all'estero, pari all'1,2% dell'intera popolazione scolastica iscritta alla scuola dell'infanzia.

   Nella scuola primaria, la presenza di alunni stranieri nel 2014 è pari al 16,8% (7.543 allievi di cui il 20,1% nato all'estero); rispetto al 2013 si nota un lieve incremento nel numero assoluto degli allievi stranieri con la percentuale che si mantiene stabile.

   Nella scuola secondaria di primo grado, rispetto al 2013, si rileva un deciso decremento nel numero di allievi stranieri e un lieve decremento del loro peso relativo sul totale degli allievi: rappresentano il 14,9% del totale, il 46,2% è nato all'estero.

   Nella scuola secondaria di secondo grado, la presenza di alunni stranieri si attesta sul 9,6% (3.869 allievi di cui l'80,2% è nato all'estero). Anche se si rileva un incremento in valore assoluto, in termini percentuali la situazione rimane sostanzialmente invariata.

   La presenza di alunni stranieri nei percorsi Iefp, sia attivati presso i Cfp che presso gli Ips, subisce una diminuzione nell'ultimo anno; diminuisce inoltre il numero degli stati esteri di provenienza.

   La classifica dei primi quindici paesi di provenienza di alunni stranieri risulta sostanzialmente simile negli ultimi due anni sia per i percorsi di istruzione che per quelli dell'Iefp.

   I primi quindici stati esteri raccolgono l'86,3% di tutti gli stranieri frequentanti le scuole della provincia e circa il 90% degli stranieri che frequentano percorsi di Iefp.

   Va, infine, sottolineato che il sistema di rilevazione adottato non consente di individuare quelle nazionalità che non hanno uno stato indipendente (per esempio la nazionalità curda).

   La Romania si conferma l'unico paese della Ue a collocarsi nella classifica dei primi quindici paesi di provenienza di alunni stranieri.

6. Ad integrazione di quanto osservato nel precedente *Rapporto*, essendo disponibili al momento della stesura del presente *Rapporto* non i dati degli studenti immatricolati all'a.a. 2013/14, ma solo dati a completamento di quelli riferiti all'a.a. 2012/13, si può osservare che il decremento delle immatricolazioni ai corsi di studio universitari riguardi, in tale anno accademico, in modo più consistente le femmine rispetto ai maschi, pur

confermandosi il numero degli immatricolati femmine superiore a quello dei maschi.

Considerando le scelte operate da studenti e studentesse al momento delle immatricolazioni nel triennio 2010/11, 2011/12, 2012/13, si può rilevare come risultino in parte diverse: nel triennio si colloca nelle prime tre posizioni per entrambi solo il gruppo economico-statistico, ferme restando le differenze in valori assoluti e percentuali. Diversi risultano anche i gruppi che ricevono il minor numero di opzioni. Da osservare come il gruppo scientifico che compare per i maschi nelle prime posizioni, almeno nell'ultimo anno considerato, rimanga per le studentesse sempre nelle ultime.

7. Per quanto riguarda i laureati, sono stati resi disponibili dal Miur i dati dei laureati 2012 e 2013. La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario (post d.m. 509/99) può considerarsi esaurita; nel decennio 2003-2013 il numero di studenti che conseguono un titolo di studio universitario risulta incrementato tanto da superare le 4 mila unità raggiunte, nel decennio considerato, solo nell'anno solare 2005.

   Il numero delle studentesse che ottengono un titolo di studio universitario è per tutti gli anni considerati superiore a quello dei maschi.

   La percentuale dei laureati trevigiani di primo livello dell'anno 2013 risulta superiore (64,2% contro 58%) a quella rilevata dall'indagine Almalaurea relativa ai laureati del medesimo anno, mentre inferiore (33,9% contro 39%) risulta la percentuale di laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree magistrali o magistrali a ciclo unico).

   Il gruppo economico-statistico e il gruppo ingegneria si confermano ai primi due posti sia in termini assoluti che percentuali.

10. Appendice

10.1. Istituti tecnici: codici indirizzi, articolazioni ed opzioni

Settore tecnologico

Indirizzo	*Cod. Indir.*	*Articolazioni*	*Cod. Artic.*	*Opzioni*	*Cod. Opz.*
Meccanica, meccatronica ed energia (biennio comune)	IT05	Meccanica e meccatronica	ITMM	Tecnologie dell'occhiale	ITMO
				Tecnologie delle materie plastiche	ITMP
				Tecnologie del legno	ITML
		Energia	ITEN		
Trasporti e logistica (biennio comune)	IT09	Costruzione del mezzo	ITCS	Costruzioni aeronautiche	ITCT
				Costruzioni navali	ITCV
		Conduzione del mezzo	ITCD	Conduzione del mezzo aereo	ITCR
				Conduzione del mezzo navale	ITCN
				Conduzione di apparati ed impianti marittimi	ITCI
		Logistica	ITLG		
Elettronica ed elettrotecnica (biennio comune)	IT10	Elettronica	ITEC		
		Elettrotecnica	ITET		
		Automazione	ITAT		
Informatica e telecomunicazioni (biennio comune)	IT13	Informatica	ITIA		
		Telecomunicazioni	ITTL		

Indirizzo	*Cod. Indir.*	*Articolazioni*	*Cod. Artic.*	*Opzioni*	*Cod. Opz.*
Grafica e comunicazioni (biennio comune + triennio)	IT15			Tecnologie cartarie	ITTC
Chimica, materiali e biotecnologie (biennio comune)	IT16	Chimica e materiali	ITCM	Tecnologie del cuoio	ITGC
		Biotecnologie ambientali	ITBA		
		Biotecnologie sanitarie	ITBS		
Sistema moda (biennio comune)	IT19	Tessile, abbigliamento e moda	ITAM		
		Calzature e moda	ITCZ		
Agraria, agroalimentare e agroindustria (biennio comune)	IT21	Produzioni e trasformazioni	ITPT		
		Gestione dell'ambiente e del territorio	ITGA		
		Viticoltura ed enologia	ITVE	Enotecnico (solo 6° anno)	ITVT
Costruzioni, ambiente e territorio (biennio comune)	IT24	Costruzione ambiente e territorio (triennio)	ITCA	Tecnologie del legno nelle costruzioni	ITCL
		Geotecnico	ITGT		

Settore economico

Indirizzo	*Cod. Indir.*	*Articolazioni*	*Cod. Artic.*	*Opzioni*	*Cod. Opz.*
Amministrazione, finanza e marketing (biennio comune)	IT01	Amministrazione finanza e marketing (triennio)	ITAF		
		Relazioni internazionali	ITRI		
		Sistemi informativi aziendali	ITSI		
Turismo (Biennio + Triennio)	IT04				

10.2. Istituti professionali: codici indirizzi, articolazioni ed opzioni

Settore servizi

Indirizzo	*Cod. Indir.*	*Articolazioni*	*Cod. Artic.*	*Opzioni*	*Cod. Opz.*
Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (biennio comune + triennio)	IP01			Gestione risorse forestali e montane	IPGF
				Valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli del territorio	IPVP
Servizi socio-sanitari (biennio + triennio)	IP02	Ottico (biennio + triennio)	IP04		
		Odontotecnico (biennio + triennio)	IP03		
Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera (biennio comune)	IP05	Enogastronomia (triennio)	IPEN	Prodotti dolciari artigianali ed industriali	IPPD
		Servizi di sala e di vendita (triennio)	IP06		
		Accoglienza turistica (triennio)	IP07		
Servizi commerciali (biennio comune + triennio)	IP08			Promozione commerciale e pubblicitaria	IPCP

Settore industria e artigianato

Indirizzo	*Cod. Indir.*	*Articolazioni*	*Cod. Artic.*	*Opzioni*	*Cod. Opz.*
Manutenzione ed assistenza tecnica (biennio comune + triennio)	IP09			Apparati, impianti e servizi tecnici industriali e civili	IPAI
				Manutenzione dei mezzi di trasporto	IPMM
Produzioni industriali e artigianali (biennio comune)	IP10	Industria (triennio)	IPID	Arredi e forniture di interni	IPAF
				Produzioni audiovisive	IPAV
		Artigianato (triennio)	IPAG	Produzioni tessili sartoriali	IPTS
				Produzioni artigianali del territorio	IPAT

4. La dinamica occupazionale e il ricorso agli ammortizzatori sociali

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera*

Con la fine del 2014 si è giunti ormai per il nostro Paese al settimo anno di crisi economica, con una situazione certamente molto seria sia sul versante occupazionale che su quello della struttura produttiva: l'articolato tessuto manifatturiero che ha garantito tanti anni di crescita e di benessere risulta significativamente indebolito e non da meno sono le ricadute sul settore terziario, sia per quanto concerne i servizi all'impresa (e non poteva essere diversamente vista la caduta della domanda specifica), sia per quelli rivolti alle persone. La ridotta disponibilità di reddito e la preoccupazione per un futuro percepito come molto incerto hanno fortemente contratto la propensione al consumo. Il settore edilizio rappresenta un po' l'emblema dei processi economici in atto con la forte contrazione occupazionale, la caduta delle commesse e dei valori immobiliari e l'immobilismo del mercato.

Il sistema economico provinciale, come del resto anche quello regionale, non è riuscito ad arrestare la fase di ridimensionamento e, pur con qualche segnale (ancora incerto) almeno di stabilizzazione, non consente di percepire l'imbocco sicuro di un percorso collettivo di uscita dalla crisi. Altra cosa sono le vicende delle singole realtà aziendali, che in una molteplicità di casi, indipendentemente dal settore produttivo, offrono invece motivi di speranza per pensare ad esiti virtuosi dopo tanti anni bui.

Negli ultimi mesi il quadro economico internazionale sembra essere profondamente cambiato. Le quotazioni del petrolio, come quelle del cambio euro/dollaro (grazie alla politica della Bce), sono velocemente crollate favorendo una fase di crescita delle economie avanzate. Per ora i segnali di recupero sono più evidenti in alcuni paesi, come Germania o Spagna, che in altri, come Francia e Italia.

Per il nostro Paese i vantaggi teorici dovrebbero essere molti: la riduzione del costo del debito, la minor spesa per l'approvvigionamento energetico, la spinta all'export dovrebbero riuscire a farci voltar pagina. Da inizio 2015 diverse iniziative governative stanno cercando di spingere per rendere maggiormente attraente la creazione di nuovi posti di lavoro. Incentivi e nuove regole contrattuali uniti alle condizioni macroeconomiche di sfondo dovrebbero sostenere la ripresa occupazionale.

* Veneto Lavoro.

Sappiamo che risalire è assai più arduo che cadere e quindi bisogna guardare con pazienza ai dati statistici che consentono di valutare la congiuntura. Di più: la fiducia nelle nuove regole ha sempre bisogno di tempo, perché la struttura dettata dalle abitudini è assai solida. Comunque i primi segnali del 2015 sono incoraggianti, sia in regione che in provincia; vedremo in corso d'anno quali saranno i risultati che si potranno conseguire, anche se è saggio avere un traguardo temporale non certo prossimo se si mira al recupero delle condizioni antecedenti il 2008.

Gli indicatori congiunturali per ora ci dicono che l'eurozona sta traendo beneficio dal mutamento nella politica delle Bce e dal prezzo del petrolio in discesa. Sono in crescita le economie anglosassoni, e gli indicatori relativi all'industria iniziano ad avvertire qualche ripercussione positiva. Meno confortanti risultano invece le indicazioni per i paesi emergenti: l'indebolimento dei cambi e la contrazione del prezzo del petrolio non appaiono al momento sufficienti per compensare il deterioramento delle condizioni finanziarie e il rallentamento della domanda interna in molte di queste economie. La prospettiva è quindi quella di un anno all'insegna della divaricazione fra le diverse aree mondiali. Il biennio 2015-2016 sulla base dello scenario descritto, si configura come un periodo di crescita moderata dell'economia mondiale, con una evidente divaricazione fra le tendenze relativamente positive delle economie avanzate – grazie al protrarsi della crescita dell'economia Usa e ai primi segnali di ripresa dell'eurozona – e una fase difficile per i paesi emergenti. L'economia mondiale cresce nel complesso a tassi compresi fra il 3% il 3,5% rispetto a variazioni superiori al 5% prima del 2008.

Il 2014 rappresenta quindi il terzo anno consecutivo di equilibrio del bilancio pubblico italiano, in cui, sebbene rivedendo progressivamente in senso peggiorativo i programmi della politica di bilancio, si è comunque riusciti nell'intento di mantenere l'indebitamento netto su valori molto prossimi al limite di Maastricht del 3%. Le previsioni di crescita del Pil (secondo Prometeia) sono pari allo 0,7% nel 2015 e dell'1,4% nel 2016. Non certo grandi numeri, ma che segnerebbero almeno una svolta.

In Veneto le cose non andranno in maniera sostanzialmente diversa rispetto al resto del Paese: se nel corso del 2014 il pil è diminuito dello 0,1% (a fronte dello 0,4% a livello nazionale) le previsioni vedono per il 2015 una crescita dell'1,1%, sostenuta essenzialmente dall'espansione delle esportazioni (+5%), meno dalla domanda interna (+1%).

Sul versante del mercato del lavoro gli effetti della crisi sono stati ancora duri: in Veneto nell'ultimo anno sono state perse ulteriori 16,2 mila posizioni di lavoro dipendente, a Treviso poco più di 4mila ed in entrambi gli ambiti territoriali va segnalato l'ancora importante impiego degli ammortizzatori sociali, che continuano a mitigare (per quanto però, senza una vera ripresa?) l'intensità dei processi di espulsione.

Nei paragrafi che seguono si cercherà di dare dettagliatamente conto di quali siano stati gli effetti concreti sulle dinamiche occupazionali, con molta attenzione ai

dati amministrativi che, in questa fase, sembrano essere gli unici in grado di rendere conto efficacemente delle tendenze congiunturali in atto.

1. La rilevazione continua delle forze lavoro

Gli ultimi mesi di quest'anno hanno visto crescere le polemiche intorno alle effettive dinamiche dell'occupazione e ai loro nessi con le politiche messe in atto dal Governo in tema di riforma del mercato del lavoro (legge di stabilità e jobs act): il riferimento alle misure prodotte dalle fonti amministrative (leggi ministero del Lavoro e Osservatori regionali) o dalla statistica ufficiale dell'Istat porta a delineare tendenze opposte che permettono di sostenere anche letture "politiche" opposte. Ciò ha finito per alimentare la confusione e, al contempo, per delegittimare nel complesso l'affidabilità dell'informazione statistica nel nostro Paese.

Come abbiamo sottolineato più volte nei precedenti *Rapporti*, ciascuna fonte mantiene la propria validità a condizione che il suo utilizzo a fini interpretativi ne rispetti i limiti intrinseci (di costruzione, di metodo, di rappresentatività…). La scelta da noi operata in passato (e confermata anche quest'anno) per la lettura delle dinamiche congiunturali continua ad essere a favore della fonte amministrativa del Silv, maggiormente in grado di cogliere le effettive tendenze congiunturali, tanto più con riferimento ad un ambito territoriale circoscritto come quello provinciale[1]. Mentre i dati ufficiali dell'Istat permettono una lettura dei caratteri strutturali del mercato del lavoro provinciale e dei suoi principali indicatori in prospettiva comparata con il resto del Paese. Da questi conviene dunque sempre partire.

Nel 2014 gli occupati in provincia risultano in media annua 377 mila, 218 dei quali uomini (il 57,8%); i disoccupati hanno raggiunto le 34 mila unità e, dopo alcuni anni di tendenza opposta, vedono ritornare prevalenti le donne (Tabella 1).

Gli indicatori sintetici rendono conto del progressivo peggioramento delle condizioni occupazionali rispetto ai dati pre-crisi, particolarmente rilevante per la componente maschile. Il riferimento più allarmante è dato dal tasso di disoccupazione che raggiunge l'8,3%, un valore ragguardevole rispetto a quello pressoché fisiologico (3,4%) riscontrato ancora sei anni prima; una tendenza che ha riguardato soprattutto gli uomini, il cui tasso è triplicato rispetto al 2008 (dal 2% al 6,8%), mentre per le donne si sfiora il raddoppio (dal 5,3% al 10,3%). La distanza dal valore medio nazionale (8,3%) si è dunque notevolmente ridotta se pensiamo che nell'anno di esordio della crisi il tasso in provincia era la metà di quello medio italiano.

1. Ricordiamo che l'indagine continua sulle forze di lavoro dell'Istat (d'ora in avanti Rcfl) è l'esito di una rilevazione campionaria la cui attendibilità risulta decrescente man mano che si prendono in considerazione ambiti spaziali e aggregati di popolazione più ridotti, come accade a cadenza annuale per le indicazioni articolate a livello provinciale.

Anche il tasso di occupazione, che è pari nel complesso al 64,4% e al 73,6% per gli uomini, risulta distante dal livello pre-crisi quando i medesimi valori erano rispettivamente il 68,3% e il 78,1%.

Quanto alle caratteristiche dell'occupazione, il peso del lavoro dipendente si mantiene superiore rispetto al livello registrato nel complesso della regione, il 77,9% contro il 76%. La quota degli occupati nell'industria sul totale è scesa appena al di sotto del 40% ma rimane stabilmente superiore rispetto a quella riscontrata a livello veneto (Tabella 2).

Tab. 1 – Forze di lavoro in provincia di Treviso per genere (in migliaia).

	2008	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Femmine							
Popolazione 15 anni ed oltre	373	377	379	382	384	385	384
Forze di lavoro 15 e +	175	160	156	162	173	177	177
Occupati 15 anni e +	166	149	141	151	162	163	159
Disoccupati 15 anni e +	9	12	15	11	11	14	18
Tasso di attività (15-64)	61,5	55,9	54,2	56,0	59,8	60,5	61,6
Tasso di occupazione (15-64)	58,2	51,8	49,0	52,3	55,8	55,6	55,2
Tasso di disoccupazione	5,3	7,3	9,5	6,6	6,6	8,1	10,3
Maschi							
Popolazione 15 anni ed oltre	360	363	364	366	367	363	364
Forze di lavoro 15 e +	238	234	239	235	242	236	234
Occupati 15 anni e +	234	227	228	226	229	220	218
Disoccupati 15 anni e +	5	7	11	10	13	16	16
Tasso di attività (15-64)	79,7	77,6	79,1	78,4	80,3	78,5	79,1
Tasso di occupazione (15-64)	78,1	75,3	75,5	75,1	75,8	73,1	73,6
Tasso di disoccupazione	2,0	3,0	4,5	4,2	5,4	6,7	6,8
Totale							
Popolazione 15 anni ed oltre	733	740	744	747	750	748	748
Forze di lavoro 15 e +	413	395	395	398	416	413	412
Occupati 15 anni e +	399	376	369	377	391	383	377
Disoccupati 15 anni e +	14	19	26	21	25	30	34
Tasso di attività (15-64)	70,7	66,9	66,9	67,3	70,2	69,6	70,4
Tasso di occupazione (15-64)	68,3	63,8	62,5	63,8	65,9	64,4	64,4
Tasso di disoccupazione	3,4	4,7	6,5	5,2	5,9	7,3	8,3

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Istat Rcfl.

Tab. 2 – Occupati totali e dipendenti in provincia di Treviso (in migliaia).

	2008	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Treviso							
Occupati totali	399	376	369	377	391	383	377
Occupati agricoltura	8	8	12	10	12	12	9
Occupati industria in senso stretto	141	135	129	135	140	133	126
Occupati costruzioni	33	29	36	38	34	24	25
Occupati totale industria	175	164	165	173	174	157	150
Occupati totale altre attività	217	203	193	194	205	214	218
Dipendenti totali	302	297	287	297	302	297	294
Dipendenti agricoltura	[2]	[2]	[3]	4	7	6	4
Dipendenti industria in senso stretto	122	119	118	122	125	119	113
Dipendenti costruzioni	21	17	20	22	20	17	16
Dipendenti totale industria	143	136	138	144	144	136	129
Dipendenti totale altre attività	157	159	146	150	151	155	161
Quota occ. agrigoltura su totale occupati	2,0	2,2	3,2	2,7	3,0	3,1	2,4
Quota occ. industria su totale occupati	43,8	43,7	44,7	45,8	44,5	41,0	39,9
Quota occ. terziario su totale occupati	54,2	54,1	52,2	51,5	52,5	55,9	57,8
Quota dipendenti su totale occupati	75,7	79,0	77,6	78,8	77,3	77,5	77,9
Quota dipendenti industria su totale industria	81,8	82,7	83,5	83,3	82,9	86,6	86,0
Tasso di industrializzazione	23,8	22,2	22,2	23,1	23,2	21,0	20,1
Tasso di terziarizzazione	29,5	27,5	25,9	26,0	27,4	28,6	29,1
Veneto							
Occupati totali	2.159	2.112	2.112	2.134	2.136	2.082	2.065
Occupati agricoltura	61	60	68	70	75	66	63
Occupati industria in senso stretto	675	636	589	617	602	576	581
Occupati costruzioni	180	172	175	28	167	148	138
Occupati totale industria	855	808	764	790	769	724	719
Occupati totale altre attività	1.243	1.243	1.280	1.275	1.292	1.292	1.283
Dipendenti totali	1.670	1.654	1.609	1.640	1.634	1.583	1.570
Dipendenti agricoltura	20	21	23	24	27	21	20
Dipendenti industria in senso stretto	589	571	520	546	531	505	513
Dipendenti costruzioni	110	105	102	99	97	88	80
Dipendenti totale industria	700	675	622	645	628	593	593
Dipendenti totale altre attività	951	957	964	971	979	970	957
Quota occ. agrigoltura su totale occupati	2,8	2,8	3,2	3,3	3,5	3,2	3,1
Quota occ. industria su totale occupati	39,6	38,3	36,2	37,0	36,0	34,8	34,8
Quota occ. terziario su totale occupati	57,6	58,9	60,6	59,7	60,5	62,1	62,1
Quota dipendenti su totale occupati	77,3	78,3	76,2	76,8	76,5	76,0	76,0
Quota dipendenti industria su totale industria	81,8	83,5	81,5	81,6	81,6	81,9	82,4
Tasso di industrializzazione	20,8	19,4	18,3	18,8	18,3	17,3	17,2
Tasso di terziarizzazione	30,2	29,9	30,6	30,4	30,6	30,9	30,6

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Istat Rcfl.

2. I flussi del mercato del lavoro

Tenendo conto della differenza di universi e di modalità di rilevazione tra i dati amministrativi desunti dalla fonte Silv e quelli della Rfl, possiamo proporre un bilancio occupazionale dettagliato a partire dall'insieme del lavoro dipendente attivato dalle imprese del settore privato e dalla pubblica amministrazione della provincia di Treviso, con l'esclusione dei contratti di job on call, del lavoro domestico e del lavoro parasubordinato (che saranno trattati a parte).

Gli effetti occupazionali in termini di intensità, di pervasività, di durata e di caratterizzazioni specifiche della crisi in atto sono riassunte nei grafici che documentano le variazioni mensili cumulate a carico delle principali macro-componenti di domanda e offerta (Grafici 1, 2 e 3). L'andamento complessivo evidenzia la caduta occupazionale che a partire dall'inizio del 2008 è giunta a cumulare 24,5 mila posizioni di lavoro (Grafico 1); solo nell'ultimo anno le nuove perdite sono state oltre 4 mila. Le curve disegnano i diversi andamenti che hanno caratterizzato le componenti di genere e di nazionalità, mostrando come solo le donne straniere siano riuscite a mantenere costantemente i livelli pre-crisi, almeno con riferimento al numero complessivo e non al destino individuale[2]. Ai maschi italiani è attribuibile oltre il 50% della contrazione occupazionale (12.500 unità), alle femmine italiane poco più di un quarto (6,8 mila) mentre significativa è anche la perdita patita dalla componente maschile degli stranieri che si attesta intorno al 20% del totale, con 5 mila unità.

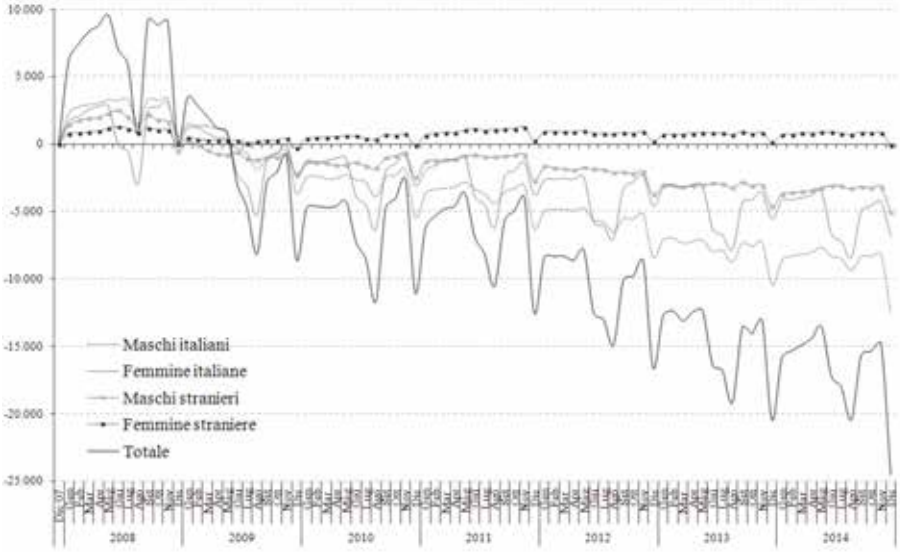
Non ha ancora avuto fine la contrazione dell'industria (Grafico 2) come pure, e con ancora minori oscillazioni mensili, quella che si registra nel settore delle costruzioni: la prima ha raggiunto le -21 mila posizioni lavorative e la seconda le -7,6 mila. Anche nell'ultimo anno sia l'agricoltura che i servizi hanno mantenuto un bilancio complessivo positivo (+690 posizioni la prima e +3,5 mila i secondi).

Approfondendo l'analisi sul manifatturiero (Grafico 3), componente prioritaria del sistema produttivo provinciale, ben si evidenziano le tendenze eterogenee che hanno caratterizzato l'ultimo anno: se si esclude dall'analisi il mese di dicembre (influenzato dalla stagionalità amministrativa dei tempi determinati) si può notare come il comparto del legno-mobilio ha mantenuto un livello di flessione costante che lo ha portato a divenire quello al quale sono imputabili il maggior numero di perdite occupazionali (-7,6 mila dal 2008); il tessile-abbigliamento non ha arrestato la propria caduta ma almeno l'ha rallentata; mentre il restante made in Italy e il metalmeccanico sembrano aver concluso il trend discendente.

---

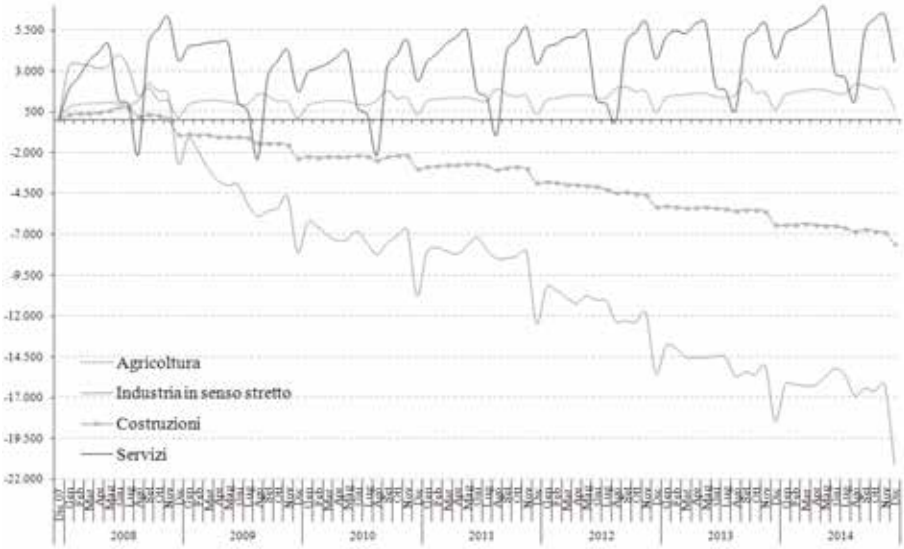
2. Analizzando i percorsi longitudinali individuali si è potuto rilevare come a fronte di un numero pressoché identico di occupati stranieri nel mercato del lavoro l'identità degli stessi sia mutata per effetto dell'elevato turnover, con abbandoni e new entry, che caratterizza la presenza immigrata, nonostante un'economia meno dinamica e comportamenti maggiormente conservativi.

Graf. 1 – Variazioni occupazionali mensili per genere e nazionalità: 31 dicembre 2007-31 dicembre 2014.



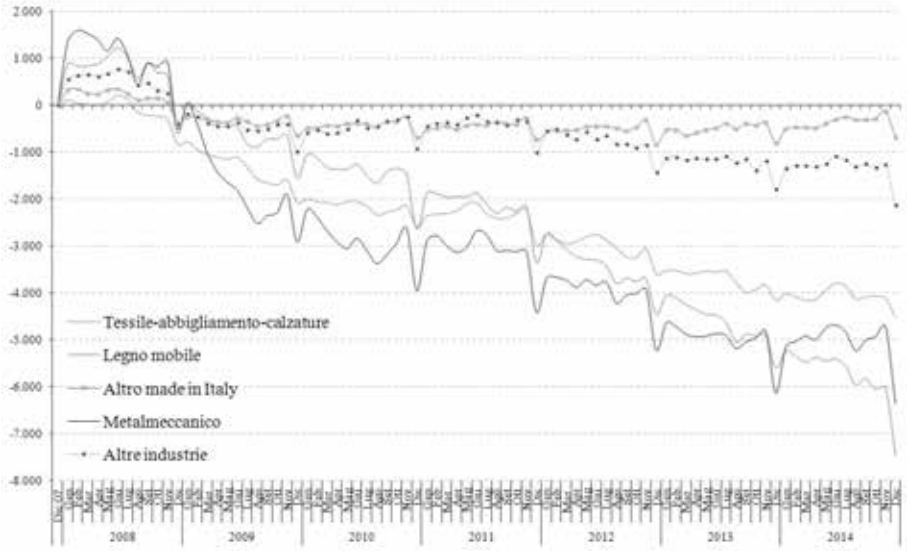
Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Graf. 2 – Variazioni occupazionali mensili per macrosettore: 31 dicembre 2007-31 dicembre 2014.



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Graf. 3 – Variazioni occupazionali mensili per settori industriali: 31 dicembre 2007-31 dicembre 2014.



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Il giudizio sul 2014 non può di conseguenza essere positivo, anche se i segnali indicati appena sopra trovano ulteriore conferma in una parziale ritrovata dinamicità del mercato del lavoro messa in luce dall'incremento dei flussi di ingresso: le assunzioni sono cresciute del 10% nell'ultimo anno "ritoccando" quota 100 mila (Tabella 3[3]); l'incremento ha interessato tutte le componenti d'offerta, indipendentemente dal genere e dalla nazionalità, con privilegio però dei maschi italiani; il parallelo incremento delle cessazioni non ha consentito che questo si potesse tradurre in un saldo occupazionale positivo.

Come detto, il saldo negativo annuale penalizza fortemente i settori industriali: il made in Italy nel suo complesso perde 2 mila posti, il metalmeccanico 200. Uguale all'anno precedente l'assottigliamento che ha interessato l'occupazione nelle costruzioni (1,2 mila). Continuano i risultati negativi del commercio e tempo libero come pure dell'ingrosso e della logistica, ciascuno dei quali perde più della metalmeccanica. Modesti saldi positivi si riscontrano solo nei servizi alla persona (+150) e in quelli finanziari (+140).

Le tendenze negative sono comuni a tutti gli ambiti territoriali in cui si è soliti suddividere la provincia e cioè quelli di pertinenza ai centri per l'impiego. L'accentuazione delle difficoltà rispetto all'anno precedente contraddistingue

3. Nelle tabelle contenenti dati estratti da Silv tutti i valori sono approssimati a cinque per effetto dell'adozione, all'interno del sistema di estrazione dati, di una procedura messa a punto al fine del rispetto della legge sulla privacy. Per tale ragione i totali possono non corrispondere alla somma dei valori parziali.

Montebelluna e Oderzo, dove il peso del comparto legno-mobilio detta la tendenza a tutta l'area (così come a Pieve di Soligo). Il migliore andamento congiunturale del metalmeccanico premia particolarmente Castelfranco portandolo quasi ad un bilancio annuale positivo vanificato dal saldo ancora pesante delle costruzioni.

La ripresa dei flussi di assunzione è stata generalizzata nel territorio provinciale, con valori attorno alla media e accentuazione ad Oderzo (+13%) dove molto rilevante rimane il peso degli assunti stranieri che si attesta al 37% nella media ma supera il 50% nel made in Italy.

La componente femminile registra un saldo positivo, molto modesto, solo a Castelfranco mentre rispetto al flusso di assunzioni la quota ruota attorno al 50%, con l'eccezioni di Oderzo dove si riduce notevolmente (38%).

Tab. 3.a – Assunzioni e saldi occupazionali per settore e Cpi. Totale 2014 (continua).

	Assunzioni			*Saldi occupazionali*		
	Totale	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*	*Totale*	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*
Totale provincia						
Agricoltura	6.455	2.190	3.060	80	-5	25
Estrattive	30	5	5	-60	-10	0
Made in Italy	17.385	7.185	6.735	-2.075	-825	-230
Metalmeccanico	11.005	2.260	2.625	-220	-135	-110
Altre industrie	4.955	1.825	1.845	-270	-120	-15
Utilities	790	145	100	-5	-10	5
Costruzioni	5.000	345	2.295	-1.230	-120	-230
Comm.-tempo libero	15.455	8.775	2.975	-285	-370	45
Ingrosso e logistica	6.700	1.860	1.665	-265	-225	70
Servizi finanziari	1.065	580	15	140	140	0
Terziario avanzato	2.965	1.765	285	30	-90	5
Servizi alla persona	23.100	18.400	830	150	165	15
Altri servizi	5.075	3.010	1.515	-50	90	-55
Totale	99.980	48.340	23.945	-4.065	-1.520	-485
Castelfranco Veneto						
Agricoltura	395	140	140	50	5	20
Estrattive	10	0	0	0	0	0
Made in Italy	2.425	1.210	1.200	10	15	0
Metalmeccanico	2.020	365	340	110	30	-35
Altre industrie	625	205	165	-20	-15	0
Utilities	110	10	20	-35	-5	-5
Costruzioni	795	30	430	-175	-15	-45
Comm.-tempo libero	2.005	1.085	215	-10	-30	-10
Ingrosso e logistica	645	175	150	5	5	5
Servizi finanziari	40	25	0	-5	5	0
Terziario avanzato	430	295	70	0	10	0
Servizi alla persona	3.540	2.910	90	-5	50	0
Altri servizi	330	240	75	30	35	-10
Totale	13.365	6.695	2.890	-45	95	-85

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Tab. 3.b – (segue) Assunzioni e saldi occupazionali per settore e Cpi. Totale 2014 (continua).

	Assunzioni			*Saldi occupazionali*		
	Totale	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*	*Totale*	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*
Conegliano						
Agricoltura	1.260	415	520	0	5	-25
Estrattive	5	5	0	-35	-10	0
Made in Italy	1.825	795	475	-290	-115	-55
Metalmeccanico	2.345	500	705	-60	-60	5
Altre industrie	365	170	105	-125	-40	-15
Utilities	30	5	5	-5	-5	0
Costruzioni	450	55	190	-110	0	-40
Comm.-tempo libero	1.530	930	290	-100	-105	-5
Ingrosso e logistica	680	195	105	-30	-40	20
Servizi finanziari	90	55	5	30	20	0
Terziario avanzato	340	210	30	-5	-20	0
Servizi alla persona	3.075	2.480	95	55	25	5
Altri servizi	945	515	485	50	35	5
Totale	12.940	6.325	3.005	-630	-310	-105
Montebelluna						
Agricoltura	1.240	410	520	75	25	30
Estrattive	10	0	0	-5	0	0
Made in Italy	3.710	1.825	1.270	-140	-60	30
Metalmeccanico	1.345	370	405	-40	5	-20
Altre industrie	735	165	205	-10	-20	10
Utilities	30	5	5	-5	-5	0
Costruzioni	855	50	350	-265	-25	-55
Comm.-tempo libero	1.865	1.175	450	-60	-60	15
Ingrosso e logistica	1.090	425	300	-20	-30	0
Servizi finanziari	155	70	5	35	25	0
Terziario avanzato	425	235	65	-15	-25	0
Servizi alla persona	2.900	2.290	85	-70	-40	-10
Altri servizi	580	355	135	30	30	-10
Totale	14.940	7.375	3.795	-490	-180	-5
Oderzo						
Agricoltura	1.130	290	555	-30	-15	-15
Estrattive	0	0	0	-5	0	0
Made in Italy	4.110	1.175	2.080	-705	-305	-145
Metalmeccanico	1.140	330	310	-15	-30	-55
Altre industrie	2.150	925	1.130	-10	-10	0
Utilities	40	10	5	10	0	5
Costruzioni	595	25	185	-180	-35	-35
Comm.-tempo libero	1.310	755	210	-20	-25	0
Ingrosso e logistica	880	125	410	-10	-5	5
Servizi finanziari	20	10	0	5	0	0
Terziario avanzato	180	95	30	-5	-15	0
Servizi alla persona	2.035	1.325	140	-65	-35	0
Altri servizi	460	220	145	55	-10	15
Totale	14.055	5.285	5.205	-980	-480	-230

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Tab. 3.c – (segue) Assunzioni e saldi occupazionali per settore e Cpi. Totale 2014.

	Assunzioni			*Saldi occupazionali*		
	Totale	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*	*Totale*	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*
Pieve di Soligo						
Agricoltura	760	325	435	10	0	5
Estrattive	0	0	0	0	0	0
Made in Italy	540	180	115	-270	-75	-20
Metalmeccanico	255	50	35	-30	-10	-5
Altre industrie	40	10	15	-5	0	5
Utilities	15	5	0	0	-5	0
Costruzioni	145	10	55	-30	0	-10
Comm.-tempo libero	285	180	40	-35	-15	0
Ingrosso e logistica	170	25	45	-10	0	0
Servizi finanziari	5	5	0	0	0	0
Terziario avanzato	65	45	5	0	-5	0
Servizi alla persona	890	660	50	35	20	0
Altri servizi	125	70	20	-35	-20	-5
Totale	3.300	1.560	815	-370	-110	-30
Treviso						
Agricoltura	1.330	490	750	-20	-15	10
Estrattive	5	0	0	-20	0	0
Made in Italy	4.290	1.800	1.500	-615	-255	-35
Metalmeccanico	3.115	500	655	-140	-50	-5
Altre industrie	940	320	210	-95	-35	-10
Utilities	515	110	60	30	5	0
Costruzioni	1.950	150	970	-425	-45	-35
Comm.-tempo libero	7.820	4.175	1.715	-125	-180	45
Ingrosso e logistica	3.095	875	625	-175	-145	40
Servizi finanziari	745	405	10	75	95	0
Terziario avanzato	1.440	825	85	70	-20	5
Servizi alla persona	9.190	7.560	335	190	145	20
Altri servizi	2.435	1.445	600	-170	30	-60
Totale	36.865	18.655	7.520	-1.425	-475	-20
Vittorio Veneto						
Agricoltura	345	120	140	-10	-10	0
Estrattive	5	0	0	0	0	0
Made in Italy	480	205	95	-65	-30	-5
Metalmeccanico	785	150	175	-50	-20	5
Altre industrie	100	25	15	-5	0	-5
Utilities	50	5	5	0	5	0
Costruzioni	210	20	110	-40	0	-10
Comm.-tempo libero	640	480	50	70	40	0
Ingrosso e logistica	140	40	25	-20	-10	5
Servizi finanziari	10	5	0	-5	-5	0
Terziario avanzato	80	55	0	-10	-15	0
Servizi alla persona	1.470	1.175	30	15	5	0
Altri servizi	200	165	55	-5	-10	0
Totale	4.520	2.445	710	-120	-55	-5

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

L'analisi dei flussi di assunzione per forma contrattuale (Tabella 4) evidenzia qualche segnale interessante anche se ancora connotato da un orizzonte ristretto: nel 2014 i contratti a tempo determinato e in somministrazione superano in valore assoluto quelli effettuati nel 2008 (i primi sono oltre i 53 mila e i secondi raggiungono quasi 29 mila). Lontani invece dai valori pre-crisi, nonostante la leggera crescita nell'ultimo anno, risultano ancora i contratti più stabili (tempo indeterminato – cti – e apprendistato). A ridurre le stipule dei cti almeno nell'ultimo trimestre dell'anno ha sicuramente contribuito l'effetto annuncio relativo agli incentivi contributivi che agli stessi sarebbero stati riservati a partire dal primo gennaio 2015; un'attesa che ha coinvolto anche le trasformazioni contrattuali verso il tempo indeterminato, che nel corso del 2014 hanno toccato il minimo dall'inizio della crisi.

Esito di questi comportamenti sono il peso preponderante dei contratti temporanei che raggiungono l'82% dei flussi complessivi (erano il 65% nel 2008) e la rilevanza delle trasformazioni quale modalità di accesso al tempo indeterminato (34% dei contratti stabili aperti nell'anno).

Queste sono tendenze generalizzate che riguardano tutti i territori e pressoché tutti i comparti produttivi, fatta eccezione per i servizi alla persona nei quali crescono gli occupati a tempo indeterminato. Non fanno discrimine neppure il genere o la nazionalità.

Andando ad osservare le altre tipologie contrattuali che stanno nei dintorni del lavoro dipendente (Tabella 5) possiamo cogliere come la recessione, insieme al mutamento del quadro normativo avvenuto nel 2012, stanno erodendo anche questi canali d'impiego, fatta eccezione per l'allargamento della platea dei tirocinanti.

Le stipule di lavoro intermittente, che si erano ridotte a meno della metà in un solo anno dopo essere state l'unica forma di reclutamento in costantemente aumento in un quinquennio di crisi, continuano la parabola discendente anche se con ritmi meno decisi. Analoga tendenza sta interessando il parasubordinato, oggetto di annunci di definitiva soppressione. Per entrambe le forme contrattuali rimangono immutate le caratterizzazioni di impiego a livello settoriale e della forza lavoro: l'intermittente riguarda nei 2/3 dei casi il commercio e tempo libero, è equamente distribuito in funzione del genere e coinvolge largamente italiani; il parasubordinato si divide tra commercio-tempo libero e servizi alla persona (32% ciascuno), è maggioritariamente in capo agli uomini e pressoché esclusiva degli italiani.

Anche il lavoro domestico segna un ridimensionamento rispetto agli anni precedenti e, dopo l'anomala crescita delle assunzioni registrata lo scorso anno dalla componente maschile, torna a vedere la netta prevalenza delle donne straniere (80%).

Nonostante la più stringente regolamentazione degli stage extracurricolari, continua la loro espansione con tassi di crescita rilevanti (+24%) che hanno consentito il superamento nel 2014 delle 9 mila unità; molto numerosi nei servizi alla persona e nel commercio-tempo libero (insieme il 46% del totale), non mancano

di interessare i settori manifatturieri (12% nel metalmeccanico). Sono prerogativa dei giovani italiani, senza distinzione di genere.

Tab. 4 – Assunzioni, trasformazioni e saldi occupazionali per contratto, settore e Cpi. Totale 2014.

	Totale	*Cti*	*Cap*	*Ctd*	*Somministrazione*
Assunzioni					
2008	115.725	29.120	10.955	51.420	24.230
2009	86.340	17.155	6.270	44.975	17.935
2010	94.085	17.015	6.895	47.645	22.530
2011	98.515	17.755	7.065	49.060	24.635
2012	90.735	14.885	5.225	47.300	23.320
2013	92.265	12.540	4.205	49.015	26.505
2014	99.980	12.760	4.850	53.510	28.855
Trasformazioni					
2008	10.375	-	2.150	8.225	-
2009	9.525	-	2.575	6.955	-
2010	9.980	-	3.015	6.965	-
2011	10.725	-	2.860	7.860	-
2012	9.655	-	2.310	7.345	-
2013	7.690	-	1.725	5.965	-
2014	6.610	-	1.385	5.225	-
Saldi					
2008	265	2.680	715	-2.090	-1.035
2009	-8.840	-4.785	-1.950	-2.350	240
2010	-2.450	-3.110	-1.545	1.560	650
2011	-1.480	640	-920	-735	-460
2012	-4.075	-825	-1.210	-1.785	-255
2013	-3.895	-2.995	-860	20	-65
2014	-4.065	-5.280	210	1.125	-125
Saldo 2014					
Agricoltura	80	25	5	50	-10
Estrattive	-60	-65	0	5	0
Made in Italy	-2.075	-2.110	-30	200	-140
Metalmeccanico	-220	-895	155	510	5
Altre industrie	-270	-420	55	140	-45
Utilities	-5	-35	15	10	0
Costruzioni	-1.230	-1.030	-70	-105	-25
Comm.-tempo libero	-280	-765	65	330	90
Ingrosso e logistica	-265	-575	10	245	55
Servizi finanziari	140	15	-10	145	-10
Terziario avanzato	30	20	60	-50	-5
Servizi alla persona	150	475	0	-335	10
Altri servizi	-50	-210	0	130	30
Femmine	-1.520	-1.510	35	80	-130
straniere	-1.270	-1.385	65	100	-55
italiane	-250	-120	-35	-20	-75
Maschi	-2.545	-3.775	165	1.055	5
straniere	-2.060	-3.240	230	870	80
italiane	-485	-530	-65	185	-75
Castelfranco Veneto	-45	-405	55	285	20
Conegliano	-630	-785	20	140	-5
Montebelluna	-490	-425	20	-80	-5
Oderzo	-980	-1.000	25	80	-90
Pieve di Soligo	-370	-405	20	20	-10
Treviso	-1.425	-1.965	-35	615	-40
Vittorio Veneto	-120	-295	85	70	10

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Tab. 5 – Attivazioni di altri rapporti di lavoro ed esperienze lavorative per settore, nazionalità, genere e Cpi. Totale 2014.

	Intermittente	*Domestico*	*Parasubordinato*	*Esperienze lavorative*
Totale	3.260	3.985	6.355	9.025
Agricoltura	35	0	50	215
Estrattive	0	0	0	0
Made in Italy	150	0	300	850
Metalmeccanico	50	0	255	1.065
Altre industrie	20	0	95	345
Utilities	5	0	10	125
Costruzioni	75	0	140	385
Comm.-tempo libero	2.170	0	2.020	1.450
Ingrosso e logistica	325	0	330	620
Servizi finanziari	0	0	45	120
Terziario avanzato	35	0	820	920
Servizi alla persona	90	3.985	2.015	2.695
Altri servizi	310	0	275	225
Femmine	1.630	3.335	2.810	4.130
Maschi	1.625	650	3.545	4.895
Stranieri	460	3.275	420	870
Italiani	2.800	710	5.930	8.155
Castelfranco Veneto	555	450	1.060	1.470
Conegliano	325	625	690	1.160
Montebelluna	555	445	795	1.570
Oderzo	295	340	285	775
Pieve di Soligo	190	205	165	295
Treviso	1.235	1.695	3.085	3.305
Vittorio Veneto	105	225	275	450

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Un'altra modalità per affrontare la crisi è quella di diluirla, di dividere il lavoro fra più persone, riducendo l'orario giornaliero o settimanale di ciascuna. Ed in effetti il part time in questi anni è notevolmente cresciuto passando dal 21% del totale assunzioni nel 2008 al 30% del 2014 (Tabella 6); nel corso dell'ultimo anno, pur essendo aumentate in numero assoluto (sfiorando le 30 mila), le stipule non hanno tenuto il passo con l'espansione del volume complessivo della domanda ed hanno di conseguenza visto ridursi di un punto il loro peso percentuale; in controtendenza rispetto a quanto appena notato si muove la componente straniera maschile che cresce sia in termini assoluti sia relativi.

Per le donne italiane e straniere quattro assunzioni ogni 10 avvengono a part time, per gli uomini italiani una su cinque e per gli stranieri una ogni quattro. I servizi assorbono gran parte delle assunzioni ad orario ridotto (l'80%), con una forte concentrazione nel commercio e nei servizi alla persona, ma va anche segnalato il forte peso del made in Italy (12%) dove un terzo è imputabile ai maschi stranieri, in buona parte cinesi.

Tab. 6 – Flusso di assunzioni part time per nazionalità, genere e Cpi.

	Italiani		*Stranieri*	
	Maschi	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*
2008	5.010	13.905	2.295	3.295
2009	4.810	11.935	2.270	2.480
2010	5.360	12.690	2.320	2.645
2011	5.658	14.112	2.523	3.250
2012	6.798	14.596	2.720	3.656
2013	6.950	14.793	3.232	3.692
2014	7.528	15.371	3.689	3.247
% su totale assunzioni				
2008	12,1	33,1	10,3	32,3
2009	15,7	35,8	15,2	32,8
2010	15,7	35,9	13,9	32,9
2011	16,3	37,4	14,8	35,8
2012	21,8	39,7	19,4	41,7
2013	21,7	39,8	22,5	42,5
2014	20,8	38,6	23,9	38,0
Assunzioni 2014				
Agricoltura	176	155	173	38
Estrattive	2	4	1	1
Made in Italy	628	932	1.131	888
Metalmeccanico	235	264	170	132
Altre industrie	97	159	56	64
Utilities	122	56	21	12
Costruzioni	142	151	81	29
Comm.-tempo libero	2.746	4.483	997	1.102
Ingrosso e logistica	822	612	604	59
Servizi finanziari	82	214	0	5
Terziario avanzato	143	627	44	59
Servizi alla persona	1.291	5.353	46	100
Altri servizi	1.042	2.361	365	758
Castelfranco Veneto	692	1.770	425	494
Conegliano	743	1.990	286	409
Montebelluna	831	1.910	471	492
Oderzo	884	1.122	632	314
Pieve di Soligo	273	489	64	59
Treviso	3.823	7.058	1.751	1.388
Vittorio Veneto	282	1.032	60	91

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Con riferimento alla domanda di lavoro coperta da manodopera straniera (Tabella 7) si può constatare come tra il 2008 e il 2014, oltre alla riduzione in termini assoluti del numero di assunzioni (da 32 mila a 24 mila), sia diminuita anche la quota da loro ricoperta sul totale che passa dal 28% al 24% (dal 35% al 30% i maschi). La composizione nazionale dei lavoratori assunti nel corso dell'ultimo anno vede la netta prevalenza dei romeni (31%), seguiti a larga distanza dai cinesi (14% sul totale ma il 19% tra le donne), dagli albanesi (9%) e poi dai marocchini (7%) che hanno visto di molto contrarsi il loro peso nei flussi di assunzione (erano a

loro carico il 9% delle assunzioni effettuate nel 2008). Nel complesso le prime 15 nazionalità aumentano ancora la loro rilevanza, raggiungendo l'88% del totale.

Ulteriori informazioni sull'apporto della componente straniera, in questo caso soprattutto femminile, vengono dall'analisi del lavoro domestico, che nel corso del 2014 ha garantito 3,2 mila assunzioni di stranieri: rispetto al complesso degli altri flussi di lavoro dipendente, quello domestico vale il 14%, ben il 32% per la componente femminile. Il bacino nazionale di origine di questa manodopera risulta decisamente caratterizzato dai Paesi dell'Europa dell'est, con in primo piano Romania (che origina il 27% delle assunzioni), Ucraina (20%) e Moldova (13%), tutte nazionalità che vedono incrementare il proprio peso percentuale ma con una crescita assoluta che riguarda la sola componente rumena.

Tab. 7 – Assunzioni di stranieri per anno, genere e principali nazionalità.

	2008			*2014*		
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
Lavoro dipendente						
Totale assunzioni di stranieri	22.190	10.160	32.350	15.405	8.540	23.945
% su totale assunzioni	34,9	19,5	27,9	29,8	17,7	23,9
Romania	4.930	3.350	8.280	4.140	3.270	7.410
Cina	1.755	1.365	3.120	1.595	1.650	3.250
Albania	1.375	815	2.190	1.360	805	2.165
Marocco	2.385	660	3.045	1.320	270	1.595
Macedonia	1.215	245	1.460	910	275	1.180
Kosovo	525	45	570	965	185	1.150
India	890	165	1.055	825	70	895
Moldova	470	315	785	485	265	745
Senegal	1.205	115	1.320	575	60	635
Bangladesh	650	70	720	360	35	395
Burkina Faso	260	80	340	280	95	375
Ghana	610	255	865	245	125	370
Bosnia-Erzegovina	410	125	535	275	90	365
Polonia	560	255	815	190	135	325
Ucraina	230	315	545	165	145	310
Tot. prime 15	17.470	8.175	25.645	13.690	7.475	21.165
% prime 15	78,7	80,5	79,3	88,9	87,5	88,4
Altre nazionalità	4.720	1.985	6.705	1.715	1.065	2.780
Lavoro domestico						
Totale assunzioni di stranieri	1.085	3.170	4.255	580	2.695	3.275
% su totale assunzioni	93,9	89,7	90,7	89,2	80,8	82,2
Romania	35	785	820	30	845	875
Ucraina	25	745	770	25	615	640
Moldova	20	545	565	10	425	435
Marocco	225	200	425	85	125	205
Cina	105	170	275	35	70	105
Filippine	25	100	125	20	80	100
Sri Lanka	45	70	115	40	45	90
Albania	15	80	95	10	75	85
Bangladesh	185	10	195	65	10	75
Ghana	115	30	145	40	25	65
Tot. prime 10	795	2.735	3.530	360	2.315	2.675
% prime 10	73,3	86,3	83,0	62,1	85,9	81,7
Altre nazionalità	290	435	725	220	380	600

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

3. La mobilità

Il numero dei lavoratori entrati nelle liste di mobilità rappresenta un indicatore puntuale dei casi nei quali le difficoltà produttive e di mercato sono giunte ad un livello tale da imporre il ridimensionamento degli organici e, dando luogo al licenziamento dei dipendenti, alimentano e ridefiniscono il bacino dello stock dei disoccupati veri e propri[4]. Dall'inizio del 2013 i lavoratori licenziati individualmente non affluiscono più nella lista della l. 236/93 detta anche "piccola mobilità" perché è stata abolita come abolito è pure il vantaggio contributivo una volta previsto per le aziende che li avessero assunti. Con il 1° gennaio 2015 la durata massima della mobilità l. 223/91 è scesa da 36 a 24 mesi per gli over 50 anni e da 24 a 18 mesi per i quarantenni; ciò ha determinato nel IV trimestre (e specificatamente nel mese di dicembre) una crescita delle cessazioni di contratti a tempo indeterminato (e degli inserimenti dei lavoratori nelle liste di mobilità) a causa dell'anticipo di licenziamenti collettivi comunque già programmati.

Come conseguenza il flusso di ingressi nella lista della l. 223/91 ha riguardato nel 2014 oltre 4,5 mila lavoratori (Tabella 8), segnando un incremento del 52% rispetto all'anno precedente sicuramente come frutto di una situazione economica ancora compromessa ma anche dell'entrata in vigore della normativa meno favorevole per i lavoratori.

Tab. 8 – Lavoratori entrati in mobilità per anno: totale provincia di Treviso.

	Legge 223/91		
	V.a.	*% femmine*	*% stranieri*
2007	1.244	55,8	11,9
2008	1.234	53,2	11,4
2009	2.028	39,4	16,4
2010	2.612	35,1	18,6
2011	2.836	36,8	17,4
2012	2.299	41,5	15,2
2013	2.985	36,4	15,0
2014	4.552	33,4	15,5

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

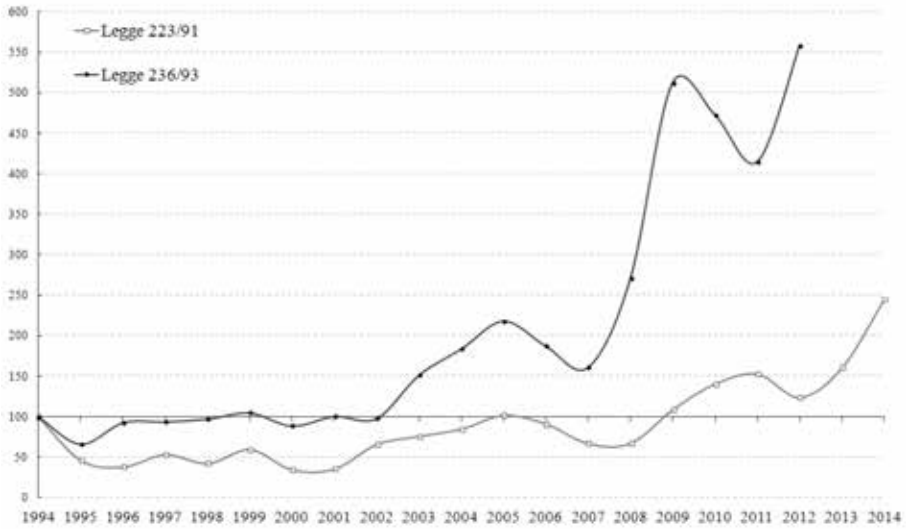
Analizzando un periodo temporale sufficientemente lungo (Grafico 4) si evidenzia la gravità della crisi in atto: per la l. 223/91 gli ultimi anni hanno registrato un superamento del 50% dei livelli massimi raggiunti nel corso degli anni '93-'94; ancora meglio risalta l'eccezionalità dell'ultimo anno, quando la crescita è stata di una volta e mezza. Per quanto concerne la l. 236/1993 (ferma al 2012) l'attuale crisi

4. Lo strumento della mobilità rientra in parte anche nel sistema degli ammortizzatori sociali, visti i sostegni al reddito che in maniera dedicata (nel caso della l. 223/91) vengono previsti per i lavoratori; ma consente anche una valutazione dell'andamento dei licenziamenti collettivi.

si distingue per l'intensità dei licenziamenti che hanno raggiunto un volume pari a oltre cinque volte quello registrato nel corso degli anni novanta.

Il profilo dei lavoratori coinvolti (Tabella 9) rafforza ancora una volta l'influenza avuta dalle modifiche normative: a fronte di un incremento medio del 52% gli ultra cinquantenni sono cresciuti del 79%, i 40-49 anni del 50%, gli altri del 19%. La composizione per classe d'età vede ora prevalere gli ultra cinquantenni che rappresentano il 47% del totale ingressi, con una maggiore presenza tra i maschi (51%) rispetto alle femmine (39%). Le donne sono stabilmente oltre un terzo del totale, mentre erano il 55% nel 2007.

Graf. 4 – Ingressi in mobilità secondo la legge. Provincia di Treviso (1994=100).



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Tab. 9 – Lavoratori entrati in mobilità l. 223/91 per anno, classe di età e genere.

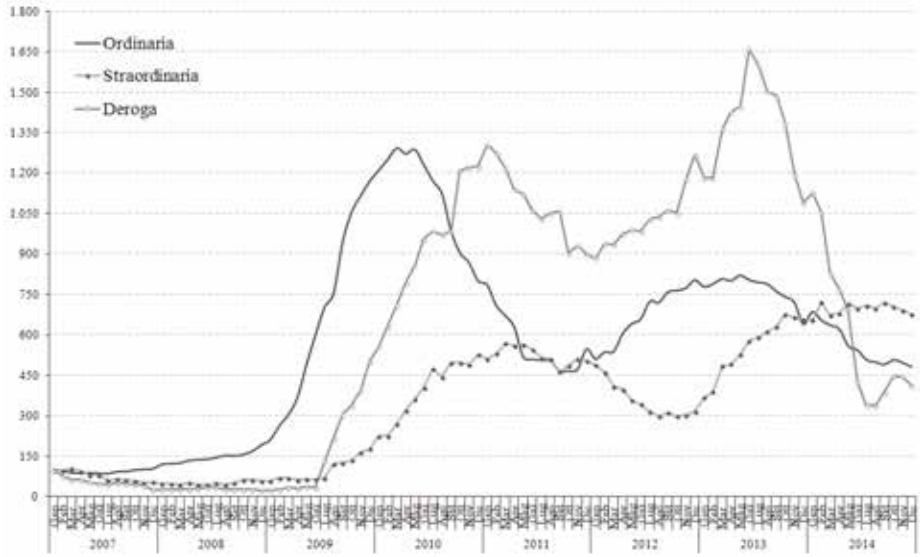
	2009	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Totale						
Fino a 39 anni	693	902	886	690	881	1.050
40-49 anni	590	733	883	745	910	1.366
50 e oltre	745	977	1.067	864	1.194	2.136
Totale	2.028	2.612	2.836	2.299	2.985	4.552
Femmine						
Fino a 39 anni	286	358	389	339	364	421
40-49 anni	246	243	303	346	348	509
50 e oltre	267	315	352	269	375	592
Totale	799	916	1.044	954	1.087	1.522
Maschi						
Fino a 39 anni	407	544	497	351	517	629
40-49 anni	344	490	580	399	562	857
50 e oltre	478	662	715	595	819	1.544
Totale	1.229	1.696	1.792	1.345	1.898	3.030

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

4. Il ricorso agli ammortizzatori sociali

L'esame del ricorso alle diverse forme di cassa integrazione (Cig), reso possibile sulla base dei dati forniti dall'Inps sulle ore complessivamente autorizzate, permette di rendere conto dell'impiego degli strumenti di politica passiva più importanti e consolidati nel nostro Paese congeniati per consentire alle imprese di contenere gli esuberi dei propri dipendenti a fronte delle difficoltà produttive temporanee (Grafico 5).

Graf. 5 – Andamento delle casse integrazioni in provincia di Treviso. Dati destagionalizzati (gen. 2007=100).



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Dall'inizio della crisi tutte le tipologie di cassa hanno subito degli incrementi rilevantissimi delle ore autorizzate[5], pur con scansioni temporali significativamente distinte:

- la cassa integrazione ordinaria (Cigo) decolla a partire dalla metà del 2009 e raggiunge il suo massimo all'inizio del 2010; successivamente, dopo una repentina caduta – coincidente con la temporanea ripresa del ciclo economico – durata sino alla seconda metà del 2011, ha conosciuto fino a maggio 2013 una nuova espansione per poi decrescere fino ai livelli che erano stati toccati nel momento della transitoria ripresa già citata

5. Va ricordato che le ore autorizzate non corrispondono poi a quelle effettivamente impiegate dalle aziende in difficoltà. L'Inps fornisce periodicamente un dato medio nazionale sul cosiddetto "tiraggio" della cassa integrazione che è una percentuale dell'effettivamente utilizzato rispetto all'autorizzato. I valori sono negli ultimi anni attorno al 50%.

- un consistente ricorso alla cassa integrazione straordinaria (Cigs) inizia con la metà del 2009 e, dopo una flessione sul finire del 2011 protrattasi fino alla seconda metà del 2012, riprende vigore nel 2013, toccando un nuovo massimo che porta il monte ore autorizzate a superare quello della Cigo per poi rimanere costante per tutto l'ultimo anno
- l'espansione della cassa in deroga (Cig/d)[6] presenta ritmi di incremento temporalmente ritardati rispetto alla Cigo ma già a gennaio del 2011 ne eguaglia il monte ore massimo; la fase di caduta seguente è meno profonda mentre decisamente più accentuata risulta la successiva fase di crescita che porta a raggiungere un nuovo massimo nel giugno del 2013; da qui la contrazione è praticamente continua fino a giungere negli ultimi mesi esaminati ad un impiego inferiore a quello della Cigo. È da segnalare che la regolazione del ricorso alla Cig/d è stata modificata in senso restrittivo con il decreto del ministro del Lavoro n. 83473 del 1 agosto 2014 che ha definito i nuovi criteri per l'erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga.

Tab. 10 – Ore di cassa integrazione autorizzate.

	Ordinaria escl. edilizia	*Ordinaria edilizia*	*Straordinaria*	*Deroga*	*Totale*
Treviso					
2005	898.713	510.146	1.095.560	32.984	2.535.799
2006	563.597	285.942	1.750.643	181.471	2.780.752
2007	583.166	220.920	934.198	187.664	1.925.138
2008	1.097.635	389.016	1.122.933	182.889	2.791.075
2009	8.128.712	978.234	3.333.146	3.471.676	15.905.916
2010	5.099.054	1.127.559	9.874.827	8.832.141	24.951.930
2011	3.354.691	907.951	9.453.024	6.487.797	20.200.911
2012	5.067.185	1.186.794	5.967.973	9.030.322	21.241.016
2013	3.710.678	1.260.310	12.324.866	7.207.971	24.503.825
2014	2.770.316	970.235	12.706.982	2.977.453	19.424.986
Veneto					
2005	5.597.123	2.904.012	4.794.442	241.367	13.536.944
2006	3.102.324	2.459.305	7.793.893	1.515.207	14.870.729
2007	2.349.892	1.622.158	5.359.110	2.062.896	11.394.056
2008	4.570.317	2.327.939	8.086.249	1.511.621	16.496.126
2009	40.494.730	5.386.402	17.157.105	18.076.425	81.114.662
2010	21.776.596	5.963.107	55.070.503	41.705.782	124.515.988
2011	15.031.471	5.022.122	36.800.347	30.368.776	87.222.716
2012	22.055.722	6.364.348	35.059.440	41.257.074	104.736.584
2013	19.818.544	7.230.586	49.112.845	40.039.836	116.201.811
2014	13.436.658	5.497.105	56.613.430	15.706.424	91.253.617

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

6. A partire dal 2004 sono state introdotte con la modalità della "deroga" possibilità di sostegno al reddito anche per i lavoratori non coperti dalla Cigo e sospesi (non licenziati, quindi) dalle aziende in difficoltà. La deroga ha riguardato di volta in volta specifiche tipologie di aziende con durate dei trattamenti in funzione delle necessità congiunturali. Con la crisi apertasi nel 2008 i finanziamenti si sono fatti più cospicui ed il target è stato essenzialmente, anche se non esclusivamente, individuato nei lavoratori delle aziende artigiane.

Nell'ultimo anno le ore autorizzate per la Cigs (Tabella 10) hanno toccato un nuovo massimo con volumi di poco superiori a quelli del 2013, mentre tutti gli altri strumenti hanno conosciuto importanti contrazioni: più rilevante la Cig/d (-59%), abbastanza simili quelle di Cigo e ordinaria edilizia (rispettivamente -25% e -23%).

Traducendo le ore concesse in unità di lavoro equivalenti[7] possiamo constatare come questo sia pari a circa 12 mila lavoratori (Tabella 11). Va tenuto conto nell'esame congiunturale che questi dati si riferiscono alle ore autorizzate e non a quelle effettivamente godute (il cosiddetto "tiraggio"), valutate dall'Inps attorno al 50% del totale.

Tab. 11 – Ore di cassa integrazione autorizzate: lavoratori equivalenti.

	Ordinaria escl. edilizia	*Ordinaria edilizia*	*Straordinaria*	*Deroga*	*Totale*
Treviso					
2005	545	309	664	20	1.537
2006	342	173	1.061	110	1.685
2007	353	134	566	114	1.167
2008	665	236	681	111	1.692
2009	4.926	593	2.020	2.104	9.640
2010	3.090	683	5.985	5.353	15.122
2011	2.033	550	5.729	3.932	12.243
2012	3.071	719	3.617	5.473	12.873
2013	2.249	764	7.470	4.368	14.851
2014	1.679	588	7.701	1.805	11.773
Veneto					
2005	3.392	1.760	2.906	146	8.204
2006	1.880	1.490	4.724	918	9.013
2007	1.424	983	3.248	1.250	6.905
2008	2.770	1.411	4.901	916	9.998
2009	24.542	3.264	10.398	10.955	49.160
2010	13.198	3.614	33.376	25.276	75.464
2011	9.110	3.044	22.303	18.405	52.862
2012	13.367	3.857	21.248	25.004	63.477
2013	12.011	4.382	29.765	24.267	70.425
2014	8.143	3.332	34.311	9.519	55.305

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

5. La disoccupazione esplicita

In questo paragrafo ci occuperemo della disoccupazione amministrativa, cioè di coloro che si sono presentati ai centri per l'impiego della provincia di Treviso per dichiarare la propria condizioni di disoccupazione e la disponibilità immediata al lavoro qualora fosse loro offerto.

7. I lavoratori equivalenti sono calcolati ipotizzando un orario di lavoro medio annuo di 1.650 ore; si ottiene così il numero (teorico) di lavoratori sospesi integralmente ("a 0 ore") e non un riferimento preciso alla quantità di lavoratori effettivamente interessati da sospensioni.

I flussi di ingresso nel corso del 2014 (Tabella 12) sono ancora aumentati: dai 27 mila del 2007 si è passati ai 56 mila del 2014. Le donne per la prima volta rappresentano meno del 50% degli ingressi, così come in leggera flessione è pure la quota degli stranieri (26,7%). I giovani rappresentano il 31% (abbastanza stabili) mentre i senior sono il 7,2% (in crescita); in funzione del titolo di studio si può notare la contrazione dei laureati e l'espansione dei lavoratori con titolo di studio inferiore.

La quota maggiore dei flussi (47%) è rappresentata da coloro che rientrano tra i disoccupati dopo aver lavorato con un contratto a tempo per un periodo massimo di sei mesi (un anno per i lavoratori in mobilità); gli inoccupati, ovvero le persone in cerca di primo impiego, rappresentano il 7%.

Tab. 12 – Flussi di disponibili ai centri per l'impiego.

	2007	*2012*	*2013*	*2014*
Totale	27.140	46.525	50.610	56.120
Maschi	11.965	21.625	24.210	28.185
Femmine	15.170	24.900	26.400	27.930
% femmine	55,9	53,5	52,2	49,8
Stranieri	7.710	12.915	13.750	14.975
Italiani	19.430	33.610	36.860	41.145
Giovani	8.770	15.100	16.720	17.625
Adulti	17.255	28.795	30.935	34.455
Senior	1.120	2.630	2.955	4.040
Nessun titolo	1.545	3.240	3.070	3.100
Licenza elementare	650	495	500	435
Licenza media	9.925	14.540	15.145	16.890
Qualifica triennale	1.570	3.315	3.710	3.590
Diploma	7.890	16.660	18.885	18.580
Laurea	2.970	6.375	7.140	6.675
Nd	2.590	1.900	2.160	6.855
Inoccupati	2.020	3.445	3.675	3.975
Disoccupati	12.175	22.320	22.370	25.530
Rientri da impieghi a tempo	12.945	20.760	24.560	26.610
Castelfranco Veneto	3.570	6.315	6.650	7.405
Conegliano	3.540	5.445	5.880	6.790
Montebelluna	4.315	6.705	7.155	8.090
Oderzo	2.455	5.270	6.080	7.615
Pieve di Soligo	1.025	1.845	2.070	2.210
Treviso	10.810	18.210	19.690	20.495
Vittorio Veneto	1.425	2.730	3.090	3.515

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

Se invece andiamo ad esaminare lo stock a fine 2014 possiamo constatare (Tabella 13) come risultino disponibili 95mila individui, con un aumento molto contenuto rispetto all'anno precedente. Di questi il 55% è donna, il 30% è rappresentato da stranieri; interessante la distribuzione per classe d'età, dove si evidenzia come la quota dei giovani (18%) sia quasi alla pari con quella dei senior (19%).

Se analizziamo questo stock in funzione della distanza dall'ultimo rapporto di lavoro concluso possiamo notare come per il 38% dei disponibili tale lasso di tempo sia superiore ai cinque anni, valore ancora più elevato per le donne (41%); un dato che più che testimoniare della difficoltà alla rioccupazione – pur ovviamente significativa in questi anni – evidenzia il fenomeno della mancata verifica dell'effettivo interesse al lavoro da parte di tutti i soggetti. Le permanenze con durata inferiore all'anno sono un quarto del totale.

Tab. 13 – Stock di disponibili ai centri per l'impiego al 31 dicembre 2014.

	Maschi	*Femmine*	*Totale*
Totale	42.890	52.055	94.945
Stranieri	15.060	13.225	28.285
Italiani	27.830	38.830	66.660
Giovani	8.250	8.525	16.775
Adulti	25.665	34.235	59.900
Senior	8.980	9.295	18.270
Nessun titolo	2.865	2.310	5.170
Licenza elementare	1.550	2.015	3.565
Licenza media	15.795	17.480	33.275
Qualifica triennale	2.135	3.265	5.400
Diploma	8.675	12.415	21.095
Laurea	2.170	3.885	6.055
Nd	9.700	10.690	20.390
Durata della disoccupazione:			
Meno di 3 mesi	5.175	4.355	9.525
3-12 mesi	6.600	7.200	13.800
Da 1 a 2 anni	5.360	6.395	11.755
Da 2 a 3 anni	4.440	5.070	9.510
Da 3 a 5 anni	6.980	7.765	14.745
Più di 5 anni	14.340	21.275	35.615
Castelfranco Veneto	5.805	6.740	12.545
Conegliano	5.375	6.500	11.875
Montebelluna	6.645	8.085	14.730
Oderzo	4.095	5.505	9.600
Pieve di Soligo	2.140	2.500	4.645
Treviso	16.045	19.420	35.460
Vittorio Veneto	2.785	3.310	6.095

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv.

5. *L'artigianato*

di Mirco Casteller e Filippo Fiori*

1. Dati generali

Il (positivo) dato di fondo che emerge dall'analisi della demografia delle imprese artigiane della Marca trevigiana, già attraversata negli ultimi anni da un profondo cambiamento strutturale, è che, pur in presenza di un saldo ancora negativo, la contrazione nel numero di imprese attive è molto più contenuta rispetto al 2013.

Se non si tratta, tecnicamente, di una vera inversione di tendenza, si può parlare almeno di un assestamento. Se guardiamo indietro, infatti, al 31 dicembre 2013 le imprese attive erano 24.084, ovvero il 3,2% in meno rispetto allo stesso periodo del 2012 (24.893). Il calo era più marcato rispetto a quanto fatto registrare nel 2012, quando si era fermato al -2%.

Al 31 dicembre 2014 le imprese artigiane attive nella provincia di Treviso risultano 23.757, ovvero l'1,4% in meno rispetto al 2013.

Mettendo i tre dati uno a fianco all'altro, si nota come il risultato del 2014 sia il migliore degli ultimi anni, sia rispetto al 2013 che rispetto al 2012.

I segnali di crescita ci sono, e sono ben rappresentati da quei settori che negli stessi anni non hanno mai abbandonato il territorio positivo: l'alimentare (+0,1%) e i servizi vari e alla persona (+1,3%). I dati degli altri settori indicano invece ancora una tendenza negativa, ma spesso di lieve entità.

Guardando ai macrosettori, anche quest'anno la maglia nera è appannaggio delle costruzioni, con i servizi che invece sfiorano il segno positivo. Nel mezzo il manifatturiero.

Facendo una comparazione con la situazione pre-crisi, rispetto al 2007, anno in cui era stato raggiunto il record storico di imprese artigiane attive nella provincia di Treviso, in sette anni la consistenza si è ridotta di 2.764 imprese (il 10,42%).

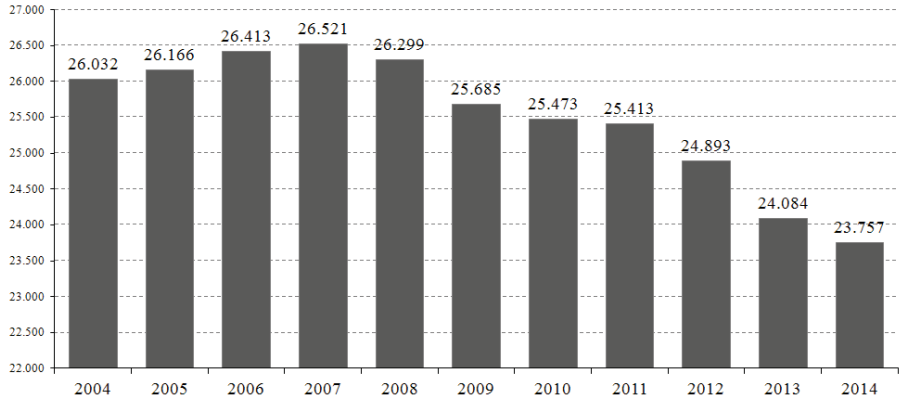
Il Grafico 2 riassume il totale delle imprese artigiane attive iscritte all'Albo delle imprese artigiane della provincia di Treviso nel 2014.

Rispetto alle imprese operanti nei macrosettori del manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi è evidente la tendenza costantemente negativa del manifatturiero, che veniva compensata, fino al 2007, dal sostenuto incremento delle imprese delle costruzioni.

---

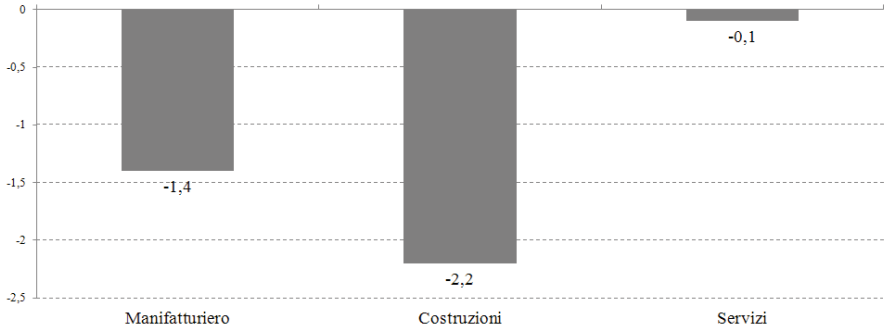
* Confartigianato Marca Trevigiana. Si ringraziano per aver condiviso i materiali e le riflessioni presentate Artigianato Trevigiano-Casartigiani e Cna Treviso.

Graf. 1 – Imprese artigiane attive iscritte all'Albo delle imprese artigiane della provincia di Treviso.



Fonte: elaborazioni Confartigianato Marca Trevigiana su dati infocamere.

Graf. 2 – Imprese artigiane attive iscritte all'Albo delle imprese artigiane della provincia di Treviso per macrosettori. Anno 2014.



Fonte: elaborazioni Bs Consulting su dati infocamere.

La novità che il dato del 2014 racconta, per quanto riguarda il manifatturiero, è però subito evidente dal confronto tra il calo di imprese registrato nel 2013 e quello registrato nel 2014. Si passa infatti dal -2,3% del 2013 al -1,4% del 2014, in controtendenza rispetto al progressivo peggioramento ravvisato dal 2011 al 2013. Spicca, tra tutti, il dato della grafica, il migliore in assoluto: +0,2%.

Un esito simile, pur con le dovute differenze nelle proporzioni, suggerisce l'analogo confronto per il macrosettore delle costruzioni: se nel 2013 la perdita di aziende era stata ancora considerevole (-5%), nel 2014 l'emorragia si è ridotta facendo segnare un -2,2%.

Il macrosettore dei servizi ha mostrato negli ultimi anni un andamento più oscillante e differenziato al suo interno: stabile e leggermente positivo tra il 2010 e il

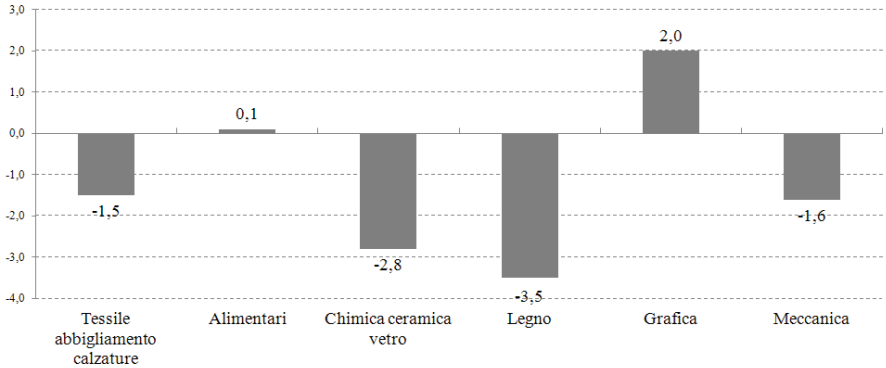
2012, negativo nel 2013 (-1,2%), nel 2014 è cresciuto fino a sfiorare il territorio positivo con un -0,1%. Anche quest'anno, come già nel 2013, è il settore dei trasporti (-3,8%) ad appesantire il comparto, anche se con un calo molto più contenuto rispetto allo scorso anno. Tra i migliori, per contrasto, il +1,3% fatto segnare dai servizi vari e alla persona.

2. Analisi per settori

2.1. I settori del comparto manifatturiero

Iniziamo dal miglior dato, quello della grafica. Con un +2% rispetto al 2013, si tratta del comparto con il miglior tasso di crescita non solo nell'ambito di questo macrosettore, ma trasversalmente a tutto l'universo artigiano.

Graf. 3 – Imprese artigiane attive iscritte all'Albo delle imprese artigiane della provincia di Treviso per settori del manifatturiero. Variazioni percentuali II semestre 2014 rispetto allo stesso periodo 2013.



Fonte: elaborazioni Bs Consulting su dati infocamere.

Luci e ombre per il settore dell'alimentazione: se da una parte rimane in territorio positivo (+0,1%), dall'altra perde lo slancio che lo aveva caratterizzato negli anni precedenti. Inoltre, presenta una delle dinamiche occupazionali più critiche, come vedremo più avanti.

Si riduce ancora, invece, il numero di imprese del tessile-abbigliamento-calzature (-1,5%), anche se il calo è inferiore rispetto al 2013, quando aveva fatto segnare -2,6% (a sua volta un dato migliore del 2012).

Al legno va purtroppo il primato negativo, all'interno del manifatturiero: -3,5%. Certamente la persistente situazione difficile dell'edilizia è una delle ragioni, data la stretta complementarietà dei due comparti, ma parte della spiegazione va probabilmente ricercata anche nella debole domanda interna, specie da parte dei

segmenti di mercato cui tradizionalmente il settore si era rivolto in passato, e nella conseguente difficile sfida del riposizionamento, anche sui mercati esteri, da affrontare.

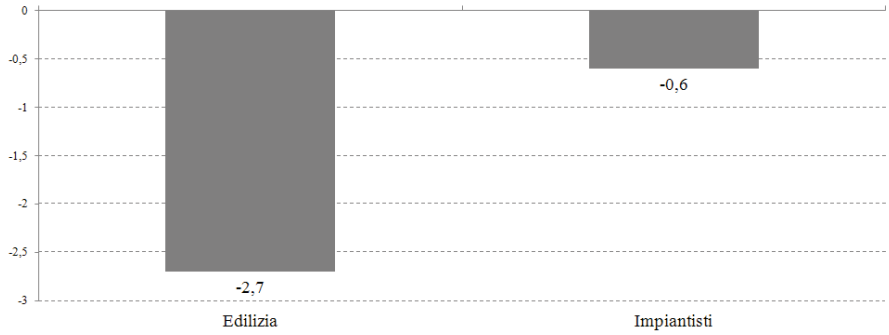
Ceramica, chimica e vetro hanno avuto nel 2014 un andamento simile a quello dell'anno precedente: -2,8%, a fronte del -3% del 2013.

Chiudiamo la disamina del manifatturiero con il dato relativo alla meccanica di produzione, settore fra i più importanti per consistenza di imprese e numero di occupati. Anche in questo caso, si riscontra una diminuzione, ma più contenuta rispetto al passato recente: -1,6%, contro il -3% del 2013 e il -2,6% del 2012. Si tratta, evidentemente, del dato migliore degli ultimi anni.

2.2. I settori del comparto delle costruzioni

Il Grafico 4 riporta l'andamento del numero di imprese attive nei settori dell'edilizia vera e propria (imprese di costruzione) e della installazione di impianti.

Graf. 4 – Imprese artigiane attive iscritte all'Albo delle imprese artigiane della provincia di Treviso per settori del comparto costruzioni. Variazioni percentuali II semestre 2014 rispetto allo stesso periodo 2013.



Fonte: elaborazioni Bs Consulting su dati infocamere.

La tendenza negativa certamente permane, ma è altrettanto palese il netto miglioramento del dato assoluto rispetto a quanto fatto registrare nel 2013, in entrambe le sottocategorie.

La diminuzione è infatti ben più contenuta rispetto all'anno precedente: -2,7%, rispetto al -5,8% del 2013. Ricordiamo ancora una volta che l'evoluzione nella demografia del comparto va letta e storicizzata nel contesto delle mutate dinamiche strutturali delle imprese e del mercato. Il fenomeno che ha caratterizzato i primi anni del secolo, fino al 2008, ovvero il proliferare di imprese nelle attività accessorie delle costruzioni, prevalentemente avviate in forma di lavoro autonomo da lavoratori espulsi dalle imprese strutturate, andava infatti interpretato come un chiaro segnale

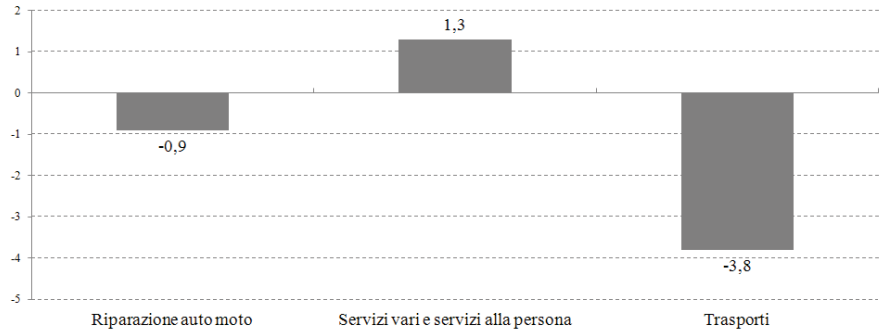
anticipatore della stagnazione del comparto. A distanza di anni, appare chiaro che si trattava in realtà di una situazione di difficoltà, che ha prodotto, a partire dal 2009, una flessione che ha assunto proporzioni sempre maggiori, almeno fino al 2013.

Questi timidi segnali di un cambio di rotta, come detto, sono ravvisabili anche nell'impiantistica, dove il calo nelle imprese attive non solo è molto più contenuto rispetto a quello registrato nel 2013, ma assume quasi i tratti di una sostanziale stabilità. Si tratta infatti di un -0,6%, che, rispetto al -3,7% del 2013 e al -1,4% del 2012 sembra far tornare il settore verso il segno positivo del 2011. Sarebbe auspicabile che tale dinamica fosse dovuta, come allora, non solo alla normativa che impone gli obblighi di manutenzione degli impianti, ma anche, e soprattutto, a reali richieste del mercato, quali, ad esempio, interventi finalizzati al risparmio energetico ed alla produzione di energie alternative.

2.3. I settori del comparto dei servizi

Il Grafico 5 riporta l'andamento del numero di imprese attive nei settori dei servizi di riparazione (auto-moto-cicli) dei servizi vari e alla persona (acconciatura, estetica...) e dei trasporti.

Graf. 5 – Imprese artigiane attive iscritte all'Albo delle imprese artigiane della provincia di Treviso per settori del comparto dei servizi. Variazioni percentuali II semestre 2014 rispetto allo stesso periodo 2013.



Fonte: elaborazioni Bs Consulting su dati infocamere.

La prima buona notizia è che il comparto dei trasporti, fortemente penalizzato negli ultimi anni, pur rimanendo in territorio negativo, riduce le perdite fino a far segnare un -3,8%. Anche il dato occupazionale, come vedremo più avanti, concorrerà a suggerire un'interpretazione positiva delle dinamiche del comparto.

Il dato relativo ai riparatori di auto e moto (-0,9%) è invece leggermente in peggioramento rispetto al 2013, quando faceva registrare un -0,3%, ma si tratta comunque di uno scostamento contenuto.

Chi invece si conferma anche quest'anno in territorio positivo è il settore dei servizi vari e alla persona, che con un +1,3% consolida ulteriormente la tendenza già in atto negli scorsi anni.

Il segnale positivo viene però attenuato dall'importante diminuzione dei dipendenti del settore, come vedremo, che va a inserirsi nel solco della tendenza negativa in atto già negli scorsi anni, a conferma, probabilmente, della tendenza di ridurre i costi attraverso la trasformazione dei collaboratori in partite iva.

3. L'occupazione nell'artigianato

3.1. Il campione

Per queste brevi osservazioni ci si avvale, di alcuni dati desunti dalla 33ª Indagine congiunturale sull'artigianato veneto condotta da Bs Consulting per conto di Confartigianato Imprese Veneto.

Il campione rappresentativo delle imprese artigiane nella provincia di Treviso è stato individuato tra le imprese iscritte alla Confartigianato che utilizzano il servizio di tenuta dei libri paga, depurato delle imprese che presentano elementi di possibile inquinamento e di introduzione di effetti distorsivi sull'insieme dei dati.

Il campione preso in esame per la 33ª Indagine congiunturale sull'artigianato trevigiano risulta composto da 1.998 imprese e 10.855 dipendenti (pari al 8,4% dell'universo artigiano esistente in provincia) con una ripartizione percentuale tra macrosettori e settori di attività sostanzialmente in linea con quella verificata sul totale delle imprese.

Si tratta, quindi, di un campione assolutamente significativo e rappresentativo sia rispetto al numero sia rispetto alla composizione.

3.2. La dinamica occupazionale

Una prima osservazione generale, derivata dai dati sul campione analizzato, rileva nel 2014 una riduzione dei dipendenti nell'artigianato, rispetto all'anno precedente, nell'ordine del -2%.

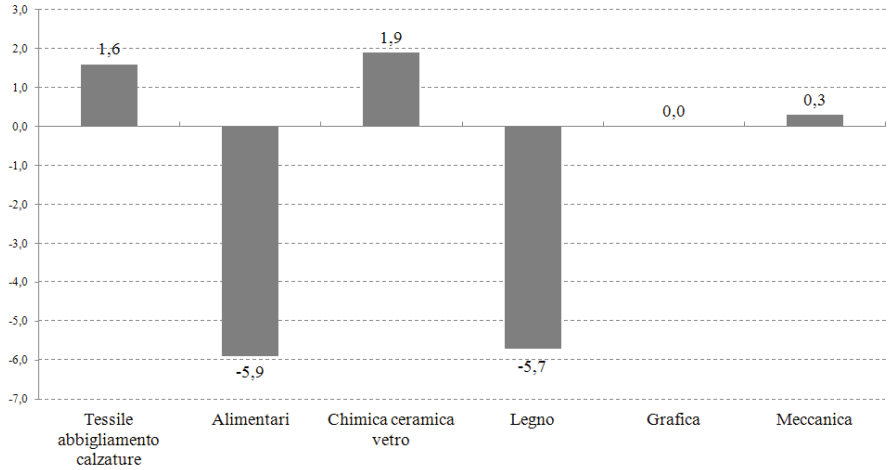
Pur trattandosi di una flessione non trascurabile, il dato mostra un miglioramento rispetto al 2013, quando si registrava un -3,1%. Se a questo aggiungiamo anche il confronto con il 2012, quando il calo era pari al -5,8%, ecco che la dinamica tendenziale degli ultimi tre anni può essere letta sotto una luce positiva.

In ogni caso, guardando all'interno dei tre comparti (manifatturiero, costruzioni e servizi), appare in tutta la sua evidenza, anche quest'anno, una distribuzione non omogenea: il macrosettore delle costruzioni perde il 4,8%, quello del manifatturiero lo 0,6% e i servizi il 4,1%.

All'interno dei macrosettori si evidenziano comunque alcune espansioni in capo alla chimica-vetro-plastica (+1,9%), al tradizionale settore del tessile, abbigliamento e calzature (+1,6%) e, pur lievemente, alla meccanica (+0,3%).

Un'analisi più dettagliata, per settori, appare nei grafici seguenti riferiti ai macrosettori del manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi.

Graf. 6 – Dinamiche dell'occupazione nell'artigianato per macrosettori del manifatturiero. Variazioni percentuali occupati II semestre 2014 rispetto allo stesso periodo 2013.



Fonte: elaborazioni Bs Consulting su dati infocamere.

I dipendenti dell'artigianato manifatturiero (che rappresentano circa il 60% del totale a campione) sono diminuiti anche nel 2014, ma in misura molto più contenuta rispetto al 2013, e nettamente inferiore nel confronto con il pesante calo del 2012.

Ripercorrendo la serie storica, dopo gli andamenti di crescita rilevati fino al 2007, tra il 2008 e il 2009 si sono registrati i picchi negativi: dal -3,4% nel secondo semestre 2008 al -6,6% del II semestre 2009, il dato peggiore degli ultimi anni. Nel biennio 2010-2011 il dato era migliorato, assestandosi sul -1% alla fine del secondo semestre 2011. Dopo la forte virata negativa (-4,8%) del 2012 e il calo più attenuato del 2013 (-2%), il -0,6% del 2014 indica una sostanziale stabilizzazione del comparto, seppure a velocità differenti tra i vari settori che lo compongono.

La contrazione occupazionale del 2014 è infatti tutta a carico dell'alimentare e del legno, che presentano, in termini percentuali e non assoluti, un andamento del tutto comparabile: -5,9% il primo, -5,7% il secondo.

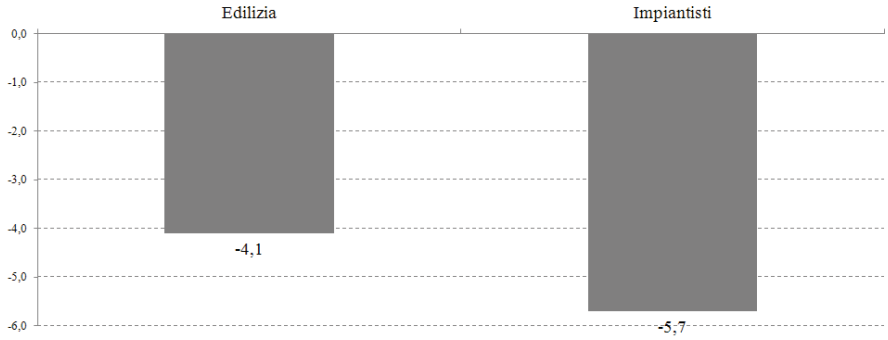
Se la grafica presenta lo stesso saldo del 2013, senza variazioni, la meccanica è appena più mossa con uno 0,3%, che migliora nettamente il -2,1% del 2013 (e il -2,7% del 2012).

I protagonisti della ripresa occupazionale sono invece, come anticipavamo, la chimica-vetro-plastica (+1,9%), e il tradizionale settore del tessile-abbigliamento-calzature (+1,6%). La chimica-vetro-plastica consolida il dato del 2013 (+1,4%), mentre il tessile-abbigliamento-calzature esce finalmente dalla pesante situazione del 2012 e del 2013 e si riporta in territorio positivo.

Il comparto artigiano delle costruzioni si caratterizza anch'esso per una significativa flessione occupazionale. Quest'anno però il calo più marcato avviene nel settore degli impianti (-5,7%), che amplifica il trend al ribasso già in atto negli scorsi anni (-2,9% nel 2013, -3,7% nel 2012 e -2,7% nel 2011).

Più contenuto invece il calo del comparto degli edili-costruttori (-4,1%); in netto miglioramento rispetto al pesante -8,5% del 2013.

Graf. 7 – Dinamiche dell'occupazione nell'artigianato per macrosettori delle costruzioni. Variazioni percentuali occupati II semestre 2014 rispetto allo stesso periodo 2013.



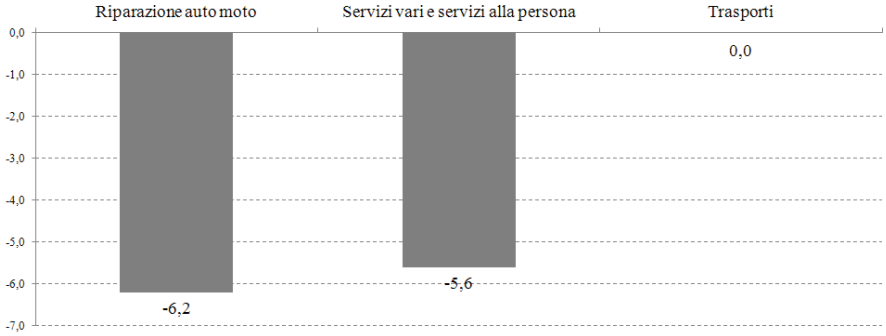
Fonte: elaborazioni Bs Consulting su dati infocamere.

Nel macrosettore dei servizi il calo più significativo si registra tra riparatori di auto, moto e cicli (-6,2%, a fronte del -2,7% del 2013), ma altrettanto importante è la diminuzione riscontrata nei servizi vari e alla persona (-5,6%). In entrambi i casi si tratta di un peggioramento rispetto ai dati del 2013, quando la contrazione era stata più contenuta rispetto al calo significativo del 2012.

Il dato positivo proviene dai trasporti, dove, dopo il -4,1% del 2013 e il pesantissimo -11,7% del 2012, il saldo risulta invariato, con l'effetto dunque di una sostanziale stabilità.

Nel complesso, si tratta di dati che mostrano un leggero peggioramento, rispetto al 2013, del quadro occupazionale del macrosettore, già fiaccato dalla pesante caduta del 2012. Nondimeno, non si può non sottolineare il dato del settore dei trasporti, che andrebbe monitorato e approfondite in prossime indagini.

Graf. 8 – Dinamiche dell'occupazione nell'artigianato per macrosettori dei servizi. Variazioni percentuali occupati II semestre 2014 rispetto allo stesso periodo 2013.



Fonte: elaborazioni Bs Consulting su dati infocamere.

4. Conclusioni

Anche alla luce dei dati sull'occupazione, riteniamo opportuno evidenziare il ruolo decisivo svolto dal comparto manifatturiero nello spingere e alimentare la ripresa economica. Appare evidente, infatti, nel confronto tra i tre macrosettori, che i segnali di un'inversione di tendenza, o almeno di una stabilizzazione occupazionale, con conseguenti effetti positivi sulla domanda interna di beni di consumo (e servizi), arrivano dalle imprese della produzione manifatturiera.

Riteniamo dunque strategico, ai fini della crescita economica e sociale dei territori, garantire una considerazione attenta e un sostegno opportunamente implementato all'artigianato manifatturiero, che ancora una volta dimostra di essere vero motore di sviluppo, capace di una spinta propulsiva che immette nuova linfa nel tessuto socioeconomico trevigiano e veneto.

6. Il terziario. Commercio, servizi alle imprese e turismo

di Luca Bertuola e Alberto Tessariol*

La fotografia del settore è costruita sulla base dei dati camerali relativi alla consistenza numerica delle imprese operanti nel territorio provinciale e alla loro superficie. L'analisi è integrata, per il quinto anno consecutivo, dagli esiti e dalle riflessioni tratte dall'Osservatorio sull'andamento dei consumi e sui consumatori di Unascom Confcommercio, indagine condotta su un campione rappresentativo di aziende del terziario con cadenza trimestrale. Nella seconda parte, invece, è presente l'analisi sui dati relativi all'andamento dell'occupazione dipendente su dati Ebicom e Veneto Lavoro.

1. Consistenza numerica esercizi commerciali

Il dato riferito alla consistenza numerica degli esercizi commerciali in provincia di Treviso, a fine 2014, conferma il trend dell'ultimo biennio, nel quale la crisi economica in corso si è fatta conclamata investendo anche il settore della distribuzione, ultimo anello della filiera e, quindi, ultima e definitiva "spia" di allarme. Se nel 2012, infatti, era stata registrata una diminuzione delle imprese in attività pari a 129 unità (-1,1% del totale), l'anno successivo furono 53 quelle da sommare alla conta del decremento. La discesa è proseguita nel 2014 dato che la flessione nel Terziario ha fatto registrare un ulteriore calo di 123 unità (-0,6% del totale), attestando gli esercizi commerciali in provincia di Treviso a 11.414 unità. Un triennio, l'ultimo, dal perdurante segno negativo rispetto alla presenza commerciale sul territorio. La durata e l'entità della situazione economica aveva indotto, in anni passati, a individuare una sorta di "travaso", di "riciclo" dal settore manifatturiero a quello commerciale: operai rimasti senza lavoro in ragione della chiusura delle aziende, avevano tentato l'intrapresa individuale, con l'apertura di un'attività in proprio. I dati positivi sulla consistenza degli esercizi commerciali registrati, in particolare, negli anni 2010 e 2011 possono essere letti anche attraverso questa lente, almeno in parte. Dal 2012 in avanti, però, la flessione delle imprese del Terziario toglie dal campo delle riflessioni, tra le altre, la questione della riconversione accennata sopra, percorso – oggi come non mai – difficile da affrontare se non supportato da preparazione ed esperienza.

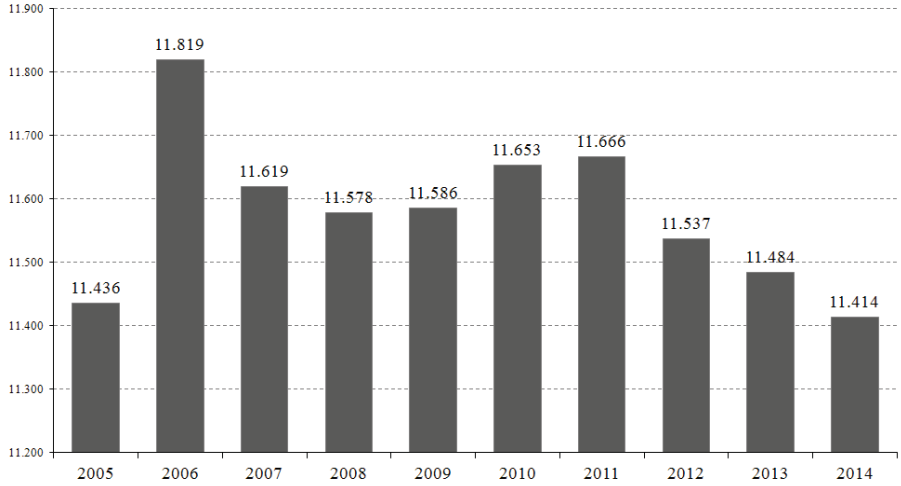
---

* Unascom Confcommercio Treviso. Si ringrazia per aver reso disponibili i dati Infocamere l'Ufficio Studi della Cciaa di Treviso, per le elaborazioni degli stessi l'Osservatorio Economico; per i dati relativi all'occupazione, il Centro Studi Ebicomlab Research presso Ebicom Treviso.

Il dato negativo del 2014, nonostante non sia così pesante sul piano meramente numerico, dà la misura della situazione di generale stagnazione economica nella quale si trova il Paese. La presenza commerciale in provincia di Treviso, oggi, è sostanzialmente ritornata ai livelli del 2005. Ciò significa che, rispetto alla quota più alta raggiunta negli otto anni intercorsi (11.819 esercizi nel 2006), sono state perse 405 unità d'impresa.

Il settore, insomma, non sta conoscendo alcuna espansione, facendo emergere – di converso – la necessità di un livello di professionalità sempre più alto, per far fronte alla durezza della concorrenza e ai limiti di un mercato interno segnato dalla poca liquidità circolante.

Graf. 1 – Consistenza degli esercizi commerciali in provincia di Treviso.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere.

Una delle risposte attuate dagli operatori, ancora limitata nei numeri ma significativa, è l'attivazione di imprese di vendita on-line. Le unità di commercio al dettaglio effettuato via Internet, in provincia di Treviso, sono in costante crescita, più che raddoppiate dal 2008 al 2014. Il dato è interessante sia per registrare un fenomeno di costume sempre più diffuso, l'acquisto dal web, sia dal punto di vista imprenditoriale: la vendita on-line consente di abbattere determinati costi, ineliminabili per una ditta commerciale in sede fissa, e permette di raggiungere potenzialmente clienti in ogni dove. Il trend di crescita dell'e-commerce, anche nel nostro territorio, è invidiabile per un Paese abituato a vedere il suo Pil decrescere. Dall'elettronica di consumo all'alimentare, questo tipo di offerta dovrebbe col tempo assumere sempre maggiore importanza. Per gli esercenti "tradizionali" che hanno iniziato ad approcciare questa modalità di commercio, si prevede che la quota

di fatturato dovuta alle vendite on-line passerà dall'attuale media del 5% circa all'11% nel 2020.

Tab. 1 – Unità locali del commercio al dettaglio effettuato via internet in Veneto.

	2009	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Veneto	481	628	734	870	1.023	1.116
Treviso	89	124	152	153	176	198

Fonte: elaborazioni Ebicomlab-Centro studi sul terziario trevigiano su dati Infocamere.

Altra formula imprenditoriale, sempre più utilizzata, è quella del franchising. Guardando i dati di mercato, l'affiliazione di marca segnala nuovi investimenti e nuova occupazione, rivelandosi vincente anche in un periodo di crisi.

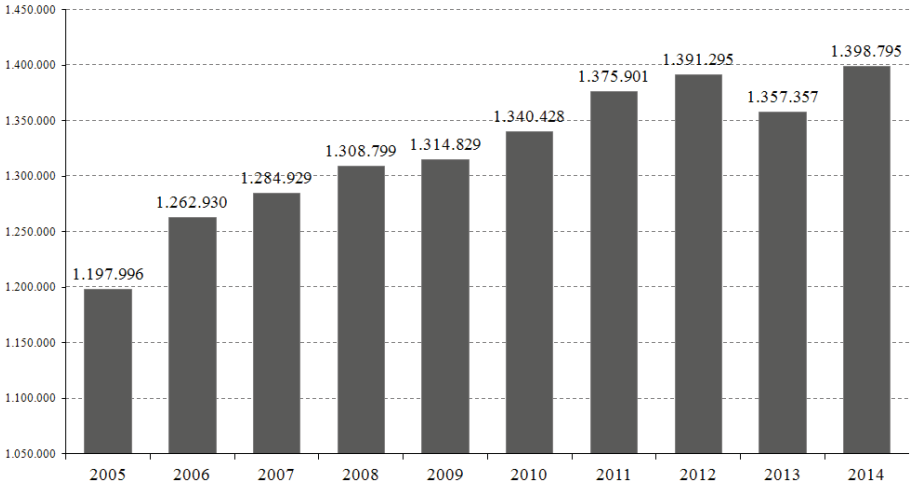
Secondo l'ultimo rapporto Assofranchising 2013, il comparto ha registrato in provincia di Treviso un incremento del giro d'affari, con un numero di punti vendita cresciuto del 4,5%. In un momento in cui non pochi negozi rischiano di abbassare definitivamente le saracinesche, i vantaggi della catena e dell'affiliazione sono una risposta al livello di professionalità e competitività richiesto, accennato sopra.

Parimenti a quanto valutato per la consistenza degli esercizi commerciali, si pone l'estensione delle attività in metri quadrati (mq) di superficie. Il 2014 è stato l'anno del "rimbalzo", dopo il ridimensionamento dei dodici mesi precedenti. L'estensione della superficie commerciale attiva in provincia di Treviso ha toccato quota 1.398.795 mq, +3,1% rispetto al 2013, soglia mai raggiunta in precedenza. Il dato è piuttosto eclatante se si pone l'attenzione sull'aumento, in un momento nel quale non si registra crescita economica, di più di 41 mila mq di superficie utilizzata.

Come fatto per gli anni passati, nei quali era stato registrato lo stesso trend – vale a dire: diminuzione numerica degli esercizi commerciali esistenti e contestuale aumento della superficie occupata dagli stessi – viene da pensare che tra le imprese attive sul territorio siano sempre più numerose quelle di medio-grandi dimensioni, a detrimento delle altre. I dati dicono che una simile lettura è possibile, pur se probabilmente non del tutto esauriente.

Di certo va diffondendosi un modello di offerta commerciale "di catena" e/o gestito in franchising, supportato su vari livelli (gestionale, promozionale, amministrativo etc.) a svantaggio dei negozi autonomi, piccoli o grandi che siano.

Graf. 2 – Consistenza in metri quadrati di superficie commerciale.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere.

I dati riferiti alla consistenza degli esercizi commerciali e alle superfici di vendita, suddivisi per mandamenti all'interno della provincia di Treviso, restituiscono in particolare due osservazioni. Le variazioni tra il 2013 e il 2014, per quel che riguarda il numero di imprese presenti, ha segno positivo solamente nel coneglianese, dove gli esercizi sono cresciuti di 33 unità, passando da 1.975 a 2.008. In tutte le rimanenti aree del trevigiano, con la sola eccezione del mandamento di Vittorio Veneto nel quale il numero delle aziende è rimasto inviato (ma la superficie commerciale è cresciuta di più di 4 mila mq!), si è registrata una flessione della presenza commerciale. La seconda osservazione degna di nota è che, in questo panorama negativo, spicca il territorio di Valdobbiadene, unico comprensorio a mettere in luce un calo percentuale a due cifre, tanto degli esercizi che dei metri quadrati di vendita.

2. Turismo e servizi

Appare interessante allargare ora lo sguardo, comprendendo nell'analisi il commercio all'ingrosso (insieme a quello al dettaglio), il turismo (servizi di alloggio e ristorazione) e i servizi alle imprese. Nel 2014, rispetto all'anno precedente, il settore del commercio è andato "a braccetto" con le attività di alloggio e ristorazione; entrambi infatti hanno avuto variazione negativa in termini di nuove iscrizioni, per 26 unità il primo e 47 il secondo. Il saldo finale, però, tradisce una salute diversa per i due comparti. Quello del commercio è negativo con una flessione (tra ingrosso e dettaglio) di 190 unità, mentre il mondo del turismo, al netto di iscrizioni e cessazioni, rimane sui suoi livelli, con 2 nuove realtà d'impresa

all'attivo. Il mondo dei servizi ha un bilancio a fine anno di 2 nuove intraprese. Il computo numerico delle cessazioni, d'altra parte, fa comprendere come vi sia stata una diminuzione delle chiusure d'attività rispetto all'anno precedente, nel quale il saldo era stato crescente su tutti e tre i fronti: commercio, turismo e servizi. Tra 2012 e 2013, infatti, si era osservato un aumento delle cessazioni in ciascun comparto, mentre al termine del 2014 i valori sono leggermente meno negativi rispetto all'anno prima (seppur di poche unità: 20 per il commercio all'ingrosso e al dettaglio, 4 per il turismo, 31 per i servizi). La resilienza necessaria per far fronte alla crisi che ha contraddistinto gli ultimi anni, fa sì che col passare del tempo siano sempre meno le aziende che cessano, se vogliamo perché un certo tipo di "selezione" è già avvenuta, di fatto.

Comparando ulteriori parametri, desta attenzione lo stato di maggior sofferenza nel quale versa il commercio a guida femminile. Il saldo tra le iscrizioni e le cessazioni nell'anno 2014 è negativo (-35 unità), a differenza delle conduzioni nelle attività dei servizi alloggio e ristorazione e servizi alle imprese. Mentre le imprese condotte da stranieri fanno registrare ancora un aumento nel computo tra attivazioni e dismissioni, sebbene con un trend rallentato rispetto a qualche anno fa, è l'imprenditoria giovanile a mostrare il maggior smalto al termine dell'anno appena trascorso. Il saldo è positivo per addirittura 182 unità nel commercio e ben 86 nei servizi, oltre a un dato comunque considerevole riferito al turismo: +78 iscrizioni. Due note, a riguardo: da una parte, la difficoltà di trovare un impiego da lavoratore dipendente, spinge molti giovani a percorrere la via dell'impresa individuale (in maniera autonoma o associata), dall'altra la loro scelta cade più frequentemente che per altri target (stranieri, donne) nell'ambito dei servizi, probabilmente con l'impiego di contenuti ad alta conoscenza (informatica) e nuove forme di business (e-commerce).

L'analisi del terziario nel suo complesso, allora, può trovare sintesi nella constatazione che il numero delle cessazioni nel 2014 ha superato complessivamente quello delle nuove iscrizioni, pur essendosi quasi dimezzata in termini assoluti, dal 2013 all'anno successivo. Come visto per il solo commercio a inizio capitolo, quindi, c'è una decrescita delle attività, anche allargando lo sguardo a turismo e servizi, ma nel 2014 tale decrescita è stata maggiormente dovuta, nei numeri, alle minori nuove attivazioni anziché ad un più alto numero di cessazioni.

Tab. 2 – Consistenza esercizi commerciali e superfici di vendita per mandamenti della provincia di Treviso.

Mandamenti	*2008*		*2013*		*2014*		*Var. % 2014/13*		*Var. % 2014/08*	
	Esercizi	*Mq. vendita*	*Esercizi*	*Mq. vendita*	*Esercizi*	*Mq. vendita*	*Esercizi*	*Mq. vendita*	*Esercizi*	*Mq. vendita*
Asolo	648	58.519	633	59.599	632	61.242	-0,2	2,8	-2,5	4,7
Castelfranco Veneto	1.144	147.859	1.121	155.796	1.120	156.210	-0,1	0,3	-2,1	5,6
Conegliano	1.967	238.158	1.975	251.533	2.008	262.380	1,7	4,3	2,1	10,2
Montebelluna	1.268	138.941	1.273	145.591	1.262	146.833	-0,9	0,9	-0,5	5,7
Oderzo	1.158	122.892	1.155	142.231	1.134	138.520	-1,8	-2,6	-2,1	12,7
Treviso	4.092	487.277	4.094	482.369	4.087	514.452	-0,2	6,7	-0,1	5,6
Valdobbiadene	397	39.731	395	39.070	333	33.982	-15,7	-13,0	-16,1	-14,5
Vittorio Veneto	904	75.422	838	81.168	838	85.176	0,0	4,9	-7,3	12,9
Provincia di Treviso	11.578	1.308.799	11.484	1.357.357	11.414	1.398.795	-0,6	3,1	-1,4	6,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: per quanto riguarda le aree territoriali, sono state definitecome segue: area di Treviso comprende i comuni di Breda di Piave, Carbonera, Casale sul Sile, Casier, Istrana, Maserada sul Piave, Mogliano Veneto, Monastier di Treviso, Morgano, Paese, Ponzano Veneto, Povegliano, Preganziol, Quinto di Treviso, Roncade, San Biagio di Callalta, Silea, Spresiano, Treviso, Villorba, Zenson di Piave, Zero Branco; area di Asolo: Altivole, Asolo, Borso del Grappa, Castelcucco, Cavaso del Tomba, Crespano del Grappa, Fonte, Maser, Monfumo, Paderno del Grappa, Possagno, San Zenone degli Ezzelini; area di Castelfranco Veneto: Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Loria, Resana, Riese Pio X, Vedelago; area di Conegliano: Codognè, Conegliano, Gaiarine, Godega di Sant'Urbano, Mareno di Piave, Orsago, Pieve di Soligo, Refrontolo, San Fior, San Pietro di Feletto, Santa Lucia di Piave, San Vendemiano, Sernaglia della Battaglia, Susegana, Vazzola; area di Montebelluna: Arcade, Caerano di San Marco, Cornuda, Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Montebelluna, Nervesa della Battaglia, Pederobba, Trevignano, Volpago del Montello; area di Oderzo: Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, San Polo di Piave; area di Valdobbiadene: Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Segusino, Valdobbiadene, Vidor; area di Vittorio Veneto: Cappella Maggiore, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Cordignano, Follina, Fregona, Miane, Revine Lago, Sarmede, Tarzo, Vittorio Veneto.

Tab. 3 – Iscrizioni e cessazioni per settori economici. Totale imprese e di cui femminili, giovanili e straniere.

Settori economici	Iscrizioni						Cessazioni						Saldi		
	V.a.			Var. assolute		% sul totale imprese del settore anno 2014	V.a.			Var. assolute		% sul totale imprese del settore anno 2014	V.a.		
	2012	2013	2014	2014/13	2014/12		2012	2013	2014	2014/13	2014/12		2012	2013	2014
Imprese femminili															
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	312	374	316	-58	4	25,6	399	364	351	-13	-48	24,6	-87	10	-35
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	149	185	177	-8	28	46,1	151	142	139	-3	-12	36,4	-2	43	38
Servizi alle imprese	192	145	154	9	-38	23,7	190	172	147	-25	-43	13,8	2	-27	7
Imprese giovanili															
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	368	402	354	-48	-14	28,7	207	183	172	-11	-35	12,1	161	219	182
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	116	162	148	-14	32	38,5	52	64	70	6	18	18,3	64	98	78
Servizi alle imprese	194	165	155	-10	-39	23,8	90	75	69	-6	-21	6,5	104	90	86
Imprese straniere															
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	325	292	319	27	-6	25,8	221	211	236	25	15	16,6	104	81	83
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	82	84	97	13	15	25,3	48	56	48	-8	0	12,6	34	28	49
Servizi alle imprese	75	86	97	11	22	14,9	44	57	78	21	34	7,3	31	29	19
Totale imprese															
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.238	1.261	1.235	-26	-3	28,4	1.137	1.445	1.425	-20	288	26,1	101	-184	-190
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	371	431	384	-47	13	8,8	296	386	382	-4	86	7,0	75	45	2
Servizi alle imprese	714	649	651	2	-63	14,9	861	1.094	1.063	-31	202	19,5	-147	-445	-412
Totale imprese classificate	4.682	4.626	4.356	-270	-326	-	5.932	6.502	5.450	-1.052	-482	-	-1.250	-1.876	-1.094
Totale flussi (1)	5.204	5.269	4.877	-392	-327	-	6.114	6.724	5.630	-1.094	-484	-	-910	-1.455	-753

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Note: (1) Per le imprese non classificate al R.I. è stata considerata anche la codifica dichiarata ai fini IVA. (2) Le consistenze dei flussi delle sedi d'impresa includono la classe di natura giuridica "Persona Fisica", introdotta per effetto della Direttiva dei servizi, trattasi tuttavia della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa.

3. L'occupazione nel settore terziario

L'analisi dell'andamento del lavoro dipendente nel settore terziario, prenderà in esame i dati delle assunzioni e delle cessazioni dei settori commercio, turismo e servizi. La verifica sarà fatta sulla base dei dati offerti da Ebicomlab su dati di Veneto Lavoro ed Ebicom (Ente bilaterale del terziario della provincia di Treviso).

I periodi di esame saranno quelli degli anni dal 2009 al 2014 cioè il periodo di sviluppo della crisi. Ma non solo. Sono infatti anche gli anni in cui si sono avute profonde trasformazione nel mercato del lavoro dovute sia alle riforme che si sono succedute quasi incessantemente anno per anno, sia anche al perdurare di una crisi senza precedenti che, per la prima volta, ha colpito in maniera generalizzata anche settori che in passato sono stati sempre al margine dei fenomeni di crisi del lavoro, come la piccola e media distribuzione.

Va detto anche che, per quanto riguarda il settore del commercio, in questi anni, nonostante la crisi di consumi sempre più acuta e generalizzata, si è assistito ancora ad una profonda riorganizzazione del settore con un continuo fiorire di strutture di grande dimensione, oramai sempre più in competizione sul territorio. Tutto questo mentre la distribuzione di vicinato sembra aver assestato, pur in sofferenza, la propria dimensione sui territori. La massima espansione di metri quadri commerciali di sempre è dell'anno 2014. Sono gli anni, quelli che abbiamo monitorato, che hanno visto il compiersi definitivo delle liberalizzazioni. I servizi invece sembrano aver seguito la crisi delle aziende dei settori produttivi e distributivi. Per quanto riguarda il turismo si segnala un andamento di assunzioni e cessazioni profondamente segnato dal mutare degli strumenti contrattuali e che migrano sempre più verso tipologie che sfuggono però al controllo statistico a cui facciamo riferimento per le nostre fonti. Infine la tendenza che, anche per il terziario, come per gli altri settori alcune recenti riforme stanno evidenziando segnali di miglioramento dell'occupazione sia per quel che riguarda nuove assunzioni sia per quel che riguarda la conversione di tipologie contrattuali flessibili in tipologie più solide.

3.1. Il lavoro dipendente nel terziario

Il terziario negli anni presi a riferimento, l'ormai lontano 2007 anno pre-crisi e il 2013 ultimo anno a cui si riferiscono i dati a disposizione, guardando alle assunzioni, perde oltre 10 mila unità in provincia di Treviso.

Dentro al settore terziario il commercio subisce un calo continuo nell'occupazione. Si passa infatti dai 16.599 assunti del 2007 ai 9.881 assunti del 2013. Solo il primo semestre del 2014 accenna ad un trend in ripresa. Sembrerebbe quindi il 2013 l'anno peggiore, all'interno del lungo periodo di crisi, dal punto di

vista occupazionale. Peraltro per quanto riguarda il commercio, ciò che è interessante notare è che con l'anno 2006 si sono terminate le riforme in tema di liberalizzazione del settore, liberalizzazioni che hanno spinto soprattutto le grandi strutture della distribuzione a dilatare orari di apertura ma anche superfici di vendita. Ciò tuttavia non ha portato quell'auspicato aumento di occupazione che era atteso nel rilancio di un settore. Fermo restando che la crisi economica ha colpito anche il commercio a partire dal periodo 2008/2009.

Il settore del turismo in cui, in provincia di Treviso, prevalgono i pubblici esercizi, non evidenzia grandi trasformazioni. Le fluttuazioni sono da imputare prevalentemente alla presenza o meno e al loro utilizzo di alcune forme di assunzione con contratti atipici. Fatta questa premessa il turismo pare il comparto maggiormente stabile dentro il terziario. Dopo un saldo negativo comunque di poche unità nel 2012, i servizi invece mantengono un trend positivo. L'anno 2013 comunque, nel suo insieme, per il terziario assieme al 2009 segna un saldo negativo complessivo tra assunzioni e cessazioni. È stato probabilmente dal punto di vista occupazionale l'anno peggiore. Come vedremo il dato di grave crisi è confermato anche dall'utilizzo massiccio di ammortizzatori sociali. I primi dati del 2014 segnano invece, anche se l'analisi è parziale e quindi non può essere assunta con criterio di attendibilità ma solo come tendenza, una inversione di tendenza a cui ha contribuito anche un importante provvedimento governativo sui contratti a tempo determinato (decreto Poletti). Tra il 2012 e il 2013 il settore nel suo complesso evidenzia un saldo negativo tra assunzioni e cessazioni di oltre 2 mila unità imputabili, soprattutto, ai settori del commercio e del turismo. Si tratta di un dato importante perché dall'inizio della crisi il terziario pur avendo evidenziato difficoltà non aveva mai presentato saldi negativi cosi importanti nell'occupazione dipendente. Neppure con le tipologie contrattuali più flessibili riesce a riequilibrare il dato negativo. L'unico comparto che evidenzia una tenuta è il settore dei servizi che anche se per poche unità presenta un saldo positivo.

Tab. 4 – Andamento delle assunzioni per tipologia contrattuale nel terziario in provincia di Treviso.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*I sem 2014*
Tempo indeterminato	18.856	14.377	8.643	8.308	8.846	7.936	6.582	3.465
Tempo determinato	21.489	20.462	18.420	19.286	19.192	18.262	23.749	11.331
Tempo determinato per sostituzione	242	3.918	3.591	3.826	5.109	6.027	8.730	5.290
Apprendistato	605	4.044	2.838	3.058	3.306	2.864	2.410	1.450
Lavoro a progetto	4.575	4.384	4.878	5.200	4.942	4.226	3.307	1.365
Intermittente a tempo determinato	1.316	812	2.025	3.053	3.973	4.419	2.288	1.131
Intermittente a tempo indeterminato	2.685	1.671	3.027	3.601	3.829	3.327	1.292	483
Altri contratti	25.836	22.310	20.758	22.021	23.134	22.877	17.069	8.111
Totale terziario	75.604	71.978	64.180	68.353	72.331	69.938	65.427	32.626

Fonte: elaborazioni Centro studi sul terziario trevigiano su dati Planet-Veneto Lavoro, estrazione del 30 giugno 2015.
Nota: il contratto di "apprendistato" in tabella comprende quello di "apprendistato professionalizzante" (non più utilizzato a partire dal 2013) e quello di "apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere" presenti nella classificazione del database di Veneto Lavoro.

Tab. 5 – Andamento delle cessazioni per tipologia contrattuale nel terziario in provincia di Treviso.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*I sem 2014*
Tempo indeterminato	17.337	15.984	13.650	12.833	12.156	11.412	10.333	4.851
Tempo determinato	16.050	16.728	16.148	15.653	16.214	15.185	19.134	11.644
Tempo determinato per sostituzione	25	3.185	3.278	3.439	4.751	5.704	8.243	5.509
Apprendistato	48	1.519	1.704	1.931	2.079	2.073	1.845	836
Lavoro a progetto	3.248	4.645	4.508	5.330	5.057	5.005	3.777	1.531
Intermittente a tempo determinato	676	797	1.346	2.246	3.171	4.025	3.021	1.314
Intermittente a tempo indeterminato	970	1.161	1.882	2.460	2.940	4.100	2.515	608
Altri contratti	20.855	23.892	21.004	21.745	23.216	22.939	18.581	7.628
Totale terziario	59.209	67.911	63.520	65.637	69.584	70.443	67.449	33.921

Fonte: elaborazioni Centro studi sul terziario trevigiano su dati Planet-Veneto Lavoro, estrazione del 30 giugno 2015. Nota: il contratto di "apprendistato" in tabella comprende quello di "apprendistato professionalizzante" (non più utilizzato a partire dal 2013) e quello di "apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere" presenti nella classificazione del database di Veneto Lavoro.

3.2. Tipologie di contratti nelle assunzioni nel commercio, nel turismo e nei servizi

Il comparto che all'interno del settore terziario soffre di più in assoluto è quello del commercio che vede le assunzioni in calo nel 2013 rispetto al 2012 di quasi 2 mila unità. Il saldo fra assunzioni e cessazioni evidenzia un trend negativo di oltre 1.050 unità. Calano tutte le tipologie di contratto. Ai minimi il contratto a tempo indeterminato che viene doppiato dal contratto a tempo determinato, di gran lunga il contratto preferito per le assunzioni. Calano anche le tipologie incentivate come l'apprendistato e calano anche i contratti più flessibili come il contratto di lavoro intermittente, probabilmente perché le aziende anche grazie alle modifiche a questo istituto date dalla legge Fornero, preferiscono l'avviamento al lavoro di personale attraverso voucher.

Tab. 6 – Andamento delle assunzioni per tipologia contrattuale nel commercio in provincia di Treviso

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*I sem 2014*
Tempo indeterminato	4.579	3.146	1.824	1.721	1.839	1.558	1.273	645
Tempo determinato	4.598	3.563	2.808	3.246	3.135	2.870	2.640	1.469
Tempo determinato per sostituzione	49	306	338	334	401	359	341	169
Apprendistato	280	1.565	991	1.156	1.291	979	755	450
Lavoro a progetto	587	580	537	595	536	406	360	154
Intermittente a tempo determinato	154	159	354	560	747	773	427	209
Intermittente a tempo indeterminato	342	182	393	492	569	462	144	71
Altri contratti	6.010	4.751	4.350	4.548	4.057	4.119	3.941	1.963
Totale commercio	16.599	14.252	11.595	12.652	12.575	11.526	9.881	5.130

Fonte: elaborazioni Centro studi sul terziario trevigiano su dati Planet-Veneto Lavoro, estrazione del 30 giugno 2015. Nota: il contratto di "apprendistato" in tabella comprende quello di "apprendistato professionalizzante" (non più utilizzato a partire dal 2013) e quello di "apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere" presenti nella classificazione del database di Veneto Lavoro.

Tab. 7 – Andamento delle cessazioni per tipologia contrattuale nel commercio in provincia di Treviso.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*I sem 2014*
Tempo indeterminato	4.303	3.792	3.529	3.340	3.024	2.967	2.726	1.302
Tempo determinato	3.132	2.815	2.340	2.195	2.190	2.200	1.986	951
Tempo determinato per sostituzione	3	171	234	274	290	291	289	133
Apprendistato	24	601	645	701	768	813	572	266
Lavoro a progetto	448	566	514	626	554	489	450	124
Intermittente a tempo determinato	70	140	205	342	617	716	573	230
Intermittente a tempo indeterminato	102	121	179	260	335	585	413	113
Altri contratti	5.394	5.055	4.503	4.385	4.236	4.157	3.922	1.915
Totale commercio	13.476	13.261	12.149	12.123	12.014	12.218	10.931	5.034

Fonte: elaborazioni Centro studi sul terziario trevigiano su dati Planet-Veneto Lavoro, estrazione del 30 giugno 2015. Nota: il contratto di "apprendistato" in tabella comprende quello di "apprendistato professionalizzante" (non più utilizzato a partire dal 2013) e quello di "apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere" presenti nella classificazione del database di Veneto Lavoro.

La stessa situazione si può riscontrare anche nel turismo. Qui le assunzioni tra il 2012 e il 2013 calano di quasi 2 mila unità. Il fenomeno però si spiega, oltre che con la contrazione dei consumi, molto probabilmente con la definitiva apertura della legislazione verso la tipologia di lavoro a voucher che soppianta il contratto di lavoro intermittente.

Il lavoro a voucher infatti non è una tipologia ascrivibile al lavoro dipendente, anzi non prevede affatto un contratto né vi è obbligo di comunicazione. Più che di contratti di lavoro è corretto parlare di prestazioni di lavoro che come tali sfuggono alla possibilità di essere monitorate e inquadrate al pari di altre tipologie contrattuali.

La legge Fornero come si diceva in premessa ha allargato la possibilità di utilizzo di tale tipologie e svariati interventi interpretativi cambiavano l'originaria fattispecie che aveva nell'accessorietà e occasionalità della prestazione la natura giuridica del contratto riducendo i due requisiti ad un indicatore di tipo economico.

Pertanto dopo tali interventi qualsiasi prestazione, indipendentemente dalla natura della stessa, poteva essere regolata con il rapporto di lavoro occasionale e accessorio e retribuita con i voucher, con il solo vincolo che il valore di tali prestazioni non superasse per anno la cifra stabilità dalla norma pari a 2 mila euro per il committente e 5 mila euro per il prestatore di lavoro.

Questo è molto probabilmente il fattore che ha prodotto un calo così importante di assunzioni nel settore turismo che aveva trovato nel contratto a chiamata una idonea modalità di gestione delle prestazioni saltuarie e intermittenti e che trova ora uno strumento ancora più flessibile e pratico nel lavoro occasionale e accessorio. Le assunzioni con il contratto intermittente calano tra il 2012 e il 2013 per i motivi sopra esposti di 2.274 unità. Senza questo calo notevolissimo e quasi sicuramente imputabile più che alla crisi all'utilizzo di una forma contrattuale non soggetta all'assunzione, il settore del turismo registrerebbe un saldo pur sempre negativo ma dagli effetti molto più contenuti. Cala comunque in modo importante anche il contratto a tempo indeterminato mentre è positivo il saldo sul tempo determinato. Il

comparto turismo come detto in premessa nelle annualità monitorate ha visto crescere, anche se in maniera altalenante, le assunzioni e le fluttuazioni, in un contesto comunque di crescita, sono imputabili soprattutto alla presenza o meno di forme contrattuali atipiche.

Tab. 8 – Andamento delle assunzioni per tipologia contrattuale nel turismo in provincia di Treviso.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*I sem 2014*
Tempo indeterminato	2.773	1.995	1.272	1.209	1.252	1.628	1.132	525
Tempo determinato	3.896	3.772	3.177	3.078	2.968	3.383	3.727	1.915
Tempo determinato per sostituzione	18	142	129	138	144	133	155	75
Apprendistato	112	882	674	655	652	666	616	351
Lavoro a progetto	130	107	86	108	101	76	65	26
Intermittente a tempo determinato	917	527	1.274	1.753	2.096	2.439	1.115	648
Intermittente a tempo indeterminato	2.027	1.291	2.132	2.570	2.590	2.288	838	330
Altri contratti	1.723	2.227	2.446	3.089	3.824	4.415	4.692	1.578
Totale turismo	11.596	10.943	11.190	12.600	13.627	15.028	12.340	5.448

Fonte: elaborazioni Centro studi sul terziario trevigiano su dati Planet-Veneto Lavoro, estrazione del 30 giugno 2015. Nota: il contratto di "apprendistato" in tabella comprende quello di "apprendistato professionalizzante" (non più utilizzato a partire dal 2013) e quello di "apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere" presenti nella classificazione del database di Veneto Lavoro.

Tab. 9 – Andamento delle cessazioni per tipologia contrattuale nel turismo in provincia di Treviso.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*I sem 2014*
Tempo indeterminato	2.711	2.618	2.217	1.986	1.891	1.766	1.835	826
Tempo determinato	3.127	3.619	2.793	2.598	2.652	2.794	3.334	1.523
Tempo determinato per sostituzione	2	76	113	106	133	102	124	56
Apprendistato	9	432	483	537	570	498	546	253
Lavoro a progetto	86	139	88	100	105	98	68	19
Intermittente a tempo determinato	483	544	869	1.294	1.730	2.217	1.621	665
Intermittente a tempo indeterminato	759	899	1.434	1.894	2.140	2.907	1.742	396
Altri contratti	1.437	2.383	2.547	3.126	3.809	4.395	4.646	1.517
Totale turismo	8.614	10.710	10.544	11.641	13.030	14.777	13.916	5.255

Fonte: elaborazioni Centro studi sul terziario trevigiano su dati Planet-Veneto Lavoro, estrazione del 30 giugno 2015. Nota: il contratto di "apprendistato" in tabella comprende quello di "apprendistato professionalizzante" (non più utilizzato a partire dal 2013) e quello di "apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere" presenti nella classificazione del database di Veneto Lavoro.

Infine i servizi che sono l'unico comparto all'interno del settore terziario a registrare un saldo positivo tra assunzioni e cessazioni per quasi 600 unità. All'interno del comparto servizi cala ancora l'utilizzo delle assunzioni a tempo indeterminato che rispetto alle cessazioni registrano un saldo negativo per oltre 1.500 unità. Pesa sempre di più l'assunzione a tempo determinato che soppianta anche le assunzioni con contratto a progetto resa problematica dopo gli interventi della Legge Fornero. Per l'anno 2013 il saldo positivo tra assunzioni e cessazioni per il tempo determinato è di oltre 3 mila unità, quasi il doppio rispetto al 2012. Abbiamo invece un saldo negativo di quasi 400 unità nella tipologia contratto a

progetto che già registrava un saldo negativo tra assunzioni e cessazioni vicino alle 700 unità nel 2012.

In questo comparto pesa notevolmente l'aumento del contratto a tempo determinato che soppianta decisamente il tempo indeterminato ma soprattutto riduce di molto il contratto a progetto.

La modifica operata dalla legge Fornero nel 2012 che prevedeva la possibilità di assumere con contratto a termine, senza obbligo per l'azienda di indicare la causa per la quale si procedeva all'assunzione, apre a questa tipologia di contratto nonostante i contrappesi economici e burocratici che la legge Fornero stessa ha apportato al tempo determinato con l'obbligo di intervallo tra una proroga e l'altra e nonostante l'aggravio di costi. In questo senso è fondamentale il dato che vede passare le assunzioni a tempo determinato nel settore servizi da 12.009 unità del 2012 a oltre 17 mila nel 2013, mentre nello stesso periodo le assunzioni con contratti a progetto calavano da 3.744 a 2.882.

Tab. 10 – Andamento delle assunzioni per tipologia contrattuale nei servizi in provincia di Treviso.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*I sem 2014*
Tempo indeterminato	11.504	9.236	5.547	5.378	5.755	4.750	4.177	2.295
Tempo determinato	12.995	13.127	12.435	12.962	13.089	12.009	17.382	7.947
Tempo determinato per sostituzione	175	3.470	3.124	3.354	4.564	5.535	8.234	5.046
Apprendistato	213	1.597	1.173	1.247	1.363	1.219	1.039	649
Lavoro a progetto	3.858	3.697	4.255	4.497	4.305	3.744	2.882	1.185
Intermittente a tempo determinato	245	126	397	740	1.130	1.207	746	274
Intermittente a tempo indeterminato	316	198	502	539	670	577	310	82
Altri contratti	18.103	15.332	13.962	14.384	15.253	14.343	8.436	4.570
Totale servizi	47.409	46.783	41.395	43.101	46.129	43.384	43.206	22.048

Fonte: elaborazioni Centro studi sul terziario trevigiano su dati Planet-Veneto Lavoro, estrazione del 30 giugno 2015.
Nota: il contratto di "apprendistato" in tabella comprende quello di "apprendistato professionalizzante" (non più utilizzato a partire dal 2013) e quello di "apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere" presenti nella classificazione del database di Veneto Lavoro.

Tab. 11 – Andamento delle cessazioni per tipologia contrattuale nei servizi in provincia di Treviso.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*I sem 2014*
Tempo indeterminato	10.323	9.574	7.904	7.507	7.241	6.679	5.772	2.723
Tempo determinato	9.791	10.294	11.015	10.860	11.372	10.191	13.814	9.170
Tempo determinato per sostituzione	20	2.938	2.931	3.059	4.328	5.311	7.830	5.320
Apprendistato	15	486	576	693	741	762	727	317
Lavoro a progetto	2.714	3.940	3.906	4.604	4.398	4.418	3.259	1.388
Intermittente a tempo determinato	123	113	272	610	824	1.092	827	419
Intermittente a tempo indeterminato	109	141	269	306	465	608	360	99
Altri contratti	14.024	16.454	13.954	14.234	15.171	14.387	10.013	4.196
Totale servizi	37.119	43.940	40.827	41.873	44.540	43.448	42.602	23.632

Fonte: elaborazioni Centro studi sul terziario trevigiano su dati Planet-Veneto Lavoro, estrazione del 30 giugno 2015.
Nota: il contratto di "apprendistato" in tabella comprende quello di "apprendistato professionalizzante" (non più utilizzato a partire dal 2013) e quello di "apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere" presenti nella classificazione del database di Veneto Lavoro.

3.3. Il dato relativo agli ammortizzatori sociali

Il settore terziario utilizza, tranne che per le aziende della distribuzione che occupano più di 50 dipendenti ammortizzatori in deroga, (Cigd e sospensioni con l'utilizzo dell'Aspi e del contributo dell'ente bilaterale).

Anche l'esame di questi dati relativi alle procedure esperite presso Ebicom Treviso (Ente bilaterale del terziario della provincia di Treviso) è utile per monitorare la situazione di crisi del settore terziario e in generale il suo andamento.

E da questi dati emerge che l'anno di maggiore utilizzo di ammortizzatori sociali è stato sicuramente il 2013, mentre a partire dal 2014, anche per una modifica normativa sull'utilizzo della cassa integrazione guadagni, che ha ristretto l'ambito e i criteri di applicazione, le aziende hanno iniziato a limitare la richiesta di giorni di cassa integrazione ed è diminuito il numero di accordi sindacali per la richiesta e l'utilizzo.

Questo il dato per le imprese di piccola e media dimensione, peraltro con un utilizzo soprattutto delle aziende del commercio, in forma limitata nei servizi, in maniera trascurabile nel turismo.

Tab. 12 – Attività svolta dall'Ente Bilaterale per la gestione degli effetti della crisi nella provincia di Treviso.

	2012		*2013*		*2014*	
	Accordi	*Lavoratori*	*Accordi*	*Lavoratori*	*Accordi*	*Lavoratori*
Accordi di sospensione	161	694	7	26	-	-
Accordi di cigs in deroga	195	940	351	1.607	283	1.127
Accordi di solidarietà	-	-	-	-	-	-
Totale	356	1.634	358	1.633	283	1.127

Fonte: elaborazione centro studi sul terziario su dati Confcommercio Treviso.

4. Conclusioni

L'analisi condotta evidenzia una situazione che mostra un settore terziario trainato dai servizi, con il comparto della distribuzione che aumenta le superfici di vendita ma contrae sempre più l'occupazione.

Il settore turismo, sostanzialmente fermo, sia per quanto riguarda le strutture sia per quanto riguarda l'occupazione.

Una ripresa sembra esserci nel settore dei servizi, con un dato di interesse soprattutto per quanto riguarda l'intrapresa giovanile, particolarmente evidente in tale comparto.

Per quanto riguarda l'occupazione è costante per tutto il settore terziario un calo nelle assunzioni, più marcato nel commercio con saldi negativi pesanti, meno nel turismo, mentre i servizi sembrano invertire la tendenza. Le fluttuazioni nel mercato del lavoro sono più che altro da ascrivere alle modifiche, queste si, notevoli per l'utilizzo dei contratti di lavoro.

7. L'agricoltura

di Francesco Faraon*

1. L'andamento produttivo nel settore agricolo

L'annata agraria 2014, dal punto di vista della produzione, segna un leggero incremento rispetto al 2013 dovuto più alle performances produttive piuttosto che ai prezzi dei prodotti agricoli.

Le anomalie climatiche hanno in parte replicato gli effetti negativi del 2013 con temperature e precipitazioni invernali sopra la norma, una estate fresca e piovosa e un autunno caldo ma sempre molto piovoso tra ottobre e novembre.

L'abbondante disponibilità di acqua ha favorito la coltivazione di mais che, nonostante una consistente aggressione di diabrotica virgifera, verificatesi soprattutto nella parte centro occidentale della provincia di Treviso, è aumentata del 35% rispetto al 2013 e si conferma la coltura più diffusa in Veneto con 234 mila ettari. Anche la soia ha stabilito un nuovo record produttivo con un aumento sia in termini di investimento (20%) che di resa (20%).

Sostanzialmente altalenanti i cereali autunno-vernini: il frumento mantiene la produzione del 2013 mentre l'orzo subisce una flessione produttiva del 5% rispetto al 2013.

Fra le colture orticole, il radicchio di Treviso ha subito una consistente perdita di produzione dovuta all'estate fortemente piovosa che ne ha rallentato i trapianti ma soprattutto ha inibito la crescita della pianta nelle prime fasi vegetative a causa di asfissia radicale dovuta ai persistenti ristagni idrici sui terreni; si calcola una perdita di produzione del 40% rispetto al 2013.

Nonostante un importante aumento della superficie vitata, la produzione di uva, causa le temperature estive e l'elevata umidità, è stata inferiore del 11% rispetto al 2013; rimane comunque positivo il riscontro commerciale soprattutto relativo all'export del Prosecco.

In ambito zootecnico si rileva come il mercato della carne (bovini, conigli) è risultato complessivamente in calo penalizzato sia dalla flessione dei consumi sia dai listini mediamente più bassi del 2013; in particolare l'intero settore cunicolo, di cui Treviso è la prima provincia italiana per numero di allevamenti e per capi macellati, è fortemente a rischio di chiusura degli allevamenti in quanto, dall'estate 2014, il prezzo alla produzione è stabilmente inferiore al costo di produzione.

---

* Federazione Provinciale Coldiretti Treviso. Si ringrazia per aver reso disponibili i dati Veneto Agricoltura, Istat, Camera di Commercio di Treviso, Coldiretti Treviso; per le elaborazioni, Osservatorio Economico Treviso.

Sostanzialmente stabili sui mercati le carni suine, mentre quelle avicole registrano un incremento del 5%; si evidenzia come la riduzione dei costi delle razioni alimentari e dell'energia consentano agli allevatori un parziale recupero della marginalità.

Con il 1 aprile 2015 cessa il cosiddetto regime delle quote latte: per la prima volta dal 1984 i produttori non avranno alcuna restrizione sulla quantità di latte prodotto; questa riforma, fra le più importanti degli ultimi anni, sta creando più di qualche preoccupazione nel settore lattiero caseario che rappresenta la voce più importante dell'agroalimentare italiano con 36 mila aziende, 11 milioni di quintali di latte bovino prodotto, 28 miliardi di euro di fatturato e 180 mila occupati nella filiera.

Trent'anni di regime delle quote latte si portano dietro una pesante eredità: l'iniziale assegnazione di un quantitativo nazionale di quote latte inferiore rispetto alla produzione effettiva; questo ha inciso pesantemente sui bilanci delle aziende agricole che si sono dovute indebitare per acquistare e/o affittare le quote e per aderire alle rateizzazioni in compensazione dell'aumento di produzione necessario per rimanere sul mercato. Si prefigura una nuova realtà concorrenziale, un aumento delle difficoltà nelle aziende dei territori svantaggiati, collina e montagna, la mancanza di riferimenti certi fra fase alla produzione e trasformazione, una maggiore volatilità dei prezzi. Già nell'ultimo trimestre del 2014 si sono verificati i sintomi di evidenti anomalie di mercato: il prezzo del latte è diminuito da 43,00 a 36,00 euro/100 lt mentre il prezzo del latte fresco al consumo, del latte Uht e delle mozzarelle vaccine è stato per tutto il 2014 sostanzialmente stabile se non addirittura un leggero aumento.

È sempre più urgente attivare azioni di valorizzazione dei formaggi italiani e veneti, di contrasto efficace dell'"italian sounding" e di trasparenza nella filiera.

2. La dinamica delle imprese del settore agroalimentare trevigiano

Si conferma anche per il 2014 la tendenza alla contrazione del numero di imprese agricole che, sia a livello nazionale che veneto, sono in diminuzione rispetto al 2013 (-2,5%).

In Veneto nel 2014 le imprese attive nei settori Agricoltura, Silvicoltura e Pesca iscritte al registro della Camera di Commercio sono state complessivamente 66.374.

Verona con 16.053 aziende agricole attive è la prima provincia del Veneto (24,2%) seguita da Treviso con 14.212 (21,5%) e Padova con 12.789 (19,3%).

Da elaborazioni su dati Camera di Commercio di Treviso (Tabella 1) nella provincia di Treviso le imprese attive nel settore delle coltivazioni agricole sono passate dalle 15.319 unità del 2012 alle 14.212 unità del 2014 con una diminuzione di 1.107 imprese nel triennio 2012/2014 (-7,2%) e di 371 imprese nel confronto 2013/2014 (-2,5%).

Tab. 1 – Imprese nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in provincia di Treviso. Graduatoria per valori assoluti dell'anno 2014.

	2012		2013		2014		Var.%	Var.%
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	2014/2012	2014/2013
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	15.319	99,4	14.583	99,4	14.212	99,4	-7,2	-2,5
Coltivazione di colture permanenti	5.728	37,2	5.796	39,5	5.879	41,1	2,6	1,4
Coltivazione di uva	5.474	35,5	5.556	37,9	5.639	39,4	3,0	1,5
Coltivazione di frutti oleosi	26	0,2	27	0,2	29	0,2	11,5	7,4
Altre coltivazioni	26	0,2	30	0,2	40	0,3	53,8	33,3
Altro generico	202	1,3	183	1,2	171	1,2	-15,3	-6,6
Coltivazione di colture agricole non permanenti	6.066	39,4	5.507	37,5	5.157	36,1	-15,0	-6,4
Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	4.136	26,8	3.747	25,5	3.511	24,5	-15,1	-6,3
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	568	3,7	534	3,6	529	3,7	-6,9	-0,9
Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, tabacco e piante tessili	261	1,7	250	1,7	231	1,6	-11,5	-7,6
Altro generico	1.101	7,1	976	6,7	886	6,2	-19,5	-9,2
Allevamento di animali	1.702	11,0	1.592	10,8	1.548	10,8	-9,0	-2,8
Allevamento di bovini da latte	1.130	7,3	1.033	7,0	986	6,9	-12,7	-4,5
Allevamento di pollame	114	0,7	108	0,7	109	0,8	-4,4	0,9
Allevamento di altri animali	234	1,5	230	1,6	223	1,6	-4,7	-3,0
Altri allevamenti (altri bovini e di bufalini; cavalli e altri equini; ovini e caprini; suini)	172	1,1	171	1,2	183	1,3	6,4	7,0
Altro generico	52	0,3	50	0,3	47	0,3	-9,6	-6,0
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	1.381	9,0	1.244	8,5	1.180	8,2	-14,6	-5,1
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	390	2,5	381	2,6	376	2,6	-3,6	-1,3
Riproduzione delle piante	42	0,3	53	0,4	61	0,4	45,2	15,1
Altro generico	10	0,1	10	0,1	11	0,1	10,0	10,0
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	61	0,4	60	0,4	60	0,4	-1,6	0,0
Pesca e acquacoltura	30	0,2	31	0,2	32	0,2	6,7	3,2
Totale agricoltura, silvilcoltura e pesca	15.410	100,0	14.674	100,0	14.304	100,0	-7,2	-2,5
Totale sedi d'impresa in provincia	83.504	-	81.706	-	80.881	-	-3,1	-1,0
Peso imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sulle imprese in provincia	18,5	-	18,0	-	17,7	-	-	-

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa.

Se nel 2012 le imprese agricole rappresentavano il 18,5% delle imprese totali della provincia di Treviso, nel 2014 tale percentuale è scesa al 17,7%.

In particolare tra il 2012 e il 2014 il comparto agricolo ha perso 896 aziende (-15%) dedite alle coltivazioni non permanenti (seminativi, orticole, floricole...), 144 stalle da latte, 201 aziende miste agricole associate all'allevamento.

In compenso sono aumentate, sempre nel triennio, le aziende viticole (+165 pari ad un aumento del 3%); si tratta di aziende che sono passate da un ordinamento colturale prevalente a seminativo ad uno con prevalenza viticola sulla spinta delle performances favorevoli registrate dal settore.

La distribuzione territoriale[1] delle attività economiche agricole (Tabella 4, confronto 2012/2014) evidenzia come nell'area territoriale di Treviso le imprese siano 3.204 (22,5% del totale provinciale) con una riduzione di 465 unità rispetto al 2012; i giovani imprenditori sotto i 35 anni sono 109 pari al 3,4% in aumento di 13 unità. La riduzione ha riguardato soprattutto le aziende dedite alle colture non permanenti che sono scese complessivamente di 399 unità (fra cui 27 aziende orticole) e le stalle da latte (-24 unità).

Nell'Asolano le imprese agricole sono 653 (4,5% del totale) con una riduzione del 12,5% nel triennio distribuita un po' in tutti i settori produttivi; le aziende giovanili sono il 8,5% del totale in aumento soprattutto nel settore orticolo.

Nell'area di Castelfranco Veneto le imprese sono 1.475 (-13%). La riduzione più consistente si ha nel settore della coltivazione dei cereali (-14%) e nell'allevamento delle bovine da latte (-20%). Le aziende giovanili sono il 3,18% e sono dedite prevalentemente alla cerealicoltura e alla coltivazione di ortaggi.

Nel territorio di Montebelluna operano 1.326 imprese agricole pari al 9,3% delle imprese trevigiane, in flessione del 10% rispetto al 2012. La flessione interessa soprattutto il settore della produzione dei cereali (-20%) delle stalle da latte (-18%) e delle aziende miste (-20%). Sono altresì in diminuzione del 8% anche le aziende dedite all'allevamento di "altri animali", nella fattispecie conigli, allevamento tipico dell'area, come conseguenza della sempre minore marginalità dell'attività. Sono in aumento invece le imprese dedite alla coltivazione della vite (+12%).

---

1. Per quanto riguarda le aree territoriali, sono state definitecome segue: area di Treviso: comprende i comuni di Arcade, Breda di Piave, Carbonera, Casale sul Sile, Casier, Istrana, Maserada sul Piave, Mogliano Veneto, Monastier di Treviso, Morgano, Paese, Ponzano Veneto, Povegliano, Preganziol, Quinto di Treviso, Roncade, San Biagio di Callalta, Silea, Spresiano, Treviso, Villorba, Zenson di Piave, Zero Branco; area di Asolo: Asolo, Borso del Grappa, Castelcucco, Cavaso del Tomba, Crespano del Grappa, Fonte, Monfumo, Paderno del Grappa, Possagno, San Zenone degli Ezzelini; area di Castelfranco Veneto: Altivole, Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Loria, Resana, Riese Pio X, Vedelago; area di Conegliano: Codognè, Conegliano, Gaiarine, Godega di Sant'Urbano, Mareno di Piave, Orsago, San Fior, San Pietro di Feletto, Santa Lucia di Piave, San Vendemiano, Susegana, Vazzola; area di Montebelluna: Caerano di San Marco, Cornuda, Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Maser, Montebelluna, Nervesa della Battaglia, Pederobba, Trevignano, Volpago del Montello; area di Oderzo: Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, San Polo di Piave; area di Pieve di Soligo: Farra di Soligo, Follina, Miane, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Segusino, Sernaglia della Battaglia, Valdobbiadene, Vidor; area di Vittorio Veneto: Cappella Maggiore, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Cordignano, Fregona, Revine Lago, Sarmede, Tarzo, Vittorio Veneto.

Le aziende giovanili sono il 5% del totale distribuite fra i settori cerealicolo e orticolo.

Il territorio di Conegliano conta 2.366 imprese pari al 16% delle imprese agricole trevigiane, in leggera flessione nel triennio considerato (-1,6%). A fronte di una diminuzione del 10% delle aziende cerealicole si registra un aumento delle aziende viticole importante, in valori assoluti, in quanto rappresenta 57 nuove imprese specializzate nella coltivazione della vite di cui ben 13 condotte da nuovi giovani imprenditori.

Nella vicina area di Oderzo le imprese sono 2.535 (-3,5%) e pari al 17,8% delle imprese agricole trevigiane. Le aziende dedite prevalentemente alla viticoltura sono il 63% del totale con il dato che rimane invariato rispetto al 2012. Le riduzioni più consistente si hanno nel settore della coltivazione dei cereali (-10%) e nelle aziende miste cereali associate all'allevamento di animali. Le aziende condotte da giovani sotto i 35 anni rappresentano il 2,6% del totale dedite prevalentemente alla viticoltura.

Il territorio di Pieve di Soligo conta 1.768 imprese agricole pari al 12% delle imprese agricole trevigiane, in leggera flessione nel triennio considerato (-1,1%). Si riscontra un aumento del 10% selle aziende viticole a fronte di una diminuzione del 8% sia delle aziende cerealicole sia delle stalle da latte. Aumentano anche le attività di supporto all'agricoltura soprattutto nel settore della lavorazione dell'uva (+12%). Le aziende condotte da giovani sono il 5% concentrate nel settore viticolo.

Nel territorio di Vittorio Veneto operano 885 imprese agricole pari al 6,2% delle imprese agricole provinciali, in flessione del 3,7% rispetto al dato 2012. La flessione interessa soprattutto il settore della produzione dei cereali (-12%) delle stalle da latte (-21%) e delle aziende miste (-13%). La coltivazione della vite rappresenta il 53% delle imprese agricole del territorio, in aumento del 10% rispetto al dato del 2012. Le imprese giovanili rappresentano il 3,5% delle imprese agricole dell'area concentrate per il 50% in viticoltura.

Complessivamente l'età media degli imprenditori agricoli è sempre molto elevata (Tabelle 2 e 3): delle 14.212 aziende attive in agricoltura, in provincia di Treviso, solo 553 aziende (3,9%) sono condotte da giovani sotto i 35 anni; il dato assume particolare significato se confrontato con l'8,8% dei pari età negli altri settori produttivi e testimonia il persistere della senilizzazione generale del comparto agricolo anche se nel periodo 2012/2014 si è assistito ad un incremento di 19 nuove aziende giovanili che, sulla scia del triennio precedente, confermano una lieve inversione di tendenza soprattutto nel settore viticolo dove si concentra il 42% delle imprese giovanili trevigiane.

Le imprese condotte da donne sono 3.688 pari al 25,9% del totale in flessione però del 10% rispetto al dato del 2012 e sono concentrate prevalentemente nel settore viticolo (35%) nel settore cerealicolo (31%) bovine da latte (7,4%) e aziende a conduzione mista (7,3%).

Tab. 2 – Imprese giovanili e femminili nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca in provincia di Treviso. Graduatoria in base ai valori assoluti totali dell'anno 2014.

	Imprese giovanili				*Imprese femminili*			
		2014				*2014*		
	2012	*V.a.*	*%*	*% sul totale imprese agricole*	*2012*	*V.a.*	*%*	*% sul totale imprese agricole*
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	534	553	98,8	3,9	4.093	3.688	99,8	25,9
Coltivazione di colture permanenti	238	247	44,1	4,2	1.463	1.494	40,4	25,4
Coltivazione di uva	228	237	42,3	4,2	1.394	1.433	38,8	25,4
Coltivazione di frutti oleosi	1	2	0,4	6,9	8	6	0,2	20,7
Altre coltivazioni	2	3	0,5	7,5	8	11	0,3	27,5
Altro generico	7	5	0,9	2,9	53	44	1,2	25,7
Coltivazione di colture agricole non permanenti	165	166	29,6	3,2	1.970	1.627	44,0	31,5
Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	84	89	15,9	2,5	1.406	1.170	31,7	33,3
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	51	53	9,5	10,0	168	147	4,0	27,8
Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, tabacco e piante tessili	12	11	2,0	4,8	63	47	1,3	20,3
Altro generico	18	13	2,3	1,5	333	263	7,1	29,7
Allevamento di animali	72	74	13,2	4,8	314	273	7,4	17,6
Allevamento di bovini da latte	31	24	4,3	2,4	189	146	4,0	14,8
Allevamento di pollame	4	2	0,4	1,8	18	17	0,5	15,6
Allevamento di altri animali	10	14	2,5	6,3	69	64	1,7	28,7
Altri allevamenti (altri bovini e di bufalini; cavalli e altri equini; ovini e caprini; suini)	23	31	5,5	16,9	29	36	1,0	19,7
Altro generico	4	3	0,5	6,4	9	10	0,3	21,3
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	17	21	3,8	1,8	322	271	7,3	23,0
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	32	33	5,9	8,8	16	10	0,3	2,7
Riproduzione delle piante	10	12	2,1	19,7	5	9	0,2	14,8
Altro generico	0	0	0,0	0,0	3	4	0,1	36,4
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	7	7	1,3	11,7	6	5	0,1	8,3
Pesca e acquacoltura	0	0	0,0	0,0	6	3	0,1	9,4
Totale agricoltura, silvilcoltura e pesca	541	560	100,0	3,9	4.105	3.696	100,0	25,8
Totale sedi d'impresa in provincia	6.901	6.366	-	7,9	18.410	15.691	-	19,4
Peso imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sulle imprese in provincia	7,8	8,8	-	-	22,3	23,6	-	-

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. Per "imprese giovanili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative di persone al di sotto dei 35 anni risulta complessivamente superiore al 50%. Per "imprese femminili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e el cariche amministrative attribuite. A partire dal 2014 è stata introdotta una modifica all'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile per le sole società di persone, ciò ha contribuito alla diminuzione della consistenza delle imprese femminili nel 2014 rispetto al 2013.

Le aziende agricole gestite da stranieri in provincia di Treviso non rappresentano più una novità nel panorama dell'imprenditoria agricola veneta ma numericamente continuano ad essere una presenza di testimonianza con 271 imprese, pari all'1,9% (contro il 9,9% degli altri settori produttivi); 110 di queste (40,4%) sono dedite alla viticoltura, 52 (19,1%) alla cerealicoltura, 16 (5,9%) all'orticoltura e 29 (10,7%) alla generica definizione di allevamento di animali, comprendendo sia le bovine da latte che altri allevamenti.

Tab. 3 – Imprese straniere nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca in provincia di Treviso. Graduatoria in base ai valori assoluti totali dell'anno 2014.

	Imprese straniere			
		2014		
	2012	*V.a.*	*%*	*% sul totale imprese agricole*
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	271	271	99,6	1,9
Coltivazione di colture permanenti	110	119	43,8	2,0
Coltivazione di uva	100	110	40,4	2,0
Coltivazione di frutti oleosi	0	1	0,4	3,4
Altre coltivazioni	3	3	1,1	7,5
Altro generico	7	5	1,8	2,9
Coltivazione di colture agricole non permanenti	104	93	34,2	1,8
Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	61	52	19,1	1,5
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	17	16	5,9	3,0
Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, tabacco e piante tessili	10	10	3,7	4,3
Altro generico	16	15	5,5	1,7
Allevamento di animali	29	29	10,7	1,9
Allevamento di bovini da latte	13	12	4,4	1,2
Allevamento di pollame	2	3	1,1	2,8
Allevamento di altri animali	10	10	3,7	4,5
Altri allevamenti (altri bovini e di bufalini; cavalli e altri equini; ovini e caprini; suini)	3	3	1,1	1,6
Altro generico	1	1	0,4	2,1
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	15	13	4,8	1,1
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	11	14	5,1	3,7
Riproduzione delle piante	1	2	0,7	3,3
Altro generico	1	1	0,4	9,1
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	1	0	0,0	0,0
Pesca e acquacoltura	0	1	0,4	3,1
Totale agricoltura, silvilcoltura e pesca	272	272	100,0	1,9
Totale sedi d'impresa in provincia	7.802	8.018	-	9,9
Peso imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sulle imprese in provincia	3,5	3,4	-	-

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. Per "imprese straniere" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e le cariche amministrative attribuite.

Tab. 4.a – Imprese totali e giovanili nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca per aree territoriali in provincia di Treviso (continua).

	Treviso				*Asolo*			
	2012		*2014*		*2012*		*2014*	
	Totale imprese	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	3.669	96	3.204	109	735	51	653	53
Coltivazione di colture permanenti	434	13	448	20	49	9	59	10
Coltivazione di uva	359	12	374	18	33	7	43	8
Coltivazione di frutti oleosi	3	0	4	0	6	1	8	2
Altre coltivazioni	7	1	12	2	2	1	4	0
Altro generico	65	0	58	0	8	0	4	0
Coltivazione di colture agricole non permanenti	2.414	57	2.015	61	206	19	173	20
Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	1.696	37	1.391	39	105	6	85	8
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	304	16	277	18	24	5	23	5
Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, tabacco e piante tessili	89	3	82	4	13	1	11	1
Altro generico	325	1	265	0	64	7	54	6
Allevamento di animali	351	9	328	14	150	18	145	16
Allevamento di bovini da latte	222	3	198	2	105	10	103	10
Allevamento di pollame	24	0	25	0	7	1	5	0
Allevamento di altri animali	39	2	39	4	15	1	13	0
Altri allevamenti (altri bovini e di bufalini; cavalli e altri equini; ovini e caprini; suini)	51	4	51	8	13	4	16	5
Altro generico	15	0	15	0	10	2	8	1
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	320	3	273	3	306	2	252	4
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	134	10	120	8	19	1	18	1
Riproduzione delle piante	13	4	17	3	5	2	6	2
Altro generico	3	0	3	0	0	0	0	0
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	7	0	4	0	3	1	2	0
Pesca e acquacoltura	20	0	20	0	0	0	0	0
Totale agricoltura, silvilcoltura e pesca	3.696	96	3.228	109	738	52	655	53
Totale sedi d'impresa nell'area	29.333	2.319	28.301	2.190	3.978	407	3.801	381
Peso imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sulle imprese totali nell'area	12,6	4,1	11,4	5,0	18,6	12,8	17,2	13,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. Per "imprese giovanili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative di persone al di sotto dei 35 anni risulta complessivamente superiore al 50%. Per la definizione delle aree territoriali si veda la nota 1.

Tab. 4.b – (segue) Imprese totali e giovanili nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca per aree territoriali in provincia di Treviso (continua).

	Castelfranco Veneto				*Conegliano*			
	2012		*2014*		*2012*		*2014*	
	Totale imprese	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1.696	55	1.475	47	2.404	74	2.366	89
Coltivazione di colture permanenti	39	1	45	3	1.457	56	1.514	69
Coltivazione di uva	18	0	26	3	1.427	55	1.481	68
Coltivazione di frutti oleosi	1	0	0	0	2	0	2	0
Altre coltivazioni	0	0	3	0	3	0	7	0
Altro generico	20	1	16	0	25	1	24	1
Coltivazione di colture agricole non permanenti	999	24	843	20	619	8	549	8
Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	518	10	448	7	480	5	433	6
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	73	9	65	10	27	1	25	1
Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, tabacco e piante tessili	50	2	45	1	30	1	28	0
Altro generico	358	3	285	2	82	1	63	1
Allevamento di animali	400	16	353	12	138	1	125	2
Allevamento di bovini da latte	289	8	234	3	81	1	75	1
Allevamento di pollame	16	1	19	0	29	0	27	0
Allevamento di altri animali	43	2	41	2	16	0	14	1
Altri allevamenti (altri bovini e di bufalini; cavalli e altri equini; ovini e caprini; suini)	44	5	51	7	9	0	6	0
Altro generico	8	0	8	0	3	0	3	0
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	203	6	179	5	119	3	109	2
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	44	5	39	3	62	6	58	7
Riproduzione delle piante	11	3	16	4	5	0	7	1
Altro generico	0	0	0	0	4	0	4	0
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	3	0	3	0	10	1	10	1
Pesca e acquacoltura	0	0	0	0	2	0	3	0
Totale agricoltura, silvilcoltura e pesca	1.699	55	1.478	47	2.416	75	2.379	90
Totale sedi d'impresa nell'area	9.115	923	8.746	830	11.978	868	11.771	820
Peso imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sulle imprese totali nell'area	18,6	6,0	16,9	5,7	20,2	8,6	20,2	11,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. Per "imprese giovanili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative di persone al di sotto dei 35 anni risulta complessivamente superiore al 50%. Per la definizione delle aree territoriali si veda la nota 1.

Tab. 4.c – (segue) Imprese totali e giovanili nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca per aree territoriali in provincia di Treviso (continua).

	Montebelluna				*Oderzo*			
	2012		*2014*		*2012*		*2014*	
	Totale imprese	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1.484	64	1.326	68	2.627	67	2.535	68
Coltivazione di colture permanenti	264	16	295	13	1.625	48	1.624	46
Coltivazione di uva	199	14	241	11	1.606	48	1.606	45
Coltivazione di frutti oleosi	8	0	7	0	0	0	0	0
Altre coltivazioni	8	0	8	0	2	0	2	1
Altro generico	49	2	39	2	17	0	16	0
Coltivazione di colture agricole non permanenti	720	29	584	29	674	13	607	14
Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	552	9	440	12	472	9	432	10
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	64	13	63	13	41	4	40	3
Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, tabacco e piante tessili	31	2	25	1	21	0	19	1
Altro generico	73	5	56	3	140	0	116	0
Allevamento di animali	332	15	293	18	109	4	109	3
Allevamento di bovini da latte	204	5	169	5	73	1	71	1
Allevamento di pollame	15	0	10	0	10	0	11	0
Allevamento di altri animali	83	3	78	4	16	2	17	1
Altri allevamenti (altri bovini e di bufalini; cavalli e altri equini; ovini e caprini; suini)	24	7	31	9	7	0	7	0
Altro generico	6	0	5	0	3	1	3	1
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	118	2	95	4	161	0	135	0
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	43	1	47	2	56	2	57	5
Riproduzione delle piante	6	1	11	2	1	0	2	0
Altro generico	1	0	1	0	1	0	1	0
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	9	2	9	4	9	0	8	0
Pesca e acquacoltura	1	0	1	0	4	0	5	0
Totale agricoltura, silvilcoltura e pesca	1.494	66	1.336	72	2.640	67	2.548	68
Totale sedi d'impresa nell'area	9.202	870	8.912	804	8.669	585	8.422	533
Peso imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sulle imprese totali nell'area	16,2	7,6	15,0	9,0	30,5	11,5	30,3	12,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. Per "imprese giovanili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative di persone al di sotto dei 35 anni risulta complessivamente superiore al 50%. Per la definizione delle aree territoriali si veda la nota 1.

Tab. 4.d – (segue) Imprese totali e giovanili nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca per aree territoriali in provincia di Treviso.

	Pieve di Soligo				*Vittorio Veneto*			
	2012		*2014*		*2012*		*2014*	
	Totale imprese	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*	*Totale imprese*	*di cui giovanili*
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1.785	96	1.768	88	919	31	885	31
Coltivazione di colture permanenti	1.397	74	1.411	68	463	21	483	18
Coltivazione di uva	1.384	74	1.401	68	448	18	467	16
Coltivazione di frutti oleosi	2	0	2	0	4	0	6	0
Altre coltivazioni	2	0	1	0	2	0	3	0
Altro generico	9	0	7	0	9	3	7	2
Coltivazione di colture agricole non permanenti	198	11	177	9	236	4	209	5
Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	127	6	119	5	186	2	163	2
Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	18	2	18	2	17	1	18	1
Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, tabacco e piante tessili	13	2	10	1	14	1	11	2
Altro generico	40	1	30	1	19	0	17	0
Allevamento di animali	133	5	120	4	89	4	75	5
Allevamento di bovini da latte	93	2	86	1	63	1	50	1
Allevamento di pollame	8	1	6	0	5	1	6	2
Allevamento di altri animali	17	0	15	1	5	0	6	1
Altri allevamenti (altri bovini e di bufalini; cavalli e altri equini; ovini e caprini; suini)	12	2	10	2	12	1	11	0
Altro generico	3	0	3	0	4	1	2	1
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	40	1	38	1	114	0	99	2
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	15	5	19	6	17	2	18	1
Riproduzione delle piante	1	0	1	0	0	0	1	0
Altro generico	1	0	2	0	0	0	0	0
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	6	2	8	1	14	1	16	1
Pesca e acquacoltura	3	0	3	0	0	0	0	0
Totale agricoltura, silvilcoltura e pesca	1.794	98	1.779	89	933	32	901	32
Totale sedi d'impresa nell'area	6.202	519	6.057	462	5.028	410	4.871	346
Peso imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sulle imprese totali nell'area	28,9	18,9	29,4	19,3	18,6	7,8	18,5	9,2

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. Per "imprese giovanili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative di persone al di sotto dei 35 anni risulta complessivamente superiore al 50%. Per la definizione delle aree territoriali si veda la nota 1.

La forma giuridica prevalente, fra le imprese agricole trevigiane, è l'impresa individuale (87%); l'11,8% sono società di persone e solo l'1,3% sono società di capitale (Tabella 5). Il dato conferma la tendenza storica nel mondo agricolo che predilige l'impresa a conduzione familiare con la responsabilità in capo ad una sola persona e la riduzione al minimo dell'incidenza di oneri, adempimenti e costi burocratici.

Nell'impresa giovanile la forma giuridica prevalente rimane l'impresa individuale (86,2%) ma aumenta leggermente la forma società di persone, a testimoniare una scelta di impresa più condivisa sia all'interno che all'esterno della famiglia d'appartenenza.

L'impresa femminile, la cui titolare cioè è una donna, è quasi esclusivamente ditta individuale (94,8%); analogamente (93,%) per l'impresa condotta da stranieri.

Tab. 5 – Imprese giovanili, femminili e straniere per classe di natura giuridica nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca in provincia di Treviso. Anno 2014.

Classe di natura giuridica	*Impresa giovanile*	*Impresa femminile*	*Impresa straniera*	*Totale prov.le*
Società di capitale	4	24	3	188
Società di persone	77	167	16	1.687
Imprese individuali	479	3.504	253	12.357
Cooperative	0	1	0	58
Consorzi e altre forme	-	-	-	14
Totale	560	3.696	272	14.304
Incidenza percentuale				
Società di capitale	2,1	12,8	1,6	100,0
Società di persone	4,6	9,9	0,9	100,0
Imprese individuali	3,9	28,4	2,0	100,0
Cooperative	0,0	1,7	0,0	100,0
Consorzi e altre forme	-	-	-	100,0
Totale	3,9	25,8	1,9	100,0
Distribuzione percentuale				
Società di capitale	0,7	0,6	1,1	1,3
Società di persone	13,8	4,5	5,9	11,8
Imprese individuali	85,5	94,8	93,0	86,4
Cooperative	0,0	0,0	0,0	0,4
Consorzi e altre forme	-	-	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico-Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso su dati Infocamere. Nota: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. Per "imprese giovanili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative di persone al di sotto dei 35 anni risulta complessivamente superiore al 50% . Per "imprese femminili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e el cariche amministrative attribuite. A partire dal 2014 è stata introdotta una modifica all'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile per le sole società di persone, ciò ha contribuito alla diminuzione della consistenza delle imprese femminili nel 2014 rispetto al 2013. Per "imprese straniere" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e le cariche amministrative attribuite.

3. Annata agraria 2013-2014: valutazioni per settore produttivo e per coltura

3.1. Cereali e soia

Mais

Rispetto al 2013 che ha visto una stagione primaverile fortemente negativa a causa di piogge intense e prolungate che hanno fatto ritardare le semine il 2014 si è caratterizzato per una stagione di semina piuttosto siccitosa che nel mese di aprile ha in parte compromesso l'emergenza delle piante e non ha attivato a sufficienza i diserbi di pre-emergenza.

La mancanza di gelate invernali ha favorito l'abbondante schiusa delle uova di diabrotica virgifera che, soprattutto in provincia di Treviso, nei comprensori di Asolo, Castelfranco, Montebelluna e Treviso, ha causato consistenti allettamenti alle piante; la coltura tuttavia è riuscita a portare a compimento il ciclo biologico con buone performances produttive le cui medie si stimano, sia a livello regionale che in provincia di Treviso, sulle 12,3 t/ha alla raccolta.

La superficie coltivata in Veneto a mais di granella è calcolata, per il 2014, in 234 mila ettari (-6%) con Padova prima provincia del Veneto (51 mila ha) seguita da Rovigo e Venezia (43 mila ha ciascuna), Verona (37.500 ha) e Treviso (32.600 ha) in flessione del 3% sul 2013.

La produzione finale a livello regionale è stata di 2,9 milioni di tonnellate di granella (+26%) e a Treviso di 394 mila.

Alla produzione di mais da granella si aggiunge anche la produzione di silo mais destinata direttamente agli allevamenti bovini aziendali e recentemente agli impianti di biogas che in Veneto sono 90 e in provincia di Treviso 12 per un consumo di mais potenziale, in provincia di Treviso di 3.100 ettari.

I prezzi registrati alla borsa merci di Treviso hanno visto un andamento crescente nel primo semestre attestandosi su una media di 186,29 €/t per l'essicato (14%) ad uso zootecnico per poi scendere progressivamente nel secondo semestre attestandosi su una media annuale di 172.36 euro (-16%).

L'andamento cedente è dovuto alla flessione dei prezzi delle principali piazze internazionali a causa delle previsioni molto buone delle nuove raccolte. Nonostante il prezzo inferiore e la minore superficie investita, Veneto Agricoltura stima il fatturato regionale in 500 mln di euro (+19).

Frumento tenero

Se l'annata produttiva 2013 è stata fortemente condizionata dalle piogge autunnali e primaverili che ne hanno fortemente condizionato qualità e resa, nel 2014 i problemi sono derivati dalle frequenti e abbondanti piogge invernali che hanno causato problemi di asfissia radicale e ingiallimenti fogliari. Tuttavia grazie anche ai contenuti attacchi da parte dei principali patogeni della coltura (oidio, fusarium, septoria, afidi) la resa è stata superiore rispetto al 2014 attestandosi su un livello regionale a 6,4 t/ha (+22%).

La superficie è stimata in calo e si posiziona su 84.500 ettari (-18%); le provincie maggiormente rappresentative sono, nell'ordine: Rovigo (24.500 ha), Padova (17.600 ha), Venezia e Verona (14 mila ha ciascuna) e Treviso (10 mila ha).

La resa produttiva, su base regionale, è stata di 545 mila tonnellate che, nonostante la forte riduzione degli investimenti, ha eguagliato la resa del 2013.

Le quotazioni registrate alla borsa di Treviso rimangono sostanzialmente invariate fino alla stagione di raccolta, con una media dei primi sei mesi di 207,06 €/t (-18%): nel secondo semestre le quotazioni scendono sotto i 180 €/t, su un livello sempre inferiore al 2013, per risalire a novembre e dicembre determinando una media annua di 193,86 €/t (-13%). Il fatturato della coltura a livello regionale è stimato in 115 milioni di euro (-9%).

Orzo

Il Veneto ha una superficie coltivata ad orzo nel 2014 di circa 10.900 ettari, sui livelli del 2013. La forte piovosità invernale e primaverile ha causato problemi superiori a quelli degli altri cereali autunno-vernini, problemi che hanno inciso in maniera importante sulle rese produttive scese ulteriormente rispetto al già basso livello del 2013 e attestatesi sulla media di 4,5 t/ha (-13%) con una produzione complessiva stimata in 49 mila tonnellate contro le 55 mila del 2013.

Le quotazioni della Borsa merci di Treviso, nel primo semestre, hanno registrato una media di 204,54 €/t per poi scendere su una media dell'anno di 184 €/t (-8%). Il valore della produzione è stimato in 9 mln/€ (-16%).

Soia

In Veneto la superficie coltivata a soia nel 2014 si stima sia stata di 120 mila ettari (+47%) con Venezia prima provincia per superficie coltivata (40 mila ha) seguita da Rovigo (25 mila ha) e Padova (20 mila ha). Treviso si attesta sui 16 mila ettari circa, il 25% in più rispetto al 2013.

Le abbondanti piogge del periodo primaverile hanno rallentato le semine; la coltura tuttavia è riuscita a recuperare un buon sviluppo vegetativo nel periodo estivo grazie alle temperature più basse della norma, alle abbondanti precipitazioni e

alla scarsa presenza di parassiti. La resa produttiva è stata migliore rispetto al 2013 e si è attestata su circa 4,3 t/ha (+5%).

Si stima che la produzione complessiva, per effetto dell'aumento delle rese e della superficie coltivata, abbia superato il livello record del 2013 attestandosi sulle 520 mila tonnellate (+52%).

Il prezzo alla Borsa merci di Treviso, nei primi 6 mesi dell'anno, è stato mediamente di 459,14 €/t (-10%) con una media annua di 409,90 €/t, inferiore del 14% rispetto al 2013.

Nonostante l'andamento altalenante del mercato il forte incremento produttivo porta a stimare un fatturato complessivo di 210 milioni di euro (+33%).

3.2. Le colture industriali

Barbabietola da zucchero

La primavera, dal punto di vista meteorologico e fitosanitario, è stata molto favorevole consentendo una semina e una emergenza ottimale della coltura e un conseguente ottimo sviluppo vegetativo della pianta che ha sviluppato una resa media ad ettaro di 77,5 tonnellate superiori del 40% rispetto alle rese 2013.

In Veneto la superficie coltivata è salita a 14 mila ettari (+48%) concentrati nelle provincie di Rovigo (4.500 ha), Padova (4.300 ha) e Venezia (3.500 ha): residuali le superfici coltivate nelle altre province compresa la provincia di Treviso.

La produzione regionale di fittoni è stimata in 1 milione e 90 mila tonnellate che raddoppia la produzione del 2013 e che, con una resa in saccarosio di 10,3 t/ha, porta la produzione regionale di saccarosio a circa 145 mila tonnellate (+89%).

Al prezzo medio di liquidazione di 43 €/t il fatturato è stimato in circa 2.700 €/ha (+80%) per un valore della produzione del comparto di circa 39 mln di euro (+61%).

Tabacco

In Veneto sono circa 4.900 gli ettari coltivati a tabacco contro i 4 mila dello scorso anno concentrati quasi esclusivamente nella provincia di Verona con (4 mila ha). Nel complesso la qualità del prodotto, con la varietà Bright che si conferma la più diffusa con oltre il 95% delle superfici investite, è risultata leggermente inferiore rispetto alla media con una resa ettaro di circa 3,2 t/ha (-12%).

Stimando una produzione di circa 16 mila tonnellate (+12%) con un prezzo contrattato di 2,9 €/kg si calcola un valore della produzione di 47 milioni di euro (+15%).

3.3. Le colture oleaginose

Girasole

Il girasole in Veneto nel 2014 ha subito una drastica riduzione passando dai 2.900 ettari del 2013 ai 1.600 circa (-44%). La provincia di Verona rappresenta da sola l'80% della coltivazione regionale con 1.300 ha, seguita a distanza da Rovigo (140); residuale la superficie nelle altre provincie.

Complessivamente una buona stagione produttiva ha favorito una produzione superiore rispetto al 2013 con una resa di circa 2,9 t/ha (+11%). La produzione complessiva è stimata in 4.700 tonnellate contro le 7.900 del 2013. Le quotazioni sono ulteriormente diminuite rispetto al 2013 portandosi a circa di 270 €/t (-30%) per un valore della produzione regionale stimato in 1,3 mln di euro (-54%).

Colza

La superficie a colza nel 2014 è aumentata rispetto al 2013 di circa 100 ettari arrivando ai 3 mila ettari complessivi distribuiti prevalentemente fra le provincie di Verona e Treviso (700 ettari ciascuna) e Padova (600 ettari). Le precipitazioni sia invernali che primaverili non hanno compromesso le produzioni che si sono attestate sulle 3,1 t/ha ben superiori alle produzioni medie del 2013 (+56%). La produzione complessiva è di circa 9.500 tonnellate (+61%) che per un prezzo medio di 342 €/t (-24%) porta il valore della produzione regionale a 3,2 mln di euro (+18%).

3.4. Le colture orticole

Nel 2014 in Veneto sono coltivati complessivamente 27.720 ettari di ortaggi di cui 21 mila ettari (75%) in pien'aria, 3.300 ettari di tuberi e altrettanti di colture in serra.

Radicchio

Prodotto simbolo del Veneto, viene coltivato su una superficie complessiva di 9 mila ettari; Padova (2.400 ha), Venezia (1.900 ha) e Verona (1.600 ettari) sono le provincie più rappresentative. Treviso e Rovigo seguono con circa 1.200 ettari a testa e confermano sostanzialmente l'investimento del 2013.

Sulla base dei dati raccolti dal Consorzio del Radicchio di Treviso e Castelfranco la superficie investita a radicchio in provincia di Treviso è la seguente: 1.200 ettari complessivi di cui 900 ettari di radicchio "tipologia Treviso" (la

certificazione Igp riguarda il 5% della produzione complessiva) e 170 ettari "tipo Castelfranco".

L'andamento climatico estivo caratterizzato da abbondanti e frequenti piogge e con temperature sotto la media hanno rallentato i trapianti della coltura, soprattutto quelli tardivi, e impedito il normale sviluppo vegetativo della pianta; il perdurare della piovosità anche nei mesi autunnali ha causato ritardi nel completamento del ciclo produttivo, marciumi fogliari e danni da asfissia radicale per i molti ristagni idrici sul terreno; il danno stimato è del 40% della produzione complessiva.

Il prezzo del radicchio nella provincia di Treviso, con riferimento al periodo inverno 2014/2015, è stato fortemente influenzato dalla scarsità di prodotto, compensando in parte la redditività del comparto che si stima, per la provincia di Treviso, in circa 18 mln di euro (-35%).

Asparago

La superficie in produzione è rimasta, come nel 2013, al di sotto dei 1.400 ettari. Verona Padova e Vicenza sono le provincie maggiormente interessate alla coltura e sommano complessivamente circa mille ettari complessivi a dimora. La provincia di Treviso conta circa 130 ettari investiti ad asparago. Complessivamente la resa unitaria è stata di 5,1 t/ha (+14%) e la produzione complessiva di 7 mila tonnellate (+14%). La quotazione media annua è stata di 2,70 €/kg (+50%) per un fatturato complessivo di 18,9 mln di euro.

Patata

Nel 2014 la superficie regionale coltivata a patata è stata di circa 3 mila ettari (+13%) con un aumento della varietà comune (2.800 ha) ed una invarianza della primaticcia (150 ha).

Verona rimane indiscutibilmente la prima provincia del Veneto con 1.500 ettari (+30%), seguita da Padova e Vicenza con 500 ettari ciascuna.

Nonostante una primavera caratterizzata da sbalzi di temperatura e abbondanti precipitazioni, la coltura ha mantenuto una buona qualità e produzione con una media di 32,3 q/ha e una produzione complessiva di circa 96 mila tonnellate (+50%). Il prezzo medio annuo alla borsa merci di Verona è stato di 0,33 €/kg (-17,%) per un valore della produzione di circa 32 mln di euro.

3.5. Colture florovivaistiche

È sceso ulteriormente a 1.563 (-2,3%) il numero delle aziende florovivaistiche attive in Veneto. Padova con 465 aziende è la prima provincia seguita da Treviso con 337 aziende (-1,5%), Verona 235 aziende (-4,5%) e Venezia 217 (-4%). La

superficie a colture florovivaistiche in Veneto registra una ulteriore flessione attestandosi sui 3.200 ettari (-9,5%) di cui 900 ettari di colture protette e 2.300 ettari di colture in piena aria.

La produzione (escluso il vivaismo orticolo) risulta in calo del 9% e si attesta su poco meno di 250 milioni di piante con un calo particolare del materiale vivaistico che rappresenta il 60% del totale prodotto ed un calo meno sensibile invece della pianta finita.

Nel mercato sta proseguendo il trend negativo che ha causato abbassamento dei prezzi ed eccedenza di prodotto. Si registra sostanzialmente una tenuta, verso fine anno, per le piante fiorite e le stagionali (ciclamini, crisantemi, viole) ma nel complesso la richiesta è stata sostanzialmente scarsa e limitata alle pianti di piccola taglia e dai costi contenuti. Si stima un fatturato e una redditività del comparto al ribasso.

3.6. Le colture frutticole

Melo

La superficie produttiva Veneta si mantiene stabile attorno ai 5.600 ettari con la provincia di Verona che detiene circa il 72% della superficie totale.

L'andamento climatico particolarmente favorevole ha favorito una produzione record stimata in 53 t/ha (+46%). La produzione 2014 è quindi stimata in circa 300 mila tonnellate complessive (+35%) pari a circa il 10% della produzione nazionale.

Complessivamente il prezzo medio annuo di tutta la varietà di mele sulla piazza di Verona è stato di 0,63 €/kg (+12%).

Pero

La superficie coltivata ha subito in Veneto una ulteriore flessione scendendo a circa 3.200 ettari (-4%) con una produzione media di 25 t/ha (+15%) ottenuta grazie ad un andamento climatico stagionale buono e ad una ridotta aggressività dei principali patogeni (ticchiolatura, maculatura bruna, colpo di fuoco batterico). La produzione regionale complessiva ha superato le 80 mila tonnellate di pere (+10%).

I prezzi alla borsa di Verona si sono attestati su una media di 0,89 €/kg (-10%).

Pesco e nettarine

Dalle stime fornite dalla Regione Veneto la superficie investita a pesche e nettarine sarebbe in ulteriore calo del 4,8% rispetto al 2013 con un investimento che è sceso a 3.370 ettari e con una resa unitaria di 16 t/ha pari alla resa del 2013.

La produzione 2014 è stimata in 51 mila tonnellate, sul livello del 2013.

Le quotazioni del mercato sono state decisamente negative per pesche e nettarine penalizzate da una scarsa qualità media dovuta al clima estivo fresco e piovoso e dall'eccesso di offerta causato dal concomitante periodo di raccolta di altro prodotto a livello nazionale e dai problemi di mercato connessi con l'embargo russo. Sulla piazza di Verona il prezzo medio annuo è stato di 0,68 €/kg (-31%).

Actinidia o kiwi

La produzione nazionale di kiwi continua ad essere minacciata dal cancro batterico (Psa) ma la temuta recrudescenza della malattia è stata contenuta nel 2014 grazie ad un andamento della piovosità primaverile non eccessivo.

In Veneto la superficie coltivata a kiwi si sarebbe stabilizzata intorno ai 3.500 ettari con una produzione complessiva stimata in 61 mila tonnellate (-2%).

Il prezzo medio annuo del kiwi sulla piazza di Verona è stato di 1,24 €/kg (+15%).

3.7. La vite

Un inverno mite e una primavera tutto sommato positiva, dal punto di vista climatico, hanno favorito un anticipo della fase fenologica che è stata successivamente rallentata da un decorso climatico estivo fortemente piovoso e caratterizzato da basse temperature. Sulla coltura si sono verificati danni importanti causati dalle crittogame tipiche della coltura: peronospora e botrite.

La vendemmia 2014 è stata resa difficile da un andamento climatico estivo umido e piovoso che ha creato problemi alla raccolta. Complessivamente la produzione regionale di vino nel 2014 è stimata in circa 8 milioni di ettolitri (-15% rispetto al 2013).

La superficie vitata regionale nel 2014 è di circa 78.200 ettari, in aumento di circa 1.400 ettari rispetto al 2013, concentrati nelle province di Treviso (40%) e Verona (35%). Le aree a Doc e Docg rappresentano il 63% dei vigneti complessivi (48.600 ettari).

In Veneto nel 2014 sono stati raccolti complessivamente 10,4 mln di quintali di uve da vino (-12,7%); di queste le uve atte a Do sono 6,11 mln di quintali (58%) di cui 2,55 mln di quintali a Prosecco (41% della Do complessiva); 3,72 mln di quintali di uve per vini Igt (35,8%).

Complessivamente le uve atte a Doc e Igt rappresentano il 94,3% delle uve raccolte.

Presso le Borse merci delle Camere di Commercio di Padova, Treviso e Verona si è osservata una situazione generale di leggera flessione del prezzo, ad

eccezione della varietà pinot grigio che ha subito una perdita di valore importante (-30%): la media per tutte le tipologie di uva è stimata in 0,55 €/kg (-6%).

Alla Borsa merci di Treviso il prezzo del vino Prosecco Doc alla produzione si è tenuto fino a settembre sul valore di €/kg 1,15, in linea con il secondo semestre 2013, per aumentare fino a €/kg 1,27 a dicembre portando la media annua ad €/kg 1,17 contro €/kg 1,18 del 2013.

Leggera anche la flessione della Docg Conegliano Valdobbiadene con una media anno di €/kg 2,05 contro 2,07 del 2013.

L'export italiano di vino è in aumento sia in quantità (+0,8%) che in valore (+1,3%).

La produzione di vino prosecco Dop nel 2014 è stimata di 2,80 mln di ettolitri di cui 76% della tipologia spumante e 24% della tipologia frizzante.

Si stimano in 118 mln le bottiglie destinate al consumo domestico delle quali circa il 28% commercializzate tramite la Gdo.

Si calcolano invece in 160 mln le bottiglie destinate all'esportazione (76% spumante e 24% frizzante) per un controvalore calcolato in 433,6 mln di euro; i principali mercati destinatari di Prosecco sono:

- Regno Unito: 55, 7 mln di bottiglie e 127 mln di euro (44,1%)
- Usa: 37 mln di bottiglie e 100 mln di euro
- Germania: 12,6 mln di bottiglie e 39,4 mln di euro.

Sostanzialmente il 2014 è stato un anno molto positivo per l'esportazione del Prosecco nelle due tipologie spumante e frizzante, e la prospettiva rimane positiva anche per il 2015 con consolidamento, entro i paesi target, delle posizioni rispetto ai brand concorrenti (Cava, Champagne, Asti). Le politiche di differenziazione dell'offerta stanno producendo performances importanti valorizzate ulteriormente dai rapporti di cambio che creano le condizioni per un miglior posizionamento del prezzo.

4. Le produzioni zootecniche

4.1. Il latte

Il Veneto con il 10,2% rimane la terza regione italiana per produzione di latte dopo Lombardia (40%) ed Emilia Romagna (16%). Gli allevamenti censiti per la campagna 2014/15 sono 3.463 (-4%) con una quantità di latte prodotta pari a 10,5 milioni di quintali. La provincia di Vicenza mantiene la leadership (30% di produzione e 32% degli allevamenti) seguita da Verona (25% di produzione e 20% degli allevamenti), Padova (19% di produzione e 16% di allevamenti) e Treviso (15% di produzione e 18% degli allevamenti). Le consegne rettificate a marzo 2014, sono state pari a 10,9 mln di quintali che hanno di poco superato la quota disponibile

a fine campagna; non sono stati comunque effettuati prelievi supplementari alle aziende grazie alla perequazione nazionale.

La maggior parte del latte veneto viene destinata alla produzione di formaggi Dop e tipici.

Nel 2014 il Grana Padano è stimato in aumento con 4,8 milioni di forme a livello nazionale di cui 680 mila prodotte in Veneto (+6%).

L'Asiago si mantiene stazionario con una produzione di 1,35 milioni di forme di pressato e 260 mila forme di allevo (+20%).

In crescita il Montasio (+11%), che dovrebbe superare le 900 mila forme, e il Piave 360 mila forme (+14%).

Il prezzo del latte alla stalla ha registrato un andamento crescente per tutto il primo semestre del 2014 fino a raggiungere i valori di 42-43 €/100 litri. Da agosto il prezzo ha subito una costante contrazione fino a raggiungere i 38 €/100 litri portando il valore medio annuo di liquidazione a circa 41-42 €/100 litri più iva e premio qualità.

Il prezzo del Grana Padano e sceso ulteriormente rispetto al 2013 registrando alla Borsa merci di Treviso, per la categoria 12-15 mesi, 9,21 €/kg come media del primo semestre (contro 9,61 del 2013) per scendere ulteriormente nel secondo semestre fino a 8,36 € /kg con una media annuale di €/kg 9,05 (9,42 nel 2013).

Molto simile l'andamento della categoria oltre 15 mesi, con una quotazione media annua di 9,42 €/kg.

L'Asiago Pressato invece, sempre alla borsa di Treviso, si è mantenuto fino ad ottobre sul prezzo di 6,30 €/kg (+12%) cedendo nei mesi di novembre e dicembre portandosi su una media annua di 6,24 €/kg (+9%).

La tipologia d'Allevo si è mantenuta costantemente sul prezzo di euro 6,55 cedendo anche in questo caso solo negli ultimi due mesi portandosi su una media annua di €/kg 6,51.

Il Montasio ha avuto quotazioni superiori al 2013 mostrando un andamento crescente durante tutto l'anno e posizionandosi su una media annua di 6,20 €/kg per il 60 giorni (+8%) e 6,70 €/kg per l'allevo a 90 gg (+7%). È continuato l'andamento crescente osservato negli ultimi tre anni per il Piave, le cui quotazioni hanno registrato un incremento medio intorno a 0,20 €/kg. La formaggella trevigiana ha leggermente aumentato la sua quotazione posizionandosi sui 5,49 €/kg (+2.5%).

4.2. La carne bovina

Continua per il terzo anno consecutivo la contrazione della produzione di carne bovina nazionale (-5% capi al macello) frenata da un mercato al consumo stagnante e da un eccesso di disponibilità di prodotto come effetto dell'embargo dell'agroalimentare verso la Russia.

Secondo i dati Ismea i costi di produzione rispetto al 2013 sono diminuiti del 4% soprattutto in considerazione del minor costo delle materie prime per la razione alimentare.

Nel 2014 si stima una produzione di carne bovina in Veneto di 185 mila tonnellate (-4%); l'importazione di animali vivi in Veneto è sostanzialmente rimasta invariata attorno ai 500 mila capi con la Francia che mantiene la leadership con una quota di mercato del 70% (circa 370 mila capi); si conferma l'Austria (+18%) mentre scendono ulteriormente le importazioni dalla Polonia con 37 mila capi (-23%) della Romania (-3%) e dell'Irlanda (-2,5%).

Le quotazioni dei ristalli (broutards) alla Borsa merci di Treviso si sono mantenute mediamente sui livelli e sull'andamento del 2013. Per gli Charolaise (cat. 420-450 kg) è stato registrato un prezzo medio annuo di 2,69 €/kg (-4%), mentre per gli incroci francesci (cat. 350-370 kg) il prezzo medio è stato pari a 2,93 €/kg (+1%). Incremento maggiore per gli incroci irlandesi è pari a 2,61 €/kg (+2,3%) mentre una leggera flessione è stata registrata dai Limousine con 2,95 €/kg (-1%).

Gli animali da macello hanno subito una riduzione delle quotazioni medie annue: Charolaise (-1,7%), Limousine (-0,7%) Polacchi (-2%) e incroci irlandesi (-3%).

4.3. La carne suina

L'Istat stima in contrazione la produzione di carne suina a livello nazionale anche se i dati sulla consistenza del patrimonio nazionale suino non evidenziano sostanziali variazioni rispetto al 2013 se non all'interno delle singole categorie: a fronte di una riduzione consistente della tipologia suini "grassi" (oltre 110 kg) aumentano i magroni ma complessivamente il saldo relativo ai suini da ingrasso rimane sostanzialmente invariato.

Il mercato al consumo di carne suina ha registrato una contrazione in termini di quantità degli acquisti domestici nazionali (-3,7%) di carne fresca e carne fresca elaborata mentre è in leggero aumento il consumo interno di salumi sia della filiera Dop Igp che non (+2,5%).

Secondo stime Anas nel 2014 l'importazione di cosce suine fresche e congelate è aumentata dell'8,5% per un totale di oltre 62 milioni di pezzi importati a fronte di una produzione nazionale stimata in 23 milioni di pezzi. Per contro sono aumentate anche le esportazioni di prosciutti lavorati: +11,5% per i crudi e +4,6% per quelli cotti.

Il consumo nazionale di cosce suine è stimato in 76 milioni (+4,6%) e il grado di auto approvvigionamento nazionale è stimato dall'Anas pari al 30,4% con una flessione del 7% rispetto al 2013 a causa del calo produttivo registrato a livello nazionale.

Vale la pena ribadire che in un contesto in cui il prodotto italiano è particolarmente riconosciuto in quanto portatore di valori di qualità alimentare e

tradizione rimane sempre all'ordine del giorno la necessità di tracciare la produzione degli allevamenti nazionali e rivendicare in etichetta l'origine del prodotto per evitare che siano venduti come italiani prodotti che non lo sono.

In Veneto gli allevamenti professionali della filiera Dop e Igp sono circa 370 con circa 670 mila capi macellati (+5%).

Sulla Piazza di Treviso il prezzo medio annuo di vendita dei suini pesanti ha segnato una lieve flessione rispetto al 2013, attestandosi su 1,47 €/kg (cat. 160-180 kg; -1%) con quotazioni sostanzialmente stabili nel corso dell'anno. Le quotazioni espresse dalla Cun per i suini pesanti e relativi alla filiera Dop sono in linea con quelle della borsa di Treviso e Mantova.

4.4. La carne avicola

Il Veneto è la prima regione italiana nel settore avicolo con circa il 44% della produzione nazionale di polli e oltre il 50% di quella relativa alla carne di tacchino.

Gli allevamenti con polli da ingrasso che hanno la capacità di accasare oltre mille animali sono circa 900, localizzati per la metà in provincia di Verona. Gli allevamenti di tacchini sono circa 500 di cui il 70% sempre in provincia di Verona.

La produzione di carne avicola nazionale è stimata in 1,2 milioni di tonnellate: il Veneto ne produce 545 mila di cui 250 mila in provincia di Verona, 88 mila a Padova, 70 mila a Venezia e 60 mila a Treviso.

Il comparto avicolo nel 2014 ha subito una leggera recessione in termini di prodotto rispetto al 2013 (-1,5%). La domanda di carne avicola è aumentata nel 2014 sia per la categoria "carne fresca" che soprattutto per quella "fresca elaborata".

L'efficiente controllo sanitario ha impedito che un focolaio di aviaria, manifestatosi recentemente in Veneto, avesse effetti devastanti sul mercato. Sul mercato di Treviso il pollo macellato pesante ha realizzato un prezzo medio annuo di €/kg 2,04 (-4%) mentre il pollame vivo pesante allevato a terra ha registrato un prezzo di €/kg 1,16 (-3%).

Listini analoghi per i tacchini, la cui quotazione media annua per la tipologia macellato maschio pesante da carne è stata di 1,40 €/kg (-3%).

La causa principale della diminuzione delle quotazioni è da ascriversi principalmente alla riduzione del costo di produzione sia per le materie prime alimentari che per i costi energetici.

4.5. Le uova

La produzione di uova in Italia ha recuperato il calo produttivo del 2013 riportandosi sopra i 12 miliardi di pezzi. In Veneto la produzione si è attestata sui 2 miliardi di uova (16% circa del dato nazionale).

L'aumento è dovuto al completamento dell'adeguamento normativo comunitario relativo al benessere animale oltre che alla riduzione dei costi di produzione sia alimentari che energetici.

Alla Borsa Merci di Treviso il prezzo medio annuo della categoria M 53-63 grammi è sceso attestandosi sui 12,55 €/100 pz (-10%) come è sceso a 13,12 €/100 pz (-6%) il prezzo della categoria L da 63 a 73 grammi.

Nonostante l'andamento negativo delle quotazioni la redditività del comparto si è mantenuta sui livelli del 2013 a seguito della riduzione delle spese alimentari e dei costi energetici.

4.6. I conigli

La produzione italiana di coniglio è di circa 22 milioni di capi macellati e circa 34 mila tonnellate di carne a peso morto.

Il Veneto è la regione leader con il 40% della produzione, su 500 allevamenti professionali, e circa 85 milioni di fatturato; Treviso è la prima provincia del Veneto per numero di aziende e per capi allevati.

Il comparto cunicolo è in contrazione a causa di vari fattori fra cui la bassa redditività dell'allevamento, gli elevati costi di produzione e una costante riduzione dei consumi domestici.

Soffre tra l'altro di una ciclicità di consumo legato a festività e stagionalità scendendo di prezzo nel periodo estivo per risalire, generalmente dal mese di settembre.

Il prezzo all'origine della categoria di riferimento, coniglio pesante vivo da carne, determinato dalla Commissione Unica Nazionale, che opera dall'agosto 2012, nell'anno 2014 ha subito, rispetto al 2013 una forte flessione raggiungendo il suo minimo nel mese di luglio con 1,37 €/kg (-14%). È tuttavia a partire dal mese di settembre che la forbice rispetto al 2013 si allarga in maniera anomala rispetto alla consuetudine. Nel mese di dicembre il prezzo si stabilirà in 1,87 €/kg (-22%) mantenendo tale differenza anche per i primi mesi del 2015; la motivazione sembra doversi attribuire all'immissione sul mercato italiano di un importante quantitativo di carne di coniglio proveniente dall'esubero del mercato francese.

Gli allevatori che già si trovano a dover operare con prezzi all'origine molto bassi e con il costo di produzione che supera 1,8 €/kg, stanno accusando il colpo; molti sono gli allevamenti prossimi alla chiusura o alla conversione in soccida a vantaggio del sistema mangimistico agroindustriale che tende a monopolizzare la produzione e l'offerta.

5. I farmer's market

Swg, a dicembre 2014, ha effettuato, per conto di Coldiretti Treviso e con il contributo della Camera di Commercio di Treviso, una indagine tra i visitatori dei farmer's market a Treviso e provincia per valutare il gradimento della particolare tipologia di vendita diretta dei prodotti agricoli. Ne emerge la seguente figura di un consumatore che:

- prevalentemente fa la spesa al supermercato (56%) integrata con la spesa, per determinati prodotti, direttamente dal produttore (42%)
- è cliente abituale da più di un anno (93%)e spende mediamente fino a 50 euro alla settimana per prodotti alimentari (82%)
- frequenta abitualmente una volta a settimana quello specifico farmer's market (47%) e a volte (42%) anche altri
- in genere raggiunge il farmer's market in auto (47%) ma anche a piedi e in bicicletta (36%) e a volte in autobus (10%) per un tragitto che complessivamente non supera i 15 minuti (83%)
- i prodotti acquistati sono in prevalenza: verdura (64%), formaggi (39%), frutta (34%), insaccati e salumi (31%), per una spesa media fino a 20 euro (88%)
- dal punto di vista del giudizio sul mercato in generale il nostro consumatore chiede che i prodotti siano tutti di stagione, convenienti ma con un giusto riconoscimento al rapporto qualità/prezzo
- vuole avere il contatto diretto con il produttore a cui chiede competenza specifica in relazione al prodotto che sta acquistando.

Complessivamente (82%) si dichiara da abbastanza a molto soddisfatto del suo farmer's market che afferma di voler continuare a frequentare (92%) e che consiglierà ad amici, parenti e conoscenti (84%).

8. *Il sistema pensionistico*

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera*

A livello nazionale l'Inps eroga ogni mese oltre 21 milioni di pensioni previdenziali e prestazioni di natura assistenziale a circa 16,4 milioni di cittadini, per una spesa lorda complessiva pari nel 2013 a circa 272 miliardi di euro, con un incremento dell'1,7% rispetto al 2012.

Oltre il 90% del totale della spesa pensionistica è a carico delle gestioni previdenziali e ammonta nel 2013 a 240,7 miliardi di euro, con un crescita dell'1,7% rispetto a 236,7 miliardi di euro del 2012 (+3,9 miliardi in valore assoluto). Va precisato che nell'ambito della spesa previdenziale sussiste una quota del 15,5% finanziata con trasferimenti statali e posta a carico della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali. In particolare, la spesa cresce dell'1,6% nella gestione privata (al netto quindi delle due nuove gestioni di recente confluite nell'istituto) e dell'1,8% nella gestione dipendenti pubblici (ex Inpdap), mentre la gestione ex Enpals presenta un decremento dello 0,4%.

Oltre a questi dati di gestione, l'ultimo *Rapporto annuale* dell'Inps fornisce utili informazioni per inquadrare il tema pensionistico nell'ambito più vasto degli equilibri economici del Paese, indicazioni che può essere utile sinteticamente richiamare. La spesa pensionistica incide sul Pil per il 15,4% nel 2013 e per il 16,2% ove si comprenda anche la spesa erogata per conto dello Stato, con esclusione delle erogazioni relative alle indennità di accompagnamento a favore degli invalidi civili.

Il modello pensionistico obbligatorio nel nostro Paese si configura come un sistema a ripartizione, in cui l'onere pensionistico è ripartito sui lavoratori correnti: i contributi dei lavoratori attivi vengono immediatamente utilizzati per pagare le pensioni ai lavoratori in quiescenza. In quanto tale, il metodo a ripartizione subisce le oscillazioni del dato occupazionale, del livello retributivo degli assicurati e dell'andamento demografico. Al 31 dicembre 2013 il numero dei contribuenti alle principali gestioni pensionistiche Inps risulta pari a 21,7 milioni. I lavoratori dipendenti (16,4 milioni) rappresentano oltre il 75% del totale dei contribuenti. La quota di lavoratori autonomi (coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani, commercianti) è del 20%, mentre i contribuenti nella gestione separata (1 milione circa) sono circa il 5%.

Il rapporto tra contribuenti e pensioni in essere è in media di 126,4 iscritti su 100 pensioni in pagamento, in diminuzione rispetto al dato del 2012 (129,1). Nel comparto del lavoro dipendente il valore complessivo è di 129,2 e sale a 141,5 per il

* Veneto Lavoro.

fondo pensioni lavoratori dipendenti. Tra gli autonomi si registra un valore medio pari a 103,3; in particolare, la gestione artigiani evidenzia un rapporto contribuenti/pensioni di 106,7 che sale a 153,8 per gli esercenti attività commerciali, mentre tra i coltivatori diretti, coloni e mezzadri risultano 37,8 lavoratori attivi su 100 pensioni erogate. Infine, nella gestione separata vi sono 352,1 contribuenti ogni 100 pensioni in pagamento.

Le informazioni di seguito fornite sono in larga parte desunte direttamente dal sito web dell'Inps ed hanno una copertura temporale disomogenea in funzione dei fenomeni osservati[1].

1. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche nel 2013

La dinamica del numero di pensionati, delle pensioni erogate e dell'importo medio è caratterizzata da una forte stabilità, comune ai diversi ambiti territoriali. In riferimento al 2013 l'andamento complessivo delle prestazioni pensionistiche a livello provinciale (Tabella 1) mostra che i pensionati sono leggermente diminuiti, con un effetto a scalare a partire dal livello nazionale (-1,2% sul 2012, con un valore assoluto di poco inferiore ai 16,4 milioni), a quello regionale (-1,1%, poco meno di 1,3 milioni) fino a quello provinciale (-0,8%, 221.300 unità). La componente femminile continua a prevalere leggermente, con un peso che oscilla tra il 52% e il 53% a partire dal livello provinciale. Invariato anche il peso della provincia di Treviso rispetto al complesso regionale e nazionale, stabilmente in linea con il proprio peso demografico (rispettivamente circa 17% e l'1,3%).

Tab. 1 – Pensionati, numero medio di pensioni e importo annuo per genere.

	2011			*2012*			*2013*		
	Pensionati	*Pensioni*	*Importo annuo*	*Pensionati*	*Pensioni*	*Importo annuo*	*Pensionati*	*Pensioni*	*Importo annuo*
Treviso									
Femmine	116.012	1,50	12.330	115.728	1,50	12.701	114.929	1,50	13.102
Maschi	107.459	1,29	19.085	107.375	1,29	19.585	106.394	1,29	20.071
Totale	223.471	1,40	15.578	223.103	1,40	16.014	221.323	1,40	16.452
Veneto									
Femmine	675.405	1,50	12.798	672.920	1,50	13.166	666.189	1,50	13.539
Maschi	620.846	1,28	19.502	619.829	1,29	19.959	612.556	1,29	20.376
Totale	1.296.251	1,40	16.009	1.292.749	1,40	16.423	1.278.745	1,40	16.814
Italia									
Femmine	8.819.444	1,51	13.228	8.774.099	1,51	13.569	8.668.073	1,51	13.921
Maschi	7.849.141	1,32	19.022	7.819.793	1,32	19.395	7.725.296	1,32	19.686
Totale	16.668.585	1,42	15.957	16.593.892	1,42	16.314	16.393.369	1,42	16.638

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

1. Mentre i dati riferiti ai beneficiari riguardano l'universo dei percettori, quelli sulle pensioni vigenti rappresentano il parziale coperto dall'Inps.

Il numero di pensioni ammonta invece a quasi 310 mila e mantiene inalterato il rapporto tra pensioni e pensionati attorno al valore di 1,4, identico a quello del Veneto e di pochissimo inferiore alla media nazionale (1,42). Permane anche la differenza di genere a vantaggio delle donne che, in funzione della maggior probabilità di sopravvivenza al coniuge, cumulano i trattamenti pensionistici portando il loro valore medio ad 1,5 pensioni pro-capite. Nonostante il maggior numero di trattamenti goduti, le donne rivestono un peso decisamente più contenuto in termini di importo complessivo annuo erogato, con una quota pari a solo il 41% sul totale, più bassa nel trevigiano rispetto a quanto si registra nella media nazionale (il 44%).

Tra i beneficiari prevale largamente la componente anziana che si rinforza ulteriormente nel corso dell'ultimo anno (Tabella 2): sopra i 65 anni ritroviamo il 74% dei pensionati, mentre un altro 19,6% rientra nella fascia 55-64 anni (i valori omologhi regionali sono rispettivamente 74,4% e 19%); la maggiore presenza tra i grandi anziani della componente femminile e dei trattamenti meno "ricchi" fa sì che in termini di importi complessivi il peso dei 55-64enni salga al 25% per gli uomini rispetto al 19% per le donne.

Tab. 2 – Pensionati ed importo annuo del reddito pensionistico, complessivo e medio, per sesso e classe di età. Anno 2013 (importo complessivo in migliaia di euro, medio in euro).

	Treviso			*Veneto*		
	Numero	*Importo (000)*	*Importo medio*	*Numero*	*Importo (000)*	*Importo medio*
Totale						
0-14	2.387	9.590	12.577	13.695	55.283	12.430
15-39	4.231	24.909	30.120	24.433	148.853	31.135
40-54	7.923	70.160	25.670	47.881	445.763	26.726
55-64	43.414	826.435	37.023	241.226	4.599.384	36.903
65+	163.362	2.710.140	115.950	951.468	16.250.989	120.304
Non rip.	6	43	7.203	42	459	10.919
Totale	221.323	3.641.276	16.452	1.278.745	21.500.730	16.814
Maschi						
0-14	1.323	5.407	12.673	7.889	32.321	12.506
15-39	2.353	13.950	30.022	13.616	83.466	31.290
40-54	4.208	37.474	25.706	25.035	245.758	27.910
55-64	23.648	541.336	44.011	131.095	3.001.439	44.015
65+	74.857	1.537.240	137.584	434.894	9.117.898	143.118
Non rip.	5	40	8.064	27	373	13.823
Totale	106.394	2.135.449	20.071	612.556	12.481.254	20.376
Femmine						
0-14	1.064	4.182	12.452	5.806	22.962	12.306
15-39	1.878	10.958	30.259	10.817	65.388	30.958
40-54	3.715	32.685	25.749	22.846	200.005	25.505
55-64	19.766	285.099	28.556	110.131	1.597.944	28.316
65+	88.505	1.172.899	98.946	516.574	7.133.091	103.161
Non rip.	1	3	2.899	15	85	5.690
Totale	114.929	1.505.827	13.102	666.189	9.019.476	13.539

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Tab. 3 – Pensionati, numero medio di pensioni e importo annuo per genere e tipologia di pensione. Anno 2013.

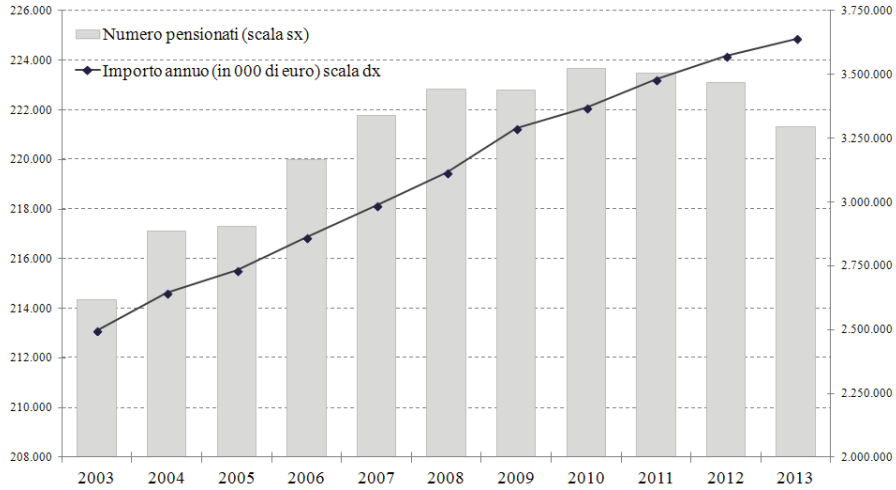
	Treviso				*Veneto*				*Italia*			
	Numero pensionati	*Numero medio pensioni*	*Importo complessivo annuo (000)*	*Importo medio annuo*	*Numero pensionati*	*Numero medio pensioni*	*Importo complessivo annuo (000)*	*Importo medio annuo*	*Numero pensionati*	*Numero medio pensioni*	*Importo complessivo annuo (000)*	*Importo medio annuo*
Totale												
Ivs	177.106	1,2	2.983.910	16.848	1.018.925	1,2	17.553.503	17.227	12.253.969	1,2	214.235.723	17.483
Indennitarie	3.306	1,0	15.307	4.630	15.833	1,0	78.422	4.953	202.929	1,0	985.294	4.855
Assistenziali	11.893	1,3	72.997	6.138	74.040	1,3	454.940	6.145	1.542.410	1,3	9.304.752	6.033
Ivs+Indennitarie	7.805	2,2	162.465	20.816	40.237	2,2	865.151	21.501	504.824	2,2	10.866.890	21.526
Ivs+Assistenziali	20.286	2,6	383.842	18.922	124.795	2,6	2.427.501	19.452	1.800.589	2,6	35.208.814	19.554
Indennitarie+Assistenziali	51	2,4	665	13.039	348	2,2	4.207	12.088	7.941	2,2	89.003	11.208
Ivs+Indennitarie+Assistenziali	876	3,5	22.090	25.217	4.567	3,5	117.007	25.620	80.707	3,5	2.055.180	25.465
Totale	221.323	1,4	3.641.276	16.452	1.278.745	1,4	21.500.730	16.814	16.393.369	1,4	272.745.657	16.638
Femmine												
Ivs	91.093	1,3	1.163.181	12.769	522.576	1,3	6.923.931	13.250	6.369.620	1,3	89.170.798	13.999
Indennitarie	588	1,0	2.598	4.418	2.874	1,0	13.233	4.604	36.909	1,0	181.004	4.904
Assistenziali	7.108	1,3	43.242	6.084	44.683	1,3	271.718	6.081	927.034	1,3	5.532.985	5.968
Ivs+Indennitarie	1.924	2,4	38.423	19.970	9.507	2,4	196.689	20.689	135.548	2,5	2.833.005	20.900
Ivs+Assistenziali	13.837	2,7	248.716	17.975	84.680	2,7	1.567.026	18.505	1.163.861	2,7	22.064.808	18.958
Indennitarie+Assistenziali	20	2,5	296	14.790	116	2,3	1.438	12.394	2.078	2,3	24.477	11.779
Ivs+Indennitarie+Assistenziali	359	3,8	9.372	26.106	1.753	3,7	45.441	25.922	33.023	3,8	859.453	26.026
Totale	114.929	1,5	1.505.827	13.102	666.189	1,5	9.019.476	13.539	8.668.073	1,5	120.666.530	13.921
Maschi												
Ivs	86.013	1,1	1.820.729	21.168	496.349	1,1	10.629.572	21.416	5.884.349	1,1	125.064.924	21.254
Indennitarie	2718	1,0	12.709	4.676	12.959	1,0	65.189	5.030	166.020	1,0	804.290	4.845
Assistenziali	4.785	1,4	29.756	6.219	29.357	1,4	183.222	6.241	615.376	1,4	3.771.767	6.129
Ivs+Indennitarie	5.881	2,1	124.042	21.092	30.730	2,1	668.463	21.753	369.276	2,1	8.033.886	21.756
Ivs+Assistenziali	6.449	2,4	135.126	20.953	40.115	2,4	860.474	21.450	636.728	2,4	13.144.006	20.643
Indennitarie+Assistenziali	31	2,3	369	11.910	232	2,2	2.769	11.935	5.863	2,2	64.527	11.006
Ivs+Indennitarie+Assistenziali	517	3,3	12.718	24.600	2.814	3,3	71.566	25.432	47.684	3,4	1.195.727	25.076
Totale	106.394	1,3	2.135.449	20.071	612.556	1,3	12.481.254	20.376	7.725.296	1,3	152.079.127	19.686

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

I trattamenti rientranti nella tipologia definita di invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs), corrisposti a seguito di attività lavorativa[2], raccolgono il numero largamente maggioritario di pensionati (80%): includendo anche i casi nei quali queste risultano associate ad altri trattamenti (quelli assistenziali[3] e quelli indennitari[4]) si raggiunge il 93% dei beneficiari ed il 98% degli importi complessivi annui, con assoluta indifferenza rispetto al genere (Tabella 3).

L'importo complessivo annuo dei redditi da pensioni percepiti in provincia di Treviso ammonta a 3.641 milioni di euro e mostra una crescita costante nel tempo (Grafico 1). Il numero dei pensionati, dopo aver raggiunto il massimo nel 2010, segna per il terzo anno consecutivo, come già rilevato, una contrazione. Mentre questi ultimi sono cresciuti in undici anni del 3,3%, l'importo complessivo erogato è aumentato del 46%.

Graf. 1 – Numero di pensionati e importo del reddito pensionistico complessivo per anno in provincia di Treviso.



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Gli importi medio-annui delle prestazioni risultano inferiori rispetto a quelli complessivi veneti o italiani (in quest'ultimo caso tranne che per la componente maschile), attestandosi poco al di sopra dei 16,4mila euro nel totale, con le solite

2. In forma diretta, al raggiungimento dei limiti d'età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa, o in forma indiretta nei casi in cui, alla morte del titolare, tale pensioni possono essere corrisposte ai superstiti.
3. Rientrano tra le pensioni assistenziali quei trattamenti che hanno lo scopo di garantire un reddito minimo a coloro che per problemi fisici o d'età avanzata risultano incapaci di procurarselo; includono le pensioni di guerra, quelle per non vedenti e o non udenti civili, i trattamenti agli invalidi civili e agli ultra 65enni sprovvisti di reddito, le indennità di accompagnamento.
4. Le prestazioni indennitarie sono previste in caso di menomazioni o morte conseguente ad un evento legato all'attività lavorativa; comprendono le rendite per infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

differenze in funzione del genere che vedono le donne percepire un importo di oltre un terzo più basso rispetto agli uomini: 13mila euro contro gli oltre 20 mila euro.

Le pensioni Ivs, con un importo medio di 16,8 mila euro l'anno (12,8 mila per le donne e 21,2 mila per gli uomini), garantiscono l'85% degli importi erogati per gli uomini e il 77% per le donne. Le differenze di genere risultano marcate e stabili nel tempo: anche nell'ultimo anno disponibile la componente maschile assorbe larga parte degli importi erogati per le pensioni di vecchiaia e invalidità (il 61% dell'Ivs) e l'83% delle rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali; le donne arrivano a coprire il 59% degli importi delle pensioni assistenziali e il 65% della combinata di Ivs più assistenziali. Anche la stabilità di questi dati nel tempo è disarmante.

Per offrire una valutazione sintetica dell'incidenza del fenomeno pensionistico nella provincia di Treviso in comparazione con altri ambiti territoriali è utile standardizzare i dati sui pensionati in rapporto sia alla popolazione di riferimento (coefficiente di pensionamento) sia agli occupati (indice di dipendenza)[5] (Tabella 4). Treviso risulta possedere un minor carico tanto rispetto alla media regionale che a quella italiana, registra meno di 250 pensionati ogni mille abitanti residenti contro i 259 del Veneto e i 270 nazionali; i beneficiari di trattamento sono nel 2013 pari a 578 ogni mille occupati, valore distante dalla media italiana (738) in ragione del più elevato livello di occupazione che caratterizza il territorio provinciale e regionale. Questi ultimi valori erano in contrazione a partire dal 2010 e sono in ripresa nell'ultimo anno in tutti i livelli territoriali.

Tab. 4 – Coefficiente di pensionamento standardizzato e rapporto di dipendenza.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*
Totale pensionati							
Treviso	221.788	222.831	222.800	223.662	223.471	223.103	221.323
Veneto	1.292.788	1.296.246	1.293.133	1.297.184	1.296.251	1.292.749	1.278.745
Italia	16.267.779	16.280.741	16.733.031	16.707.026	16.668.585	16.593.892	16.393.369
Pensionati x 1.000 abitanti							
Treviso	255,1	253,1	251,8	251,8	250,6	253,2	249,3
Veneto	272,7	270,1	266,7	266,0	264,4	262,7	259,5
Italia	276,3	274,4	280,0	278,2	276,3	274,2	269,7
Pensionati x 1.000 occupati							
Treviso	565,8	558,5	592,6	606,1	592,8	570,6	577,9
Veneto	610,2	600,4	612,4	614,3	607,4	605,2	625,9
Italia	700,5	695,6	726,7	730,4	725,8	724,7	738,1

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps e Istat, Rcfl.

5. In entrambi i casi si sono utilizzati come denominatore rispettivamente la popolazione complessiva e gli occupati desunti dai dati dell'indagine sulle forze lavoro dell'Istat in relazione ai dati medi dei singoli anni trattati.

2. Le pensioni liquidate nel corso del 2013

Il numero delle pensioni liquidate (Tabella 5) oscilla nel corso del tempo, spesso come esito degli interventi normativi: in provincia di Treviso la punta massima è stata raggiunta sul totale nel 2008 (in Veneto nel 2007) con 15,6 mila unità mentre nel 2013 si è attestata sulle 12,8 mila, valore in crescita modesta rispetto all'anno precedente ma ancora lontano di circa 18 punti percentuali dal massimo (-13% in Veneto). Tenendo conto dei rispettivi punti di massimo raggiunti nel tempo, la maggiore contrazione ha riguardato i lavoratori autonomi (-32%).

Tab. 5.a – Pensioni liquidate per funzione economica e genere in provincia di Treviso (continua).

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*
Totale							
Fondo pensioni lav. dipendenti	3.885	4.977	3.785	4.857	4.054	4.231	3.432
Pensioni ai lav. autonomi	4.450	3.606	3.483	3.889	3.095	2.442	3.040
Gestione separata lavoratori parasubordinati	798	657	548	594	450	416	558
Prestazioni assistenziali	5.189	6.329	5.088	4.869	3.437	5.368	5.758
Totale (*)	14.342	15.597	12.928	14.226	11.142	12.543	12.861
Maschi							
Fondo pensioni lav. dipendenti	1.389	2.310	1.191	1.990	1.741	1.614	1.268
Pensioni ai lav. autonomi	2.081	1.941	1.529	1.910	1.423	1.096	1.382
Gestione separata lavoratori parasubordinati	598	497	353	392	273	277	390
Prestazioni assistenziali	1.913	2.281	1.907	1.909	1.294	2.078	2.226
Totale (*)	5.993	7.055	5.000	6.214	4.789	5.105	5.298
Femmine							
Fondo pensioni lav. dipendenti	2.496	2.667	2.594	2.867	2.313	2.617	2.164
Pensioni ai lav. autonomi	2.369	1.665	1.954	1.979	1.672	1.346	1.658
Gestione separata lavoratori parasubordinati	200	160	195	202	177	139	168
Prestazioni assistenziali	3.276	4.048	3.181	2.960	2.143	3.290	3.532
Totale (*)	8.349	8.542	7.928	8.012	6.353	7.438	7.563

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps. Nota: (*) il totale include anche: fondi sostitutivi e integrativi, altre gestioni e assicurazioni facoltative.

Tab. 5.b – (segue) Pensioni liquidate per funzione economica e genere in Veneto.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*
Totale							
Fondo pensioni lav. dipendenti	24.939	29.532	24.195	29.692	24.931	25.738	20.632
Pensioni ai lav. autonomi	24.399	19.935	18.931	20.723	17.202	13.640	17.537
Gestione separata lavoratori parasubordinati	4.510	2.951	2.775	2.779	2.534	2.141	3.045
Prestazioni assistenziali	34.962	35.873	32.975	31.812	26.305	34.039	35.630
Totale (*)	88.959	88.510	79.046	85.154	71.718	76.184	77.384
Maschi							
Fondo pensioni lav. dipendenti	9.039	13.696	7.900	12.184	10.651	9.882	7.497
Pensioni ai lav. autonomi	11.764	10.566	8.237	9.942	7.767	6.149	8.071
Gestione separata lavoratori parasubordinati	3.417	2.088	1.803	1.813	1.550	1.444	2.208
Prestazioni assistenziali	12.496	13.165	12.537	12.080	10.122	13.263	14.187
Totale (*)	36.829	39.696	30.610	36.131	30.520	31.043	32.218
Femmine							
Fondo pensioni lav. dipendenti	15.900	15.836	16.295	17.508	14.280	15.856	13.135
Pensioni ai lav. autonomi	12.635	9.369	10.694	10.781	9.435	7.491	9.466
Gestione separata lavoratori parasubordinati	1.093	863	972	966	984	697	837
Prestazioni assistenziali	22.466	22.708	20.438	19.732	16.183	20.776	21.443
Totale (*)	52.130	48.814	48.436	49.023	41.198	45.141	45.166

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps. Nota: (*) il totale include anche: fondi sostitutivi e integrativi, altre gestioni e assicurazioni facoltative.

Anche in questo caso il genere ha una decisiva importanza, tanto è vero che la riduzione registrata dalle donne è significativamente inferiore a quella registrata dagli uomini per tutte le tipologie, se si fa eccezione per le prestazioni assistenziali (-13% le donne contro il -2% degli uomini) dove l'effetto è inverso[6] anche a testimonianza del sempre più importante apporto garantito dal genere femminile al mercato del lavoro retribuito nonostante la fase di crisi.

Le 12,8 mila pensioni liquidate nel 2013 (Grafico 2) vedono prevalere quelle di tipo assistenziale (45% del totale, in crescita del 7% rispetto al 2012) seguite da quelle dei lavoratori dipendenti (26,7%, in forte contrazione rispetto all'anno precedente, -19%), quindi da quelle degli autonomi (23,6%) e dei lavoratori parasubordinati (4,3%), entrambe categorie in significativa crescita, rispettivamente +24% e +34%. Queste variazioni annuali sono comuni anche al territorio regionale e

6. Delle voci riportate in tab. 5 l'unica che sembra richiedere una specifica delucidazione è quella relativa alle "prestazioni assistenziali" entro la quale confluiscono le pensioni erogate a cittadini senza reddito o con reddito inferiore ai limiti di legge, indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età o per invalidità non derivante dall'attività lavorativa o per gravi lesioni di guerra.

sono conseguenza degli interventi legislativi che mirano a posticipare l'uscita dalla vita attiva.

Graf. 2 – Pensioni liquidate per funzione economica in provincia di Treviso. Anno 2013.

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

3. Le pensioni vigenti al 31 dicembre 2014

Le pensioni vigenti al 31 dicembre del 2014 (Tabella 6) in provincia di Treviso risultano pari a 252 mila. Il decremento dello 0,3% rispetto all'anno precedente risulta frutto di una contrazione generalizzata di tutte le tipologie, fatta eccezione per quella degli invalidi civili (+2,5%); la contrazione più rilevante riguarda quelle di invalidità (-7,4%). Si tratta di una tendenza comune sia a livello regionale che nazionale, seppure con entità differenziate.

In provincia la tipologia di gran lunga prevalente è rappresentata dalle pensioni di vecchiaia che si mantengono sovra rappresentate a Treviso rispetto alla media nazionale (il 62% del totale contro il 52%); da contraltare a questa caratterizzazione è il significativo minor peso delle pensioni di invalidità, che sono il 14,5% rispetto al 22,3%; di uguale entità il peso delle pensioni rivolte ai superstiti (intorno al 21%).

Il peso della componente femminile risulta stabile nel tempo e nei diversi ambiti territoriali considerati, prossimo al 58%. L'articolazione in funzione del genere non mostra alcuna particolarità della provincia di Treviso, riflettendo caratteristiche sociali e demografiche largamente comuni all'intero Paese. Gli uomini prevalgono solo tra i percettori delle pensioni di vecchiaia (Grafico 3), le donne nelle altre tipologie, con particolare accentuazione tra quelle dei superstiti (dei quali rappresentano ben l'89%) e tra le pensioni sociali (69%).

L'importo medio mensile delle pensioni vigenti (Tabella 7) segna una media in provincia di Treviso di 844 euro (1.177 euro per gli uomini e 597 euro per le donne), in lieve crescita rispetto all'anno precedente per tutti. Il valore massimo si registra

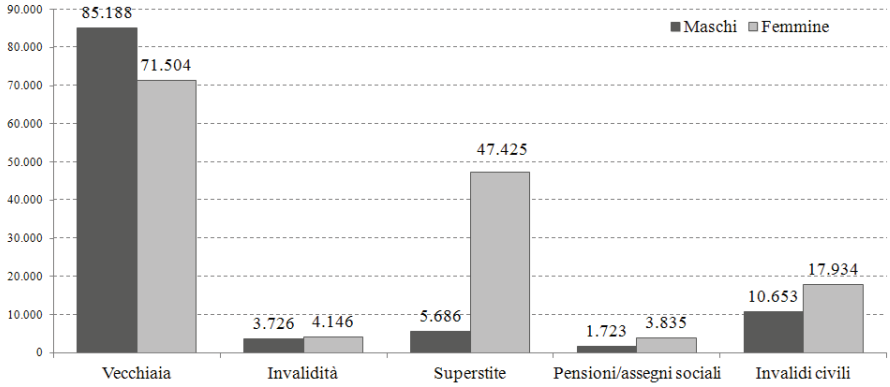
per quelle di vecchiaia (poco sopra i mille euro) e il minimo per gli assegni sociali (che superano appena i 414 euro), molto vicino a quello degli invalidi civili (431 euro). La massima differenza a svantaggio delle donne si registra nelle pensioni di vecchiaia ed è quantificabile in 696 euro, valore superiore all'importo stesso della pensione media femminile; le categorie nelle quali l'importo medio percepito dalle donne è superiore a quello degli uomini sono i superstiti (583 contro 383 euro) e gli invalidi civili (442 contro 413 euro).

Tab. 6 – Pensioni vigenti per tipologia e genere.

	2013			*2014*		
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
Treviso						
Vecchiaia	85.466	71.743	157.209	85.188	71.504	156.692
Invalidità	3.991	4.512	8.503	3.726	4.146	7.872
Superstite	5.656	47.719	53.375	5.686	47.425	53.111
Pensioni/assegni sociali	1.685	3.963	5.648	1.723	3.835	5.558
Invalidi civili	10.390	17.494	27.884	10.653	17.934	28.587
Totale	107.188	145.431	252.619	106.976	144.844	251.820
Veneto						
Vecchiaia	480.021	389.831	869.852	477.487	388.155	865.642
Invalidità	27.532	28.123	55.655	26.184	25.914	52.098
Superstite	32.760	285.335	318.095	33.047	283.626	316.673
Pensioni/assegni sociali	10.807	25.597	36.404	10.794	24.885	35.679
Invalidi civili	64.460	110.695	175.155	67.153	113.212	180.365
Totale	615.580	839.581	1.455.161	614.665	835.792	1.450.457
Italia						
Vecchiaia	5.256.570	4.263.945	9.520.515	5.224.494	4.243.786	9.468.280
Invalidità	600.626	697.025	1.297.651	567.680	641.321	1.209.001
Superstite	447.394	3.370.109	3.817.503	447.823	3.353.009	3.800.832
Pensioni/assegni sociali	290.059	558.657	848.716	288.259	547.410	835.669
Invalidi civili	1.083.282	1.698.339	2.781.621	1.116.827	1.721.871	2.838.698
Totale	7.677.931	10.588.075	18.266.006	7.645.083	10.507.397	18.152.480

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Graf. 3 – Pensioni vigenti per tipologia e genere dei beneficiari in provincia di Treviso. Anno 2014.



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Tab. 7 – Importo medio mensile delle pensioni vigenti per tipologia e genere.

	2013			*2014*		
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
Provincia di Treviso						
Vecchiaia	1.325	642	1.013	1.356	660	1.039
Invalidità	784	508	638	832	520	668
Superstite	374	568	548	383	583	562
Pensioni/assegni sociali	419	396	403	424	410	414
Invalidi civili	409	438	427	413	442	431
Totale	1.152	582	824	1.177	597	844
Veneto						
Vecchiaia	1.349	656	1.038	1.377	673	1.061
Invalidità	811	520	664	850	533	693
Superstite	382	594	572	389	607	584
Pensioni/assegni sociali	418	396	402	429	408	414
Invalidi civili	411	439	429	413	444	432
Totale	1.159	594	833	1.179	607	850
Italia						
Vecchiaia	1.351	701	1.060	1.375	717	1.080
Invalidità	747	508	619	777	520	640
Superstite	396	604	579	404	615	590
Pensioni/assegni sociali	400	399	399	421	415	417
Invalidi civili	401	427	417	404	431	420
Totale	1.078	598	800	1.096	610	815

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

4. Un approfondimento sulla presenza straniera dai dati Inps

Recentemente sul sito dell'Inps nella parte dedicata agli osservatori statistici[7] è stata resa disponibile una serie di dati riferiti alla popolazione straniera che viene a contatto con l'Ente nazionale di previdenza sociale, vale dire: i lavoratori (autonomi, dipendenti, parasubordinati), i percettori a vario titolo di trattamenti pensionistici, i soggetti che usufruiscono di prestazioni di sostegno al reddito (le varie indennità di disoccupazione e di mobilità). L'unità statistica di rilevazione è quindi un soggetto che si è trovato in una delle suddette condizioni nell'anno di rilevazione (anche per una frazione dell'anno medesimo). La serie storica presente parte dal 2007 e risulta aggiornata al 2013, con articolazione territoriale sino al livello provinciale e disaggregazione per nazionalità. I dati presentati sono suddivisi in due insiemi (qui aggregati nel complesso degli stranieri): i cittadini extracomunitari (in possesso di regolare permesso di soggiorno) e quelli comunitari nati nei paesi dell'Est.

È sembrato utile proporre alcune prime elaborazioni riferite all'ambito provinciale perché esse consentono di valutare la situazione antecedente il periodo di crisi sino ad un momento in cui la stessa aveva già pienamente esplicato i suoi effetti sia rispetto all'occupazione che alla disoccupazione.

Il quadro emergente è sintetizzabile con la distribuzione delle presenze straniere in funzione della posizione prevalente occupata nel corso dell'anno (Tabella 8) e della loro evoluzione quantitativa nel corso dei sei anni osservati. Le misure che inquadrano i fenomeni sono il numero di cittadini stranieri espresso come valore assoluto ed il numero medio annuo.

Il totale dei lavoratori è cresciuto fino al 2010 per poi subire un discreto ridimensionamento negli ultimi due anni: nel 2013 in termini assoluti era pari a 51,4 mila, in media a 43,3 mila (il rapporto tra i due è pari all'84%) in decremento dal 2011.

La contrazione è imputabile ai lavoratori dipendenti ed inizia in concomitanza con la crisi economica, nel 2009, ed è valutabile in 14 punti percentuali dal punto di massimo. Invece è continuata la crescita degli autonomi che hanno raggiunto alla fine del 2013 il valore di 5,5 mila. Anche il numero medio di presenze dei dipendenti si contrae, in maniera leggermente inferiore rivelando come a fronte di una riduzione delle frequenze siano aumentate le permanenze nelle varie condizioni.

Il numero complessivo di pensionati stranieri, costantemente in crescita, è giunto nel 2013 a toccare in valore assoluto 1.351 unità e, abbastanza prevedibilmente, è sovrapponibile con quello del numero medio annuo (1.303, rapporto pari al 96%). Tutte le tipologie di pensionati hanno seguito lo stesso trend di espansione: nel complesso sono cresciuti dal 2007 dell'88%, ancora di più quelli titolari di una pensione a carattere assistenziale (137%) e di Ivs (del 158%, anche gli immigrati invecchiano e maturano diritti). Il 51% dei pensionati stranieri riceve una pensione di tipo assistenziale, il 20% Ivs ed il 23% di indennità.

7. http://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/extracomunitari/main.html.

Tab. 8 – Cittadini stranieri per condizione e anno secondo gli archivi Inps in provincia di Treviso.

	2007		2008		2009		2010		2011		2012		2013	
	V.a.	*N. medio annuo*	*V.a.*	*N. medio annuo*	*V.a.*	*N. medio annuo*	*V.a..*	*N. medio annuo*	*V.a.*	*N. medio annuo*	*V.a.*	*N. medio annuo*	*V.a.*	*N. medio annuo*
Totale lavoratori	54.790	45.011	57.823	48.549	56.819	46.920	56.636	47.064	56.566	47.334	54.486	45.771	51.435	43.378
di cui:														
Autonomi	4.389	4.153	4.674	4.432	4.850	4.577	5.078	4.773	5.244	4.958	5.512	5.221	5.542	5.229
Dipendenti	49.982	40.625	52.768	43.893	51.587	42.130	51.188	42.076	50.956	42.179	48.596	40.341	45.578	37.974
Parasubordinati	419	234	381	224	382	214	370	214	366	199	378	209	315	177
Totale pensionati	718	685	837	804	913	879	1.018	981	1.093	1.066	1.214	1.171	1.351	1.303
di cui:														
Indennitarie e assistenziali	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	0	0
Ivs e assistenziali	20	20	31	31	34	34	39	38	43	43	55	55	62	62
Ivs e indennitarie	15	15	19	19	18	18	18	18	20	20	21	21	23	23
Assistenziali	289	261	355	327	415	388	477	450	517	496	592	559	686	646
Indennitarie	287	285	298	295	284	283	276	273	282	280	296	291	307	306
Ivs	106	103	133	131	161	157	207	201	230	226	249	244	273	268
Totale percettori di prestazioni a sostegno del reddito	687	473	1.160	842	3.151	2.273	2.945	1.886	2.967	1.966	3.605	2.525	4.181	2.671
di cui:														
Aspi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1.233	1.061
Disoccupazione agricola	17	8	28	13	33	19	20	13	24	13	18	10	23	13
Disoccupazione non agricola con requisito ridotti	9	4	9	3	15	4	17	5	46	15	28	7	0	0
Disocupazione ordinaria non agricola	468	306	914	668	2.704	1.944	2.118	1.410	1.932	1.325	2.456	1.772	1.595	882
Mini-Aspi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	114	50
Indennità di mobilità	193	154	209	157	399	307	790	458	965	613	1.103	739	1.216	663

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

I cittadini stranieri percettori di prestazioni a sostegno del reddito sono passati dai 687 del 2007 ai 4.181 del 2013 evidenziando in maniera chiara quale sia la profondità della crisi che sta attraversando il sistema produttivo regionale. Anche il numero medio annuo è ovviamente aumentato, mentre il rapporto con il valore assoluto si è ridotto (dal 69% al 64%) con una conseguente ridotta presenza temporale in capo a ciascuno soggetto.

I confronti annuali scontano le intervenute modifiche legislative, con l'istituzione da parte della l. 92/2012 dell'Aspi e della mini-Aspi. Nell'ultimo anno ancora sono presenti coloro che percepivano la disoccupazione ordinaria (38%), mentre il 29% ha usufruito del nuovo strumento, l'Aspi, come pure in egual misura dell'indennità di mobilità (termometro del radicamento nel tessuto produttivo locale, in questo caso poco fortunato).

Uno sguardo anche alla composizione per nazionalità dei cittadini stranieri (Tabella 9) e ai cambiamenti avvenuti durante la crisi. La gerarchia delle nazionalità non può che rispecchiare la numerosità delle presenze complessive, con alcune differenze imputabili anche alla diversa cadenza temporale dei flussi migratori che condizionano l'anzianità della presenza. I romeni sono il gruppo più numeroso tra i lavoratori (in crescita rispetto al 2007, anno in cui inizia la loro libera circolazione in Europa) e tra i percettori di indennità, ma solo il terzo tra i pensionati dopo albanesi e marocchini, giunti ben prima nel nostro territorio. I cinesi sono divenuti la terza nazionalità tra i lavoratori, ma contano pochissimi pensionati e, proporzionalmente agli occupati (sono il 3% degli stessi, rispetto a 9% degli ucraini, al 7% dei romeni, al 6% dei marocchini, al 5% degli albanesi), ancor meno tra i percettori.

Gli incrementi più rilevanti tra i lavoratori rispetto al 2007 sono segnati dai moldavi (+56%), dagli ucraini (+24%) e dai cinesi (+10%); le riduzioni dai senegalesi (-25%), dai serbi (-23%) e dai macedoni (-16%).

Tab. 9 – Cittadini stranieri per condizione, nazionalità e anno secondo gli archivi Inps (numero medio annuo) in provincia di Treviso.

	2007				*2013*			
	Lavoratori	*Pensionati*	*Percettori*	*Totale*	*Lavoratori*	*Pensionati*	*Percettori*	*Totale*
Romania	8.765	85	74	8.923	9.297	197	669	10.162
Albania	4.594	98	36	4.728	4.382	231	227	4.841
Marocco	4.834	122	107	5.063	4.185	206	260	4.651
Cina	3.962	13	52	4.027	4.368	31	127	4.527
Ucraina	1.861	6	14	1.882	2.313	57	204	2.575
Moldavia	1.451	3	6	1.460	2.270	15	152	2.437
Macedonia	2.578	45	13	2.635	2.159	64	150	2.373
Serbia e Montenegro	1.923	40	12	1.974	1.482	53	95	1.630
Senegal	1.780	36	42	1.858	1.336	51	91	1.478
Bangladesh	997	7	8	1.011	1.049	14	56	1.119
Tot prime 10	32.745	455	364	33.561	32.841	919	2.031	35.793
% su totale	72,7	66,1	76,8	72,7	75,7	70,5	76,0	75,6
Totale	45.014	688	474	46.168	43.379	1.303	2.673	47.351

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

9. *Il fenomeno infortunistico e la prevenzione*

di Gaetana Agata Silvana Amico*

1. Il contesto nazionale

I dati relativi all'anno 2014 sono in corso di consolidamento e di elaborazione in vista della presentazione del *Rapporto annuale* dell'Inail. Pertanto quanto riportato nelle sottostanti tabelle si riferisce ad un dato di sintesi grezzo e provvisorio, rilevato al 31 dicembre 2014, tratto dagli open data, l'unica fonte, allo stato, divulgabile. Nella rilevazione utilizzata per le Tabelle 1 e 2, l'attribuzione dei casi di infortunio all'intervallo temporale di competenza, avviene per "data di accadimento". Ne consegue che la totalizzazione per particolari chiavi di aggregazione può venire ritardata (rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente) dall'evoluzione del caso e/o dai tempi del processo amministrativo. Invero, al momento del consolidamento, i dati di ciascun periodo sono destinati a cambiare. La loro interpretazione pertanto deve essere improntata alla massima cautela.

Tenendo presenti tali premesse, dalla Tabella 1 si evince una riduzione generalizza degli infortuni rispetto all'anno precedente, più marcata per gli uomini (-5,4%) che per le donne (-2,9%). Con riferimento alle modalità di accadimento, la flessione degli infortuni accaduti in occasione di lavoro (-4,7%) supera la riduzione di quelli in itinere (-3,1%) e registra un decremento dell'11% negli infortuni avvenuti con modalità 'mezzo di trasporto'. La flessione afferisce a tutte e tre le gestioni: industria (-2,6%), agricoltura (-4,5%) e conto stato (-5,1%).

Tab. 1 – Denunce di infortunio in Italia.

	Gennaio- dicembre 2013	*Gennaio- dicembre 2014*	*Var. % 2014/13*
Maschi	446.423	422.186	-5,4
Femmine	243.320	236.328	-2,9
Totale	689.743	658.514	-4,5
Modalità di accadimento			
In occasione di lavoro	594.563	566.331	-4,7
di cui con mezzo di trasporto	22.200	19.622	-11,6
In itinere	95.180	92.183	-3,1
Gestione			
Agricoltura	39.631	38.612	-2,6
Industria e servizi	533.220	508.969	-4,5
Per conto dello Stato	116.892	110.933	-5,1

Fonte: open data Inail; dati rilevati al 31 dicembre.

* Inail.

Diminuiscono anche gli infortuni mortali rispetto al 2013. La rilevazione al 31 dicembre 2014 registra 55 infortuni mortali in meno (1.009) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (1.064). La maggiore flessione si rileva negli infortuni in itinere con -12%. La riduzione interessa tutte e tre le gestioni (-5,1% agricoltura; -5,3% industria), con una flessione maggiore per la gestione in conto stato che, con 27 casi mortali rispetto ai 37 dell'anno precedente, registra un decremento del -27% (Tabella 2).

Tab. 2 – Denunce d'infortunio con esito mortale in Italia.

	Gennaio- dicembre 2013	*Gennaio- dicembre 2014*	*Var. % 2014/13*
Maschi	973	915	-6,0
Femmine	101	94	-6,9
Totale	1.074	1.009	-6,1
Modalità di accadimento			
In occasione di lavoro	775	746	-3,7
di cui con mezzo di trasporto	195	173	-11,3
In itinere	299	263	-12,0
Gestione			
Agricoltura	158	150	-5,1
Industria e servizi	879	832	-5,3
Per conto dello Stato	37	27	-27,0

Fonte: open data Inail; dati rilevati al 31 dicembre.

1.1. Focus sull'agricoltura

L'agricoltura è tradizionalmente uno dei settori a più alto rischio infortunistico sia in termini assoluti che in termini relativi (49 indennizzati ogni mille addetti contro i 24,3 dell'industria e servizi). L'esame del quinquennio 2009-2013 evidenzia una flessione del -23,5%: gli infortuni in agricoltura infatti passano dai 52.686 del 2009 ai 40.291 del 2013. La riduzione nel quinquennio è stata superiore al 20% in tutta Italia, toccando l'apice nel nord ovest con -28%. Il decremento degli infortuni al femminile è stato del -7% (Tabella 3).

La causa infortunistica più frequente è la caduta. Le lavorazioni più rischiose sono quelle legate alla coltivazione del terreno, sia per la forte componente di opera manuale che per i mezzi meccanici comunque utilizzati. A prevalere sono le cadute soprattutto da strutture edili e superfici, un terzo dei casi, e la perdita di controllo di utensili, materiali, veicoli terrestri, macchine e attrezzature portatili, un quarto dei casi. La classe d'età più coinvolta negli infortuni agricoli è quella tra i 35 e i 49 anni, per gli uomini (34,5%) e quella più matura, tra i 50 e i 64 anni, per le donne (34,1%). I casi mortali vedono raddoppiata la percentuale che interessa gli ultrasessantacinquenni che, dall'incidenza del 12,4% degli infortuni in generale, passa al 24% dei casi mortali.

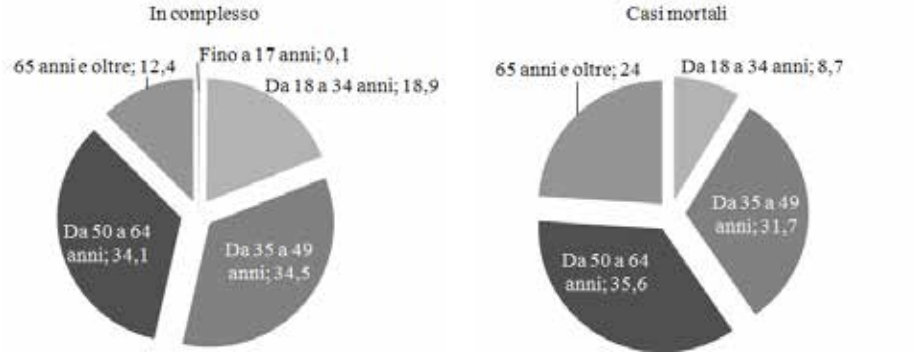
La componente straniera è costituita dal 12% del totale. Ad essa concorrono, tra i lavoratori di origine europea, i romeni (3,3%) e gli albanesi (1,5%) e, tra i non europei, quelli provenienti dai paesi africani (2,6%) e asiatici (2,4%).

Tab. 3 – Infortuni denunciati in agricoltura per ripartizione geografica e anno evento.

	2009	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*Var.% 2009-2013*
Nord ovest	10.324	9.738	9.032	8.184	7.431	-28,0
Nord est	16.030	15.543	14.720	13.399	12.632	-21,2
Centro	10.494	9.968	9.353	8.393	8.030	-23,5
Sud	10.575	9.847	9.218	8.554	8.199	-22,5
Isole	5.263	5.135	4.736	4.385	3.997	-24,1
Totale	52.686	50.231	47.060	42.916	40.291	-23,5
% femmine	21,40	21,00	20,40	20,10	19,80	-7,6

Fonte: Inail, aggiornamento al 31 ottobre 2014.

Graf. 1 – Infortuni denunciati in agricoltura per classe d'età. Anno evento 2013.



Fonte: Inail.

Alla flessione di denunce di infortuni (da 52 mila a 40 mila casi, pari al -23,5%) (Tabella 3) non ha corrisposto la riduzione di denunce di malattie professionali (Tabella 4). Al contrario il settore ha registrato un incremento eccezionale (+141%) delle tecnopatie passate, nel quinquennio 2009-2013, dalle 3.928 denunce del 2009, alle 9.494 del 2013. Tra le malattie professionali, l'86% dei casi riguarda il sistema osteo-articolare e dei muscoli (con un incremento nel quinquennio del 183,8%), l'8,3% quello nervoso e degli organi di senso (con un incremento 2009-2013 del 35,9%) e il 2,4% l'apparato respiratorio (con un incremento 2009-2013 del 4,7%). Sono anche aumentate del 131% le denunce per tumori, passate da 35 nel 2009 a 81 nel 2013, mentre sono diminuite le denunce per malattie professionali del sistema circolatorio (-7,1%) e quelle della cute e del tessuto sottocutaneo (-34,9%).

Se da una parte l'aumento generale delle denunce di malattie professionali negli ultimi anni non è stato determinato dal peggioramento delle condizioni di salubrità dei luoghi di lavoro bensì da altri fattori quali il recupero delle malattie perdute, l'aggiornamento della tabella delle malattie professionali (d.m. del 9 aprile 2008) e le denunce plurime (cfr. *Rapporto 2012*, pagg. 182-186), d'altra parte l'aumento di denunce in campo agricolo è anche dovuto alla nuova consapevolezza

acquisita con l'approfondimento di alcuni rischi. A solo titolo di esempio ricordo che studi particolari hanno riguardato i pericoli legati alla radiazione solare ultravioletta (cancerogeno di gruppo 1), che può comportare serie conseguenze per la salute di chi lavora all'aperto, con effetti sia nel breve che nel lungo termine. Anni di sovraesposizione senza idonee protezioni, infatti, possono causare gravi danni alla pelle, che vanno da un prematuro invecchiamento ad un aumento del rischio di insorgenza del cancro, a problemi significativi agli occhi. Il rischio è presente anche nei giorni in cui il cielo è coperto, perché le nuvole non sono in grado di trattenere i raggi ultravioletti uva e uvb. Da qui la necessità di promuovere l'uso di adeguati prodotti antisolari, da applicare almeno 20 minuti prima dell'esposizione al sole – con particolare attenzione a volto, cuoio capelluto, orecchie, labbra, collo e dorso delle mani – e riapplicare nuovamente dopo due-tre ore, soprattutto in caso di attività che comportino grande sudorazione. Per una prevenzione efficace ogni lavoratore dovrebbe: effettuare un autoesame della pelle per evidenziare precocemente eventuali anomalie, privilegiare le mansioni lavorative all'interno o all'ombra nelle ore a maggiore esposizione, usare vestiti, cappelli e occhiali adatti, come indumenti realizzati con tessuti a trama fitta in cotone o poliestere o, per i soggetti più fotosensibili con storie di cancro della pelle, capi con filtri anti-uv, cappelli a larga tesa e occhiali da sole con protezione uv. Dovrà altresì tenersi in considerazione anche l'eventuale assunzione di farmaci che aumentano la sensibilità alla luce solare, come alcuni diuretici, antibiotici e antinfiammatori.

Tab. 4 – Malattie professionali denunciate in agricoltura per tipo di malattia e anni di manifestazione.

	2009	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*Var.% 2009-2013*
Malattie del sistema osteo-articolare, dei muscoli e del tessuto connettivo	2.863	5.164	6.644	6.713	8.125	183,8
Malattie del sistema nervoso e degli organi di senso	579	676	741	556	787	35,9
Malattie dell'apparato respiratorio	215	240	257	206	225	4,7
Tumori	35	60	67	75	81	131,4
Malattie del sistema circolatorio	42	48	57	30	39	-7,1
Malatti dell'apparato digerente	14	18	32	29	31	121,4
Malattie della cue e del tessuto sotto-cutaneo	43	43	31	23	28	-34,9
Altre e indeterminate	137	140	145	117	178	29,9
Totale	3.928	6.389	7.974	7.749	9.494	141,7

Fonte: Inail, aggiornamento al 31 ottobre 2014.

In occasione della diffusione dei dati Istat su occupati e disoccupati in Italia, sono emersi numeri positivi per il settore agricolo. La riduzione delle denunce di infortunio in agricoltura che appare dal dato non consolidato al 31 dicembre 2014 (Tabelle 1 e 2; -2,6% per gli infortuni in generale e -5,1% per i casi mortali) si registra a fronte di un incremento di occupati. Invero, nel 2014, il settore ha

impiegato circa 812 mila addetti cioè +1,6% rispetto al 2013, anno in cui gli addetti sono stati 799 mila. È emerso che 385 mila unità lavorano nel mezzogiorno dove peraltro si segnala un calo del 2,8% rispetto all'anno precedente, 306 mila nelle regioni del nord che registrano un aumento del 5,1% e 121 mila addetti lavorano nel centro Italia, con un incremento del 7,7%. Dalla relazione Istat risulta che nel 2014 l'agricoltura (compresi allevamento, silvicoltura e piccola pesca) ha contribuito per il 3,6% al totale degli occupati dell'anno e per il 2% al valore aggiunto prodotto nel totale dell'economia.

2. La prevenzione

Inail sostiene le imprese che investono nella sicurezza dei lavoratori: è stato questo il claim della campagna di comunicazione dedicata nel 2014 al bando Isi e allo sconto ex art. 24 delle modalità di applicazione della tariffa dei premi (Mat).

La strategia di comunicazione adottata dall'istituto ha posto il lavoratore, in quanto destinatario finale delle azioni che Inail realizza nel sistema pubblico della sicurezza, al centro di un concept grafico. Lo scopo è di veicolare un diverso modo di interpretare e vivere la prevenzione sui luoghi di lavoro da parte delle imprese, trasmettendo un concetto di prevenzione proattivo e non fatto solo di obblighi cui attenersi per mera cultura dell'adempimento. La prevenzione deve intendersi come insieme di azioni in cui lo Stato con Inail investe in prima persona; non solo un imperativo morale da rispettare dunque, ma una serie di attività che producono valore aggiunto in termini di riduzione dei costi e di aumento reputazionale per l'azienda e per tutto il sistema pubblico. Esiste una linea di continuità tra i finanziamenti Isi, lo sconto per prevenzione ex att. 20 e 24 Mat, la riduzione percentuale dei premi, i bandi Fipit e le "Buone prassi", che permette alle aziende sia di recuperare risorse economiche che di incidere positivamente sul costo del lavoro. Li esamineremo in dettaglio nei prossimi paragrafi.

2.1. Finanziamenti Isi alle imprese

Nel 2014 è stato emanato il 5° bando Isi per incentivare le imprese a realizzare interventi finalizzati a migliorare i livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, in attuazione dell'articolo 11, comma 5 d.lgs. 81/2008 e s.m.i. L'Inail ha stanziato per il 2014 267.427.404 milioni di euro, suddivisi in budget regionali e destinati alle aziende anche individuali, iscritte alla Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura che realizzino progetti di investimento o adottino modelli organizzativi e di responsabilità sociale. Si tratta di finanziamenti in conto capitale che vengono assegnati con procedura valutativa a sportello fino a esaurimento, secondo l'ordine cronologico di arrivo telematico delle domande. Il contributo, pari al 65% dell'investimento, per un massimo di 130 mila euro, viene erogato dopo la verifica

tecnico-amministrativa e la realizzazione del progetto. I finanziamenti Isi sono cumulabili con benefici derivanti da interventi pubblici di garanzia sul credito (ad es. gestiti dal fondo di garanzia destinati alle imprese). Dal 3 marzo 2015 fino alle ore 18 del 7 maggio 2015, nella sezione servizi online del portale dell'istituto, le imprese registrate al sito Inail hanno a disposizione un'applicazione informatica grazie alla quale possono compilare la domanda, effettuare simulazioni relative al progetto da presentare e verificare il raggiungimento del punteggio "soglia" di ammissibilità, prima di salvare la domanda. A tale prima fase, dal 12 maggio seguirà un secondo step che permetterà alle imprese che hanno raggiunto la soglia minima di ammissibilità e salvato la domanda, di accedere nuovamente alla procedura informatica ed effettuare il dawnload del proprio codice identificativo atto ad individuarle in modo univoco. Seguirà infine il clik-day che avverrà nel giorno e nell'orario pubblicati sul sito Inail a partire dal 3 giugno 2015. Al budget possono accedere le imprese che abbiano raggiunto il punteggio soglia di ammissibilità pari a 120 punti. Concorrono a creare tale punteggio diversi elementi, legati alle dimensioni aziendali, al tasso medio nazionale di tariffa della voce sulla quale si effettua l'intervento, alla tipologia dell'intervello stesso, all'eventuale bonus per buone prassi, o per la condivisione del progetto con le parti sociali. Nella sottostante tabella è indicata la suddivisione del budget Inail per regione.

Tab. 5 – Budget messo a disposizione dal bando Inail 2014 distribuito per regione.

Regione	*Ripartizione*	*Regione*	*Ripartizione*
Abruzzo	6.442.372	Molise	1.413.498
Basilicata	3.276.553	Piemonte	18.899.384
Provincia autonoma di Bolzano	2.347.457	Puglia	11.616.224
Calabria	9.509.353	Sardegna	8.470.573
Campania	22.217.919	Sicilia	18.310.983
Emilia Romagna	20.693.883	Toscana	20.617.460
Friuli Venezia Giulia	4.761.716	Provincia autonoma di Trento	2.155.524
Lazio	32.990.242	Umbria	4.683.278
Liguria	6.895.926	Valle d'Aosta	619.496
Lombardia	41.788.975	Veneto	20.430.195
Marche	9.286.393	Italia	267.427.404

Fonte: Inail, Direzione centrale prevenzione.

La Tabella 6 comprende una sinossi dei bandi Isi dal 2010 al 2013. Nella prima colonna l'anno di emanazione del bando. Nella seconda il numero e l'importo dei progetti rientranti, in base alla graduatoria di arrivo, entro il badget regionale. Nella sezione "progetti ammessi" la distinzione tra progetti che hanno o non superato la verifica, progetti con verifica già terminata e progetti per i quali non è stata presentata la documentazione necessaria. Infine nella sezione "rendicontazione" la distinzione tra progetti che hanno superato o non la rendicontazione e quelli con rendicontazione ancora non completata. Sempre all'interno della sezione "rendicontazione" vi è altresì la suddivisione tra somme a titolo di anticipo parziale, a saldo, e somme in attesa di essere liquidate.

Tab. 6.a – Bandi Isi dal 2010 al 2013 (continua).

Progetti e importi	*Progetti presentati (*)*	*Progetti ammessi (rientrati negli elenchi cronologici)*	*Fase di verifica Progetti ammessi*				*Fase di rendicontazione Progetti con verifica superata*		
			Progetti ammessi con verifica superata	*Progetti ammessi con verifica non superata*	*Progetti ammessi con verifica non terminata*	*Progetti per i quali non è stata presentata la documentazione*	*Progetti con rendicontazione superata*	*Progetti con rendicontazione non superata*	*Progetti con rendicontazione non terminata o senza documentazione*
2010									
Numero	18.552	1.440	1.089	348	3	0	841	244	4
% progetti	-	7,8	75,6	24,2	0,2	0,0	77,2	22,4	0,4
Importi	751.790.706	62.835.044	44.665.109	15.382.429	169.440	0	36.698.834	7.711.210	255.065
Importi liquidati	-	-	-	-	-	-	35.047.564	-	-
Importi corrisposti a titolo di anticipazione parziale (**)	-	-	-	-	-	-	-	221.412	-
Importi corrisposti a titolo di anticipazione o saldo parziale (***)	-	-	-	-	-	-	-	-	239.736
2011									
Numero	20.628	4.316	2.938	926	11	441	2.117	644	178
% progetti	-	20,9	68,1	21,5	0,3	10,2	72,1	21,9	6,1
Importi	834.301.218	204.406.927	128.584.142	48.460.357	367.117	17.478.341	94.572.843	25.959.325	8.084.474
Importi liquidati	-	-	-	-	-	-	88.878.086	-	-
Importi corrisposti a titolo di anticipazione parziale (**)	-	-	-	-	-	-	-	627.052	-
Importi corrisposti a titolo di anticipazione o saldo parziale (***)	-	-	-	-	-	-	-	-	1.086.512

Fonte: Inail, cruscotto Isi, aggiornamento al 28 aprile 2015. Note: gli importi riportati in tabella sono quelli richiesti dall'impresa come finanziamento al momento della domanda ad eccezione di quelli relativi alla fase di verifica tecnico amministrativa superata e di quelli della fase di rendicontazione, per i quali vengono riportati gli importi finanziabili. (*) Per il 2010 si riportano numerosità ed importi dei progetti partecipanti, poiché non era prevista l'assegnazione del ticket. (**) Somme che l'Inail ha corrisposto, a titolo di anticipazione parziale, del contributo, alle imprese che ne hanno fatto richiesta successivamente al superamento della verifica tecnico amministrativa. (***) Somme che l'Inail ha corrisposto, a titolo di anticipazione parziale o saldo parziale, del contributo, alle imprese che ne hanno fatto richiesta successivamente alla verifica tecnico amministrativa ma ancora in istruttoria.

Tab. 6.b – (segue) Bandi Isi dal 2010 al 2013.

Progetti e importi	*Progetti presentati (*)*	*Progetti ammessi (rientrati negli elenchi cronologici)*	*Fase di verifica Progetti ammessi*				*Fase di rendicontazione Progetti con verifica superata*		
			Progetti ammessi con verifica superata	*Progetti ammessi con verifica non superata*	*Progetti ammessi con verifica non terminata*	*Progetti per i quali non è stata presentata la documentazione*	*Progetti con rendicontazione superata*	*Progetti con rendicontazione non superata*	*Progetti con rendicontazione non terminata o senza documentazione*
2012									
Numero	13.128	3.690	2.464	878	18	330	1.598	345	522
% progetti	-	28,1	66,8	23,8	0,5	8,9	64,9	14,0	21,2
Importi	568.313.385	153.985.983	94.541.985	41.611.714	1.032.850	11.215.341	64.732.264	8.017.189	21.794.532
Importi liquidati	-	-	-	-	-	-	59.656.814	-	-
Importi corrisposti a titolo di anticipazione parziale (**)	-	-	-	-	-	-	-	141.958	
Importi corrisposti a titolo di anticipazione o saldo parziale (***)	-	-	-	-	-	-	-	-	2.153.580
2013									
Numero	22.981	4.211	3.155	741	72	243	235	12	2.902
% progetti	-	18,3	74,9	17,6	1,7	5,8	7,4	0,4	92,0
Importi	1.432.858.795	305.430.284	218.351.877	56.241.799	5.814.002	14.551.322	14.873.486	690.235	202.473.849
Importi liquidati	-	-	-	-	-	-	9.955.733	-	-
Importi corrisposti a titolo di anticipazione parziale (**)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Importi corrisposti a titolo di anticipazione o saldo parziale (***)	-	-	-	-	-	-	-	-	23.095.909

Fonte: Inail, cruscotto Isi, aggiornamento al 28 aprile 2015. Note: gli importi riportati in tabella sono quelli richiesti dall'impresa come finanziamento al momento della domanda ad eccezione di quelli relativi alla fase di verifica tecnico amministrativa superata e di quelli della fase di rendicontazione, per i quali vengono riportati gli importi finanziabili. (*) Per il 2010 si riportano numerosità ed importi dei progetti partecipanti, poiché non era prevista l'assegnazione del ticket. (**) Somme che l'Inail ha corrisposto, a titolo di anticipazione parziale, del contributo, alle imprese che ne hanno fatto richiesta successivamente al superamento della verifica tecnico amministrativa. (***) Somme che l'Inail ha corrisposto, a titolo di anticipazione parziale o saldo parziale, del contributo, alle imprese che ne hanno fatto richiesta successivamente alla verifica tecnico amministrativa ma ancora in istruttoria.

Tab. 7 – Isi 2013. Distribuzione territoriale dei progetti ammessi, ammessi e regolari, progetti erogabili, progetti liquidati e relativi importi.

	Veneto	*Italia*
Progetti ammessi	341	4.211
Importo richiesto dei progetti ammessi	22.327.302	305.430.284
Progetti ammessi e regolari	272	3.162
Importo finanziabile dei progetti ammessi e regolari	16.599.981	218.782.828
Progetti erogabili	15	245
Importi erogabili	902.375	15.311.325
Progetti liquidati	8	186
Importi liquidati	445.120	11.032.162
Stanziamenti regionali	22.410.718	307.359.614

Fonte: Inail, cruscotto Isi, aggiornamento al 28 aprile 2015.

In Tabella 8, la tavola sinottica dei progetti del bando Isi 2013 delle sedi Inail di Treviso. Per molti progetti non sono stati ancora erogati gli importi in quanto l'iter non si è completato. Le aziende hanno 365 giorni decorrenti dal ricevimento del provvedimento di ammissione, per realizzare e rendicontare il progetto e i termini non sono ancora scaduti. Aggiungasi che Isi 2013, a differenza dei precedenti bandi, ha previsto la possibilità che, per documentati motivi, fossero richieste e concesse proroghe non superiori a 6 mesi. Di tale possibilità varie aziende si sono avvalse.

Tab. 8 – Cruscotto Isi 2013. Sezione rendicontazione.

	Progetti ammessi	*Importo richiesto dei progetti ammessi*	*Progetti ammessi e regolari*	*Importo finanziabile dei progetti ammessi e regolari*	*Progetti con importi erogabili*	*Importi erogabili*	*Progetti erogabili con importi liquidati*	*Importi liquidati dei progetti erogabili*
Conegliano	17	993.083	14	648.340	2	149.630	0	0
Treviso	43	3.298.999	34	2.479.985	3	170.592	0	0
Veneto	341	22.327.302	272	16.599.981	15	902.375	5	270.790

Fonte: Inail, cruscotto Isi, aggiornamento al 28 aprile 2015.

2.2. Riduzione del tasso di premio ex art 20 ed ex art. 24, della modalità di applicazione della tariffa dei premi[1]

Una delle forme con cui si realizza il sostegno economico alle imprese, come noto, è la concessione di riduzioni del tasso alle aziende che abbiano operato interventi prevenzionali. Invero, le tariffe dei premi Inail sono già orientate in chiave prevenzionale, nel senso che l'andamento infortunistico nel periodo di osservazione determina, in via automatica, l'aumento o la riduzione del premio pagato dalle aziende in percentuale variabile, in relazione al tasso specifico e alla dimensione della singola azienda, in una sorta di bonus-malus. L'art. 20 del d.m. 2 dicembre 2000 prevede uno sconto sul premio, a domanda, in misura fissa del 15%, in favore

1. In sigla "Mat".

di quelle aziende che, nel il primo biennio di attività, osservino le norme di prevenzione infortuni e igiene del lavoro. L'art. 24 del d.m. 02 dicembre 2000 e s.m.i. prevede la possibilità di richiedere un'ulteriore diminuzione del premio, dopo il primo biennio di attività dell'azienda, per quei datori di lavoro che, in regola con gli adempimenti contributivi e assicurativi nonché con le disposizioni obbligatorie in materia di prevenzione infortuni e sicurezza dei luoghi di lavoro, abbiano effettuato, entro il 31 dicembre dell'anno precedente, interventi migliorativi il cui valore totalizzi 100 in una scala parametrale che assegna un punteggio (da 20 a 100) ad ogni intervento che realizzi un quid pluris rispetto agli obblighi di legge. I vari interventi, divisi per tipologia, e con il relativo punteggio, nella versione 2015 del modulo, sono previsti in 4 sezioni, da A a D, esposte nel modello Ot 24. La versione aggiornata del modello, ha conservato nella sezione C alcuni interventi già presenti nel Mod. 2014, al fine di andare incontro alle esigenze delle pmi in questa fase di transizione che porterà ad un maggiore ancoraggio del Mod. al rischio specifico. Inoltre, per alcune tipologie di interventi e in un'ottica di miglioramento delle politiche prevenzionali attraverso l'individuazione dei settori con una maggiore propensione al rischio, è stato articolato un punteggio diversificato che attribuisce un maggior valore alle posizioni assicurative territoriali (Pat) assicurate alle voci di tariffa delle aree produttive che presentano un tasso di tariffa più alto. Sul piano procedurale, come già lo scorso anno, è consentito scegliere interventi che rientrino nelle stassa sezione ma non è più consentito selezionare un numero di interventi che comporti punteggi superiori a 100, la soglia che garantisce l'accesso alla riduzione. Ciò per evitare che, come in passato spesso si verificava, venissero contrassegnati moltissimi interventi in modo talvolta superficiale, costringendo poi i tecnici Inail ad esaminarli tutti per verificare quali fossero quelli necessari al raggiungimento del punteggio-soglia. Dal 2005 le aziende possono accedere al beneficio anche avendo effettuato un solo intervento "particolarmente rilevante". Gli interventi particolarmente rilevanti sono 16 ognuno dei quali, da solo, vale 100 punti.

La riduzione del tasso di premio è inversamente proporzionale rispetto alle dimensioni aziendali: è maggiore per le aziende di piccole dimensioni e diminuisce via via che le dimensioni aumentano (Tabella 9). Il legislatore infatti ha voluto implementare la diffusione della sicurezza soprattutto nelle aziende più piccole che incontrano maggiori difficoltà nell'organizzazione sistematica della prevenzione. Il d.m. 3 dicembre 2010 ha riscritto il testo dell'articolo 24 del d.m. 12 dicembre 2000, riconoscendo la riduzione di tasso in misura fissa, in relazione al numero dei lavoratori-anno del periodo di osservazione, come esposto nella Tabella 9, in vigore fino al 2014. Con d.m. del 3 marzo 2015 è stata approvata la determina n. 286 del presidente dell'Inail del 26 settembre 2014 contenente una "Proposta di nuovo testo dell'art. 24 del d.m. 12 dicembre 2000, come successivamente modificato dal d.m. 3 dicembre 2010". Il citato decreto ha fissato le nuove percentuali dell'oscillazione del tasso medio per prevenzione in relazione alla dimensione dell'azienda, espressa dal numero dei lavoratori-anno del periodo di osservazione. L'Inail, con circolare n. 51 del 29/04/2015 ha reso nota la riarticolazione dello sconto per prevenzione (Tabella

9). La nuova tabella prevede la strutturazione dello sconto su quattro fasce invece di sei, con percentuali inferiori rispetto alla tabella precedente che è rimasta in vigore fino al 2014. La rivisitazione si è resa necessaria per favorire le esigenze di contenimento del budget destinato alla prevenzione anche attraverso una rimodulazione dei raggruppamenti aziendali in funzione della rischiosità delle lavorazioni.

Tab. 9 – Riduzione del tasso per prevenzione ex art.24 "Modalità di applicazione della tariffa dei premi" in vigore fino al 2014 e dal 2015.

In vigore fino al 2014		*In vigore dal 2015*	
Lavoratori-anno	*Riduzione in %*	*Lavoratori-anno*	*Riduzione in %*
Fino a 10	30	Fino a 10	28
Da 11 a 50	23	Da 11 a 50	18
Da 51 a 100	18	Da 51 a 200	10
Da 101 a 200	15		
Da 201 a 500	12	Oltre 200	5
Oltre 500	7		

Fonte: Inail.

I requisiti prescritti per il riconoscimento della riduzione rimangono invariati (circolare n. 17 del 25 febbraio 2011) e le nuove percentuali dell'oscillazione del tasso medio per prevenzione si applicheranno, in regolazione, per la definizione delle istanze presentate per l'anno 2015. L'Inail provvederà ad inoltrare, tramite pec, un provvedimento di rettifica con le nuove percentuali di riduzione alle ditte eventualmente già destinatarie di un provvedimento di accoglimento definito con le previgenti aliquote di riduzione.

Tab. 10 – Monitoraggio delle domande ex art.24 della"Modalità di applicazione della tariffa dei premi" pervenute all'Inail del Veneto, distinte per sede provinciale.

	2007	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Conegliano	243	326	355	384	417	428	445	484
Treviso	616	750	979	952	1.043	1.200	1.340	1.421
Veneto	4.276	5.082	6.506	7.498	8.464	8.733	9.779	10.559

Fonte: Inail, Direzione regionale Veneto.

Dalla Tabella 10 risulta evidente l'incremento registrato nel numero di domande ex art. 24 delle modalità di applicazione della tariffa dei premi, presentate nelle province del Veneto dal 2007 al 2014.

Le richieste da 4.276 nel 2007, sono passate a 10.559 nel 2014. Investire in prevenzione, oltre che etico, è anche conveniente: è questa una consapevolezza che va sempre più consolidandosi nelle aziende. La provincia di Treviso, ove l'incremento è stato costante e cadenzato, nel 2014 ha registrato 1.421 domande presentate presso la sede provinciale e 484 presso la sede di Conegliano. Qust'ultima, nel panorama delle sedi di tipo B, è seconda solo a Rovigo, ove sono

state presentate 550 richieste, ma si colloca prima di Belluno (367), Bassano (483) e Legnago (366).

La Tabella 11, aggiornata al 2013, evidenzia l'importo dello sconto, effettivamente usufruito dalle aziende in occasione dell'autoliquidazione 2014, relativo alla regolazione del premio 2013, anno di presentazione del modello Ot 24 e riferito agli interventi migliorativi realizzati entro il 31 dicembre 2012.

La cifra risparmiata dalle aziende venete con la presentazione del modello Ot 24 del 2013, è pari a 48.255.942,32 euro, quasi 6 milioni in più rispetto all'anno precedente ove il risparmio era stato pari a 42.655.199,22. In ogni caso si tratta di cifre considerevoli, soprattutto in momenti di crisi!

La campagna di comunicazione dell'Inail ha messo in evidenza come, la prevenzione realizzata dalle piccole e medie imprese, rappresenti un effettivo risparmio.

Tab. 11 – Importo dello sconto, effettivamente usufruito dalle aziende in occasione dell'autoliquidazione 2014.

	Domande pervenute			*Voci elaborate*			*Min. premio pag.*
	Totale	*Cartacee*	*Web*	*Concluse*	*Ammesse*	*Respinte*	
Conegliano	446	7	439	1.317	1.175	139	2.621.709,92
Treviso	1.342	22	1.320	3.724	3.344	380	7.014.571,92
Veneto	9.799	280	9.519	26.459	23.379	3.024	48.255.942,32

Fonte: monitoraggio del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail. Nota: il dato totale circa il numero di istanze del 2013 (9.799) comprende anche le istanze cartacee inviate dall'utenza a sedi territoriali non competenti e da queste successivamente trasmesse alle strutture consorelle. Tali istanze non sono invece comprese nella Tabella 10 (9.779) i cui dati relativi al 2013 sono cristallizzati al conteggio effettuato nell'immediatezza della scadenza della presentazione dei modelli.

2.3. Riduzione percentuale dei premi

Come noto (cfr. *Rapporto 2013*), la legge di stabilità 147/2013 ha previsto, per tutti i soggetti tenuti all'obbligo assicurativo (con alcune eccezioni), la riduzione percentuale dell'importo dei premi e contributi dovuti per l'anno 2014 nella misura del 14,17%. Con circolare n. 25/2014, Inail ha definito le modalità operative per godere di tale riduzione consentendo così alle imprese sgravi pari ad un miliardo di euro nel 2014. Gli sgravi nel 2015, ove lo sconto è pari al 15,38%, aumentano a un miliardo e 100 milioni che diventeranno un miliardo e 200 milioni nel 2016. La diminuzione dei costi assicurativi va sempre nella direzione della prevenzione e sicurezza in quanto mira a premiare le aziende "virtuose" che hanno registrato nel triennio 2010-2012 (per la riduzione 2014) e nel triennio 2011-2013 (per lo sconto 2015), un andamento infortunistico pari o inferiore a quello medio nazionale della lavorazione o attività svolta.

Per le attività lavorative iniziate da non oltre un biennio, la riduzione si applica su istanza telematica con la quale il soggetto attesta il rispetto delle norme in materia

di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, in pratica con la presentazione dal modello Ot 20 delle Mat.

2.4. Bandi Fipit

Il bando Fipit (Finanziamenti alle imprese per progetti di innovazione tecnologica) anch'esso emanato in applicazione dell'articolo 11, comma 5, del d.lgs. 81/2008 e s.m.i, costituisce una novità del 2014. L'obiettivo che si propone è il sostegno alle piccole e micro imprese operanti nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, dell'estrazione e lavorazione dei materiali lapidei, che realizzino progetti di innovazione tecnologica mirati al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Si tratta di una scelta selettiva per offrire un ulteriore contributo al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro che si va ad aggiungere a quello di carattere più generale messo a disposizione attraverso l'espletamento dei bandi a sportello.

L'obiettivo dell'istituto è quello di intervenire con azioni mirate a favore delle piccole e micro imprese appartenenti a settori specifici, particolarmente esposti al verificarsi di eventi lesivi. I tre comparti cui sono destinate le risorse del bando presentano indici infortunistici tra i più elevati, sia in termini di frequenza che di gravità. Invero particolare attenzione è stata rivolta ai rischi legati all'uso dei trattori nel settore agricolo, alla movimentazione manuale dei carichi e alle cadute dall'alto nei cantieri temporanei e mobili dell'edilizia, all'esposizione a polveri e rumore e alla movimentazione manuale dei carichi nell'estrazione e lavorazione dei materiali lapidei.

Le risorse destinate dall'Inail per l'anno 2014 sono pari a 30 milioni di euro, così ripartite:

- € 15.582.703 per il finanziamento dei progetti del settore agricoltura
- € 9.417.297 per il finanziamento dei progetti del settore edilizia
- € 5 milioni per il finanziamento dei progetti del settore estrazione e lavorazione dei materiali lapidei.

I fondi di settore sono stati a loro volta suddivisi in budget regionali e provinciali, secondo l'importo della Tabella 12.

Tab. 12 – Risorse destinate dall'Inail per l'anno 2014 per il bando Fipit.

	Agricoltura	*Costruzioni*	*Lapidei*
Veneto	996.773	591.060	300.381
Italia	15.582.703	9.417.297	5.000.000

Fonte: Inail, Direzione centrale prevenzione.

Il contributo, in conto capitale, è erogato fino ad una misura massima corrispondente al 65% dei costi, al netto dell'iva, sostenuti e documentati per la realizzazione del progetto. Il contributo massimo concedibile a ciascuna impresa, nel

rispetto del regime "de minimis", non potrà superare l'importo di 50 mila euro mentre il contributo minimo ammissibile è pari a mille euro. Con l'ammissione anche di finanziamenti minimi, l'Inail ha voluto favorire la più ampia partecipazione al bando in settori altamente a rischio, come quello agricolo ove gli interventi per la messa in sicurezza spesso comportano spese di modesta entità; basti pensare al costo del rollbar che impedisce il capovolgimento del trattore, una delle cause più frequenti di infortuni gravi in agricoltura. Per la presentazione delle domande è stata prevista la modalità telematica, con successiva conferma tramite pec, come specificato nei bandi regionali/provinciali. A partire dal 3 novembre 2014 fino alle ore 18 del 15 gennaio 2015 (come da proroga assunta dal direttore centrale prevenzione con determina n. 83 del 28 novembre 2014) le imprese regolarmente registrate negli archivi Inail hanno avuto a disposizione una procedura informatica per compilare la domanda di partecipazione, con le modalità indicate nel bando.

Alle domande presentate si è applicata la procedura di tipo valutativo a graduatoria, ai sensi dell'art. 5, comma 2, del d.lgs. 123/98. Invero per tutte le domande presentate è già in corso una valutazione da parte di commissioni regionali composte da tre o cinque componenti, di cui uno con funzioni di presidente, individuati tra personale avente profilo amministrativo, professionisti tecnici e personale con qualifica di ricercatore o tecnologo. Le commissioni verificano la sussistenza dei requisiti previsti dal bando e dai suoi allegati in capo ad ogni singola impresa partecipante. Valutata l'efficacia dei progetti presentati sotto il profilo del miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro, le commissioni determineranno il punteggio secondo i criteri di cui agli allegati 1, 2 e 3 del bando e predisporranno le relative graduatorie. Conclusa la fase di valutazione dei progetti, ogni graduatoria verrà trasmessa alla struttura regionale/provinciale per la successiva approvazione e pubblicazione. L'attività istruttoria per la valutazione delle domande pervenute sarà espletata dalle commissioni entro 180 giorni a partire dal 15 gennaio 2015. Si riporta di seguito una sintetica disamina, per ogni settore previsto dal bando, degli interventi di adeguamento ammissibili al finanziamento.

Agricoltura. Sono finanziabili: a) installazione dei dispositivi di protezione in caso di ribaltamento nei trattori agricoli o forestali (adeguamento dei trattori agricoli o forestali ai requisiti di sicurezza delle attrezzature di lavoro previsti al punto 2.4 della parte II dell'allegato V del d.lgs. 81/08, rev. 3 del maggio 2011, e successivi aggiornamenti); b) installazione dei sistemi di ritenzione del conducente (adeguamento dei trattori agricoli o forestali ai requisiti di sicurezza delle attrezzature di lavoro previsti al punto 2.4 della parte II dell'allegato V del d.lgs. 81/08, rev. 4 del luglio 2009 e successivi aggiornamenti); c) adeguamento dei trattori agricoli o forestali ai requisiti minimi di sicurezza per l'uso delle attrezzature di lavoro (allegato V al d.lgs. 81/08, aprile 2011). Per la formazione della graduatoria sono utilizzati i punteggi derivanti da 3 criteri: 1) tipologia di intervento (il punteggio, in una scala parametrale, va da un max di 57 punti, a un minimo di 1 punto, con le seguenti specifiche: struttura di protezione in caso di capovolgimento 57 punti; sedile del conducente predisposto con punti di ancoraggio per la cintura di

sicurezza, 8; avviamento del motore, 6; protezioni di elementi mobili, 5; sedile del passeggero predisposto con punti di ancoraggio per la cintura di sicurezza, 3; accesso al posto di guida, 3; sistema di ritenzione del passeggero: cintura di sicurezza, 2; protezioni di parti calde, 2; zavorre, 2; segnalatore acustico, 1; silenziatore, 1; dispositivi di illuminazione o segnalazione luminosa e dispositivo retrovisore, 1); 2) data di prima immatricolazione del trattore (4 punti per le immatricolazioni antecedenti al 1974; 3 per le immatricolazioni dal 1974 al 1990; 2 per le immatricolazioni dal 1991 al 2004; 1 per quelle dal 2005 in poi; 0 per quelle non documentate); 3) costo complessivo al netto di iva (da 0 a 3 mila euro, 5 punti; oltre 3 mila fino a 5 mila euro, 3 punti; supere a 5 mila euro, 1 punto).

Edilizia. Il finanziamento è concesso per l'acquisto di macchine i cui requisiti tecnici consentano di ridurre i rischi connessi alla movimentazione manuale dei carichi e/o ai rischi di caduta dall'alto nei cantieri temporanei e mobili. La domanda può essere presentata per il finanziamento di un progetto contenente fino a un massimo di tre interventi. Le macchine devono ricadere nel campo di applicazione del d.lgs. n.17 del 27 gennaio 2010 (decreto di recepimento della direttiva macchine 2006/42/Ce) e nella definizione di cui all'art. 2, lettera a), punti da 1 a 4 del medesimo decreto, limitatamente a quanto di seguito specificato: 1) insieme equipaggiato o destinato ad essere equipaggiato all'interno di un sistema di azionamento diverso dalla forza umana o animale diretta, composto di parti o di componenti, di cui almeno uno mobile, collegati tra loro solidamente per un'applicazione ben determinata; 2) insieme di cui al numero 1), al quale mancano solamente elementi di collegamento al sito di impiego o di allacciamento alle fonti di energia e di movimento; 3) insieme di cui ai numeri 1) e 2), pronto per essere installato e che può funzionare solo dopo essere stato installato in un edificio o in una costruzione; 4) insiemi di macchine, di cui ai numeri 1), 2) e 3), che, per raggiungere uno stesso risultato, sono disposti e comandati in modo da avere un funzionamento solidale. Le macchine ammesse al finanziamento devono essere marcate Ce ai sensi del citato d.lgs. n. 17 del 27 gennaio 2010, devono avere funzioni finalizzate alla movimentazione meccanica dei carichi ivi compreso il sollevamento di materiali e/o di persone e cose e devono essere destinate all'utilizzo nei cantieri temporanei o mobili quali definiti all'art. 89, comma 1 lettera a) del d.lgs. 81/08 e s.m.i. Sono ammesse al finanziamento anche eventuali attrezzature intercambiabili purché previste dal fabbricante a corredo delle macchine ammesse e finalizzate alla movimentazione meccanica dei carichi ivi compreso il sollevamento di materiali e/o di persone e cose. Ai fini della formazione della graduatoria sono utilizzati 3 criteri dipendenti dal: 1) costo complessivo del progetto (da 0 a 25 punti per un costo complessivo del progetto da 1.538,46 a 76.923,07 euro. I punti attribuiti sono calcolati applicando la seguente formula: P=(76.923,077-Cs)/3.015,385 ove: P=punti assegnati, arrotondati alla seconda cifra decimale; Cs=costo complessivo del progetto al netto di iva. Per costi complessivi del progetto pari o superiori a 76.923,08 euro i punti attribuiti saranno pari a zero); 2) oggetto della movimentazione da 20 a 50 punti (se necessario un intervento manuale – ad

eccezione delle operazioni di imbracatura – e/o l'ausilio di altre macchine nelle fasi di carico e scarico 20 punti; se non necessario alcun intervento manuale – ad eccezione delle operazioni di imbracatura – e/o l'ausilio di altre macchine nelle fasi di carico e scarico 30 punti; se si movimentano persone e cose, 40; se si movimentano oltre a persone e cose anche i materiali, 50 punti); 3) tipo di movimentazione (da 5 a 25 punti, a seconda che riguardi: movimentazione orizzontale, 5 punti; sollevamento verticale, 15; movimentazione orizzontale e sollevamento verticale, 25).

Lapidei. Sono finanziabili gli interventi che comportino un miglioramento delle condizioni di lavoro nelle attività di estrazione e lavorazione dei materiali lapidei, con particolare riferimento ai rischi connessi all'esposizione a rumore e/o a polveri e alla movimentazione manuale dei carichi. Vi rientrano: acquisto di macchine fisse o mobili per aspirazione di polveri o per bagnatura/umidificazione; acquisto di accessori di sollevamento a ventosa alimentati elettricamente o ad aria compressa; acquisto di macchine per l'estrazione di materiali lapidei o per la lavorazione di blocchi, lastre o inerti, con contestuale rottamazione di analoghe macchine non marcate Ce. La domanda può essere presentata per il finanziamento di più interventi fino a un massimo di tre. Ai fini della formazione della graduatoria sono utilizzati i seguenti criteri: 1) costo complessivo del progetto (da punti 0 a 25 per costo complessivo del progetto da 1.538,46 euro – 25 punti – a 76.923,07 euro – 0 punti – con l'applicazione della formula di cui al settore edile); 2) oggetto dell'intervento da un minimo di 50 ad un massimo di 60 punti (acquisto di macchina per bagnatura/umidificazione, 60 punti; acquisto di macchina fissa o mobile per aspirazione polveri, 58; acquisto di accessorio di sollevamento a ventosa alimentato elettricamente o ad aria compressa, 54; acquisto di macchina per l'estrazione con sostituzione di analoga macchina non marcata Ce, 50; acquisto di macchina per la prima e/o la seconda lavorazione di blocchi e/o lastre con sostituzione di analoga macchina non marcata Ce, 48; acquisto di macchina per la lavorazione degli inerti con sostituzione di analoga macchina non marcata Ce, 30); 3) ambiente di lavoro (da 5 a 15 punti a seconda che le macchine vengano utilizzate in sotterraneo, 15 punti; al chiuso, in capannoni etc., 11; al coperto, sotto tettoie, 8; all'aperto, 5).

Tab. 13 – Domande per finanziamenti Fipit presentate in Veneto nel 2014.

	Agricoltura	*Edilizia*	*Lapidei*	*Totale*
Belluno	2	18	0	20
Padova	30	20	2	52
Rovigo	1	4	1	6
Treviso	46	28	4	78
Venezia	6	13	0	19
Verona	18	17	4	39
Vicenza	2	12	9	23
Non identificabile	-	1	-	1
Veneto	105	113	20	238

Fonte: Inail.

La Tabella 13 riporta il numero totale di domande Fipit, presentate in Veneto, distinte per settore e per provincia. Come si vede, la provincia di Treviso, con 78 richieste, si attesta al primo posto seguita da Padova con 52 richieste, da Verona con 39 e, via via, dalle altre province. Il territorio trevigiano registra altresì il numero più alto di domande nel settore agricolo (46) e nel settore edile (28). Sui numeri incidono sicuramente tutte le attività prevenzionali svolte negli anni con il finanziamento o cofinanziamento Inail di progetti che spesso hanno interessato proprio l'agricoltura e l'edilizia nonché alcuni gravi infortuni, verificatisi nei settori considerati, che hanno molto colpito l'opinione pubblica sensibilizzandola verso ogni forma di intervento istituzionale volto a ridurre l'esposizione e le conseguenze dei rischi.

2.5. Buone prassi

Le buone prassi sono soluzioni organizzative o procedurali coerenti con la normativa vigente e con le norme di buona tecnica, adottate volontariamente per promuovere la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso la riduzione dei rischi e il miglioramento delle condizioni di lavoro (articolo 2, lettera V d.lgs. 81/2008 e successive modificazioni e integrazioni).

Una commissione consultiva permanente per la salute e la sicurezza sul lavoro istituita ai sensi dell'art.6 del d.lgs. 81/2008 e s. m. i. presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, valida le "buone prassi" che rispondono ai requisiti richiesti e ne cura la pubblicazione sul sito internet del ministero del Lavoro, dando così la possibilità alle aziende che le hanno realizzate di accedere, utilizzando il relativo modulo di domanda, alla riduzione del tasso di premio Inail dopo il primo biennio (Ot24). L'elenco delle "buone prassi" validate, già comprendente modelli applicativi per le aziende del settore gomma e plastica, dei servizi ambientali e territoriali, dei lavori in appalto nella cantieristica navale, delle imprese aeronautiche ad ala fissa, si è arricchito, nel 2015, delle linee di indirizzo per l'implementazione dei Sistemi di gestione per la salute e sicurezza Sgsl-Gatef (gas, acqua, teleriscaldamento, elettricità, servizi funerari) nelle aziende di servizi pubblici locali che operano nei settori di distribuzione dei principali servizi (energia elettrica, gas, acqua) e che aderiscono a Federutility, la Federazione delle imprese energetiche e idriche.

Alla realizzazione delle linee d'indirizzo approvate con determinazione del presidente dell'Inail n. 25 del 26 gennaio 2015, ha lavorato uno specifico gruppo di lavoro, formato da professionisti dell'istituto e da rappresentanti della Federazione, secondo quanto previsto dall'accordo quadro siglato nel 2012 fra l'Inail e Federutility. Secondo modelli già positivamente sperimentati in altri contesti produttivi, le linee d'indirizzo Sgsl-Gatef rappresentano uno strumento concreto messo a disposizione delle aziende per facilitarle nel corretto adempimento di tutti gli obblighi giuridici in materia di salute e sicurezza. Inoltre, esse contribuiscono alla costruzione, su base assolutamente volontaria, di un modello organico di

organizzazione e gestione complessiva per far sì che la sicurezza tecnologica, comportamentale ed organizzativa possa concorrere ad una più efficace ed efficiente gestione dei rischi ed al miglioramento continuo delle misure relative alla sicurezza, all'igiene e alla salute negli ambienti di lavoro.

Le aziende che decideranno di implementare un sistema di gestione conforme alle linee d'indirizzo Sgsl-Gatef potranno ricevere vari vantaggi. In particolare avranno l'opportunità di puntare ad ottenere una riduzione progressiva di incidenti, infortuni e malattie professionali; di minimizzare i rischi cui possono essere esposti lavoratori o terzi presenti in azienda; di contribuire a migliorare la salute e la sicurezza sul lavoro; di ridurre il rapporto costi/benefici degli interventi di prevenzione; di migliorare l'immagine aziendale e di aumentare l'efficienza e le prestazioni delle ditte. A disposizione dell'utenza, Inail pubblica altresì approfondimenti su particolari rischi, contenenti schede descrittive, documentazione scientifica e collegamenti con siti esterni utili ad accrescere la conoscenza sul tema.

Ogni anno, inoltre, vengono organizzati convegni con la presenza dei tecnici della Contarp (consulenza tecnica di accertamento del rischio) e della Ctr (consulenza tecnica regionale). Altri convegni e studi coinvolgono i medici Inail che contribuiscono così ad approfondire la conoscenza in tema di malattie professionali. In genere gli atti di tali convegni vengono pubblicati e resi disponbili.

2.6. Pubblicazioni

Prevenzione e salute negli ambienti di lavoro richiedono che tutti gli operatori della sicurezza acquistino consapevolezza dei rischi in cui possono incorrere e siano adeguatamente informati sulla natura dei pericoli che si celano dietro lo svolgimento delle proprie attività quotidiane.

L'istituto, a tal fine, mette a disposizione molti prodotti di comunicazione cartacei, telematici, grafico-visivi, oltre alla citata rassegna di best practice e di modelli di gestione della sicurezza da adottare per ridurre l'esposizione al rischio e, di conseguenza, il numero di infortuni e di malattie professionali.

Nel 2014-2015 hanno visto la luce varie pubblicazioni, fruibili anche on-line. Tra esse ne citiamo solo alcuni: "Agenti chimici pericolosi" (di carattere divulgativo, si propone di illustrare i rischi derivanti dall'utilizzo di agenti chimici pericolosi, alla luce delle recenti normative europee e nazionali. Può essere utilizzato per la formazione e l'informazione dei lavoratori in tema di agenti chimici, specie in relazione alla nuova classificazione ed etichettatura – regolamento europeo n.1272/2008-Clp – di sostanze e miscele pericolose. La pubblicazione fornisce indicazioni sulle nuove etichette e contiene una tabella di confronto tra vecchi simboli di pericolo e nuovi pittogrammi, nonché esempi di vecchia e nuova classificazione ed etichettatura); "I biocidi" (il volume, presentato in una nuova edizione Inail, è stato realizzato per promuovere la conoscenza e il corretto uso dei biocidi, tutti quei prodotti – disinfettanti, insetticidi, tarmicidi, rodenticidi etc. –

destinati a distruggere, eliminare o rendere innocui gli organismi nocivi infestanti); "La casa e i suoi pericoli" (un "quaderno" presentato in una nuova edizione Inail aggiornata nei contenuti e nella veste grafica, che propone con linguaggio divulgativo una sintesi dei principali interventi di primo soccorso da attuare in caso di incidenti domestici); "Il rischio chimico per i lavoratori nei siti contaminati" (il volume considera come la presenza di agenti chimici pericolosi e agenti cancerogeni e mutageni nel suolo insaturo e nelle acque di falda non costituisca necessariamente un rischio per la salute e la sicurezza, in quanto esso dipende dalle caratteristiche tossicologiche, dalla concentrazione della sostanza, dalle modalità di trasporto e dalle possibili vie di penetrazione nell'organismo); "Classificazione e gestione dei rifiuti contenenti amianto" (si tratta di un secondo volume che fornisce indicazioni in merito ai codici del catalogo europeo dei rifiuti da utilizzare per classificare ed avviare a idonea discarica i Rca. Ciò al fine di agevolare i soggetti a vario titolo coinvolti nella gestione di tali rifiuti ed evitare smaltimenti impropri o volutamente illegali in siti non idonei. Il libro riporta anche il compendio dei principali documenti elaborati dall'Inail per la stessa materia); "La sicurezza nei lavori di copertura" (in cui sono raccolti gli atti di due seminari svoltisi il primo il 4 ottobre 2013 alla Fiera di Milano-Rho dal titolo "Un cantiere sicuro per riqualificare l'esistente: lavori di copertura", il secondo il 18 ottobre 2013 alla Fiera di Bologna dal titolo "Lavori su copertura: problematiche, approfondimenti, soluzioni e indirizzi").

3. Riabilitazione

È stato presentato alla stampa il 16 aprile 2015 il primo prototipo di mano artificiale, poliarticolata e polifunzionale, antropomorfa, frutto della collaborazione tra Inail e Istituto italiano di tecnologia (Iit). La mano artificiale è la sintesi tra la tecnologia robotica dell'Iit e le competenze tecniche del Centro protesi Inail di Vigorso di Budrio, considerato un'eccellenza italiana e uno dei fiori all'occhiello dell'Inail. Alla presentazione hanno assistito i ministri Beatrice Lorenzin e Giuliano Poletti. Nel corso di essa Marco Zambelli, il primo paziente del Centro protesi Inail che ha sperimentato la nuova mano, ha mostrato le funzionalità e il buon livello di utilizzo della stessa.

La nuova mano consente il recupero della funzionalità complessiva ai pazienti amputati di arto superiore. Realizzata con il contributo della tecnologia 3D-printing, in materiale plastico e con alcune componenti metalliche, la mano artificiale è robusta e leggera (meno di 500 gr.) ed estremamente flessibile. I movimenti naturali vengono riprodotti grazie all'ingegnerizzazione di un tendine artificiale. La mano viene controllata attraverso 2 sensori che recuperano il segnale naturale dei muscoli residui. Il dispositivo è facilmente indossabile sull'arto amputato e, caratteristica importantissima sotto molti profili non ultimo quello umano, non prevede operazioni invasive. L'obiettivo è di ottenere un dispositivo altamente ergonomico e con

consumi ottimizzati. L'intenzione è di rendere disponibile il dispositivo alle persone con specifica disabilità entro il 2017, a conclusione della fase di sviluppo preclinico con i pazienti del Centro protesi Inail di Budrio.

La riabilitazione e il "ritorno alla vita dopo un grave trauma" passano anche per la pratica sportiva unanimemente riconosciuta come efficace strumento per il reinserimento sociale di chi ha subito infortuni e gravi menomazioni fisiche nonché mezzo per il recupero psico-fisico e stimolo per il reinserimento dell'individuo nella vita di relazione. Il 31 marzo 2015 presso Inail Treviso, è stato firmato dal direttore territoriale di Treviso e Belluno, Giuseppe Musto, e dal presidente del Cip (Comitato italiano paralimpico) Veneto, Ruggero Vilnai, l'accordo per l'apertura presso l'Inail di uno "sportello informativo Cip" cui gli utenti, non solo assistiti Inail ma anche disabili civili, possono rivolgersi per ottenere informazioni ed essere supportati nell'individuazione della tipologia sportiva più adatta in relazione alle proprie attitudini, età e tipo di menomazione. Lo sportello è aperto il primo giorno non festivo di ogni mese e viene presidiato dall'assistente sociale dell'Inail e da un componente del Cip.

10. Le politiche attive del lavoro e i centri per l'impiego

a cura della Provincia di Treviso, Settore Lavoro, Sociale e Formazione Professionale

1. I servizi a supporto del territorio provinciale, erogati oltre a quelli di stretta competenza dei centri per l'impiego

L'evoluzione normativa del "collocamento" iniziata alla fine degli anni '90, descritta nei precedenti *Rapporti* dell'Osservatorio e nella documentazione pubblicata da Formez Pa-Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle pubblica amministrazione[1], ha tracciato un sistema complesso caratterizzato dalla compartecipazione di più soggetti pubblici su diversi livelli di governo (nazionale, regionale, locale).

L'intento perseguito dalle riforme normative è stato duplice: l'apertura ai privati dell'esercizio della funzione di intermediazione del lavoro e il decentramento territoriale della gestione diretta dei servizi pubblici per l'impiego attraverso l'attribuzione di ulteriori funzioni, legiferate a livello nazionale e recepite dalla legislazione regionale, che ha rafforzato il ruolo delle province.

Con la riforma del Titolo V del 2001 e la legge Biagi del 2003, alle regioni è stata attribuita la competenza sui servizi per l'impiego (con conseguenti poteri di programmazione e ampie deleghe nella definizione di funzioni e servizi da erogare) e la regolamentazione del ruolo dei soggetti privati che possono operare sul mercato dei servizi per il lavoro. Tale riforma ha determinato una gestione disomogenea dei servizi per l'impiego a livello delle singole realtà regionali.

L'Amministrazione provinciale di Treviso – attraverso i 6 centri per l'impiego in cui è suddiviso il territorio – eroga servizi e politiche attive in materia di lavoro, ulteriori rispetto a quelli contemplati dalla normativa come essenziali, volti a dare risposte concrete alle esigenze emergenti dettate da un contesto economico-occupazionale in continua evoluzione.

A supporto del territorio provinciale, oltre ai servizi previsti dagli obblighi normativi di stretta competenza ed in un contesto istituzionale incerto caratterizzato da un significativo taglio di risorse, allo stato attuale la Provincia di Treviso si impegna comunque a garantire i seguenti servizi a supporto del territorio locale:

- redazione e pubblicazione di guide/manuali per la ricerca di lavoro

1. Si veda in particolare il Manuale operativo 34 "Organizzazione e governance dei servizi per il lavoro".

- redazione trimestrale del bollettino statistico riportante dati economico-occupazionali locali e sua pubblicazione nel sito www.trevisolavora.it
- monitoraggio mensile dei servizi erogati dal settore Lavoro, sociale e formazione professionale per una valutazione periodica sistematica del raggiungimento degli obiettivi nei confronti dell'utenza
- supporto a comuni/cooperative/enti/associazioni nel dare tempestiva risposta alle distinte richieste di dati e informazioni a fini sia conoscitivi ricollegabili ad una miglior amministrazione locale sia progettuali rispetto a specifici bandi (fornitura di statistiche o di elenchi)
- partecipazione a tre tavoli tecnici attivati dalla regione: uno per la redazione di un vademecum sulla gestione dello status di disoccupazione, uno sul miglioramento del sistema regionale informativo per la gestione dell'incontro domanda offerta di lavoro (Ido) volto anche a rendere uniformi su tutto il territorio regionale sia le procedure che la relativa modulistica e uno sulla rete scuola/servizi per il lavoro, con l'obiettivo del placement scolastico.

2. La qualità dei servizi erogati dall'Amministrazione provinciale di Treviso

Il presente paragrafo intende indagare la qualità dei servizi attualmente erogati dall'Amministrazione provinciale di Treviso attraverso la valutazione di alcuni aspetti di contesto, un sintetico confronto temporale e territoriale e la considerazione delle risorse umane necessarie per la gestione degli stessi, risorse che negli ultimi anni si sono ridotte notevolmente a causa sia del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, imposto dal patto di stabilità, sia del taglio delle risorse finanziarie per il mancato trasferimento stato-regioni, regioni-province che hanno comportato anche la soppressione di alcuni servizi.

Per la valutazione del contesto, si intendono considerare non solo elementi quali la popolazione residente in provincia di Treviso e soprattutto quella in età lavorativa ed il numero di imprese attive, ma anche il rapporto tra territorio e servizi per l'impiego, definito sinteticamente dal numero degli accessi fisici ai centri per l'impiego, dal numero degli accessi al sito web www.trevisolavora.it, dal numero complessivo degli operatori e dal rapporto tra questi e le principali attività dei singoli servizi erogati dai centri per l'impiego.

Tab. 1 – Alcuni dati di contesto per la provincia di Treviso.

	2008	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Popolazione residente	863.135	871.906	873.305	875.418	876.051	881.245	887.722
Popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni)	574.213	577.209	575.233	575.153	572.522	572.851	574.723
Disoccupati	13.000	19.000	24.000	20.000	24.000	30.000	34.000
N. imprese attive	85.427	84.456	84.189	84.387	83.505	81.829	80.881

Fonte: Istat.

Come si può osservare dalla tabella sopra riportata, la popolazione residente in provincia di Treviso è in continua crescita, anche se tale aumento non risulta particolarmente sostenuto.

Considerando che sul territorio sono dislocati 6 uffici, nel 2014 mediamente ogni centro per l'impiego ha erogato servizi per il lavoro a 95,8 mila residenti in età lavorativa (15-64 anni).

L'analisi sui dati del censimento 2011 evidenzia la situazione sotto riportata.

Tab. 2 – Popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni) per centri per impiego della provincia di Treviso.

Centro per l'impiego	*V.a.*
Castelfranco Veneto	92.464
Conegliano	72.802
Montebelluna	73.417
Oderzo	55.889
Pieve di Soligo	27.065
Treviso	213.784
Vittorio Veneto	37.256
Totale	572.677

Fonte: Censimento 2011, Istat.

Il bacino potenziale di riferimento – popolazione in età lavorativa – risulterebbe al 2011 superiore alla soglia di 100 mila – fissata dall'articolo 4 del d.lgs. 469/1997[2] – solo per il centro per impiego di Treviso con circa 214 mila residenti tra i 15 e i 64 anni. Dalla seconda metà del 2011, con l'accorpamento dei centri per l'impiego di Conegliano e Pieve di Soligo, voluto dall'Amministrazione per ridurre i costi di gestione, tale target viene rispettato anche dal centro per l'impiego di Conegliano.

A livello nazionale, secondo i dati dell'Indagine sui Servizi per l'Impiego 2013 del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, relativi al censimento 2011, la soglia viene rispettata da circa il 20% del totale dei centri per l'impiego censiti (106 su 556).

Un ulteriore indicatore per la valutazione del bacino potenziale dei centri per l'impiego – più restrittivo, dal momento che contempla solo l'utenza disoccupata – è costituito dai disoccupati statisticamente intesi (fonte Istat: rilevazione continua sulle forze lavoro). In media ogni centro per impiego avrebbe dovuto nel 2014 offrire servizi a potenzialmente circa 5.670 disoccupati e complessivamente a livello provinciale a 34 mila disoccupati. Il dato sui disoccupati che hanno effettivamente e concretamente beneficiato del rilascio della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro per il 2014 non si discosta molto dal dato, peraltro stimato dall'Istat (cfr.

2. D.lgs. 469/1997 "Conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, a norma dell'articolo 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59".

Tabella 5); per l'approfondimento di tale aspetto anche in relazione agli anni precedenti si rimanda al paragrafo successivo.

Finora l'analisi del contesto si è incentrata più su aspetti quantitativi; i numeri relativi agli accessi alle strutture esprimono sinteticamente il rapporto dei Servizi per l'Impiego con il territorio: ogni anno si registrano mediamente oltre 100mila accessi ai centri per l'impiego[3] e le visite al sito web www.trevisolavora.it – in media 290 mila – risultano di quasi 3 volte superiori.

Tab. 3 – Numero accessi fisici e al sito web www.trevisolavora.it.

	2013	*2014*
N. accessi ai centri per l'impiego	105.730	99.075
N. accessi al sito web	292.194	288.410

Raffrontando questi numeri con quelli relativi al bacino potenziale di utenti sia nell'accezione più ampia (popolazione residente tra i 15 e i 64 anni) sia nell'accezione più stretta (disoccupati amministrativi – Did – e disoccupati statisticamente intesi; cfr. Istat), si evince che i servizi per il lavoro erogati in provincia di Treviso sono molto conosciuti sul territorio ed il fatto che la cittadinanza vi si rivolga non solo per motivi puramente burocratici/amministrativi – come si vedrà in seguito – è indice di qualità dei servizi erogati.

Per poter comprendere meglio quest'aspetto, occorre prendere in considerazione anche il personale operante presso le strutture sia per attività di front office che di back office, ed i cambiamenti avvenuti nel tempo – verso una significativa riduzione delle risorse umane – aspetto che è stato gestito dall'Amministrazione provinciale con la volontà del mantenimento del livello qualitativo anche a costo di un'eventuale soppressione di alcuni servizi.

Meriterebbe un approfondimento ulteriore anche la tipologia di rapporti di lavoro del personale dipendente e quindi l'analisi per tempo pieno/part time, tempo indeterminato/determinato/collaborazioni; tale analisi va al di là degli obiettivi di questo paragrafo.

Tab. 4 – Personale riproporzionato a tempo pieno (36 ore) operante presso i servizi per l'impiego (con l'esclusione dello staff).

	2008	*2010*	*2015**
Personale a 36 ore – esclusi servizi di staff	84,0	85,7	78,0**
- di cui per attività di orientamento	5,0	4,7	2,7
- di cui per collocamento obbligatorio	14,0	14,1	11,9

Nota: (*) dato al 15 aprile. (**) Dal primo Maggio 2015, andranno in pensione 2 dipendenti a tempo pieno e termineranno il proprio rapporto di lavoro due collaboratori a 10 ore ciascuno (riproporzionando 0,6 dipendenti a tempo pieno), con la riduzione del personale a 75,4 dipendenti.

3. Solo un quarto di questi circa fa riferimento peraltro a dichiarazioni puramente amministrative (dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro).

Come si può osservare dalla Tabella 4, tra il 2010 ed il 2015 il numero di dipendenti operante presso i centri per l'impiego si è notevolmente ridotto: quasi 8 unità in meno (-9,3%). Il taglio più evidente lo ha subito il servizio di orientamento presso Città dei mestieri e delle professioni.

Il personale negli anni presi in considerazione, oltre alle variazioni numeriche sopraespresse, ha subito variazioni anche dal punto di vista della tipologia contrattuale: l'Amministrazione provinciale fino al 2009 ha potuto avvalersi del contributo di una quindicina di collaboratori grazie alle risorse del fondo sociale europeo, asse occupabilità; dal 2009 al 2014 tali risorse sono rimaste, ma con copertura finanziaria a carico del bilancio provinciale.

2.1. Il servizio accoglienza e dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro

L'accoglienza costituisce per l'utente il primo momento di contatto con i servizi del Cpi, per il soddisfacimento di quei bisogni riconosciuti dall'ordinamento "diritti sociali" come il diritto all'accesso e all'informazione. Gli operatori informano gli utenti rispetto alle loro richieste e li indirizzano al servizio più idoneo, interno od esterno, acquisiscono le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro e rilasciano certificazioni relative allo status occupazionale, si occupano dell'inserimento nella lista di mobilità, gestiscono le richieste di lavoratori socialmente utili. Il servizio si rivolge a tutti coloro che sono in cerca di occupazione e a coloro che necessitano di informazioni per orientarsi nel mercato del lavoro; spesso si tratta di persone che hanno una carriera lavorativa lunga e non hanno mai avuto bisogno di rivolgersi ai centri per l'impiego e/o di cercare lavoro. Negli ultimi anni, con la crisi economico/occupazionale, comportante a volte anche un disagio psicologico, tale servizio è divenuto sempre più importante e ha acquisito valore aggiunto rispetto all'attività per la quale si caratterizzava prevalentemente negli anni precedenti al 2009, per il rilascio delle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did). Se fino a 4/5 anni fa le Did costituivano metà degli accessi o poco meno, ad oggi le Did costituiscono solo un quarto degli accessi complessivi. Il servizio di accoglienza e iscrizione è diventato sempre più un momento di ascolto e di orientamento, volto anche a mitigare le tensioni sociali.

Tab. 5 – Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro, disoccupati secondo l'indagine sulle forze lavoro (Istat) e ingressi nelle liste di mobilità.

	2008	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Numero dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro secondo fonte Centri per l'impiego	18.099	26.553	23.502	23.940	25.998	26.610	26.280
Numero disoccupati secondo fonte Istat	13.000	19.000	24.000	20.000	24.000	30.000	34.000
Ingressi nelle liste di mobilità	3.705	6.875	7.158	7.152	7.790	3.455	3.989

Tab. 6 – Le richieste di lavoratori socialmente utili e le segnalazioni(*).

	2013	*2014*
Richieste di lavoratori socialmente utili	561	644
Lavoratori socialmente utili segnalati	1.911	3.119

Nota: (*) non si dispongono di dati esattamente confrontabili per gli anni precedenti.

Le due tabelle sopra riportate, confermano come, con l'acuirsi della crisi economico-occupazionale, il servizio di accoglienza e iscrizione sia diventato sempre più rilevante: le Did tra il 2008 ed il 2014 sono aumentate del +45,2%, gli ingressi nelle liste di mobilità sono aumentati del +7,7% anche se con variazioni diverse (picco massimo nel 2012 quando ancora vi erano due tipologie di liste: ex l.223/1991 e ex l.236/1993, dal 2013 gli inserimenti avvengono solo nella lista ex l.223/1991), le richieste di Lsu tra il 2013 ed il 2014 del +14,8%, gli Lsu segnalati del +63,2%.

2.2. Il servizio incontro domanda offerta di lavoro

È un servizio qualificato volto a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro; si svolge principalmente tramite l'acquisizione e la raccolta di richieste e candidature per l'inserimento nella banca dati, la ricerca, la preselezione e la segnalazione di una rosa di candidati, aventi le caratteristiche indicate dalle aziende. Si pone come obiettivo la soddisfazione della richiesta di personale, attraverso una costante e continua collaborazione con le aziende del territorio.

Negli ultimi anni, per poter rispondere alle esigenze contingenti e per migliorare gli standard qualitativi, il servizio ha revisionato le procedure, le modalità operative e le specifiche attività erogate e gestite. Per far fronte all'accresciuta ricerca di lavoro a causa della crisi e del conseguente numero maggiore di persone disoccupate, sono stati organizzati incontri collettivi per la mobilità tuttora a sistema. Nel 2013, considerata l'affluenza di utenti ed il momento storico occupazionale, la durata della candidatura è stata portata da tre a sei mesi. Dal mese di maggio 2014, il sistema regionale Ido è stato collegato al sistema nazionale "Cliclavoro", per cui le candidature inserite dai centri per l'impiego nel gestionale regionale vengono travasate automaticamente nel sistema nazionale, con l'obiettivo di dare un'ulteriore visibilità ai curricula dei lavoratori che utilizzano i servizi per l'impiego. Continua l'attività di promozione dell'unità di marketing, anche se con una minor frequenza di visite aziendali, a causa della crescente richiesta di servizi di front office da parte dell'utenza e alla riduzione del personale che non consentono agli operatori di uscire nel territorio.

La valutazione del servizio viene effettuata sinteticamente tramite il numero di richieste di personale pervenute ai centri per l'impiego, il numero di lavoratori richiesti dalle aziende, il numero di segnalazioni di lavoratori effettuate dagli operatori ed il numero di colloqui effettuati.

Anche il servizio di incontro domanda offerta di lavoro, tra il 2010 ed il 2014 ha visto accrescere la domanda di servizi: le richieste di personale sono aumentate del +39,3%, i lavoratori richiesti del +46,5%, le segnalazioni di lavoratori del +4,5%.

Tab. 7 – Numero di richieste di lavoratori, lavoratori richiesti, segnalazioni di lavoratori e colloqui con i lavoratori (candidature).

	2010	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Richieste di personale	1.874	2.533	2.044	1.950	2.611
Lavoratori richiesti	2.272	2.992	2.380	2.343	3.328
Segnalazioni di lavoratori	22.882	27.406	16.949	15.165	23.922
Colloqui con lavoratori (candidature)	16.977	18.222	21.233	21.749	n.d.

A livello qualitativo, il tasso di successo delle preselezioni – dato dal rapporto tra assunzioni e numero di richieste – relativo all'anno 2012 elaborato dalla Regione Veneto[4], risulta in linea con quello regionale (45%) e pari al 41,2%.

2.3. Il servizio tirocini

Nel 2014 l'ufficio stage ha continuato a promuovere l'attivazione di tirocini finanziati (disagio professionale, percorsi personalizzati, ripartire, progetto Upi "Verso il nostro futuro" per i minori in dispersione scolastica, progetto "Fei 4w" per donne straniere, progetto "Pari 50+", progetto "Politiche attive per le comunità" in collaborazione con alcuni comuni, "Diamoci dentro" e il progetto "Attiviamoci" in sinergia con l'ufficio percorsi personalizzati) e non finanziati, provvedendo a informare l'utenza (aziende, tirocinanti e associazioni di categoria e consulenti del lavoro) riguardo le caratteristiche dei progetti, contribuendo all'incontro tra le disponibilità delle aziende e le aspirazioni dei candidati tirocinanti, predisponendo la modulistica necessaria e garantendo la gestione di tutte le pratiche amministrative connesse (attivazioni, impegni di spesa, coperture assicurative). Il servizio inoltre collabora con l'ufficio stranieri per i tirocini ex art 27 lett. F del Testo unico sull'immigrazione, predisponendo le pratiche, provvedendo all'attivazione dei tirocini e al tutoraggio/monitoraggio degli stessi.

A seguito del decreto 193 del 29/04/2014 del direttore della sezione lavoro della regione è stato approvato il progetto "Welfare to work", che ha dato la possibilità a circa 200 giovani di effettuare un tirocinio con indennità di partecipazione, di 400 euro mensili, pagata dall'Inps. Per i progetti welfare to work, con il target in comune con il progetto "Futuro costo zero", la Provincia ha pagato anche le assicurazioni e quindi gli operatori hanno provveduto ad effettuare tutte le pratiche relative. Altro progetto avviato nella prima metà dell'anno 2014 è stato

4. Nell'allegato A alla d.g.r. n.1255 del 16 luglio 2013 "Indirizzi operativi ai servizi pubblici per il lavoro (Spi). Documento di analisi e proposta".

quello dell'"Iniziativa giovani Veneto, le work experience". I destinatari di tale progetto sono stati giovani tra i 18 e i 24 anni. Il progetto prevedeva l'attivazione di 25 work experience di 640 ore con pagamento dell'indennità di partecipazione di 3 euro l'ora e delle assicurazioni da parte della Provincia e altre 12 work experience di 80 ore dirette a minori.

L'indicatore quantitativo relativo al servizio consiste nel numero di tirocini complessivamente attivati; la qualità discende dall'analisi periodica degli esiti di questa forma di ingresso nel mercato del lavoro, ossia dalla rilevazione sul sistema informativo lavoro Veneto Silv del numero dei tirocini che a tre mesi dal termine danno luogo ad un'assunzione.

Tab. 8 – Tirocini attivati e percentuale di tirocini che hanno dato seguito, a tre mesi dal termine, ad un rapporto di lavoro.

	2010	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Numero tirocini attivati	3.230	3.922	3.744	4.339	5.180
Tirocini che hanno dato seguito ad un'assunzione a tre mesi dal termine (%)	55,8	54,6	50,0	50,0	46,5

L'ufficio stage ha, tra il 2010 ed il 2014, dovuto far fronte ad un significativo aumento del numero delle attivazioni: +60,4%. Nonostante l'accresciuta mole di lavoro per gli operatori e nonostante la crisi occupazionale, la percentuale di tirocini che nel 2014 ha dato seguito, a tre mesi dal termine, ad un rapporto di lavoro, è stata del 46,5%. I dati elaborati dalla Regione Veneto per l'anno 2012[5], confermano l'elevato numero di attivazioni di tirocini da parte dei servizi per l'impiego di Treviso sia nel raffronto provinciale (i Cpi attivano il 70,3% del totale dei tirocini promossi sul territorio) sia nel raffronto regionale (i tirocini complessivamente promossi dai Cpi costituiscono il 52,2% del totale dei tirocini promossi a livello regionale).

2.4. Il servizio collocamento mirato

Il servizio promuove l'inserimento lavorativo e l'integrazione nel contesto aziendale della persona disabile, attraverso servizi di sostegno diversificati e adattati alle singole persone (tra i quali il tirocinio finalizzato all'assunzione) e gestisce l'inserimento lavorativo obbligatorio di altre categorie protette quali orfani e vedove per causa di guerra, servizio e lavoro. Viene inoltre fornita assistenza e consulenza alle aziende per assolvere agli obblighi della l. 68/99 in raccordo con i servizi di inserimento lavorativo delle Ulss, con il Comitato tecnico e con la Commissione provinciale disabili attraverso strumenti e risorse previste dalla normativa. Il servizio

5. Nell'allegato A alla d.g.r. n.1255 del 16 luglio 2013 "Indirizzi operativi ai servizi pubblici per il lavoro (Spi). Documento di analisi e proposta".

si occupa anche del controllo sull'ottemperanza delle aziende, al fine di mantenere un trend costante di sottoscrizione di nuove convenzioni di programma e determinare quindi ulteriori possibilità di inserimento di disabili nelle aziende.

Particolare consenso hanno ricevuto, da parte dei datori di lavoro, due iniziative: quella rivolta al target over 50/55, che prevede incentivi a sei mesi dall'assunzione ed il progetto denominato "Porto" (promuovere opportunità per il reinserimento nel territorio e l'occupabilità), di cui al bando regionale d.g.r. 1151/2013 "Azioni integrate di coesione territoriale", dove la Provincia di Treviso é partner. Obiettivo di quest'ultimo progetto, all'azione 5, quello di fornire alle imprese del territorio provinciale un servizio di consulenza individualizzata sugli aspetti normativi riguardanti il collocamento mirato delle categorie protette e sugli strumenti che possono essere attivati nell'ambito del progetto per favorire l'inserimento lavorativo dei disabili, rispondendo al tempo stesso ai bisogni delle imprese. Le visite aziendali hanno dato ottimi riscontri da parte dei datori di lavoro, che hanno apprezzato la modalità utilizzata dalle istituzioni, modalità che ha permesso di supportarle in quello che è un obbligo di legge e al tempo stesso di comprendere maggiormente le loro esigenze.

La valutazione del servizio, di tipo quantitativo, viene effettuata sinteticamente tramite il numero di nuove iscrizioni pervenute ai centri per l'impiego, di colloqui effettuati, di segnalazioni di disabili, di convenzioni di programma. La qualità vera e propria del servizio si può riscontrare considerando sia il numero di tirocini attivati che il numero di assunzioni di disabili, desunto dai nulla osta. Di seguito si riportano i principali indicatori ed un loro confronto temporale, partendo dall'anno 2010.

Tab. 9 – Principali indicatori (quantitativi e qualitativi) del servizio collocamento mirato.

	2010	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Indicatori quantitativi					
Nuove iscrizioni	474	449	618	566	656
Colloqui	326	313	316	335	322
Segnalazioni	1.720	4.137	5.320	4.933	4.244
Convenzioni di programma	235	217	212	195	169
Indicatori qualitativi					
Tirocini attivati	75	71	92	96	95
Assunzioni	334	349	330	382	401
Tirocini ed assunzioni	409	420	422	478	496

Anche il servizio collocamento mirato, osserva complessivamente un aumento delle attività: tra il 2010 ed il 2014 le nuove iscrizioni hanno segnato un +38,4%, i colloqui sono rimasti essenzialmente stabili, le segnalazioni un +146,7%, le convenzioni di programma sono diminuite del 28,1%.

Occorre sottolineare come ad aumentare notevolmente siano gli esiti positivi, nonostante la crisi e nonostante la particolarità del target di utenza: la somma tra tirocini attivati e assunzioni con nulla osta passano da 409 nel 2010 a 496 nel 2014 (+21,3%). Tale risultato risulta ancor più rilevante se si attua un raffronto tra il personale operativo nel 2010 e quello nel 2014: nei due anni presi in considerazione gli operatori a tempo pieno (36 ore) sono passati da 14,1 a 11,9.

2.5. L'orientamento

La Città dei mestieri e delle professioni è uno spazio di informazione e consiglio sui percorsi formativi, lavorativi e professionali, aperto a tutti, giovani e adulti, studenti e persone alla ricerca di un impiego o già occupati. L'accesso è libero, gratuito e senza appuntamento.

Molte sono le persone disoccupate che si rivolgono a questo servizio per apprendere tecniche di ricerca attiva adeguate, sia mediante il colloquio individuale che gli incontri di gruppo. Gran parte di questa utenza appartiene a target di lavoratori adulti, spesso over 45, che si sono ritrovati in forte disagio professionale. Molti però anche i giovani al termine dei loro percorsi formativi, che hanno cercato consiglio sia per l'inserimento lavorativo, che per il potenziamento delle loro competenze da spendere in ambito professionale.

L'attività informativa della Città dei mestieri si concentra sul reperimento e la divulgazione dell'offerta formativa territoriale, sviluppando la rete di contatti con gli enti erogatori di iniziative di politica attiva, sia formativa che di doti lavoro e privilegiando modalità multimediali di diffusione delle informazioni.

L'attività di orientamento alla mobilità estera dei lavoratori italiani negli ultimi anni si è ulteriormente potenziata con la diffusione delle offerte di lavoro di aziende locali ed europee, soprattutto grazie alla rete nazionale ed internazionale degli operatori dei servizi per l'impiego europei Eures.

Tab. 10 – Principali indicatori quantitativi del servizio di orientamento.

	2010	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*
Totale presenze	4.421	4.231	4.312	4.587	4.692
Totale presenze laboratori esterni	487	1.007	1.604	737	240
Richieste telefoniche e via mail	2.593	2.959	3.632	5.000	5.923
Consulenze Eures	231	471	435	1.289	1.061
Totale accessi al servizio	7.732	8.668	9.983	11.613	11.916

La Tabella 10, mette in luce l'aumento della domanda di orientamento avvenuta negli ultimi anni, in un contesto di disorientamento e di disagio sempre più crescente.

Il numero complessivo di accessi al servizio è aumentato del +54,1% ma ad intensificarsi maggiormente, negli ultimi 5 anni, sono state le consulenze Eures per la mobilità europea (+359,3%).

3. Altre attività e progetti

3.1. Le politiche attive

Relativamente alle iniziative di politica attiva, nel 2014 sono proseguite le attività connesse alle misure dell'iniziativa piano strategico "Politiche attive del lavoro", nonché quelle specifiche collegate alla DGP del 16.06.2014 tra le quali alcune premialità in caso di assunzione di soggetti inseriti in iniziative, servizi o progetti dell'Amministrazione provinciale:

- patto di prima occupazione/disabili
- iniziativa stage "Futuro a costo zero" per giovani neo-diplomati o neo-laureati
- azioni del "Fondo disagio professionale": gestione delle richieste di accesso al Fondo per gli utenti del servizio di accompagnamento
- prosecuzione del progetto "Ripartire" rivolto a persone che hanno chiuso attività autonoma, a seguito della crisi
- "Rete sportelli Ido" in collaborazione con le associazioni di categoria del territorio
- "Politiche attive per la comunità" con il nuovo bando 2014 a cui hanno aderito 10 comuni
- avviso e predisposizione alla raccolta domande per premialità a seguito di assunzioni post-tirocinio o di utenti in carico a servizi/progetti.

3.2. I progetti: garanzia giovani

Con l'avvio del programma "Garanzia giovani", sono stati attivati presso i 6 centri per l'impiego i punti operativi denominati "Youth corner" rivolti ai giovani destinatari delle misure previste dal programma "Garanzia giovani". Oltre alle informazioni sul programma, gli operatori completano la registrazione al fine poi di accedere alle varie azioni finanziate. Sono organizzati degli incontri di gruppo, seguiti da colloqui individuali, per economizzare l'impegno degli operatori sulle informazioni di carattere generale.

Anche in questo ambito, i servizi per l'impiego dimostrano di essere un punto di riferimento sul territorio, avendo effettuato l'87% del totale dei colloqui complessivamente realizzati in provincia di Treviso dalla totalità degli "Youth corner", compresi quelli "non pubblici".

La Provincia di Treviso ha promosso, da ottobre 2014, alcuni percorsi formativi per l'inserimento lavorativo di giovani fino ai 29 anni per la figura

professionale di "addetto agli affari generali" con l'obiettivo di far crescere professionalmente i candidati e fargli acquisire nuove competenze da spendere nel mercato del lavoro. Il progetto si è avvalso di un partenariato di aziende presso le quali sono stati avviati 13 tirocini da 600 ore per la stessa figura professionale.

4. Osservazioni finali

La valutazione della qualità dei servizi, come anticipato in premessa, non può non tener conto della dotazione di personale dei centri per l'impiego.

Per poter correlare con maggior precisione le attività al personale ed effettuare un confronto temporale, si è scelto di basarsi per il confronto all'anno 2010 e di non considerare il personale impiegato nel collocamento disabili e nelle attività di orientamento, in quanto attività con delle caratteristiche di servizio particolari.

Effettuando tale astrazione, nel 2010 i dipendenti riproporzionati a tempo pieno (36 ore) dei centri per l'impiego risultano 68,9 e nel 2015 63,4 (5,5 dipendenti in meno).

Tab. 11 – Personale impiegato per l'erogazione dei servizi (escluso collocamento disabili e orientamento).

	2010	*2014*	*Var. ass. 2010-2014*
Personale impiegato	68,9	63,4	5,5

Come si può vedere dalla Tabella 12, la riduzione dell'organico si è accompagnata ad un aumento significativo delle attività "pro-operatore" per quasi tutte le attività indagate, in primo luogo con riferimento agli accessi e quindi al servizio di accoglienza, informazione ed orientamento (accessi meno dichiarazioni di immediata disponibilità), in secondo luogo con riferimento alle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro. A diminuire sono solo gli inserimenti nelle liste di mobilità, a causa della soppressione della lista relativa all'ammortizzatore per le piccole aziende (ex l.236/1993).

Tab. 12 – Rapporto tra personale e principali attività erogate.

	2010	*2014*	*Var. ass. 2010-2014*
Did per operatore	341,1	414,5	73,4
Accessi per operatore	1.296,0	1.563,0	266,5
Inserimenti nelle liste di mobilità per operatore	103,9	62,9	-41,0
Altre attività relative all'accoglienza per operatore (accessi meno Did)	955,1	1.148,2	193,1
Tirocini per operatore	46,9	81,7	34,8
Lavoratori segnalati per operatore	332,1	377,3	45,2

Parte seconda
Analisi

11. I consumi in provincia di Treviso

di Vittorio Filippi

1. Il contesto odierno e lo scenario dei consumi

Secondo la consueta indagine di Censis-Confcommercio, i leggeri segnali di allentamento della crisi emersi sia nella prima che nella seconda parte dell'anno sono stati sistematicamente annullati da un clima diffusamente depresso tra le famiglie. Infatti, nel secondo semestre del 2014, sebbene risulti in leggero aumento (6,4%) la percentuale di famiglie che dichiara il miglioramento delle capacità di spesa e la percentuale di famiglie che ha programmato di effettuare nuovi acquisti impegnativi (mobili, elettrodomestici, autovettura o ristrutturazioni della casa), si tratta comunque di valori talmente esigui da essere quasi irrilevanti e resta ancora elevata la quota di famiglie secondo cui le condizioni sono invece peggiorate (44,2%).

Il clima di fiducia misurato dall'Outlook Italia risulta, inoltre, deteriorato rispetto alla prima metà dell'anno, sebbene la percentuale di ottimisti (32,6%) sia superiore a quella dei pessimisti (31,1%). La distanza tra le due posizioni torna nuovamente e pericolosamente a ridursi e la percentuale di chi guarda positivamente al futuro è una delle più basse rilevate dal 2010.

Resta molto diffuso il modello del "vivere al limite", ovvero la propensione a spendere grosso modo per intero le entrate correnti. Quasi 18 milioni di famiglie dichiarano di essere andate in pari tra entrate e spese correnti negli ultimi 6 mesi (71,8% del campione), mentre si abbassa, rispetto alle precedenti rilevazioni, la percentuale di famiglie (dal 14% al 9,8%) in grado di effettuare risparmi. Si mantiene stabile, intorno al 18%, la quota di famiglie che non riesce a coprire tutte le uscite con il proprio reddito, dovendo ricorrere a prestiti o ai risparmi. In particolare aumenta la quota di chi intacca i depositi bancari e di chi posticipa i pagamenti di bollette ed altre scadenze: per poco meno di un milione di famiglie ritardare il pagamento di bollette è diventata ormai un'abitudine.

Cosa assorbe risorse economiche che potrebbero forse essere utilizzate diversamente? Le principali voci sono rappresentate dalle utenze domestiche per il 54,2% degli intervistati e dalle tasse sui redditi e sulla casa per il 49,8%, vere e proprie zavorre e preoccupazioni che drenano una parte cospicua del budget familiare.

Sfiducia, malumore diffuso, una miriade di tasse da pagare e la prospettiva di un mercato del lavoro sempre più incerto rendono probabilmente vana qualunque politica finalizzata a incentivare i consumi. Più di 19 milioni di famiglie (oltre il 77% del totale) dichiara, infatti, che se disponesse attualmente di più soldi

tenderebbe a risparmiare tali risorse aggiuntive proprio a causa del futuro assai incerto. Appare, dunque, veramente difficile uscire dal tunnel in cui il Paese si trova e l'incremento di liquidità inutilizzata da parte delle famiglie negli ultimi anni, oltre al processo di deflazione in atto, appaiono indicatori sufficienti a descrivere la situazione.

Per fare ripartire i consumi occorrono misure diverse dai blandi interventi messi in atto fino ad oggi.

Anche il bonus degli 80 euro per i lavoratori dipendenti con redditi inferiori ad una certa soglia sembra avere suscitato, per ora, oltre che un entusiasmo piuttosto limitato, anche un effetto di incentivazione dei consumi modesto. Appena il 24% dei percettori intervistati ritiene che il bonus, tra maggio e settembre 2014, abbia accresciuto la capacità di spesa della famiglia, mentre il restante 76% ritiene che l'effetto sia stato per ora neutrale.

Per cosa sono state utilizzate le risorse aggiuntive provenienti dal bonus? La maggior parte dei percettori ha utilizzato gli 80 euro per spese essenziali; il 60,5% ha indicato che questi soldi hanno contribuito alla spesa per prodotti alimentari e il 55,8% per le utenze domestiche. Anche guardando al 2015, solo una parte minoritaria dei percettori del bonus (29%) ritiene che i soldi in più potrà essere utilizzata per spese diverse da quelle incomprimibili.

Occorre peraltro prendere atto che i modelli di consumo degli italiani stanno radicalmente mutando. Si spende meno non solo per minore disponibilità di denaro e per il senso di incertezza del futuro, ma anche perché è ormai possibile acquistare molti prodotti di qualità medio-alta a prezzi sempre più contenuti anche grazie ad un uso piuttosto esteso di internet e dell'e-commerce. Quasi il 30% degli intervistati ha indicato di avere effettuato acquisti via Internet, a prezzi ritenuti particolarmente convenienti.

Maggiori possibilità di acquisto con minori risorse ed un diffuso clima di incertezza e di depressione che spingono a modelli di consumo improntati al radicale contenimento delle spese rischiano di essere una miscela esplosiva, in grado di deprimere ancora di più la situazione attuale.

Effetto ultimo di quest'onda critica è il ridimensionamento della fiducia nei confronti dell'azione complessiva del governo Renzi, che tuttavia gode ancora del favore della maggioranza degli intervistati. Ma se nel primo semestre 2014 la quota di persone favorevoli al governo era pari al 76,7%, nella seconda parte dell'anno l'Outlook Italia riporta un vistoso calo di 18 punti percentuali portando la quota di chi pensa che il governo riuscirà realizzare le riforme annunciate al 58,7%. Si tratta, comunque, di un capitale di fiducia ancora rilevante, per il quale va forse giocata una partita diversa da quella condotta finora.

Tuttavia, secondo Confcommercio, nel complesso del 2014 l'indicatore dei consumi evidenzia una diminuzione dei volumi dei beni e servizi acquistati dalle famiglie dello 0,7%, in netta attenuazione però rispetto al crollo rilevato nel biennio precedente (-6,7% cumulato). La stabilizzazione dei consumi rilevata negli ultimi mesi si inserisce in un contesto generale che, pur caratterizzato da una perdurante

stagnazione, lascia intravvedere timidi segnali di miglioramento il cui consolidamento nei prossimi mesi potrebbe dare l'avvio alla tanto attesa ripresa.

Secondo l'Osservatorio sui consumi di Findomestic Banca, nel 2014 il reddito medio pro capite in Veneto è stato di 19.945 euro su una media nazionale pari a 17.875 euro con un aumento dello 0,6% rispetto al 2013. Padova e Belluno si confermano le due province più ricche, rispettivamente con 20.643 e 20.686 euro. L'unica provincia di poco sotto la media nazionale è Rovigo, con 17.579 euro. Crescono del 3,2% gli acquisti di beni durevoli: i settori che hanno fatto registrare i risultati migliori sono quello dell'auto nuova (+4,9% per una spesa complessiva di 1.310 milioni di euro), usata (+4,2%, per un totale di 1.397 milioni) e quello dei motoveicoli (+2,9% rispetto al 2013, per un totale di 91 milioni). L'I.T. con dati di spesa positivi è in controtendenza sul dato nazionale. Male l'elettronica di consumo, unica categoria che vede una flessione (-4,7%) rispetto al 2013. Nel 2014 il Veneto ha riportato una crescita del reddito disponibile dello 0,6%, che ha posizionato il valore medio a 19.945 euro. Si tratta comunque di un reddito più alto di quello medio nazionale che si è attestato sui 17.876 euro. Nell'anno la spesa per i beni durevoli nella regione si è attestata a quota 4.831 milioni di euro, il 3,2% in più rispetto all'anno precedente. Nel comparto mobilità la spesa più rilevante è stata fatta registrare dall'acquisto di auto usate: 1.397 milioni (+4,2% sul 2013, rispetto a un +3,8% nazionale); per quanto riguarda le auto nuove, il volume di spesa totale è stato pari a 1.310 milioni, in aumento del 4,9% sull'anno precedente. Bene anche il settore dei motoveicoli: i 91 milioni di spesa totale rappresentati da questa voce sono superiori del 2,9% sull'anno passato (+2,7% la performance nazionale). Per quanto riguarda il settore mobili i veneti hanno speso 1.267 milioni di euro. Il dato è superiore del 2,5% a quello del 2013 e migliore del 1,5% medio nazionale. Aumentano gli acquisti di elettrodomestici grandi e piccoli: nel 2014 il volume di vendita è cresciuto del 1,8%, attestandosi a 373 milioni di euro totali. Per quanto riguarda l'elettronica di consumo, pur riportando un dato in contrazione sul 2013 (-4,7%, per 188 milioni totali), il Veneto fa meglio della media nazionale, che ha riportato volumi di vendita di questo comparto in calo del 6,3%. Gli acquisti totali per l'elettronica per famiglie sono stati pari a 205 milioni (+0,6%). Dato in controtendenza con la media nazionale che ha affrontato invece in una fase di calo di 3,1 punti percentuali.

Nel 2014 la provincia che ha fatto segnare l'andamento migliore in termini di reddito pro capite disponibile è stata Padova (+1,0% con 20.643 euro). Al secondo posto Venezia, che vede questo dato aumentare dello 0,8 rispetto allo scorso anno. Terze classificate Rovigo e Belluno (rispettivamente 17.579 e 20.686 euro), la cui performance è stata in aumento dello 0,7%. Seguono Verona (+0,6%, 20.198 euro), Treviso (+0,4%, 19.414 euro) e Vicenza (+0,3%, 20.027). Per quanto riguarda il mercato delle auto nuove, a guidare la classica dei volumi di spesa è Padova, con 268 milioni (+3,4% sul 2013), in seconda posizione Verona con 267 milioni di euro (+3,7%). La performance peggiore è quella di Belluno, che ha fatto segnare un -0,4%, per un totale di 53 milioni di euro. La migliore, invece, è stata Treviso:

+7,8% per una spesa complessiva di 239 milioni. Sul fronte dell'auto usata, tutte le province fanno segnare risultati in crescita rispetto al 2013. In testa Verona con 290 milioni € (+4,8%), seguita da Padova (272 milioni, +4,0%) e Vicenza (248 milioni, +3,4%). Rovigo chiude con 65 milioni (+4,2%). Per il mercato dei motoveicoli, anche in Veneto il 2014 è stato un anno positivo con il trend di consumi che sale del 2,9% a livello regionale. Belluno che è la provincia che ha avuto la crescita maggiore, ha visto aumentare del 9% il volume di vendite (3 milioni di euro la cifra complessivamente spesa); a Vicenza, la spesa è aumentata del 7,1% (attestandosi a 16 milioni). Verona, prima per volume di vendite con 21 milioni, ha invece perso lo 0,5%. Nel settore dell'arredamento Padova si conferma come la provincia con i volumi di spesa maggiori (242 milioni di euro, con una crescita del 3% sul 2013), seguita da Verona, con 234 milioni (+4,9%) e Vicenza, con 231 milioni di euro (+1,3%). A Belluno l'unico dato negativo sul comparto: -0,7%, per complessivi 54 milioni di spesa finali. Tutti segni positivi per il settore degli elettrodomestici grandi e piccoli. La provincia che ha fatto meglio è stata Verona: +3,5%, per 70 milioni di spesa totali. Al primo posto nella classifica dei volumi, invece, c'è Padova, con 71 milioni (+2,1%). Belluno, ultima per volumi con 16 milioni, rimano costante sui numeri dell'anno precedente. Treviso seconda per variazione (+2,4%), ha generato volumi di spesa per 67 milioni. Di tutt'altro tenore l'andamento del comparto dell'elettronica di consumo: la provincia che ha tenuto meglio, rispetto al 2013, è stata Verona, con un -2,6% che ha contratto i volumi di spesa a 35 milioni. Padova, che ha riportato i volumi maggiori con 36 milioni, ha fatto segnare un -4,1%. Belluno, la provincia che ha fatto peggio (-11,5%, 8 milioni complessivi di spesa). Il comparto dei prodotti informatici riporta per tutte le province una performance migliore di quella media nazionale (-3,1%). In testa alla classifica Treviso, con +1,7%, per un volume di spesa totale pari a 37 milioni di euro; In positivo anche Padova (+1,2%), Venezia (+0,4%), Vicenza (+0,2%) e Verona (+0,1%). Fanno invece registrare il segno negativo Rovigo e Belluno.

2. Le dinamiche dei consumi a Treviso

Prima di entrare nel commento dei dati empirici prodotti dalla presente rilevazione trimestrale va fatta una precisazione metodologica importante. Al fine di rendere la rilevazione più esaustiva, affidabile ed utile si continuano ad affinare sia i contenuti dei questionari utilizzati sia la numerosità statistica dei due diversi campioni (commercianti e consumatori) a cui come sempre si è rivolta la ricerca. Nel primo caso il campione comprende le seguenti merceologie e servizi: abbigliamento e calzature, agenzie immobiliari, agenzie viaggi, alimentari (prevalente: 23% del campione), carburanti per veicoli, casalinghi, cultura (edicole, librerie, cd e dvd, teatri, cinema), cura della persona (profumerie, centri estetici), grande distribuzione, grossisti, pubblici esercizi, ristorazione, turismo, servizi quaternari (Ict, consulenza, pubblicità, formazione). In tutto si tratta di un campione

di 257 imprese. Il 72% ha fino a 3 dipendenti mentre la localizzazione (centro urbano, periferia, extra urbano) è tri-ripartita equamente. Sono comunque allegati i risultati numerici nonché le domande contenute nei due questionari.

Per quanto riguarda Treviso la consueta rilevazione trimestrale dell'Osservatorio provinciale di Confcommercio, che fotografa a fine gennaio 2015 le tendenze dei consumi, così quantifica e focalizza la situazione vista dagli operatori e dai consumatori:

- checché se ne dica (di ripresa…) persiste il "deconsumo", anche se con ritmi mossi ed altalenanti ma comunque sempre insoddisfacenti: per il 53% (contro il 61 di un anno fa) degli operatori le vendite (in quantità) sono calate su base tendenziale annua, mentre è solo il 18% (il 16% di un anno fa) del campione a parlare di crescita
- disaggregando i dati, segnali di particolare sofferenza provengono dal segmento dei grossisti e dei pubblici esercizi mentre i servizi quaternari o del terziario innovativo meno risentono della congiuntura critica
- circa la correlazione dei risultati con le dimensioni, i risultati migliori si hanno nella classe 4-10 addetti, mentre circa la localizzazione sembrano premiate le attività nei centri urbani
- circa la liquidità aziendale non sorprende dover anche qui rilevare che il 46% del campione (era del 60 un anno prima) indichi una situazione insoddisfacente, di cui pessima per il 14% (era il 18 un anno fa)
- pure il fatturato, coerentemente con le vendite, ha registrato la stessa tendenza, con il 53% del campione che ne rileva il calo annuo (era del 66 un anno prima) accompagnato da un modesto 17% (era il 12 un anno fa) che parla di crescita
- ma sul fatturato, indicatore economico principe, occorre aggiungere che il calo è denunciato molto rilevante dal 23% del campione, un valore che è comunque assai inferiore a quello di un anno fa (37%)
- l'occupazione appare sempre sotto tensione (poteva non esserlo?), dato che il 37% (era il 43% un anno fa) degli operatori parla di ridimensionamento, mentre permane modesta purtroppo la percentuale di chi vede crescere l'occupazione. Ed a livello previsivo il 14% del campione pensa ad una diminuzione della manodopera (era 19 un anno prima) mentre il 5% punta al ricorso agli ammortizzatori sociali (era il 6)
- comunque, malgrado la congiuntura avversa (di cui è indicatore anche il numero delle chiusure aziendali), il 58% del campione continua a credere al mantenimento degli attuali livelli occupazionali, a cui va aggiunto un 5% che crede anche in una crescita occupazionale
- circa il turismo l'andamento è stato discreto in ottobre e novembre per poi calare a dicembre (in cui l'occupazione media delle camere è scesa sotto il 50%). Ciò è fisiologico (chiusura della stagione turistica), ma evidenzia il bisogno di eventi che rivitalizzino la stagione invernale
- è sempre interessante il gioco dei prezzi. Quelli di acquisto (dai fornitori) hanno dinamiche quasi inflazionistiche, pur se in frenata, dato che sono rilevati

stabili per il 34% del campione ed in crescita dal 60% (ma era il 70 un anno fa). Invece quelli di vendita sono stabili per il 58%, in aumento per il 19% ed in calo per il 23% del campione. Permane, evidentemente, una forbice che denuncia l'erosione dei margini di profitto degli operatori, compressi tra fornitori e consumatori

- circa la soddisfazione imprenditoriale, i livelli appaiono assai decisamente bassi: per il 62% il voto "scolastico" assegnato è infatti insufficiente (era il 66) ed in nessun caso raggiunge il 10
- molto peggiore appare il livello di soddisfazione circa la situazione del Paese, che risulta insufficiente (voti 1-5) per ben il 93% del campione, grosso modo come nel trimestre precedente
- uno sguardo al futuro (prossimi sei mesi) del Paese: per il 46% non cambierà granché, mentre per il 44% (era il 49) vi sarà invece un peggioramento; solo il 10% (era il 16) crede in un miglioramento
- uno sguardo al futuro (prossimi sei mesi) per le imprese: per le vendite solo il 16% prevede aumenti (era il 5), il 52 stabilità ed il 32% un calo (era il 48); circa i prezzi di vendita, un 18% di crescita, un 68 di stabilità ed un 44% di decremento; mentre sul fatturato solo il 15% prevede una crescita, il 48% la costanza ed il 37 (era il 54) un calo
- gli acquisti natalizi sono giudicati "freddi" dato che per il 56% del campione sono stati inferiori a quelli dell'anno prima e solo per l'8% superiori. Tendenza simile per i saldi invernali dell'abbigliamento, oscillanti tra la stabilità con l'anno prima (48%) ed il calo (41%)
- il 2014 non ha fatto scorgere alcun segnale di miglioramento per il 61% del campione, mentre per il 34 i segni vi sono stati ma timidi e scarsi e solo per il 5% tali segni sono definiti promettenti
- circa invece il campione dei consumatori, il 50% di loro è costretto a posticipare gli acquisti importanti: ma era il 59% un anno fa
- il grado attuale di soddisfazione personale dei consumatori è insufficiente (voti 1-5) per il 41% (era il 47) del campione mentre è sufficiente o più che sufficiente per il 59%, anche se il voto 10 non è mai raggiunto
- assolutamente diversa la percezione della soddisfazione circa il Paese, negativa per tutti o quasi (l'89% – era il 91 – si pone sotto la sufficienza fermandosi comunque al voto 7)
- la capacità di risparmio dei consumatori è stabile per il 47% mentre è in calo per il 49%: in crescita solo per il 3%
- le previsioni di acquisto per i prossimi tre mesi privilegiano decisamente il settore viaggi, vacanze e sport (34% di intenzioni di spesa), seguite da casa ed arredamento, elettrodomestici, informatica e telefonia. Chiudono ancora una volta auto e moto (anche se nel 2014 in Veneto le immatricolazioni di auto sono salite del 4,2% ed a Treviso dell'1,7: fonte Unrae)
- circa le spese di Natale, per il 60% sono calate rispetto all'anno prima, mentre per il 36% sono rimaste agli stessi livelli: cresciute infine per il 4%. Sono

percentuali estremamente simili a quelle rilevate tra i commercianti. Un anno fa la spesa fu inferiore per il 68% del campione.

Alcune riflessioni.

Ricapitolando il tutto, per quanto riguarda le attuali dinamiche dei consumi a Treviso si può riflettere sul fatto che:

- considerando le due variabili aziendali chiave del questionario – vendite e fatturato – i confronti tra il trimestre ultimo con quello di un anno prima mostrano segnali di minore gravità o pesantezza
- la liquidità, cioè l'equilibrio finanziario, mostra ugualmente segni di alleggerimento rispetto ad un anno prima
- anche per l'occupazione vale la stessa osservazione di allentamento delle sue criticità
- c'è anche un commercio che corre in rete: l'uso di internet ed il commercio elettronico sono già una realtà per 18% del campione, a cui va aggiunto un altro 18% che sta pensando di entrarvi: il 63% lo esclude come mezzo di vendita, almeno per ora
- appaiono decisamente bassi i livelli di soddisfazione circa l'impresa e soprattutto sul Paese, segno che non sembra esservi un "effetto Renzi" in grado di rilanciare fiducia e credibilità politica *lato sensu*
- anzi, nel prossimo futuro la situazione del Paese rimarrà stazionaria per il 46% ma peggiorerà per il 44%
- circa il prossimo futuro, il quadro aziendale è previsto fermo, prevalentemente stazionario, senza alcuna ripresa ragionevolmente prevedibile
- circa i consumatori, gli indicatori rilevano sempre una forzata "sobrietà" (diciamo così) accompagnata da una visione cupa del Paese, simile a quella espressa dai commercianti
- invece il loro grado di soddisfazione personale tende a migliorare, per cui i pessimisti sono sopravanzati dagli ottimisti (ma di misura…)
- le loro intenzioni di acquisto a breve privilegiano (ancora) nettamente la dimensione ludico-turistica del *loisirs*, mentre è viceversa del tutto fredda la propensione all'automobile, nonostante la sospirata ripresa delle immatricolazioni che comunque a Treviso è stata molto contenuta, come s'è detto.

3. Qualcosa si muove? Il 2014 e le sue promesse

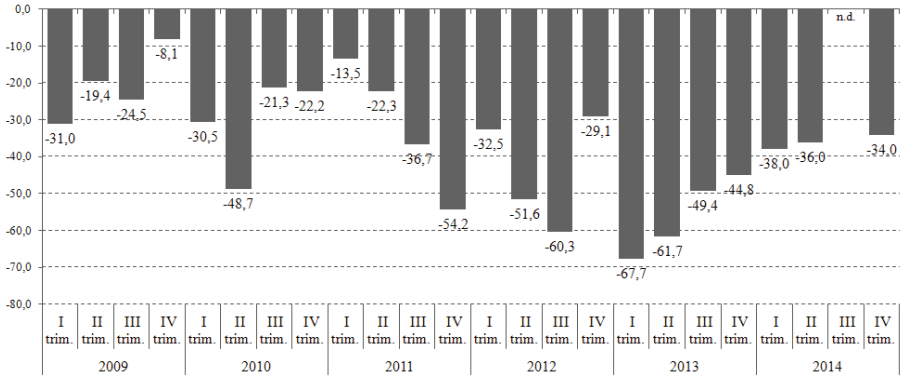
Anche il 2014 ha inciso profondamente sui consumi. Di ciò sono testimoni diversi indicatori, oltre a quelli succitati. Sia dal lato dell'offerta (le imprese) che dal lato della domanda (i consumatori). Circa le prime nel 2014 le imprese del commercio all'ingrosso trevigiane sono calate di 29 unità mentre nel commercio al dettaglio la contrazione è stata di 92 imprese, anche se va aggiunto che nella ristorazione e nel turismo vi è stato un incremento di 48 unità. Complessivamente il

commercio perde nell'anno lo 0,6% dello stock, contro lo 0,5 del 2013. Tuttavia, al di là dei valori assoluti, conta anche la capacità di "resistenza" sul mercato. E su questo i dati camerali dicono che, nel commercio, il tasso di sopravvivenza delle imprese iscritte nel 2010 è stato pari al 67,3% al 2013. Il che significa che solo tre anni dopo era già scomparso un terzo circa delle imprese. Mentre per quelle iscrittesi solo l'anno prima la perdita è pari al 15%. E su ritmi selettivi simili si trovano anche le imprese turistiche, mentre il tasso complessivo o generale è pari a 69,7% (con la migliore performance del manifatturiero). È poi sempre paradigmatico l'andamento di quel bene particolarissimo che è l'auto. Nel 2014 le immatricolazioni – come si diceva – sono aumentate nel Trevigiano dell'1,7% (soprattutto nei mesi finali dell'anno) e addirittura del 4,2 in Veneto. Mentre nel 2013 il saldo nati-mortalità del parco auto circolante fu negativo a Treviso per circa 8 mila vetture, per quasi 30 mila in Veneto e per quasi 99 mila in Italia, nel 2014 tale saldo, pur negativo, si ridimensiona a 5 mila a Treviso ed a 15 mila in Veneto mentre nella media nazionale si rende invece positivo per 111 mila vetture (dati Aci).

L'indagine di Confcommercio Treviso, avviata nel 2008, monitora attraverso la somministrazione trimestrale di un questionario ad un campione di commercianti di differenziate merceologie diverse variabili fisse ed alcune mobili, legate cioè alla particolarità del momento economico. Quelle fisse, che si ripetono cioè ad ogni rilevazione permettendo quindi una comparazione diacronica, sono: le vendite, il fatturato, l'occupazione, la liquidità aziendale, i prezzi di vendita e quelli di acquisto. Più interessanti, ai fini della dinamica dei consumi, sono le variabili delle vendite e quelle dei prezzi, che possono rimandare a tensioni inflazionistiche. I grafici di queste tre variabili sono qui costruiti sul gioco dei saldi trimestrali tra ottimisti e pessimisti, non comprendendo e non considerando le risposte tendenti alla stabilità.

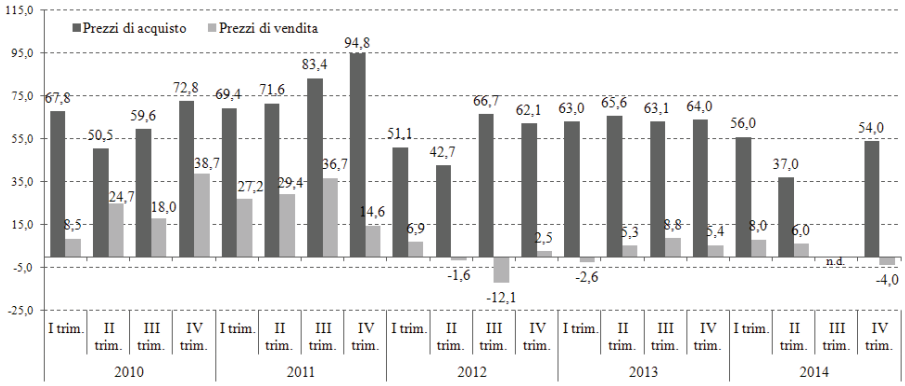
Alcune osservazioni sugli istogrammi presentati. La prima, riguardante le vendite, sottolinea chiaramente nei numeri la pesantezza della situazione, anche se in timidissimo alleggerimento finale. Invece le dinamiche dei prezzi evidenziano con una certa stabilità la forbice tra quelli all'ingrosso e quelli al dettaglio, forbice che non scaricandosi sui consumatori viene ammortizzata dal dettagliante riducendone evidentemente i margini (come si è detto nelle rilevazioni circa la compressione/erosione dei margini). Circa la variabile più sociologica della soddisfazione degli operatori, permane uno scarto enorme tra il giudizio sul Paese e quello sulla propria attività. Quest'ultimo, trimestre dopo trimestre, mostra un evidente miglioramento percentuale, miglioramento che appare invece del tutto irrilevante se riferito all'Italia (cfr. l'ultimo trimestre dell'anno).

Graf. 1 – Andamento delle vendite, saldi percentuali tra ottimisti e pessimisti.



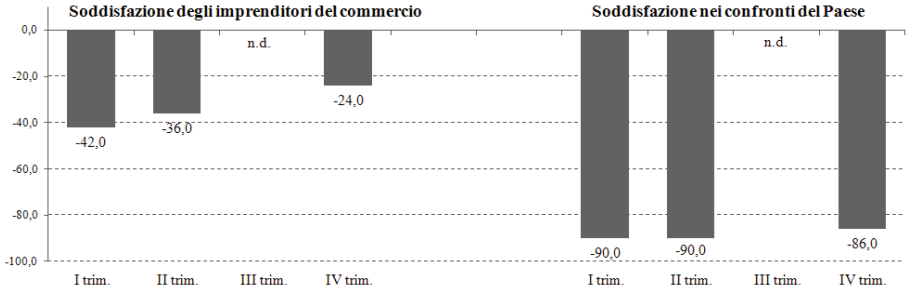
Fonte: Confcommercio Treviso.

Graf. 2 – Andamento dei prezzi di acquisto e di vendita; saldi percentuali tra coloro che si esprimono indicando "in aumento" e coloro che indicano "in diminuzione".



Fonte: Confcommercio Treviso.

Graf. 3 – Andamento della soddisfazione degli imprenditori del commercio e di quella verso il Paese; saldi percentuali tra coloro che si esprimono indicando un giudizio "sufficiente" e coloro che indicano "insufficiente".



Fonte: Confcommercio Treviso.

Tab. 1 – Tasso di sopravvivenza delle imprese attive trevigiane iscritte negli anni 2010, 2011 e 2012 a uno, due e tre anni per settore economico.

	Iscritte nel 2010			*Iscritte nel 2011*		*Iscritte nel 2012*
	2011	*2012*	*2013*	*2012*	*2013*	*2013*
Commercio	86,7	75,7	67,3	86,2	75,2	85,3
Turismo	87,9	75,4	67,4	90,4	75,1	92,1

Fonte: Infocamere.

Tab. 2 – Immatricolazioni di autovetture e fuoristrada in Veneto e per provincia.

	2012		*2013*		*2014*		*Var. % 2014-12*	*Var. % 2014-13*
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*		
Belluno	4.604	4,3	4.500	4,5	4.541	4,3	1,4	-0,9
Padova	21.578	20,0	20.702	20,5	21.668	20,6	-0,4	-4,7
Rovigo	5.165	4,8	4.856	4,8	4.693	4,5	9,1	3,4
Treviso	19.176	17,8	17.850	17,7	18.149	17,3	5,4	-1,7
Venezia	15.665	14,5	14.802	14,7	16.324	15,5	-4,2	-10,3
Verona	23.499	21,8	17.138	17,0	18.365	17,5	21,8	-7,2
Vicenza	18.197	16,9	21.027	20,8	21.382	20,3	-17,5	-1,7
Veneto	107.884	100,0	100.875	100,0	105.122	100,0	2,6	-4,2

Fonte: elaborazioni Unrae su dati 1 gennaio-31 dicembre.

Tab. 3 – Andamento nati-mortalità autovetture in Veneto e per provincia nel 2014.

	Prime iscrizioni		*Radiazioni*	
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*
Belluno	4.489	4,2	5.573	4,6
Padova	21.584	20,4	21.156	17,5
Rovigo	4.681	4,4	6.362	5,3
Treviso	18.562	17,5	23.728	19,6
Venezia	16.600	15,7	17.813	14,7
Verona	21.740	20,5	23.211	19,2
Vicenza	18.356	17,3	23.040	19,1
Veneto	106.013	100,0	120.883	100,0

Fonte: elaborazioni Aci (2015), *Auto-trend, analisi statistica sulle tendenze del mercato auto in Italia*, gennaio. Nota: periodo gennraio-dicembre, dati provinciali e regionali non consolidati.

4. Conclusioni

Essenzialmente le osservazioni dopo gli ormai sette anni di crisi virata in recessione profonda sono quattro.

- La prima è che l'andamento delle risposte degli imprenditori circa le vendite (il fatturato ovviamente segue grosso modo la stessa dinamica), viste anche nel grafico, riflette fedelmente il precipitare inaspettato della crisi nel corso del 2009, il timido miglioramento delle aspettative a cavallo tra il 2010 ed il 2011 e poi l'ulteriore tonfo della congiuntura dall'estate-autunno del 2011 e l'avvitarsi nella parte centrale del 2012. Ma soprattutto visualizza le difficoltà del 2013, pesantissime soprattutto nella prima parte dell'anno, e dei segnali – sparsi e deboli – che fanno capolino nel 2014.
- I prezzi di acquisto dai fornitori mostrano sempre tensioni alla crescita e sono tensioni che, oltre ad essere calmierate dall'erosione dei margini di impresa, fanno sospettare un clima deflazionistico da domanda depressa. Non è un caso che l'inflazione nel 2014 sia aumentata solo dello 0,2% (il minimo storico dal 1959, l'anno in cui si avviò il boom economico).
- Il discorso del mercato automobilistico risulta inaspettato e fa ben sperare, nonostante l'incremento modesto di Treviso. Dopo anni di contrazioni e perfino di "demotorizzazione" i segnali dell'auto (sia nuove che usate) appaiono inequivocabili e rilanciano ovviamente anche l'indotto.
- La tendenza dell'auto rimanda ad un discorso più ampio, sostenuto anche dagli indicatori prodotti dalle rilevazioni trimestrali di Confcommercio Treviso. È il discorso sul mutamento di rotta dei consumi, che certamente mostrano segni di vitalità negli ultimi mesi dell'anno. Se tali segni potranno ora divenire o meno ripresa effettiva dipende da alcuni "tappi" forti che hanno finora contratto i consumi e che si chiamano situazione occupazionale, pressione fiscale ed incidenza delle spese obbligate. Da queste variabili dipenderà la propensione ai consumi futura.

12. L'attività delle cooperative sociali in provincia di Treviso. La misurazione dell'impatto sociale

di Katia Candiotto e Sara De Pedri*

Confcooperative-Federsolidarietà Treviso ha voluto a realizzare uno studio oggettivo della cooperazione sociale del territorio volto a ricercare indicatori che possano portare alla luce il valore, talvolta sommerso, di queste organizzazioni.

La cooperativa sociale ha infatti l'arduo compito di essere impresa, cercando di gestire al meglio gli input produttivi (anche mobilitando risorse locali) per generare il massimo livello di output e quindi di servizi di interesse sociale, ma di esserlo in funzione alla massimizzazione della propria funzione sociale, e quindi all'obiettivo di produrre servizi di qualità per la comunità e per categorie svantaggiate di soggetti.

Ma nel bilanciare queste competenze, la cooperativa sociale produce, direttamente o indirettamente, anche molteplici altre ricadute sul proprio territorio: quelle che gli economisti definirebbero esternalità, che possiamo identificare in miglioramenti nel benessere di molti, in crescita del capitale sociale, in dimensioni – per essere più attuali nella definizione – di impatto sociale.

Per una valutazione della rilevanza, o meglio del valore aggiunto generato dalle cooperative sociali appartenenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso si è scelto di indagare diversi aspetti ed indicatori relativi all'impatto sociale generato.

Il report è quindi un primo perfezionabile strumento per riuscire a mostrare scientificamente quanto le cooperative sociali siano imprese di comunità, della comunità e per la comunità.

Ciò premesso, preme osservare che, mentre i dati di natura economico-finanziaria sono stati analizzati per tutte le cooperative aderenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso e sono riferiti al periodo 2006-2011, gli altri dati di valutazione concernono le 48 cooperative sociali che hanno compilato il questionario loro inviato, tra cui 23 cooperative sociali di tipo A[1], 14 cooperative

---

* Rispettivamente Confcooperative Treviso ed Euricse-European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises. La ricerca è stata curata da Euricse per Confcooperative-Federslidarietà Treviso e il report completo dal titolo "Non solo numeri. Mappatura delle cooperative sociali in provincia di Treviso e del loro impatto" è disponibile sul sito internet www.confcooperativetreviso.it.

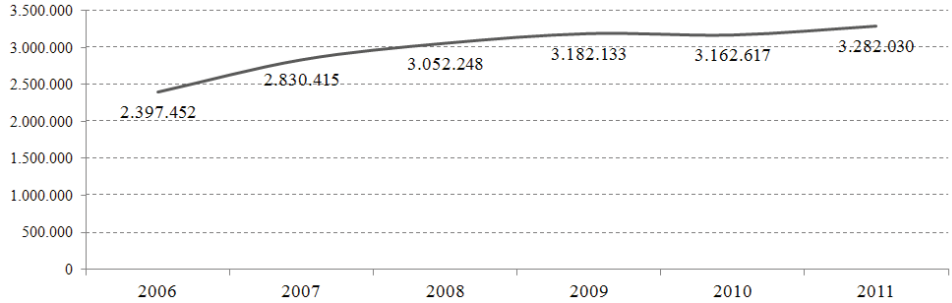
1. Per "cooperative sociali di tipo A" si intendono quelle cooperative che hanno il compito di gestire servizi socio-sanitari educativi e possono farlo sia direttamente sia in convenzione con enti pubblici. Possono gestire servizi sociali (progetti di reinserimento sociale, centri di aggregazione per ragazzi, centri sociali per anziani, centri rieducativi per malati psichici, case alloggio, case famiglia etc.), sanitari (strutture sanitarie, assistenza domiciliare ad anziani etc.), educativi (centri educativi per ragazzi, centri ludici, animazione di strada, formazione per operatori sociali etc.).

sociali di tipo B[2], 8 cooperative sociali miste e 3 consorzi. Nel suo complesso, questo campione presenta una rappresentatività elevata dell'universo territoriale e possiamo affermare che per alcune dimensioni citate esso approssima il 90-95% del dato complessivo.

1. L'impatto generato in termini economico-finanziari dalle cooperative sociali a Treviso

Le cooperative sociali aderenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso oggetto dell'indagine sono complessivamente 61. Il loro impatto economico-finanziario può essere valutato innanzitutto guardando al valore della produzione: 187 milioni di euro nel 2011, dato già di grande effetto, ma ancora più rilevante se si considera che esso è quasi raddoppiato dal 2006, in parte per una crescita del numero delle cooperative aderenti (da 46 a 58 nel quinquennio) e soprattutto per la crescita dimensionale delle stesse.

Graf. 1 – Valori della produzione delle cooperative sociali aderenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso.



Fonte: elaborazioni Euricse su dati di bilancio estratti da SP e CE delle cooperative sociali aderenti a Confcooperative Federsolidarietà Treviso, espressi in medie per cooperativa.

Data la natura di imprese a prevalente capitale umano, l'impatto è rilevante anche in termini di salari erogati e di costo del personale, con ben 67 milioni di euro erogati nel 2011 quali salari e stipendi.

Ma l'impatto sul territorio deve essere giudicato anche sulla base degli investimenti che le cooperative realizzano e del capitale che esse creano. Si ricorda, infatti che, per obbligo giuridico, le cooperative sociali non redistribuiscono gli utili e devolvono il capitale ad attività di interesse sociale, in caso di chiusura; per natura e funzione sociale, esse inoltre spesso recuperano e valorizzano patrimoni dello

2. Per "cooperative sociali di tipo B" si intendono invece quelle cooperative che possono svolgere tutte le attività produttive-commerciali, artigianali, industriali o agricole finalizzate soprattutto all'inserimento lavorativo di soggetti socialmente svantaggiati (ex tossicodipendenti, ex alcolisti, ex detenuti, malati psichici, portatori di handicap, minori a rischio di devianza etc.).

Stato e generano investimenti sul territorio. Ecco allora che guardare alla capacità economico-finanziaria e alla solidità delle cooperative sociali trevigiane anche in questi termini risulta fondamentale per capirne in modo completo la ricaduta sul territorio. Per quanto riguarda così il capitale investito, le cooperative sociali del sistema Confcooperative-Federsolidarietà Treviso presentavano nel 2011 un capitale investito – definito come la somma tra immobilizzazioni e capitale circolante netto – di 96 milioni di euro.

A questo si aggiunge la più che discreta efficienza economico-finanziaria testata da alcuni indicatori economici (quale l'indice di incidenza del valore della produzione sul costo della produzione che raggiunge il positivo valore medio di 1,03; l'incidenza del reddito d'esercizio sul valore della produzione, che mostra con il suo 1,5% l'assenza di problematicità nel perseguire un risultato economico che possa garantire la stabilità e la sopravvivenza nel tempo della cooperativa sociale).

L'efficienza imprenditoriale delle cooperative sociali ha comunque anche risvolti qualitativi, e può essere espressa nelle percezioni di solidità e/o di difficoltà delle cooperative sociali stesse. L'indagine ha fatto così rilevare come il 33,3% delle cooperative sociali afferma di riuscire anche oggi a realizzare investimenti grazie ai rapporti di fiducia instaurati anche con gli istituti di credito ed un 15,4% trova le sue possibilità di investimento nelle reti e nella collaborazione con altre cooperative ed organizzazioni del proprio territorio, dati che vedono nella capacità di superare la crisi e di continuare a crescere il ruolo fondamentale della cooperazione esterna e della condivisione del proprio progetto tanto con i soggetti finanziatori quanto con altre organizzazioni del territorio.

Anche le cooperative sociali trevigiane guardano alle proprie possibilità di investimento e crescita future con qualche perplessità. Importante è a tal fine l'innovazione, su cui anche le cooperative sociali, al pari delle altre imprese, investono, creando gruppi ad hoc per la ricerca e sviluppo legati a nuove idee e progetti (per il 61,4% delle cooperative sociali trevigiane) o dando agli stessi natura stabile e continuativa (25%).

2. L'impatto su domanda e offerta locale di servizi sociali

Rispondere ai bisogni della cittadinanza. Questo è l'obiettivo principale e il principale impatto delle cooperative sociali. L'azione è mirata e ben identificabile innanzitutto in quelle cooperative sociali (di tipo A e misto) volte a fornire servizi sociali. Il sistema della cooperazione sociale trevigiana risponde sotto tale profilo in modo prioritario ai bisogni dei disabili psichici o psichiatrici (rispettivamente il 70% e il 20% delle cooperative opera con queste categorie di utenti) e degli invalidi fisici (53,3%), ma nel territorio agiscono cooperative sociali che offrono servizi agli anziani così come a minori ed adolescenti, a persone con problemi di dipendenza, con problemi sociali o senza fissa dimora. La risposta ai bisogni è data anche dalla compresenza di strutture alternative (servizi di natura residenziale e servizi diurni).

Un'offerta che cambia inoltre anche in base alla domanda emergente, verso la quale le cooperative scoiali si dimostrano molto sensibili: l'ampliamento delle tipologie di utenti cui sono rivolti i servizi è frequente e l'89% delle cooperative sociali è in prima linea per impegnarsi a rispondere direttamente alla nuova domanda del territorio qualora ne emergesse la necessità.

Nel corso del 2012 hanno usufruito dei servizi delle 23 cooperative sociali di tipo A aderenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso: circa 23 mila utenti nel loro complesso. Questi dati vanno letti, innanzitutto, come capacità di rispondere a categorie svantaggiate e generare loro benessere, in secondo luogo, in termini di possibili risparmi di costo per le pubbliche amministrazioni.

Fig. 1 – I bisogni a cui le cooperative trevigiane intervistate rispondono sul territorio trevigiano.

Fonte: indagine realizzata da Euricse e Confcooperative-Federsolidarietà Treviso sulle cooperative sociali aderenti, novembre 2014.

L'impatto qualitativo sul benessere degli utenti emerge così nella capacità delle cooperative – rilevata nell'indagine – di identificare e soddisfare i bisogni dei propri utenti: in primo luogo offrire relazioni sviluppando un ambiente accogliente tra utenti e con i lavoratori (punteggio medio di valutazione della capacità di soddisfazione 8,6), rispondere spesso ad un bisogno che altrimenti resterebbe insoddisfatto (8,5), avere un servizio di elevata qualità (8,2), con forse la lacuna di non riuscire sempre a dare servizi a basso costo dato l'investimento in qualità (media di 6,3) e di riuscire a far partecipare gli utenti alle decisioni (5,7).

L'impatto in termini di risparmi per la pubblica amministrazione sembra invece parzialmente contradditorio con i flussi garantiti dalle pubbliche amministrazioni alle cooperative sociali. È innegabile infatti che ben un quarto delle cooperative

sociali di tipo A opera solo su mandato pubblico e nel rispetto dei vincoli previsti dallo stesso e quindi per esse il costo del servizio è interamente a carico della pubblica amministrazione. Per contro la maggioranza delle cooperative erogano servizi anche al di fuori degli accordi con le pubbliche amministrazioni e che quindi auto-finanziano parte della produzione o coprono attraverso le logiche di mercato i costi dei propri servizi; e i risparmi per la pubblica amministrazione raggiungono il livello massimo in quelle due cooperative sociali del ramo educativo che agiscono ponendosi prevalentemente sul mercato privato e ricevendo dalle pubbliche amministrazioni solo quote marginali. Se i dati raccolti evidenziano solo risparmi teorici o costi teorici per la pubblica amministrazione, è vero tuttavia che gli studiosi hanno scientificamente stimato che le cooperative sociali riescano a produrre gli stessi servizi con un risparmio del 20% in media rispetto alle pubbliche amministrazioni.

Passando ora al lato dell'offerta dei servizi, anche per le cooperative sociali del trevigiano si è rilevata fino agli anni novanta una naturale esclusività sul territorio dell'offerta di alcune tipologie di servizi, data la limitatissima presenza in quegli anni di strutture simili sul territorio o comunque in grado di coprire (anche con intervento pubblico) i bisogni dei soggetti svantaggiati. Il mercato si è poi andato progressivamente completando. Ma l'offerta di servizi agli utenti descritti è ben lontana dall'essere satura.

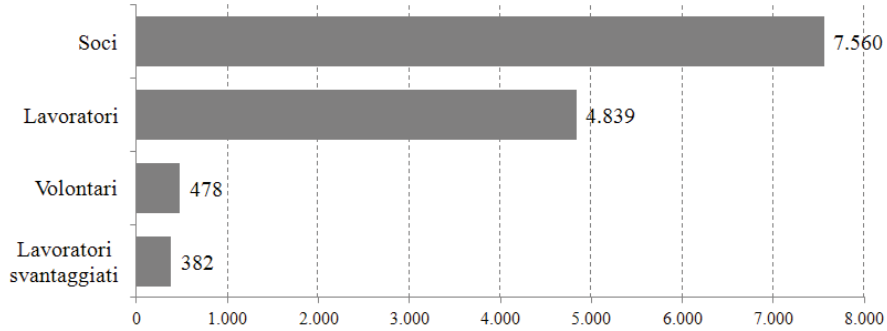
3. L'impatto sul territorio e sulla comunità

Dimensione più specifica è quella dell'impatto territoriale, ossia della ricaduta esplicita sul proprio territorio. La politica delle cooperative sociali trevigiane è prevalentemente quella di agire per il proprio territorio (solo due cooperative ricoprono un'area di operatività nazionale o sovra-regionale). È vero tuttavia che le cooperative sociali sono ben inserite in una rete ed è la rete a superare spesso il confine locale: essa permette di trasmettere e raccogliere conoscenze con le altre organizzazioni facentevi parte, di realizzare più servizi e quindi creare più risorse da condividere, di coordinarsi per dare migliori risposte ai bisogni del territorio etc.

La relazione con il territorio va poi vista con dati quantitativi come capacità di coinvolgere e introdurre alla propria mission la cittadinanza. La base sociale rappresenta il modo più alto di coinvolgere il territorio nella propria sfera decisionale e negli obiettivi aziendali ed analizzando le base sociali delle cooperative trevigiane della ricerca impatta in primo luogo il numero complessivo dei soci: 7.559 (con la presenza di un quarto di cooperative sociali che contano più di 140 soci). Inoltre se, come si verifica a livello nazionale, la categoria di soggetti più coinvolta in qualità di soci è quella dei lavoratori (per un totale di 4.176 soci lavoratori), molti sono anche i volontari, i lavoratori svantaggiati e gli utenti coinvolti nella base sociale, insieme ad alcuni generici sostenitori e sovventori.

Ma la comunità ed il territorio sono una risorsa importante anche sotto un altro profilo: il 62,5% delle cooperative sociali intervistate ha volontari e complessivamente esse mobilitano ben 478 persone che donano volontariamente il proprio lavoro in cooperativa per un totale stimato di 25 mila ore annue e generando un relativo risparmio teorico di costo del lavoro.

Graf. 2 – La mobilitazione di persone sul territorio dalle cooperative trevigiane intervistate.



Fonte: indagine realizzata da Euricse e Confcooperative-Federsolidarietà Treviso sulle cooperative sociali intervistate, novembre 2014.

Data la presenza di risorse territoriali e di relazioni con la comunità, ci si è quindi interrogati su quali sono le leve per giungere al territorio e coinvolgerlo nel processo. L'indagine ha cercato di creare alcuni primi indici delle percezioni e dei rapporti generali con la cittadinanza, sempre con metodi per ora auto-valutativi, che hanno l'evidente lacuna di non riuscire a valutare in modo completo le esternalità prodotte. Tra i dati principali emersi, si osserva che le cooperative sociali riescono ad avere una discreta visibilità tra i cittadini (punteggi prossimi a 4,5-5 su scala da 1 a 7), generata questa dalla fiducia nei servizi offerti e nella qualità degli stessi, ma con ancora scarsa capacità di far comprendere all'esterno il proprio impatto occupazionale ed economico per il territorio (4,2).

4. L'impatto occupazionale e sulla pubblica amministrazione

Prendere per dare. Questo potrebbe essere il motto. Dal territorio arrivano anche risorse umane stabili e sul territorio si genera quindi impatto occupazionale. I numeri spiegano l'importanza locale del fenomeno: 4.839 i dipendenti delle cooperative sociali intervistate al 31.12.2012, per una media di oltre 100 dipendenti a cooperativa sociale e una distribuzione che vede il 27% delle cooperative sociali occupare più di 100 dipendenti, con alcune cooperative sociali di dimensioni anche significativamente superiori a questo valore. La crescita del numero di dipendenti è stata continua, anche nel periodo della crisi: se nel 2009 i lavoratori dipendenti

complessivamente impiegati nelle cooperative sociali trevigiane era di 3.615 persone, nel 2010 essi raggiungevano già le 3.843 unità e nel 2011 registravano un ulteriore aumento fino alla soglia dei 3.984.

Per quanto riguarda la qualità del lavoro offerto, l'82% (pari a 4 mila lavoratori in totale) è assunto con contratto a tempo indeterminato e la percentuale è superiore a quanto rilevato nelle organizzazioni di tipo for-profit e nella media nazionale.

Accanto ai lavoratori ordinari, l'impatto occupazionale è generato in termini di offerta di occupazione ai lavoratori svantaggiati, da obiettivo e attività delle cooperative sociali di tipo B. Al 31.12.2012 erano inserite nelle 14 cooperative di tipo B trevigiane ben 382 persone svantaggiate (prevalentemente disabili psichiatrici). La posizione occupazionale offerta è, per obiettivo dell'organizzazione più che per previsione legislativa, molto stabile (208 maschi e 100 femmine assunte con regolare contratto di dipendente e di essi ben 200 erano attivi a full-time). A questi dati è possibile applicare una prima considerazione in termini di risparmi garantiti alla pubblica amministrazione. Analisi nazionali dimostrano che un soggetto svantaggiato inserito in cooperativa sociale fa risparmiare alla pubblica amministrazione – attraverso una riduzione delle uscite per pensioni di invalidità e redditi minimi di garanzia e per servizi sociali di supporto, al netto dei benefici dati alla cooperativa sociale per l'inserimento dei soggetti svantaggiati – almeno 6 mila euro all'anno. Ciò significherebbe che l'azione delle cooperative sociali trevigiane ha fatto risparmiare nel solo 2012 almeno 2,3 milioni di euro alla pubblica amministrazione.

Passando ad una rapida analisi dell'impatto sugli altri stakeholder con cui la cooperativa sociale si relaziona, non si può cominciare che dal soggetto pubblico. Se i dati precedenti hanno evidenziato i possibili risparmi generati dai servizi agli utenti e dall'inserimento lavorativo, innegabile è comunque la rilevanza delle entrate pubbliche. Guardando alla composizione delle entrate, le cooperative sociali intervistate dipendono per la metà dei casi in maniera maggioritaria o totale da entrate dalla pubblica amministrazione; un comunque significativo 27% delle cooperative sociali registra entrate dal pubblico inferiori al 25%, benché si tratti ovviamente quasi esclusivamente di cooperative sociali di tipo B, mentre il 66,7% delle cooperative sociali di tipo A vendono i propri servizi in maniera quasi esclusiva alla pubblica amministrazione.

Ma dall'ente pubblico non si dipende soltanto, bensì l'aspetto centrale è fare con lo stesso rete. Le collaborazioni con i vari attori pubblici del territorio sono funzionali a meglio co-progettare i servizi erogati o i progetti di inserimento (come affermato dall'86,4% delle intervistate), ad organizzare tavoli di lavoro e riunioni funzionali alla comprensione dei bisogni del territorio e al confronto con lo stesso (70,5%), ma anche a ricercare sbocchi occupazionali per i soggetti svantaggiati inseriti (29,5% delle cooperative totali) e a trovare risposte comuni ai problemi occupazionali del territorio (27,3%).

Scambi economici quindi dalla pubblica amministrazione alle cooperative sociali, scambi reciproci nella rete e contributo delle cooperative sociali alla

pubblica amministrazione non solo in termini di servizi, ma anche di investimenti che arricchiscono il territorio e creano beni comuni: molte sono le cooperative sociali che realizzano investimenti nel recupero o nella rivalorizzazione di beni del territorio, per più anni e generando quindi un valore che al termine sarà recuperato dalla comunità.

5. L'essenza della cooperativa sociale: indicatori riassuntivi dell'impatto

Le analisi sin qui illustrate hanno permesso di osservare le diverse dimensioni di efficienza e di efficacia dell'azione e di impatto nei confronti di singoli portatori di interesse. Come riassumerle ulteriormente? La logica spesso seguita per capire l'impatto generato in termini conclusivi è studiare l'essenza della cooperativa sociale, declinata questa nella mission, nella capacità imprenditoriale e nell'impatto sociale in senso stretto.

Per quanto attiene alla mission una lettura dei dati fa emergere come le cooperative sociali del trevigiano siano prioritariamente attente alla qualità del servizio, intesa questa comunque non solo come statica risposta ai bisogni, ma spesso anche in termini di realizzazione di innovazioni dei prodotti e del tipo di utenti serviti, ma talvolta anche con l'obiettivo di espandere la propria azione su altri territori (un terzo delle cooperative sociali ha sviluppato servizi che fossero poi imitabili ed importabili in altri territori e il 10,3% ha direttamente promosso cooperative simili in altre aree). Per realizzare strategie di investimento che promuovano capacity building e innovazione, le cooperative sociali collaborano in partnership con altre organizzazioni e con le istituzioni pubbliche. Ancora una volta il legame è quindi prevalentemente con il proprio territorio, mentre non sono ancora studiate politiche di gemmazione extra-territoriale.

Guardando invece all'aspetto dell'imprenditorialità, le cooperative sociali trevigiane identificano tra i loro punti di forza della dimensione imprenditoriale, la buona capacità di individuare i bisogni della clientela, la stabilità delle risorse della cooperativa e una gestione efficace dei rapporti con i principali stakeholder. In modo sintetico si può affermare che le cooperative sociali ritengono di aver maturato una buona esperienza nel settore dei servizi sociali anche operando in partnership (media di 5,8 su 7), di raggiungere buone performance sociali e finanziarie grazie alla centralità delle attività condotte (media di 5,7), di dimostrare flessibilità e apertura a nuove strategie e obiettivi sociali (5,5), anche se con qualche limite nell'essere in grado di offrire i propri servizi in modo accessibile, conveniente ed inclusivo senza che ciò dipenda dai finanziamenti pubblici (accordo di 4,6).

Ultima e centrale dimensione riassuntiva è quindi quella dell'impatto sociale in senso stretto. Questa può essere identificata innanzitutto nella già analizzata dimensione dei bisogni. Molte cooperative sociali dichiarano che sicuramente le loro attività hanno ridotto nella comunità il senso di discriminazione, educato e

sviluppato conoscenze sui temi sociali, sviluppato senso civico e partecipazione attiva, aumentato la percezione di sicurezza e integrazione, sviluppato una rete cui rivolgersi in caso di bisogno; e talvolta le attività della cooperativa sociale hanno persino aumentato il benessere e il senso della vita. È inoltre percezione diffusa delle cooperative sociali (con punteggi tutti superiori a 5 su scala da 1 a 7) che il ruolo della pubblica amministrazione nell'offerta dei servizi sia destinato a scomparire, con conseguente incremento della domanda delle famiglie alle cooperative sociali; sono per questo sempre più necessarie partnership territoriali tra imprese di diversa forma giuridica (con accordo di 6,2 in media), che siano anche capaci di generare economie di scala e gestioni efficienti, tali da superare anche il rischio sempre più concreto di riduzione dei fondi che le pubbliche amministrazioni dedicheranno all'esternalizzazione di servizi, oltre che la concorrenza molto probabilmente crescente all'interno del settore anche da parte di imprese private ordinarie.

Graf. 3 – La rete di relazioni e di dinamiche di impatto sociale creata dalle cooperative trevigiane intervistate.

Fonte: indagine realizzata da Euricse e Confcooperative-Federsolidarietà Treviso sulle cooperative sociali intervistate, novembre 2014.

Stimando i risultati sociali raggiunti dalle cooperative sociali per la comunità e quindi le esternalità pure prodotte, l'auto-valutazione è più che buona, anche se fa emergere alcuni punti da rafforzare. Le cooperative sociali affermano con punteggi prossimi a 5 (su scala da 1 a 7) di raggiungere presso tutti gli individui buoni livelli di consenso per l'attività condotta, di ridurre alcuni problemi sociali del territorio (come la delinquenza, le marginalità sociali e la disoccupazione) e di tendere a portare innovazione sociale. Non si riesce invece ancora a portare in modo incisivo e generalizzato nel territorio la visione del bene comune come opposta e necessaria rispetto a quella individualista (punteggi prossimi a 3,6) e anche il capitale sociale prodotto in termini di fiducia, altruismo, reciprocità e conoscenza sembra avere ampi margini di miglioramento (punteggio medio di 4, minimo nelle cooperative sociali di tipo B).

13. Il settore legno e arredo in provincia di Treviso

di Mirco Casteller e Filippo Fiori*

Il capitolo vuole offrire un'analisi del settore artigiano del Legno in provincia di Treviso, storicamente importante per consistenza di imprese e per numero di occupati, ma afflitto da una forte crisi che sta via via privando la provincia di importanti realtà produttive, con effetti purtroppo pesanti anche sul tessuto sociale dei territori in cui il settore era la prima fonte di occupazione.

Prima di tutto sarà presentata un'analisi storica del settore, andando a ricostruire l'andamento della demografia d'impresa e dell'occupazione negli ultimi 40 anni, dal 1971 al 2011.

Verrà quindi proposta un'analisi di dettaglio dell'ultimo triennio, dal 2012 al 2014, per evidenziare le dinamiche recentissime e la tendenza in atto anno su anno, con le variazioni di breve termine.

Saranno dunque riportati i risultati più significativi di un'attività di mappatura e profilazione aziendale che è stata condotta su un significativo campione di aziende del comparto.

1. Una breve panoramica sul settore legno-arredo a Treviso

1.1. Quarant'anni di legno-arredo: 1971-2011

Vediamo ora alcune fotografie del settore legno utilizzando come "scheda" quella dei numeri: nella loro fredda misura, servono certamente per registrare l'entità del fenomeno, reso più percepibile attraverso alcuni confronti che ci aiutano a coglierne le dinamiche. Non è questa la sede per sviluppare una analisi a tutto campo del settore, però vogliamo cogliere "una linea di partenza" che sia accreditabile in modo da poter disporre di una adeguata piattaforma di riferimento su cui poggiare la progettualità che verrà poi esposta.

Prendiamo come primo "campo di visione" alcuni numeri base utili per cogliere in un arco di tempo significativo – oltre 40 anni…– l'andamento del settore nell'area trevigiana nel contesto dell'insieme delle imprese e degli addetti:

Come si evince con discreta immediatezza, il settore ha vissuto decenni di crescita che qui ci limitiamo a registrare sotto un profilo di macro-quantità. In realtà

* Confartigianato Marca Trevigiana. Si ringrazia per aver reso disponibili i dati Infocamere, l'Ufficio Studi e Statistica della Cciaa di Treviso; per le elaborazioni degli stessi, Osservatorio Economico Treviso. Si ringraziano inoltre per aver condiviso i materiali e le riflessioni presentate Artigianato Trevigiano-Casartigiani e Cna Treviso.

è stata soprattutto una crescita di qualità, guidata da una attenta visione delle esigenze di mercato, da quello locale a quello internazionale, e da una spontanea rete che ha valorizzato le potenzialità del territorio sulla leva di un modello imprese diffuse e nello stesso tempo concentrate.

Competenze tecniche, specifiche professionalità, flessibilità e creatività organizzativa hanno consentito processi di sviluppo in generale con nicchie di assoluta eccellenza come dimostrano anni di largo apprezzamento sui mercati internazionali.

Tab. 1 – Imprese e addetti complessive e del settore legno-arredo in provincia di Treviso rilevate dai censimenti.

	1971		*1981*		*1991*	
	Totale	*Legno-arredo*	*Totale*	*Legno-arredo*	*Totale*	*Legno-arredo*
Numero imprese	26.848	1.481	46.495	2.503	56.589	2.769
Numero addetti	151.147	16.195	256.260	23.042	267.003	25.021
Numero imprese artigiane	11.445	1.202	22.413	2.046	22.728	1.903
Numero addetti artigiani	32.813	3.925	55.328	6.610	76.181	8.195

	2001		*2011*	
	Totale	*Legno-arredo*	*Totale*	*Legno-arredo*
Numero imprese	67.317	2.555	71.734	2.247
Numero addetti	308.097	29.692	291.967	27.296
Numero imprese artigiane	24.483	1.850	25.421	1.362
Numero addetti artigiani	81.019	8.487	70.409	5.575

Fonte: elaborazioni Confartigianato Marca Trevigiana su dati Istat.

1.2. L'andamento del settore negli ultimi anni

Analizziamo ora i numeri che segnano l'andamento dell'ultimo triennio nei quali si coglie per la prima volta nella storia del settore dal dopoguerra "il segno negativo". Come è noto, in provincia, negli ultimi tre anni la tendenza è stata complessivamente negativa, anche se il calo maggiormente significativo è avvenuto tra il 2012 e il 2013, mentre nell'ultimo anno è stato più contenuto.

Nella Tabella 3 è presentato il dettaglio dell'universo del settore del legno-arredo in provincia di Treviso. Nell'ultimo triennio Treviso ha perso 178 imprese, pari all'8,2% del settore; più contenuta la perdita tra 2013 e 2014: -3,4% pari a -69 unità.

Tab. 2 – Imprese totali e addetti nel settore legno-arredo (artigiano e non) in provincia di Treviso.

	Sedi								Addetti	
	2012		2013		2014		Var.% 2014/2012	Var.% 2014/2013	V.a. 2014	%
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%				
Industria del legno	977	45,1	938	45,6	908	45,7	-7,1	-3,2	5.724	26,0
Taglio e piallatura del legno	152	7,0	136	6,6	130	6,5	-14,5	-4,4	1338	6,1
Fabbricazione di prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	814	37,6	792	38,5	771	38,8	-5,3	-2,7	4.363	19,8
Fabbricazione fogli da impiallacciatura e pannelli a base di legno	33	1,5	31	1,5	29	1,5	-12,1	-6,5	185	0,8
Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato	9	0,4	10	0,5	9	0,5	0,0	-10,0	223	1,0
Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia	585	27,0	565	27,5	553	27,8	-5,5	-2,1	2512	11,4
Fabbricazione di imballaggi in legno	40	1,8	40	1,9	43	2,2	7,5	7,5	470	2,1
Fabbricazione di altri prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	146	6,7	145	7,0	136	6,8	-6,8	-6,2	972	4,4
Altro generico	1	0,0	1	0,0	1	0,1	0,0	0,0	1	0,0
Altro generico	11	0,5	10	0,5	7	0,4	-36,4	-30,0	23	0,1
Fabbricazione di mobili	1.189	54,9	1.119	54,4	1.080	54,3	-9,2	-3,5	16.324	74,0
Fabbricazione di mobili per ufficio e negozi	100	4,6	103	5,0	105	5,3	5,0	1,9	1526	6,9
Fabbricazione di mobili per cucina	32	1,5	30	1,5	31	1,6	-3,1	3,3	1099	5,0
Fabbricazione di materassi	31	1,4	32	1,6	30	1,5	-3,2	-6,3	416	1,9
Fabbricazione di altri mobili	477	22,0	462	22,5	474	23,8	-0,6	2,6	6245	28,3
Altro generico	549	25,3	492	23,9	440	22,1	-19,9	-10,6	7038	31,9
Totale settore legno	2.166	100,0	2.057	100,0	1.988	100,0	-8,2	-3,4	22.048	100,0
Totale sedi d'impresa in provincia	83.504	-	81.706	-	80.881	-	-3,1	-1,0	296.977	-
Peso imprese del legno sulle imprese in provincia	2,6	-	2,5	-	2,5	- -	-	-	7,4	-
Totale imprese artigiane complessive in provincia	24.893	-	24.084	-	23.865	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Infocamere; per il "Totale imprese artigiane complessive in provincia" elaborazioni Confartigianato Marca Trevigiana su dati Infocamere. Note: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "Persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. L'informazione sugli addetti di impresa si configura come parametro dimensionale d'impresa e non ha alcun riferimento con il livello di occupazione nel territorio.

Nella Tabella 3 è presentato il dettaglio dell'universo artigiano per quanto riguarda lo specifico del comparto legno-arredo. Come si può notare, il calo nel numero di imprese attive ha visto un andamento simile nell'arco del biennio, non particolarmente elevato in termini percentuali anno su anno, ma certamente costante. In ogni caso, se ci si riferisce esclusivamente a questo arco di tempo così breve, non si può parlare tecnicamente di 'tendenza'.

Tab. 3 – Imprese artigiane attive nel settore del legno-arredo al 31 dicembre in provincia di Treviso.

	2012		*2013*		*2014*		*Var.% 2014/12*	*Var.% 2014/13*
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*		
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	696	52,8	673	52,8	652	53,1	-6,3	-3,1
Fabbricazione di mobili	623	47,2	601	47,2	576	46,9	-7,5	-4,2
Totale	1.319	100,0	1.274	100,0	1.228	100,0	-6,9	-3,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Infocamere.

Nella Tabella 4, invece, sono presentati i dati relativi agli addetti: nell'ultimo triennio si evidenziano importanti perdite che confluiscono nei grandi, purtroppo, serbatoi della cassa integrazione, della mobilità e della disoccupazione.

Tab. 4 – Addetti imprese artigiane attive nel settore del legno-arredo al 31 dicembre in provincia di Treviso.

	2012		*2013*		*2014*		*Var.% 2014/12*	*Var.% 2014/13*
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*		
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	2.452	45,9	2.343	46,1	2.272	47,0	-7,3	-3,0
Fabbricazione di mobili	2.894	54,1	2.738	53,9	2.565	53,0	-11,4	-6,3
Totale	5.346	100,0	5.081	100,0	4.837	100,0	-9,5	-4,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Infocamere. Nota: l'informazione sugli addetti di impresa si configura come parametro dimensionale d'impresa e non ha alcun riferimento con il livello di occupazione nel territorio.

Ritornando all'intero panorama del settore del legno-arredo trevigiano (comprendendo quindi sia le imprese artigiane sia quelle non artigiane), è interessante cogliere anche le variazioni dell'ultimo triennio in considerazione per quanto concerne le dinamiche relative alle imprese femminili, giovanili e straniere, come rappresentato in Tabella 5. Come possiamo notare, la flessione è importante tra le imprese femminili e giovanili, mentre le imprese straniere rimangono in sostanziale parità, facendo segnare un incremento di un'unità.

Tab. 5 – Imprese giovanili, femminili e straniere (artigiane e non) nel settore legno-arredo in provincia di Treviso

	Imprese giovanili				*Imprese femminili*				*Imprese straniere*			
		2014				*2014*				*2014*		
	2012	*V.a.*	*%*	*% sul totale imprese del settore*	*2012*	*V.a.*	*%*	*% sul totale imprese del settore*	*2012*	*V.a.*	*%*	*% sul totale imprese del settore*
Industria del legno	52	38	54,3	4,2	102	66	39,1	7,3	24	22	31,4	2,4
Taglio e piallatura del legno	11	10	14,3	7,7	19	11	6,5	8,5	4	5	7,1	3,8
Fabbricazione di prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	40	28	40,0	3,6	83	54	32,0	7,0	20	17	24,3	2,2
Fabbricazione fogli da impiallacciatura e pannelli a base di legno	0	0	0,0	0,0	4	4	2,4	13,8	0	0	0,0	0,0
Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato	2	1	1,4	11,1	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia	23	16	22,9	2,9	51	30	17,8	5,4	16	13	18,6	2,4
Fabbricazione di imballaggi in legno	3	3	4,3	7,0	4	2	1,2	4,7	3	3	4,3	7,0
Fabbricazione di altri prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	11	8	11,4	5,9	24	18	10,7	13,2	1	1	1,4	0,7
Altro generico	1	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Altro generico	1	0	0,0	0,0	0	1	0,6	14,3	0	0	0,0	0,0
Fabbricazione di mobili	33	32	45,7	3,0	143	103	60,9	9,5	45	48	68,6	4,4
Fabbricazione di mobili per ufficio e negozi	2	3	4,3	2,9	11	10	5,9	9,5	3	3	4,3	2,9
Fabbricazione di mobili per cucina	0	1	1,4	3,2	4	3	1,8	9,7	2	2	2,9	6,5
Fabbricazione di materassi	1	2	2,9	6,7	5	4	2,4	13,3	1	2	2,9	6,7
Fabbricazione di altri mobili	17	19	27,1	4,0	69	52	30,8	11,0	24	28	40,0	5,9
Altro generico	13	7	10,0	1,6	54	34	20,1	7,7	15	13	18,6	3,0
Totale settore legno	85	70	100,0	3,5	245	169	100,0	8,5	69	70	100,0	3,5
Totale sedi d'impresa in provincia	6.901	6.366	-	-	18.410	15.691	-	-	7.802	8.018	-	-
Peso imprese del legno sulle imprese in provincia	1,2	1,1	-	-	1,3	1,1	-	-	0,9	0,9	-	-

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Infocamere. Note: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "Persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. Per "imprese giovanili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative di persone al di sotto dei 35 anni risulta complessivamente superiore al 50%. Per "imprese femminili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e el cariche amministrative attribuite. A partire dal 2014 è stata introdotta una modifica all'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile per le sole società di persone, ciò ha contribuito alla diminuzione della consistenza delle imprese femminili nel 2014 rispetto al 2013. Per "imprese straniere" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e le cariche amministrative attribuite.

In Tabella 6 sono rappresentate le stesse tipologie di imprese classificate per forma giuridica. In questo caso, balza agli occhi la chiara differenza nella forma giuridica maggiormente diffusa tra le imprese giovanili e straniere da una parte, e le femminili dall'altra. Se nel primo caso, infatti, è l'impresa individuale la forma nettamente prevalente, nel caso delle imprese femminili è invece la società di capitale ad attrarre il maggior numero di soggetti.

Tab. 6 – Imprese totali, giovanili, femminili e straniere per classe di natura giuridica nel settore legno-arredo in provincia di Treviso. Anno 2014.

Classe di natura giuridica	*Impresa giovanile*	*Impresa femminile*	*Impresa straniera*	*Totale prov.le*
Società di capitale	22	88	22	756
Società di persone	12	35	6	578
Imprese individuali	36	45	41	648
Cooperative	-	1	1	6
Totale	70	169	70	1.988
Incidenza percentuale				
Società di capitale	2,9	11,6	2,9	100,0
Società di persone	2,1	6,1	1,0	100,0
Imprese individuali	5,6	6,9	6,3	100,0
Cooperative	-	16,7	16,7	100,0
Totale	3,5	8,5	3,5	100,0
Distribuzione percentuale				
Società di capitale	31,4	52,1	31,4	38,0
Società di persone	17,1	20,7	8,6	29,1
Imprese individuali	51,4	26,6	58,6	32,6
Cooperative	-	0,6	1,4	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Infocamere. Note: i dati riguardano le sedi d'impresa attive in provincia di Treviso. Non comprendono la classe di natura giuridica "Persona fisica", introdotta per effetto della nuova Direttiva dei servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13/5/2012 con circolare n. 3648/c) in quanto si tratta della regolarizzazione di persone non costituite in forma d'impresa. Per "imprese giovanili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative di persone al di sotto dei 35 anni risulta complessivamente superiore al 50%. Per "imprese femminili" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e el cariche amministrative attribuite. A partire dal 2014 è stata introdotta una modifica all'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile per le sole società di persone, ciò ha contribuito alla diminuzione della consistenza delle imprese femminili nel 2014 rispetto al 2013. Per "imprese straniere" si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e le cariche amministrative attribuite.

Nel complesso, guardando i dati nel loro insieme, potremmo dire che il quadro offerto è un distillato della "grande crisi" scatenatasi tra il 2007 e il 2008, crisi che non è assolutamente congiunturale come il suo lungo e diffuso perdurare sta a dimostrare, crisi che è a sua volta effetto di quei processi di cambiamento epocale in premessa richiamati, e che sono ancora in una fase tellurica ampia e delicatissima.

Allargando lo sguardo al contesto e ragionando in un'ottica di filiera, va certamente rilevato che il settore del legno è strettamente collegato all'edilizia che, come ben si sa, è forse il settore più colpito in questi ultimi anni, in parte per una rapida caduta di un sano equilibrio tra domanda e offerta, dall'altra perché troppo

aggredito da speculazioni che ne hanno corroso la solidità e soprattutto le prospettive: troppo facilmente e stupidamente ci si concentra sul presente, cercando di ricavarvi ad ogni costo risultati, magari con sistemi scorretti, e prima o dopo arrivano i conti, pesanti per chi si era dimostrato rispettoso di regole e di una deontologia che guarda anche alla qualità e al futuro.

Altro aspetto da non trascurare, e che è indipendente dalla "crisi 2007" è dato dalla diffusione sul mercato già da diversi decenni di materiali sostitutivi del legno, quali metallo e plastica con variegate sostanze. Il fenomeno è sufficientemente sotto controllo ma non va mai sottovalutato, soprattutto agendo con quella capacità e qualità costruttiva che il legno merita e sa concedere.

2. Ri-conoscere le imprese: la mappatura del comparto

Per conoscere, o ri-conoscere il settore del legno, Confartigianato Marca Trevigiana ha deciso nel 2013, di condurre un'analisi accurata delle proprie aziende associate: una mappatura, o profilazione, delle imprese, passo necessario per comprendere a fondo le peculiarità, i punti di forza e le potenzialità del tessuto produttivo, ma anche le esigenze e i punti di debolezza. Solo a partire da una conoscenza dinamica, aggiornata e parametrata su criteri oggettivi e comuni è possibile progettare iniziative e servizi di promozione, formazione e sviluppo adeguati, efficienti ed efficaci.

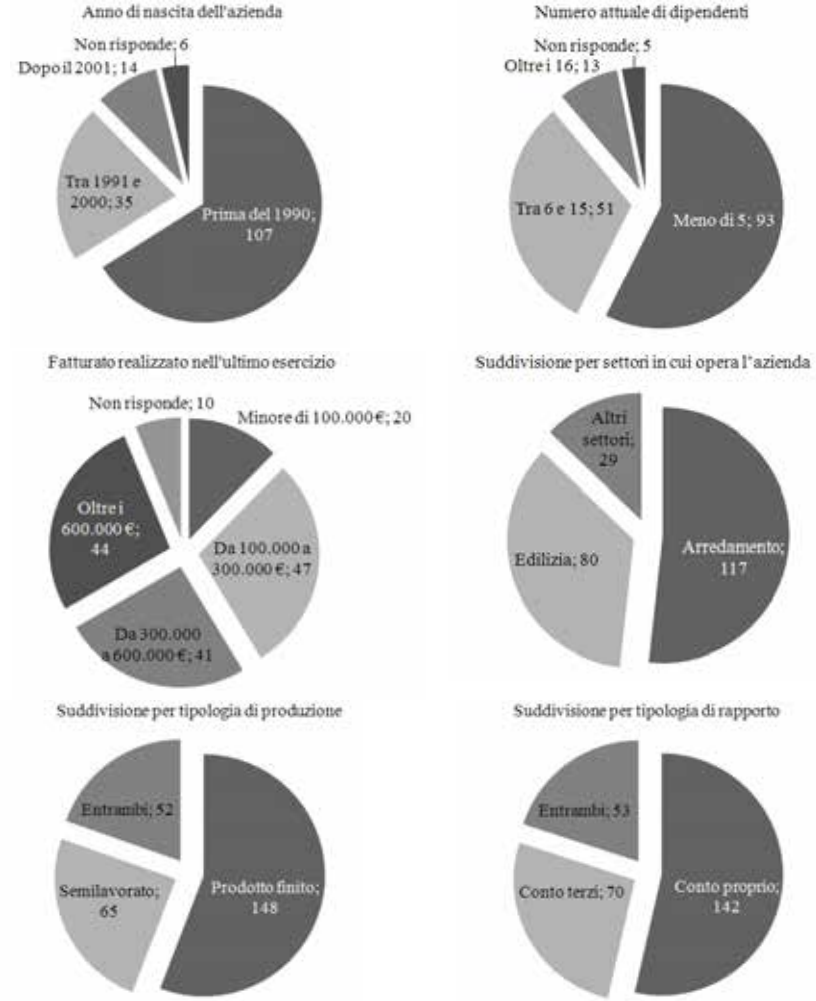
Grazie ai dati che si raccolgono attraverso questionari online e visite aziendali, le imprese vengono classificate in diversi gruppi omogenei per tipologia di prodotto e di mercato. In questo modo si creano le possibilità per procedere alla creazione di profili idonei per l'inserimento nella guida cartacea ed elettronica, nonché per l'aggiornamento del portale www.trevisoimprese.it. Tali strumenti permettono un progressivo ed efficace matching tra offerta e domanda, sia verso gli operatori locali che nei più differenziati mercati esteri.

Se questi sono gli strumenti e le direzioni utili a garantire percorsi coerenti ed efficaci, le scelte che si vanno a configurare per cogliere soluzioni ai radicali cambiamenti in atto hanno come "punto di partenza" un adeguato questionario che approfondisca, nella logica "d'insieme" di un settore, le realtà aziendali come oggi si caratterizzano, in termini sia di forza produttiva che di mercato: precisi dati, criticità, punti forza, attese, reti potenziali vengono indagati con il primario scopo di acquisire informazioni ed indicazioni utili per una affidabile registrazione dello stato dell'arte del settore ma soprattutto per creare le condizioni più favorevoli ed appropriate ad un suo sviluppo. Nel caso specifico, dopo una campionatura-collaudo, si sono definiti in modo analitico i diversi contenuti rendendo la composizione del questionario adatta ad esigenze digitali in modo da avere una strutturale, veloce rielaborazione dei dati con software ad hoc.

Il questionario adottato è suddiviso in cinque parti: anagrafica dell'azienda; tipologia dell'azienda e dei prodotti; dati strutturali dell'azienda di natura tecnica;

dati relativi al mercato attuale e a quello potenziale; informazioni su priorità servizi di supporto e d'interesse per l'azienda. Il questionario è stato distribuito su due canali: in via informatica e con compilazione nella sede dell'azienda, su prenotazione, ottenendo complessivamente 162 "risposte", cioè questionari con corretta compilazione.

Graf. 1 – Anno di nascita, dipendenti, fatturato, attività, tipologia di produzione e di rapporto delle imprese del settore del legno-arredo associate a Confartigianato Marca Trevigiana intervistate nel 2013.



Fonte: elaborazioni Confartigianato Marca Trevigiana su dati di sondaggio 2013.

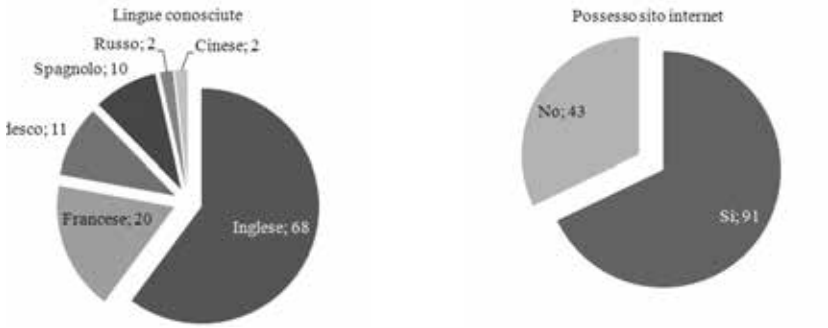
Il dato sull'età delle aziende racconta che i due terzi del campione ha almeno 25 anni di storia alle spalle. A prima vista, siamo portati a pensare che il settore sia dunque caratterizzato per lo più di aziende riconosciute, portatrici di un certo patrimonio di tradizione ed esperienza. Ma, a ben guardare, questo dato suggerisce un altro tema di riflessione, che guarda al futuro, ma probabilmente è vissuto in molti casi già oggi: il passaggio generazionale. Sorge infatti immediata la domanda relativa al modo in cui avverrà il trasferimento dell'impresa alla generazione degli eredi: sapranno questi conservare il saper fare costruito dai padri, innervandolo con nuove energie e rigenerandolo con nuove idee, sia in merito ai contenuti tecnologici e innovativi, che a quelli economici e di mercato? In altri termini, sapranno garantire all'impresa un posizionamento strategico e dinamico, in risposta ai mutevoli scenari che il mercato, sempre meno domestico e sempre meno di massa, richiede?

I dati sul numero di dipendenti e sul fatturato confermano quanto già noto in partenza: stiamo parlando di di microimprese artigiane, che presentano dimensioni aziendali estremamente contenute.

Ma di quali tipologie di imprese stiamo parlando? Indipendentemente dal fatto che la tipologia di prodotto riguardi l'edilizia o l'arredo, ben l'88% dichiara di operare per conto proprio, e addirittura il 91% di realizzare prodotto finito.

Non si tratta dunque di contoterzisti che realizzano solo alcune lavorazioni parziali, ma, al contrario, di aziende che operano sotto la propria personale insegna e portano a termine l'intero processo produttivo.

Graf. 2 – Competenze linguistiche e utilizzo di internet delle imprese del settore del legno-arredo associate a Confartigianato Marca Trevigiana intervistate nel 2013.



Fonte: elaborazioni Confartigianato Marca Trevigiana su dati di sondaggio 2013.

Il dato sulle lingue conosciute ci dice che poco più del 40% delle aziende intervistate dichiara di conoscere l'inglese. Sembrerebbe suggerire che ancor oggi la maggior parte delle imprese si rivolge a un mercato prettamente domestico.

Più interessante appare invece mettere a confronto quanto emerso dalle domande relative al possesso del sito internet, alla tipologia di produzione e a quella di rapporto.

Il 56% delle imprese dichiara di possedere un sito internet: evidentemente il web non è ancora ritenuto, da quasi la metà del campione, uno strumento essenziale per presentare l'impresa, e un canale preferenziale per creare occasioni di contatto e di sviluppo commerciale.

In questo caso, appare una scelta probabilmente prossima a cambiare quella di rinunciare a dotarsi di una modalità di promozione aziendale che permette di dare visibilità all'impresa a possibili nuovi committenti, operatori di settore, professionisti o clienti finali, con cui poter stabilire una relazione diretta.

In tempi in cui il riposizionamento strategico, in termini di nuovi mercati in senso geografico, ma anche di nuovo mercato inteso come emersione di nicchie e segmenti di potenziali clienti, sta diventando ormai una vera funzione aziendale, permanente e ineludibile, non investire in uno strumento così basilare, seppur non sufficiente, potrebbe contribuire, nel medio-lungo termine, a una contrazione via via più significativa del proprio bacino potenziale di committenti.

3. Conclusioni

Come emerge dal quadro tracciato sulla base dei dati proposti, anche il comparto del legno ha sofferto della grande crisi che ha investito l'economia europea ed italiana, manifestando i suoi effetti sul manifatturiero verso la fine della prima decade del nuovo millennio, documentati in modo chiaro dai dati Istat del 2011.

Il focus sul biennio 2012-2014 ha permesso di evidenziare come, pur accompagnata dal segno negativo, la demografia d'impresa mostri un andamento che sembra suggerire uno scenario di assestamento. Mettendo insieme i dati sulla consistenza delle imprese alle informazioni raccolte attraverso la mappatura condotta da Confartigianato Marca Trevigiana, il quadro che emerge è però più articolato e sfaccettato. Se è vero infatti che sono tuttora in atto profondi cambiamenti anche in questo comparto, non tutti sono però subìti dalle imprese, ovvero dettati dalla lunga crisi in atto. La mappatura ha permesso di toccare con mano come alcun imprenditori abbiano cominciato a interrogarsi sul proprio futuro al manifestarsi dei primi segnali della crisi in arrivo, ripensando e re immaginando la propria impresa alla luce di nuovi possibili scenari di mercato. Hanno quindi dapprima esplorato e poi implementato soluzioni per trasformare efficacemente la propria produzione, non solo introducendo nuovi prodotti, ma definendo nuovi processi produttivi e organizzativi, ricercando nuove tipologie di clienti e riposizionando di conseguenza (verso l'alto) il livello dei propri prodotti.

In questo senso, sarebbe molto interessante riuscire a intercettare e ricostruire i percorsi compiuti da quelle aziende che hanno oltrepassato gli steccati del settore del legno-arredo, spostandosi fluidamente tra le rigide classificazioni dei codici di attività Ateco, ibridandosi con altri settori e tipologie di produzione. Ci riferiamo, per esempio, a quelle aziende che sono migrate dal legno-arredo verso il settore

della chimica-plastica, o della meccanica. Se riuscissimo infatti a ricostruire nel dettaglio le filiere produttive che dinamicamente evolvono e si riconfigurano in base alle richieste del mercato, tagliando trasversalmente le categorie di produzione, probabilmente ritroveremmo imprese subfornitrici che continuano a realizzare semilavorati, ma hanno cambiato pelle, riconvertendosi e andando a popolare altri settori produttivi.

Anche alla luce di queste ulteriori possibili piste d'indagine, appare ancora più evidente quali siano i fattori competitivi chiave, sia per il settore del legno che per gli altri settori della produzione manifatturiera.

Prima di tutto, il punto di partenza deve essere il mercato: a costo di suonare ridondanti, è meglio ricordare una volta di più quanto molti imprenditori siano ancora troppo innamorati del proprio prodotto, troppo 'produttori', e dedichino poco tempo e poche risorse a interrogare e conoscere in profondità i mercati cui pensano di rivolgersi. Si tratta di capovolgere l'approccio: prima si analizza il mercato, poi si sviluppa il prodotto, che deve rispondere a specifiche richieste dei segmenti di mercato potenziali che si sono individuati.

Il secondo fattore chiave è evidentemente la capacità di sostenere investimenti in innovazione, che si tratti di nuove strumenti e attrezzature, di capitale umano qualificato o di capitale intellettuale. Se il mercato chiede qualcosa di diverso da ciò che è già disponibile, si tratta di introdurre un prodotto (o un processo) dotato di caratteristiche che lo distinguono dall'esistente, facendo percepire al committente o al cliente finale un nuovo valore, una nuova identità di prodotto, in cui il design ha certo un ruolo fondamentale, ma deve accompagnarsi a una funzionalità sensibilmente migliorata o all'introduzione di nuove funzionalità.

Per far fronte efficacemente alle sfide dei mercati e dell'innovazione, soprattutto per le aziende medio-piccole, è spesso necessario affrontare cambiamenti organizzativi. Proprio perché rispondere alle esigenze di nuovi mercati con nuovi prodotti richiede sforzi e metodi diversi da quelli messi in campo in passato, può essere determinante, se si vuole ottenere dei risultati efficaci, aprirsi a collaborazioni mirate e unire le forze, ovvero condividere strategicamente e progettualmente il proprio know-how. Nascono così prodotti che, ad esempio, accoppiano materiali mai messi insieme precedentemente, con prestazioni, funzionalità, forme ed aspetto del tutto inediti. Ma nasce allo stesso tempo anche una nuova capacità, altrimenti irraggiungibile, di affrontare mercati esteri e rispondere con tempi, costi e qualità certi alle richieste di committenti che operano su volumi difficilmente gestibili per le microimprese artigiane. Non vi sono ricette precostituite o modelli semplici, da adottare a scatola chiusa, ma certamente le forme di aggregazioni e reti di imprese innovative possono offrire importanti opportunità di sviluppo in questo senso, se attentamente progettate, pianificate, implementate e gestite.

Non si tratta certo di facili suggestioni o comode scorciatoie, ma di sviluppare la capacità di intravedere le potenzialità ancora inespresse e i margini di crescita per le imprese del settore, per cogliere tutte le opportunità, e non solo le minacce, che le sfide della competizione internazionale possono racchiudere.

14. Imprese che attraversano la crisi

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera*

In questo capitolo si propone un'analisi delle aziende trevigiane del made in Italy[1] valutando le loro performance occupazionali nel periodo che va dalla fine del 2008 al 2013. Il lavoro cerca di mettere a frutto le potenzialità conoscitive offerte dalla messa a punto, presso l'Osservatorio & Ricerca di Veneto Lavoro, di un archivio anagrafico delle imprese (d'ora in avanti, Silimp)[2] coinvolte nell'attivazione, modifica o cessazione di rapporti di lavoro oggetto di comunicazione obbligatoria (Co) secondo un comune standard nazionale e organizzati attraverso il Sistema Informativo Lavoro Veneto (Silv). In particolare esso mira a sondare se le imprese caratterizzate da performance occupazionali positive si contraddistinguano rispetto al profilo medio del settore di appartenenza e siano capaci così di indicare, pur senza esaurirle, le direzioni di evoluzione in atto nell'utilizzo e nella selezione della forza lavoro, in particolare con riferimento ai profili professionali e alle tipologie contrattuali adottate.

Proprio perché ancora frutto di un lavoro in progress, i risultati non pretendono di essere pienamente rappresentativi della realtà produttiva provinciale ed hanno ancora un orizzonte di indagine settorialmente limitato[3].

1. Uno sguardo sull'insieme dell'economia trevigiana

Preliminarmente è utile fornire alcuni elementi di quadro sull'universo descritto in Silimp. Nell'intero periodo osservato le imprese con dipendenti sono state complessivamente 35.691; lo stock di partenza dei dipendenti era pari a 256 mila, quello finale a 237 mila. Come termine di confronto possiamo assumere la Rfl dell'Istat che sempre al 2008 valuta l'aggregato occupazionale dipendente in poco meno di 300 mila unità ed evidenzia una sottostima dell'aggregato Silv tutta attribuibile al macrosettore dei servizi ed imputabile in prevalenza al pubblico impiego.

---

* Veneto Lavoro.

1. Un aggregato nel quale sono ricondotti i seguenti settori: alimentare, tessile-abbigliamento, concia, calzature, legno e mobilio, vetro, ceramica, marmo, oreficeria, occhialeria.

2. Per una descrizione dei criteri seguiti per la sua costruzione e per le prime analisi su di esso condotte cfr. Anastasia B., Basso S., Emireni G. e Gambuzza M. (2014a), *Strategie differenziate delle imprese in risposta alla crisi. La relazione tra settori e tipologie di impiego della manodopera*, paper presentato alla XXXV Conferenza scientifica annuale AISRe «Uscire dalla crisi. Città, Comunità e Specializzazione Intelligenti», Padova, 11-13 Settembre.

3. In particolare va richiamato il criterio di costruzione di Silmp in merito alla definizione di imprese, che al momento assume come unità di riferimento le aziende aggregate a livello regionale (Uar) sulla base della localizzazione della sede legale o di quella principale.

Come è possibile evincere dai dati sulle variazioni delle posizioni di lavoro dipendente, tra il 2008 e il 2013 in provincia di Treviso sono stati persi oltre 19,4 mila posti di lavoro[4] (Tabella 1). Il calo più consistente (poco meno di 10 mila posizioni di lavoro, pari al 15% dello stock a inizio periodo) è stato registrato proprio dal made in Italy, il metalmeccanico ha perso 5,4 mila unità (-11%), le costruzioni con 4,5 mila posti persi individuano la maggior contrazione percentuale, pari a un quarto dei precedentemente occupati. Solo il terziario attraversa la crisi mantenendosi sostanzialmente in equilibrio.

Tab. 1 – Treviso, totale economia. Aziende con dipendenti nel quinquennio 2009-2013 per settore: stock dipendenti a inizio e fine periodo e variazioni occupazionali.

	N. aziende	*Stock*		*Var. 2009-2013*	
		2008	*2013*	*V.a.*	*%*
Totale	35.691	256.446	236.994	-19.452	-7,6
Agricoltura	2.001	7.445	7.703	258	3,5
Ind. estrattive	70	2.000	1.683	-317	-15,9
Ind. alimentari	825	6.154	6.404	250	4,1
Ind. tessile-abb.	1.592	17.475	13.956	-3.519	-20,1
Ind. conciaria	29	383	354	-29	-7,6
Ind. calzature	286	4.340	3.871	-469	-10,8
Legno/mobilio	1.833	27.607	22.388	-5.219	-18,9
Ind. vetro	113	1.831	1.512	-319	-17,4
Ind. ceramica	33	502	346	-156	-31,1
Ind. marmo	68	409	278	-131	-32,0
Oreficeria	51	459	363	-96	-20,9
Occhialeria	159	1.411	1.432	21	1,5
Altro made in Italy	39	316	270	-46	-14,6
Prod.metallo	2.632	36.433	31.959	-4.474	-12,3
Apparecchi meccanici	738	8.105	7.684	-421	-5,2
Macchine elettriche	364	3.456	3.018	-438	-12,7
Mezzi di trasporto	93	636	567	-69	-10,8
Ind. carta-stampa	401	4.182	3.749	-433	-10,4
Ind. chimica-plastica	381	5.144	4.979	-165	-3,2
Ind. farmaceutica	73	154	197	43	27,9
Prodotti edilizia	138	2.054	1.342	-712	-34,7
Altre industrie	40	180	154	-26	-14,4
Utilities	127	2.030	2.383	353	17,4
Costruzioni	5.006	18.507	14.018	-4.489	-24,3
Comm. e tempo libero	7.987	28.862	27.729	-1.133	-3,9
Ingrosso e logistica	2.891	18.534	17.805	-729	-3,9
Servizi finanziari	467	5.387	5.993	606	11,2
Terziario avanzato	2.897	9.607	10.153	546	5,7
Servizi alla persona	3.552	40.211	41.660	1.449	3,6
Altri servizi	805	2.632	3.044	412	15,7

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (aggiornamento al 25 luglio 2014).

4. Il valore differisce in maniera trascurabile (600 unità) rispetto a quello calcolabile nel medesimo lasso temporale utilizzando i dati di Silv costruiti a partire dai movimenti dei lavoratori.

Larga parte dell'occupazione si concentra nelle 21 mila aziende persistenti (il 59% del totale), cioè con dipendenti in organico sia ad inizio che a fine periodo (Tabella 2); il resto delle imprese è rappresentato da:

- circa 4 mila unità che possiamo definire "marginali" o "stagionali", ovvero che hanno avuto dipendenti nel periodo ma non alle date di inizio o fine (in entrambi i casi con riferimento al 31 dicembre)
- circa 5,4 mila unità entrate o nate nel periodo, ovvero prive di dipendenti a fine 2008; a queste aziende è ascrivibile un incremento occupazionale di 15,6 mila posizioni lavorative
- poco meno di 5 mila unità uscite o morte nel periodo, la cui occupazione dipendente rilevata ad inizio periodo risulta non più presente alla fine del 2013.

Larga parte delle persistenti (quasi 10 mila) ha registrato nel quinquennio una riduzione occupazionale, che nel complesso sfiora le 47,6 mila unità; il resto si ripartisce tra quelle occupazionalmente stabili e quelle in crescita. Queste ultime a fine periodo registrano quasi 25 mila dipendenti in più.

Tab. 2 – Treviso, totale economia. Aziende con dipendenti nel quinquennio 2009-2013 per tipologia: stock dipendenti a inizio e fine periodo e variazioni occupazionali.

	N. aziende	*Stock*		*Var. 2009-2013*
		2008	*2013*	
Totale	35.691	256.446	236.994	-19.452
Stagionali / marginali	4.106	0	0	0
Entrate / nate	5.465	0	15.593	15.593
Uscite / morte	4.962	12.245	0	-12.245
Persistenti	21.158	244.201	221.401	-22.800
di cui:				
Uar con var negative	10.119	146.330	98.751	-47.579
Uar stabili	5.088	19.677	19.637	-40
Uar in crescita	5.951	78.194	103.013	24.819

Se durante il periodo della crisi mediamente il 17% delle aziende si colloca tra le persistenti e performanti (Tabella 3) i settori che si distinguono per una maggiore diffusione di questa condizione sono le calzature (30%), l'alimentare (27%) e le diverse articolazioni del meccanico (sopra il 20%); la più bassa presenza di imprese dinamiche riguarda le costruzioni e i settori ad esse collegati (tutti attestati su una quota dell'11%) ed il tessile-abbigliamento (12%).

Tab. 3 – Treviso, imprese persistenti in crescita occupazionale. Aziende con dipendenti nel quinquennio 2009-2013 per settore: stock dipendenti a inizio e fine periodo e variazioni occupazionali.

	N. aziende	*Stock*		*Var. 2009-2013*
		2008	*2013*	
Totale	5.951	78.194	103.013	24.819
Agricoltura	368	2.637	3.618	981
Ind. estrattive	13	337	461	124
Ind. alimentari	225	2.923	3.950	1.027
Ind. tessile-abb.	191	1.938	2.996	1.058
Ind. conciaria	6	147	169	22
Ind. calzature	86	1.382	1.816	434
Legno/mobilio	333	5.293	6.892	1.599
Ind. vetro	21	129	176	47
Ind. ceramica	7	79	104	25
Ind. marmo	8	47	63	16
Oreficeria	8	28	44	16
Occhialeria	40	413	695	282
Altro made in Italy	7	55	85	30
Prod.metallo	577	11.134	13.802	2.668
Apparecchi meccanici	174	2.124	3.130	1.006
Macchine elettriche	69	882	1.196	314
Mezzi di trasporto	23	197	281	84
Ind. carta-stampa	88	1.256	1.517	261
Ind. chimica-plastica	98	1.718	2.256	538
Ind. farmaceutica	18	41	110	69
Prodotti edilizia	15	149	191	42
Altre industrie	2	21	32	11
Utilities	40	945	1.508	563
Costruzioni	550	2.582	3.869	1.287
Comm. e tempo libero	1.134	6.650	9.862	3.212
Ingrosso e logistica	526	7.512	9.581	2.069
Servizi finanziari	97	3.011	3.846	835
Terziario avanzato	504	2.861	4.528	1.667
Servizi alla persona	630	21.100	25.149	4.049
Altri servizi	93	603	1.086	483

2. Le aziende performanti del made in Italy

Focalizzando l'attenzione sul complesso del made in Italy possiamo vedere come il 69% delle 5.028 imprese sia rappresentato da aziende persistenti entro le quali si concentra il 95% dell'occupazione sia all'inizio che alla fine del periodo osservato (Tabella 4). Tra le persistenti, a sua volta, il 27% rappresenta l'insieme di quelle che hanno attraversato la crisi riuscendo ad incrementare la propria base occupazionale; si tratta di 932 imprese (il 18,5% del totale comparto) nelle quali lavorava alla fine del 2008 il 20% degli occupati nel made in Italy e alla fine del 2013 ben il 33%.

Iniziamo ad analizzare con maggior dettaglio i comportamenti delle aziende performanti che confronteremo da qui in avanti sia con l'insieme delle persistenti che non sono cresciute, sia con le restanti imprese del comparto. Un primo elemento è dato dall'analisi della distribuzione per classe dimensionale a inizio periodo dell'insieme delle aziende (Tabella 5): il 18% dei casi riguarda le unità che sono comparse nel corso dei cinque anni esaminati (entrate o marginali), il 64% non superavano i 15 dipendenti, il 14% appartengono alla classe 16-49, il 4% supera i 50 dipendenti. Tra le imprese persistenti, quelle dinamiche si caratterizzano per una maggiore concentrazione tra quelle di piccola dimensione (78% contro 74%).

I due terzi delle imprese performanti, per lo più di piccole dimensioni (88% sotto i 15 dipendenti) hanno conosciuto una crescita comunque modesta (tra uno e tre unità) generando nei cinque anni il 21% dell'incremento complessivo; larghissima parte dell'incremento occupazionale (66%) è ascrivibile alle 320 aziende che hanno fatto registrare una crescita significativa (tra i 4 e i 49 dipendenti) e che sono maggiormente rappresentate tra le unità di media dimensione; solo cinque imprese fanno registrare una crescita forte (superiore ai 50) che copre comunque il 14% dell'incremento complessivo.

Tab. 4 – Treviso, settori del made in Italy. Aziende con dipendenti nel quinquennio 2009-2013 per tipologia: stock dipendenti a inizio e fine periodo e variazioni occupazionali.

	N. aziende	*Stock*		*Var. 2009-2013*
		2008	*2013*	
Totale	5.028	60.887	51.174	-9.713
Stagionali / marginali	343	0	0	0
Entrate / nate	558	0	2.720	2.720
Uscite / morte	668	3.087	0	-3.087
Persistenti	3.459	57.801	48.455	-9.346
di cui:				
Uar con var negative	1.939	42.238	28.336	-13.902
Uar stabili	588	3.129	3.129	0
Uar in crescita	932	12.434	16.990	4.556

Tab. 5 – Treviso, settori del made in Italy. Aziende nel quinquennio 2009-2013 per classi di variazione e dimensione a inizio periodo.

	Imprese persistenti in crescita				*Altre persistenti*	*Non persistenti*	*Totale*
	Modesta	*Significativa*	*Forte*	*Totale*			
Numero di imprese	607	320	5	932	2.527	1.569	5.028
di cui (dimensione a inizio periodo):							
Nessun dipendente	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	57,4	17,9
Fino a 15 dipendenti	88,3	60,3	20,0	78,3	74,1	39,6	64,1
16 - 49 dipendenti	10,4	29,1	40,0	17,0	19,5	2,8	13,8
50 e più dipendenti	1,3	10,6	40,0	4,7	6,3	0,1	4,1
Saldo occupazionale	936	3.001	619	4.556	-13.902	-367	-9.713

3. Le caratterizzazioni delle modalità di reclutamento

Le nuove opportunità di lavoro create dalle imprese in crescita sono costituite da "buoni" posti o piuttosto date da posizioni lavorative precarie, da un crescente ricorso a forme temporanee di impiego della manodopera in risposta all'incertezza del quadro economico? Il personale reclutato si caratterizza per qualche caratteristica individuale, in termini ad esempio di livello di istruzione? E quali tipi di posizioni lavorative crescono in queste aziende? Gli operai diretti, gli impiegati o le figure tecniche?

Considerando l'intero periodo, nel comparto sono state effettuate complessivamente 44 mila assunzioni dirette (Tabella 6), di cui il 39% a tempo indeterminato, il 10% con contratto di apprendistato e la rimanente metà con contratti a tempo determinato; le sole assunzioni con contratto di somministrazione superano l'aggregato dei tre contratti precedenti; sono infatti oltre 47 mila: le aziende in espansione che, lo ricordiamo, rappresentano il 18% del made in Italy, hanno effettuato il 39% delle assunzioni dirette e il 56% di quelle in somministrazione.

Il ricorso ai contratti a tempo indeterminato contraddistingue soprattutto le imprese non persistenti (ben il 73% dei flussi), anche – ma certamente non solo, come vedremo più avanti – per effetto delle nuove entrate, mentre tra le performanti sono soprattutto quelle in forte crescita a mostrare un maggiore impiego delle forme più stabili (35%). L'apprendistato caratterizza le persistenti performanti con crescita modesta, che sono anche quelle di minori dimensioni e a maggiore presenza artigianale.

Le aziende non persistenti si contraddistinguono anche in funzione della quota di assunzioni a carico dei lavoratori stranieri (72%) come del resto in quelle che riguardano i blue collar (87%) e i soggetti in possesso di più bassi titoli di studio (87%). Sono tutti valori che si discostano ampiamente dalle medie complessive del comparto (rispettivamente 34%, 65% e 62%).

Le aziende performanti hanno invece sempre una quota inferiore di assunzioni in capo a lavoratori stranieri (poco sopra il 20%), una quota maggiore di possessori di titoli di studio elevati (45%) e un lieve maggiore reclutamento di impiegati e tecnici.

Due caratterizzazioni particolari riguardano la quota di reclutamento di donne, particolarmente intensa tra le imprese in forte espansione (62% contro una media del 45%) e quella di personale tecnico tra le persistenti non in espansione (19% rispetto ad una media del 13%).

Da questo, che può essere definito come un primo abbozzo di analisi, quasi una sorta di enunciazione di temi, già emergono interessanti percorsi che sarà utile sviluppare e rafforzare ulteriormente, così da poter affiancare alla semplice descrizione dei fenomeni anche un credibile schema interpretativo.

Tab. 6 – Treviso, settori del made in Italy. Flussi di assunzione nel quinquennio 2009-2013 per diverse caratteristiche.

	Imprese persistenti in crescita				*Altre persistenti*	*Non persistenti*	*Totale*
	Modesta	*Significativa*	*Forte*	*Totale*			
Totale	5.766	9.012	2.330	17.108	16.827	9.660	43.595
% stranieri	23,2	21,0	20,5	21,7	25,1	71,7	34,1
% femmine	44,0	43,3	62,4	46,1	43,6	46,7	45,3
% diplomati e laureati	42,7	46,7	44,2	45,0	44,9	13,4	38,0
Cti	1.373	2.352	817	4.542	5.462	7.021	17.025
Cap	805	1.124	71	2.000	1.969	614	4.583
Ctd	3.588	5.536	1.442	10.566	9.396	2.025	21.987
Trasformazioni a tempo indeterminato:							
Totale	1.299	2.468	527	4.294	4.029	713	9.036
% su assunzioni a tempo ind.	94,6	104,9	64,5	94,5	73,8	10,2	53,1
Qualifiche professionali							
Blue collar	61,0	61,2	54,2	60,2	58,6	87,3	65,6
Figure tecniche e intellettuali	10,4	16,3	13,9	14,0	19,1	3,9	13,7
Figure impiegatizie	12,2	12,8	6,5	11,7	10,7	5,2	9,9
Altri rapporti di lavoro							
Somministrazione	6.849	14.953	4.987	26.789	19.849	836	47.474
Parasubordinati	302	525	19	846	1.754	199	2.799
Esperienze	574	703	123	1.400	2.070	214	3.684

OSSERVATORIO
ECONOMICO
DELLA
PROVINCIA DI TREVISO

L'Osservatorio Economico è una associazione non profit costituita nel 1993 grazie all'azione volontaria di otto enti – Camera di Commercio, Provincia di Treviso, Direzione Territoriale del Lavoro, Inail, Inps, Prefettura, Ufficio Scolastico Territoriale, Veneto Lavoro – e undici associazioni di categoria – Artigianato Trevigiano-Casartigiani, Cgil, Cisl, Cna, Confagricoltura Treviso, Confartigianato Marca Trevigiana, Confcooperative Treviso, Federazione Provinciale Coldiretti, Uil, Unascom Confcommercio, Unindustria Treviso.
L'Osservatorio ha come missione la realizzazione di studi e ricerche nel campo dell'economia e della società della provincia di Treviso, con particolare attenzione ai fenomeni legati al mercato del lavoro, alla congiuntura economica, alle trasformazioni produttive.
Oltre alla realizzazione di seminari e convegni, vengono pubblicati in una apposita collana di "Quaderni dell'Osservatorio" i risultati delle ricerche condotte. Ogni anno, dal 1993, l'Osservatorio pubblica il *Rapporto annuale sul mercato del lavoro*, uno strumento per leggere in modo congiunto le tendenze di lungo periodo e gli aspetti congiunturali dell'economia e della società trevigiana.

Indice del volume. Il contesto economico, La popolazione, La scuola e la formazione, La dinamica occupazionale e il ricorso agli ammortizzatori sociali, L'artigianato, Il terziario. Commercio, servizi alle imprese e turismo, L'agricoltura, Il sistema pensionistico, Il fenomeno infortunistico e la prevenzione, Le politiche attive del lavoro e i centri per l'impiego, I consumi in provincia di Treviso, L'attività delle cooperative sociali in provincia di Treviso. La misurazione dell'impatto sociale, Il settore legno e arredo in provincia di Treviso, Imprese che attraversano la crisi

Rapporto annuale
sul mercato del lavoro
2014

ISBN 978-88-907-3317-8